OVE SIAMO?

STUDIO

SUGLI AVVENIMENTI PRESENTI

1870 e 1871

per

MONSIGNOR GAUME

Protonotario apostolico, Dottore in teologia

VERSIONE DAL FRANCESE

del

Sac. SILVIO VILLORESI

Faciem ergo coeli dijudicare nostis: signa autem temporum non potestis scire?

Voi sapete dunque distinguere gli aspetti del cielo, e non siete da tanto di distinguere i segni dei tempi?

MATTH., XVI, 4.

PRATO

PER RANIERI GUASTI

Editore-Libraio

1872.

OVE SIAMO?

STUDIO

SUGLI AVVENIMENTI PRESENTI

1870 e 1871

per

MONSIGNOR GAUME

Protonotario apostolico, Dottore in teologia

VERSIONE DAL FRANCESE

del

Sac. **SILVIO VILLORESI**

Faciem ergo coeli dijudicare nostis: signa autem temporum non potestis scire?

Voi sapete dunque distinguere gli aspètti del cielo: e non siete da tanto di distinguere i segni dei tempi?

MATTH., XVI, 4.

PRATO

PER RANIERI GUASTI

Editore-Libraio

1871.

A

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR LUIGI FILIPPI

VESCOVO DI AQUILA NEGLI ABRUZZI

Carissimo e veneratissimo Monsignore,

Nella vostra pregiatissima lettera de' 26 settembre 1870, mi dicevate: « Nel 1844, scriveste: *Ove andiamo?* Nel 1860 mandaste un grido di allarme nell'opera *la Situazione.* Ora è tempo di scrivere: *Ove siamo?* Siamo già arrivati al fondo.

« Qual sarà la sorte di Europa? se al lampo terribile della folgore divina chiude gli occhi, si potrà dire: essa non dorme, ma è morta: *Iam non dormit, sed mortua est.*

« Or non converrebbe forse mandare un nuovo grido di allarme e fare un ultimo appello al sentimento cattolico? Scrivete, di grazia, su ciò qualche cosa. La solitudine in

cui vi trovate, le sciagure, veri gastighi di Dio, che piombarono sulla vostra patria diletta, vi somministreranno larga copia d'idee, vi renderanno eloquente. *Fatelo dunque, ve ne prego.* »

A' vostri desiderii si sono aggiunte le istanze di molte persone dell'ordine ecclesiastico e laicale, i cui consigli mi porsero spesso motivo e regola ne' miei diversi scritti.

Se ho da dire la verità, il lavoro che mi determinate a render di pubblica ragione, era stato incominciato da me, per mio conto, fin dal principio della guerra. La serie degli avvenimenti di cui siamo stati spettatori, fin dal suo primordio mi parve sì grave e di sì grande importanza, da non lasciarsi passare inosservata.

Essendo pertanto il 7 di agosto 1870 in villeggiatura con alcuni amici in sul confine della Svizzera (1), seppi del ritiro delle nostre milizie da Roma. A tal notizia, tutti ad una voce esclamammo: *Siam perduti!*

Il giorno appresso in sul mattino ricevemmo per telegrafo il seguente dispaccio:

« Battuti su tutta la linea. — Camere convocate. — Appello al popolo. — Corpo

(1) Presso il Curato cattolico di Charquemont.

di Frossard fuori di combattimento. — Territorio invaso. »

Lettolo appena, nello stesso ufficio telegrafico, dissi fra me: *Venit finis, finis venit.* Ecco la fine della vecchia Europa. Questa prima impressione si fece in me più profonda quando intesi che la vigilia dell'Assunzione Parigi avea incoronato Voltaire, il bestemmiatore del Dio degli eserciti, lo schernitore della Francia, il vile servo della Prussia. Compreso di stupore, dissi allora: *Lo spirito d'empietà trae seco lo spirito di vertigine; Dio è contro di noi;* La Francia è perduta!

Ritornato alla solitudine ove mi tien confinato il re Guglielmo, mi son messo a fare il *resoconto* della condizione presente e dell'avvenire, e l'ho compilato *interamente avanti e durante l'assedio di Parigi.*

Solamente gli ultimi capitoli furono scritti dopo l'armistizio. Da ciò segue che non poche previsioni rispetto alle cose di Parigi, sono oggimai passate nel numero de' fatti. Io però vo' lasciarle tali quali furono scritte, perchè avendo preceduto gli avvenimenti possono in qualche modo dar forza a quelle che non si sono peranco verificate.

Ecco com'ha avuto origine questo mio scritto. Se ora vede la luce, a voi ne lascio, Monsignor carissimo, tutta la responsabilità : *Factus sum insipiens, vos me coegistis.*

Gradite nuovamente l'omaggio della mia rispettosa e cordiale affezione *in Christo.*

J. GAUME

PROTONOTARIO APOSTOLICO.

Fuans (Doubs), 19 marzo 1871, festa di S. Giuseppe.

P. S. Gli avvenimenti di Parigi hanno ritardato la pubblicazione di questa operetta che dovea venir fuori nei primi quindici giorni di Aprile.

OVE SIAMO?

CAPITOLO I.

Accoglienza fatta all'opera: *Ove andiamo?* — Lettera di Donoso Cortès. — Ragioni di questo *Scritto*. — Via da tenersi. — Cause e rimedi de'mali presenti. — Animo a combattere.

Come ho accennato di sopra, ventisette anni fa, chi scrive queste pagine, pubblicò un libro col titolo: *Ove andiamo?* Senza spacciarsi per profeta o per figliuol di profeta, ma attenendosi ai dettami della fede, dedusse delle conseguenze tali da metter grandemente in apprensione le nazioni moderne.

Come l'individuo, la società non vuol sentirsi dire: mala via tieni; che è malata, e che la sua ostinazione nel male la trascinerà inevitabilmente ad una catastrofe da eguagliare la grandezza delle sue iniquità. Per la qual cosa presso alcuni quel libro trovò una sorda opposizione, presso altri la ebbe aperta e violenta; l'autore si ebbe in conto di *spericolato* e di stravagante. Si chiusero gli orecchi per non sentire, gli occhi per non vedere; e si persistè a batter la via che dovea condurre all'abisso.

Frattanto, come accade sempre, la verità trovò eco negli spiriti avvezzi a riflettere. Dopo la lettura del libro: *Ove andiamo?* il genio più illuminato dell'età nostra, Donoso Cortes, ambasciatore allora a Berlino, scriveva all'autore la seguente lettera:

« Vi debbo mille e mille grazie per la cortesia che mi usaste mandandomi una copia dell'opera in cui sí francamente e profondamente avete svelato le piaghe di questa società moribonda. La lettura ch'io ne ho fatta m'ha recato tristezza e diletto ad un tempo; tristezza, per la manifestazione di grandi e terribili catastrofi; diletto per la sincera manifestazione della verità.

« Le mie e le vostre idee vanno perfettamente d'accordo su questo punto: noi non abbiamo quasi nessuna speranza. Dio ha fatto la carne per la corruzione, (1) e il coltello per la carne corrotta. Siamo alla vigilia della più grande catastrofe. Per ora, vedo la barbarie in Europa, e fra poco la sua distruzione. La terra ov'è passata la civiltà filosofica sarà maledetta; sarà la terra della corruzione e del sangue. Poi verrà..... quello che ha da venire. »

Dalla data di questa lettera in poi, il mondo ha continuato il suo cammino. *Ove andiamo?* non è più ora una predizione; è storia. Fra gli avvenimenti che prendiamo ad annunziare, gli uni

(1) Non si può qui prendere la parola *carne* che nel senso di *uomo corrotto già dal peccato;* e il verbo *fare* nel senso di *condannare:* imperocchè Dio « *creò l'uomo per la incorruzione* » (*Sap.* II. 23), cioè perchè fosse immortale anche quanto al corpo. — Nota del Traduttore.

avvolti allora da dense nubi, già cominciano a svelarsi ai nostri sguardi, gli altri si son già compiti, e basta aver occhi per vederli. Che vediam noi? ecco ciò che prendo a dire ne'capitoli seguenti che hanno per titolo: *Ove siamo?*

Tre sono i motivi che mi hanno mosso a scrivere. In mezzo alla tempesta che sconvolge il mondo europeo e alle tenebre che ogni dì più si addensano ad avvolgerlo, è necessario in primo luogo dar norma ai nostri pensieri; nulla di più importante. Quando una nave, combattuta dai venti, si trova in mezzo agli scogli, indicare una falsa manovra, dormire o sonnecchiare, è un volere esporsi ad evidente pericolo di rompere in mare. Ora, poichè il presente dipende dal passato e il futuro dal presente, la conoscenza di ciò che è ci guiderà a conoscere l'avvenire; quell'avvenire pieno di speranza per alcuni, pieno di terrore per altri, di mistero per tutti.

Descrivere la condizione presente senza esagerare nè in bene nè in male, è far cosa utile, ma insufficiente. È necessario inoltre, per combatterle, investigare le cause che dopo diciotto secoli di cristianesimo hanno condotto la Francia e l'Europa al punto in cui le vediamo. Ed ecco in secondo luogo, il fine di questo scritto.

Sarebbe nostro vivissimo desiderio in terzo luogo, persuadere tutti quei che hanno ancora un qualche pensiero dell'eterno avvenire, del dovere di custodire gelosamente la loro anima; di combattere con indomabil coraggio per sè e pe' loro fratelli le battaglie della fede; di stac-

carsi sempre più dagli affetti terreni e di vivere di speranze immortali.

Allo sconvolgimento generale della vecchia Europa e delle presenti rovine, ben s'attagliano, principalmente ora, i salutari ammonimenti del principe degli apostoli: « Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali convien egli che siate voi nel santo vivere e nella pietà, aspettando e correndo incontro alla venuta del dì del Signore?.... nuovi cieli e nuova terra secondo la promessa di lui aspettiamo, dove abita la giustizia (1). »

CAPITOLO II.

Ov'è la Chiesa?

La Chiesa dinanzi al mondo pagano. — La Chiesa nel medio evo.

Il cristianesimo è il sole dell'umanità: *lux mundi.* Dovunque regna, brilla la luce e tutto si avviva. Dovunque vien meno, sono tenebre e morte. Uno sguardo al mappamondo basta a rendercene pienamente persuasi. Quel giorno in cui il cristianesimo cesserà d'illuminar le nazioni, come nazioni, sarà pel mondo il crepuscolo dell'ultima sera.

La Chiesa cattolica è custode ed organo del cristianesimo. Ciò che è la parola al pensiero, l'anima al corpo, è la Chiesa cattolica al ge-

(1) II *Petr.*, III, 11 13.

nere umano. Unito all' anima, il corpo vive; separato, muore.

A ben intendere ove siamo oggidì, e dove saremo domani, è necessario prima di tutto sapere in quali rapporti si trovino colla Chiesa cattolica e col suo venerando Capo, e per conseguenza col cristianesimo stesso, la Francia, l'Europa, il mondo.

Quando, diciotto secoli or sono, la Chiesa uscì del Cenacolo, si trovò alla presenza di un mondo che non era cristiano, che non voleva diventar cristiano, che non voleva che si fosse cristiano, che perseguitava con tutti i mezzi quei che si facevano o volevano rimaner cristiani. Fra essa e un mondo siffatto fu opposizione intera d'idee, di costumi, di tendenze; lotta continua, universale, ostinata.

In quell'epoca, che durò tre secoli, la Chiesa si manifestò come potenza puramente spirituale. La sua proprietà materiale, se pur ne ebbe, rimase soggetta alle leggi imperiali, che è quanto dire, ai capricci de'dominatori del mondo, che ad ogni minimo pretesto, e anche senza ombra di pretesto, poteano rapirgliela. In realtà, la Chiesa non avea autorità sociale: non avea nè voce nei consigli de' principi, nè posto nelle assemblee popolari.

Quanto alla sua autorità morale, essa era ben limitata. La Chiesa non regnava su provincie, su città, nè, fatta qualche eccezione, su intere famiglie. Il suo impero componevasi d'individui sparsi qua e là sulla faccia della terra.

Oggetto dell' odio del mondo, il Capo della Chiesa vivea nelle catacombe e segnava i suoi decreti col proprio sangue. Cesare dominava il Papa, e Satana dominava Cesare.

Ecco in breve, la condizione della Chiesa nascente dinanzi al mondo pagano.

Per le gloriose vittorie ottenute a prezzo del suo più puro sangue, e più ancora de'suoi benefizi, la Chiesa si aprì una via nel mondo, e ai popoli tratti per essa dalla barbarie, apparve come il sole in mezzo al firmamento, che illumina, riscalda e tutto vivifica.

Pieni di riconoscenza e di rispetto per la loro Madre, i popoli cristiani si fecero un dovere di accettare dalle mani di lei i principii della legislazione, e di metterla, mercè le loro offerte, in uno stato materialmente indipendente, degno di lei e ad un tempo di loro stessi. La proprietà della Chiesa nella sua origine non solo è la più legittima e la più nobile, ma ancora la più sacra che sia mai stata. Essendo allor viva la fede ne'popoli, i donatori e i figli dei donatori erano pronti a difendere colle armi i beni della Chiesa. A compier questo dovere di pietà filiale si davano la mano principi e sudditi. Dopo Carlomagno che firmavasi *Servo di Gesù Cristo e sergente della Chiesa,* vediamo un gran numero di monarchi offerire i loro regni a S. Pietro e rendergli feudatari della Chiesa.

Osservando il quarto comandamento: *Onora il padre e la madre,* l'Europa figlia della Chiesa, malgrado delle infermità inerenti all'u-

mana natura, ebbe per molti secoli tranquillità e progresso verace. Se vi furono guerre particolari e rivoluzioni dinastiche, non si videro però guerre generali, o rivoluzioni sociali. In altre parole: se vi fu cambiamento di persone sociali, non vi fu cambiamento di principii sociali. Allora la figlia primogenita della Chiesa potè scolpire sulle monete d'oro il motto trionfale: *Christus vincit, regnat, imperat.* Cristo vince, regna, impera.

Oggi tutto è cambiato. Dopo tanti secoli di benefizi, e di potenza sociale, ov'è la Chiesa?

La risposta a questa domanda sarà soggetto del Capitolo seguente.

CAPITOLO III.

Ov' è la Chiesa?

La Chiesa dinanzi al mondo presente. — Confronto col mondo pagano. — Il Domma dell'Immacolata Concezione. — S. Giuseppe dichiarato protettore della Chiesa universale. — Movimento d'unità cattolica. — Il concilio Vaticano. — Le due Costituzioni di detto Concilio. — Il domma dell'infallibilità pontificia. — Sua opportunità.

Gettando appena uno sguardo sulla faccia della terra, osserviamo una notevole analogìa tra la condizione in cui la Chiesa si trova presentemente e quella in cui si trovò prima di Costantino.

Dopo diciotto secoli la Chiesa si trova in presenza ad un mondo che in un istante cessa d'esser cristiano, che non vuol ritornar cristiano,

che in mille maniere perseguita il cristianesimo e coloro che si fanno o vogliono rimaner cristiani. Fra essa e il mondo presente, generalmente considerato, totale opposizione d'idee, di costumi e di tendenze.

Siam giunti a tal punto, che Pio IX ha dovuto condannare nel *Sillabo* ciò che chiamasi *spirito moderno, libertà moderne, progresso moderno, civiltà moderna,* siccome incompatibile co' principii del cristianesimo. Così fra la Chiesa ed il mondo lotta continua, universale, ostinata. Come nei giorni di sua nascita, la Chiesa torna ad essere potenza puramente spirituale. Essa che un tempo ebbe la più estesa signoria nell'Europa e forse nel mondo, vedesi oggidì spogliata di tutto, e non ha più un palmo di terra.

Il patrimonio di S. Pietro, il solo pezzo di terra indipendente, ove l'augusto Capo della Chiesa potea riposar il suo capo, gli è stato rubato.

La sua autorità sociale, un tempo sì rispettata, più non esiste; non è più riconosciuta nè voluta. La Chiesa non ha più voce ne' consigli de' re, non ha più posto nelle assemblee dei legislatori. Più non sono informate del suo spirito le costituzioni moderne; leggi anticristiane deturpano i codici d'Europa.

Sempre più disconosciuta la sua autorità morale, si restringe entro angusti confini. I popoli europei che formavano la parte più bella della sua eredità, si son separati dalla madre. Una metà sono eretici o scismatici; l'altra mezzo-cattolici.

Per non ammorzare il lucignolo che fuma, la Chiesa si vede costretta da alcuni anni in qua, a passare da concessioni in concessioni. Che son diventate le leggi disciplinari del digiuno e dell'astinenza, della confessione e della comunione, tanto rispettate un tempo? Quanti usi, mode, letture, specie di piaceri contrarii più o meno allo spirito del cristianesimo, s'introducono in mezzo a'suoi figli; cose tutte che ella non osa condannare apertamente temendo con fondamento di non essere obbedita!

Per rispetto a'paesi di oltremare e a que'dugento milioni di cattolici che sono sparsi sulla faccia della terra, quanti figli può contare la Chiesa sottomessi di spirito e di cuore ai suoi dommi e precetti? Pochi, ma pochi.

Oggetto dell'odio del mondo presente, il Capo della Chiesa, ingiuriato, calunniato, spogliato da' propri figli, in meno di ottant' anni ha visto quattro volte abbattuto il suo trono temporale. Ed ora vedendosi aperto nuovamente il cammino dell'esiglio e della prigionia; privato della sua reale indipendenza, chi può assicurare che un giorno non sia obbligato a segnare i suoi oracoli col sigillo de' martiri? Cesare vuol dominare il Pontefice, Satana Cesare. Una metà de're di Europa si son fatti papi; l'altra metà è sulla via d'imitarli.

In questo evidente confronto, v'ha però una differenza che vuolsi notare. Il mondo pagano non avea abusato del cristianesimo, e s'avvicinava al Redentore. Il mondo moderno ha traver-

sato il cristianesimo, e calpestando il sangue del Calvario, volta le spalle a Gesù Cristo. Il mondo antico avea promesse di rigenerazione: noi non ne abbiamo nessuna.

Anche sotto un altro aspetto scorgesi provvidenziale analogia fra il mondo antico e moderno. Ne' primi tre secoli, secoli di grandi persecuzioni, la Chiesa fu governata solamente dal Papa, senza concorso di nessun Concilio ecumenico. La sua sola mano bastava a guidare la barca di Pietro in mezzo agli scogli; la sola sua autorità a stabilire la disciplina e mantener l'unità; la sua parola soltanto a separare le tenebre dalla luce, a formare l'invincibil *Credo* de' martiri.

Prevedendo una simil condizione, che fa la Chiesa? in vedersi combattuta o guardata con indifferenza dalle potenze terrene, stringe alleanza colle potenze del cielo. Il gran Pontefice che la governa ha inalzato gli occhi verso de' monti eterni, donde viene verace soccorso, e ispirato da Dio, ha proclamato il dogma dell' Immacolata Concezione di Maria. Con questo altissimo omaggio reso alla potente Regina del Cielo, l'ha obbligata a prender nelle sue mani e trattar la causa della Chiesa.

A questo primo atto di politica divina, Pio IX ne ha aggiunto un altro. Ha voluto che la Chiesa nel secolo decimonono abbia ancora per difensore il glorioso Patriarca, a cui Maria stessa obbedì sulla terra, e che in cielo conserva sempre eguale autorità sopra di lei e il suo divin figlio. Con recente decreto, il Vicario di Gesù Cristo ha

dichiarato solennemente S. Giuseppe protettore della Chiesa universale. Or la Provvidenza che governa la Chiesa, non va mai brancolando. Questi due grandi atti erano convenientissimi nelle presenti necessità.

Forte di queste alleanze, la Chiesa aspetta senza timore i nemici collegati contro di lei. Non isperino giammai dalla Chiesa vili concessioni; essa in sè stessa guardando, e in sè trovando una forza invincibile, sta. Senza accettazion di persone, solennemente e pubblicamente condanna l'errore trionfante, e afforza nuovamente la sua unità, principio divino della sua vita immortale.

Ed ecco perchè il secolo decimonono è testimone di due singolarissimi fatti. Il primo è il movimento inaspettato di tutte le Chiese particolari del mondo antico e moderno inverso Roma, centro dell'unità cattolica. L'unione fa la forza: *vis unita fortior*. Per questo fatto la Chiesa simile a un esercito ordinato a battaglia, opera come un sol uomo.

Questo movimento provvidenziale d'unione nella verità e nella carità, trovasi a fronte del movimento d'unione nell'odio da parte della Chiesa di Satana, e di dissolvimento intellettuale e morale fuori della Chiesa cattolica. Così scorgesi mantenuto l'equilibrio delle forze guerreggianti.

Sanzione e compimento del primo, il secondo fatto è anche più significativo. Contro qualsivoglia ostacolo e previsione degli uomini, la Chiesa si è adunata in concilio ecumenico. Da questo

concilio furono promulgate due costituzioni che possiam chiamare fondamentali.

Colla prima la Chiesa condanna tutti gli errori antichi e moderni. Separando il loglio dal grano, le tenebre dalla luce, si circonda come d'una muraglia di fuoco (1), che non lascia ai lupi coperti della pelle di pecore d'introdursi di soppiatto nell'ovile. Colla seconda costituzione, mi sia lecito dir così, più provvidenziale della prima, proclama solennemente come domma di fede l'infallibilità del romano Pontefice. Perchè mai questa definizione oggi e non ieri o domani? perchè essa pienamente corrisponde al bisogno de' tempi. Qual è questo bisogno? i ciechi stessi lo vedono. L'infallibile definizione che porta sino ai confini del mondo il domma dell'infallibilità del Capo della Chiesa parlante *ex cathedra*, ebbe luogo il *diciotto* luglio, e il *diciannove*, venne fuori la dichiarazione di guerra tra la Francia e la Prussia.

Uno de' primi effetti di questa guerra e, senza dubbio, il più terribile, è stato l'invasione sacrilega del patrimonio di S. Pietro; l'occupazione di Roma fatta dai rivoluzionari italiani e la prigionia del Sovrano Pontefice. D'ora innanzi, per un tempo, di cui solo Dio sa la durata, non vi sarà più concilio.

È necessario intanto che sia governata la Chiesa, che la barca di Pietro sia guidata con sicurtà in mezzo ai terribili scogli che da ogni parte l'attorniano. Tra le folte tenebre che av-

(1) Murus ignis in circuitu ejus. (Zach., II, 5.)

volgono il mondo, i cattolici hanno di bisogno di un faro che non si spenga giammai. Ai vescovi, ai preti, a tutti infine è necessaria una parola regolatrice, infallibile, e che ingiunga un'obbedienza interna ed esterna, pronta, fedele sino al martirio. Or questa parola esiste ed è riconosciuta da tutti. Dal 18 luglio 1870 in poi il gallicanismo e i gallicani sparirono; non vi sono ora più che cattolici o eretici.

Sorga pure la impossibilità di riunire i vescovi in concilio, o di conoscere, come dicevasi, il loro assenso espresso o tacito; insorgano i rivolgimenti sociali o i tentativi di scisma come in sulla fine del secolo passato e al principio del presente; si muovano pure sanguinose persecuzioni, come sotto il regno degli antichi Cesari: la Chiesa è sicura della sua direzione. Una sola parola del suo augusto Capo basterà a mantenerla nella via della verità.

Tale è la condizione della Chiesa rigettata dal mondo presente: ma tale è ancora la sua potente unità in faccia a questo mondo divenuto segno a tutte le stranezze de'sofisti, le incertezze del dubbio, e mangiato vivo da'più mostruosi errori. Domandare di chi sia l'avvenire, non è più ora una questione.

CAPITOLO IV.

Ov'è il Papa?

Il Papa è prigioniero. — Gravità di siffatta scelleratezza. — Il Papa sotto il rispetto religioso e sociale. — Custode della verità. — Protettore della dignità umana, della libertà, della sicurezza, della proprietà, di tutti i diritti.

Ov'è il Papa? — Coll'animo atterrito e con le lacrime agli occhi convien rispondere a questa domanda.

Il Papa è prigioniero! prigioniero de' figli, de' suoi figli stessi.

Per comprendere quanta mostruosità si racchiuda in queste due parole; facciamo d'intenderne il significato. Che cosa è il Papa sotto il rispetto religioso, sociale e politico?

Dal lato religioso. — L'uomo colpevolmente si era precipitato nell'abisso della eterna e temporale dannazione; vo' dire, si era attirato addosso tutte le tirannidi, tutte le umiliazioni, tutti i dolori senza via di liberarsene. A redimerlo, il Figlio stesso di Dio scese dal cielo. Compiuta, a prezzo di patimenti, la redenzione dell'uomo, il divin Liberatore, volendo perpetuare l'opera sua, lasciò sulla terra un Vicario investito di tutti i diritti, depositario di tutti i suoi doni, organo infallibile di tutti i suoi voleri, e disse: *Chi ascolta lui, ascolta me; chi lo disprezza, me pure disprezza.*

Questo Vicario del Verbo incarnato, questo rappresentante di Dio sulla terra, è il Papa. Il

Papa è dunque il personaggio più sublime, più venerabile, più sacro che siavi nel mondo; aggiungerò ancora; è il più necessario, e direi, il solo necessario.

Col Papa avete la Chiesa, colla Chiesa il cristianesimo, col cristianesimo la verità, la cui chiarissima luce guida l'uomo a raggiungere il fine della sua vita, la cui giustizia è la salvaguardia di tutti i diritti, la cui carità solleva, nobilita, santifica; la cui autorità, mantiene l'unità di tutte le intelligenze e de' cuori.

Senza il Papa non v'ha nè Chiesa, nè cristianesimo, nè vera luce, nè virtù verace. Sotto il rispetto religioso, il mondo ripiomba nell'abisso di abiezione e di miseria da cui l'ha tratto fuori il cristianesimo, e di sopra al quale, la sola mano del Papa lo tiene sospeso.

Io non parlo a caso; leggiamo la storia. Senza Papa, noi avremmo il mondo come era prima che ci fosse il Papa; la forza in cambio del diritto, la schiavitù per base, Nerone per re, Satana in luogo di Dio. Senza Papa avremmo il mondo qual è ancora in Cina, in Africa, nel Tibet e nell'Oceania: avvilimento morale, ignoranza, antropofogia, barbare superstizioni. Noi Francesi, in particolar modo, avremmo di bel nuovo la Francia qual era nel 93; Robespierre nella Convenzione, Fouquier-Tinville nel tribunale rivoluzionario, Carrier a Nantes, Venere a Notre-Dame.

La ragione si è che l'uomo è nato per adorare. Chi non adora il vero Dio, adora un Dio

falso e bugiardo; chi non adora l'Altissimo, adora il Dio dell'abisso; chi non adora il Dio spirito, adora il Dio materia, il Dio metallo, il Dio carne, il Dio ventre, come dice San Paolo.

Or senza Papa non vi ha cristianesimo; senza cristianesimo, tutto ciò che è stato veduto prima del cristianesimo e che vedesi ancora fuori del cristianesimo, può rivedersi. Ecco che cosa è il Papa dal lato religioso.

Dal lato sociale. — Il Papa capo della Chiesa, è ancora il sostegno dell'edifizio sociale. La società non può sussistere senza il Papa. E perchè? Perchè senza il Papa non v'ha fra gli uomini nè dignità, nè libertà, nè sicurezza, nè proprietà.

Conservando il cristianesimo, il Papa conserva la dignità umana. Saper resistere fino al sangue anzichè piegare dinanzi all'errore e all'ingiustizia; ecco in che è riposta la dignità dell'uomo. Agnese giovane di tredici anni, che fiacca colla sua fermezza la potenza romana, ecco il tipo mai sempre ammirabile dell'umana dignità. Questa dignità, cui le società debbono la loro forza, e gli uomini le loro glorie, risiede essenzialmente nel Papa.

Il sacrificio stesso della vita alla verità e alla giustizia, presuppone la certezza invincibile della verità e della giustizia. Una tal condizione richiede l'infallibilità della parola, organo della verità e della giustizia. Ora senza Papa non v'ha infallibilità, perchè senza Papa non v'ha nè Chiesa nè cristianesimo. È tanto vero questo che

il martirio comincia coll'infallibilità di cui è conseguenza, ed ha fine con essa.

Ora l'infallibilità dottrinale è necessaria alla società. Senza essa che avrete? il fatto compiuto in luogo del diritto, l'infallibilità usurpata in cambio dell'infallibilità legittima. I re saranno papi, gli uomini saranno domani ciò che furono nella Roma de' Cesari: servi di tutti, avvocati d'ogni causa, salvo quella della verità, pronti a qualsiasi giuramento, cortigiani di Vitellio e di Ottone ad un tempo; senato augusto che delibera sul serio sulla salsa pel rombo che deve servir di nutrimento al loro padrone. Ecco a che si riduce senza il Papa l'umana dignità.

Per ciò che riguarda la libertà, altra condizione necessaria d' ogni società vera e perfetta, essa pure deriva dal Papa. I doveri dei singoli sono la tutela della libertà di ciascuno. Senza Papa non v'ha Chiesa; e senza Chiesa chi insegnerà i doveri che hanno i re verso i popoli, i doveri de'popoli inverso i re, dei padri rispetto ai figli, de'ricchi co'poveri, de'forti inverso de'deboli e viceversa? Nessuno. Chi ne determinerà con certezza i limiti? Nessuno. Chi con autorità sovranamente legittima frenerà il temerario che vuol trasgredirli? Nessuno. Chi colla stessa autorità, lo riprenderà quando gli abbia trasgrediti, dicendogli, fosse anche re o imperatore: *non licet?* Nessuno. Insieme col Papa vien meno tutto ciò che tutela la libertà, e sottentra la licenza e il dispotismo.

Quello che ho detto della libertà e della dignità umana, dicasi pure della sicurezza e della

proprietà; due cose non meno necessarie in qualsiasi convivenza sociale. Monarchi o sudditi, ricchi o poveri, abitanti di città o di campagna chi vi protegge contro l'assassinio, la violenza, il furto, il comunismo? la forza? no. La forza è cieco strumento; difende o assale, conserva o spoglia, come piace meglio a chi l'usa. Chi dunque? la legge? — Che cosa è la legge? è l'applicazione del diritto. — Donde nasce il diritto? — Dalla sorgente stessa della verità. — E perchè? perchè il diritto non è altro che la verità applicata alla proprietà. — Qual è la sorgente della verità? l'uomo? Impossibile. — Chi dunque? l'avete già nominato: Dio, Dio solo.

Dappoichè il diritto ha la sua origine e per conseguenza la sua norma in Dio, ne segue che il diritto pubblico, il diritto internazionale, il diritto di proprietà, siccome ogni altro diritto, è divino. Ora senza il Papa, il diritto divino non ha più nè organo infallibile, nè sicura guarentigia. Subentra in sua vece il diritto umano, il *diritto nuovo*. Che è il diritto umano? è il diritto dell'uomo che fa di sè stesso un Dio, che prende a regola delle sue azioni non la legge eterna di giustizia, ma i suoi capricci e i suoi interessi. È il diritto della forza, il diritto dell'utile, il diritto della cupidigia. Il suo codice è breve: *Togliti di lì, chè ci vo' entrare io, se no...*

Ecco che cosa è il Papa dal lato sociale. In verità, quando si vedono in Europa popoli e re assalire il Papa e il papato, possiamo immaginarci

un branco di forsennati che fanno a gara a demolir l'edifizio che gli ricopre e che cadendo gli schiaccierà sotto le sue rovine.

CAPITOLO V.

Ov' è il Papa?

Il Papa è prigioniero. — Che cosa è il Papa dal lato politico. — Il Sovrano più legittimo. — Spogliarlo è sacrilegio, delitto di lesa-nazione, viltà. — Attentare alla sua libertà, delitto di lesa-maestà divina. — Rassegna di tutti i gastighi. — Il Papa è prigioniero de' propri suoi figli. — La prigionia di Pio IX, differente dalle altre prigionie.

Sotto il rispetto politico, il Papa è il sovrano più antico e legittimo di tutti i sovrani. Originata dalla divina Provvidenza e dall'amor filiale delle nazioni, la sovranità temporale del Santo Padre è più sacra di qualsivoglia altra sovranità. Assalirla è insieme un sacrilegio, un delitto di lesa-nazione, una viltà.

Un sacrilegio. — Presso tutti i popoli, anche pagani, i beni consacrati a Dio, furono riputati sempre cosa sacrosanta. Nella Chiesa, tra il Figlio di Dio che riceve, rappresentato dal suo Vicario e chi dona, esiste un vero contratto. Le carte di donazioni o di fondazioni contengono formole autentiche e perfettamente legali. Se dunque i contratti stretti fra gli uomini son sacri, e inviolabile è la proprietà che trasmettono; con qual diritto si pretenderà di annullare il contratto stipulato tra l'uomo e Dio, e spogliare

Dio e la Chiesa (che torna lo stesso) di beni legittimamente acquistati?

Ci si pensi bene; il diritto di proprietà e di sovranità è uno; esso è sacro tanto per il Papa che per un re. Se lo negate al Papa, la logica vi forzerà a negarlo, e presto, a' re, a' principi, a' ricchi, a qualsiasi proprietario. È questo un fatto incontrastabilmente provato dalla storia de' nostri giorni. Se espropriate il Papa, perchè così richiede il bene d'Italia, di Germania o della Francia, per giusto giudizio di Dio verrà un giorno che voi stessi sarete espropriati, perchè così vuole il ben di chicchessia: che potrete voi dire?

Un delitto di lesa-nazione. — Gli Stati pontificii non furono mai e non sono per veruno titolo proprietà d'Italia. Il patrimonio di S. Pietro s'è formato per le offerte di tutte le nazioni cattoliche. Esso è la testimonianza del rispetto e dell'amor filiale che professarono a colui che ben a ragione vien chiamato il *Santo Padre*. È inoltre una guarentigia della loro fede. La sovranità temporale è necessaria sia al governo della Chiesa nelle presenti condizioni di sua esistenza, sia alla perfetta indipendenza della parola del Pontefice.

Ad esempio de' suoi predecessori e specialmente di Pio VI di santa memoria, Pio IX non ha cessato di ripeter questa verità. Anche nell'Enciclica del 1° Novembre 1870, dice: Gli avvenimenti presenti, quando non vi fossero altre prove, evidentemente dimostrano « quanto opportuno e *necessario* è il potere temporale per assicurare

al Capo Supremo della Chiesa il sicuro e libero esercizio del potere spirituale che ha ricevuto da Dio sul mondo intero. »

Più d'ogni altra sua sorella, la figlia primogenita della Chiesa, la Francia, dee tenersi offesa delle spogliazioni fatte dai piemontesi. Le più ricche provincie degli Stati pontifici sono un dono della religiosa liberalità de'suoi antichi Monarchi.

Una viltà. — Assalire un uomo debole, solo perchè è debole; assalirlo per spogliarlo di quel poco che possiede, unicamente perchè lo possiede; è tale una viltà che tira addosso a chi non arrossisce di rendersene colpevole, l'esecrazione de'secoli.

Achab re d'Israele possedea ricche provincie. Presso al suo palazzo Naboth avea una piccola vigna. Achab adunque parlò a Naboth e dissegli: Dammi la tua vigna, di cui vo'farmi un orto di erbaggi, perchè ella è vicina e contigua alla mia casa, e darotti in sua vece una vigna migliore: o, se lo credi più util per te, quel prezzo che ella merita, in denaro. Rispose a lui Naboth: Così mi aiuti il Signore, com'io non darò a te l'eredità de'padri miei. (1) A questa risposta Achab si ritirò a casa sua sdegnato e fremendo, e gettatosi sul suo letto... non prese cibo. Or Iezabelle sua moglie andò a trovarlo e, intesa la cagione della sua tristezza, gli disse: Tu hai una grande autorità... alzati e prendi cibo e sta'di buon animo; io darò a te la vigna di Naboth. Detto fatto, avendo subornato falsi testimonii, fece accusar Naboth d'aver

(1) La legge nol permetteva se non in caso di estrema necessità.

bestemmiato contro Dio ed il re; e Naboth fu lapidato.

Achab avendo udito come Naboth era morto, si mosse per andare alla vigna di Naboth per prenderne il possesso. Ma quando meno se lo pensava, si trovò in faccia al profeta Elia che gli disse: Hai ucciso; e di più vai a prender possesso. Or bene, ecco ciò che dice il Signore: In quel luogo ove i cani hanno leccato il sangue di Naboth, ivi pur leccheranno il tuo sangue. Quanto a Iezabelle, i cani la mangeranno nella campagna di Jezrael (1).

Cambiate i nomi. In luogo di Naboth mettete Pio IX; in luogo della vigna, il dominio pontificio; in luogo di Iezabelle, la Rivoluzione,.... e vedrete riprodursi alla lettera il delitto commesso quattromila anni sono. Aspettate un poco e vedrete la mano di Dio....

La conclusione su ciò che abbiam detto del Papa considerato dal lato religioso, sociale e politico si è che: niuno al mondo merita amore, venerazione e riconoscenza quanto il Rappresentante di Dio in mezzo agli uomini, il Vicario di Gesù Cristo, il Papa.

Ed ora mentre con mano tremante scrivo queste pagine, il Papa è prigioniero e privato della sua libertà! Egli stesso ce lo annunzia e vuole che tutto il mondo lo sappia: « Noi dichiariamo, scrive dal fondo della sua prigione il Padre comune de' cristiani, l'augusto vecchio venerando per la sua canizie, per la sua dignità

(1) III *Reg.*, XXI. etc.

e per le sue virtù, e affermiamo dinanzi a Dio e agli uomini, che siamo in una tal schiavitù, che non possiamo in nessun modo esercitare con sicurezza, facilità e libertà la nostra suprema autorità di Pastore. (1) »

Il Papa prigioniero! il Papa privato della sua libertà! che delitto! che vergogna! che scandalo! Che cosa debbon dire i popoli eretici o scismatici? in udire che i cristiani perseguitano la loro religione e imprigionano il proprio Padre, che debbon pensarne i popoli idolatri, a' quali i missionari predicano la divinità del cristianesimo e le auguste prerogative del Vicario di Gesù Cristo? Come d'oggi innanzi ricondurli alla fede?

Il Papa prigioniero! che è quanto dire, la verità captiva, la giustizia oppressa, la coscienza umana in mano del dispotismo e della forza; la terra senza sole, il Dio delle vendette ferito nella pupilla degli occhi!

Il Papa prigioniero! qual sospetto di terrore! le sconfitte de' nostri eserciti, il bombardamento delle nostre città, la devastazione delle nostre provincie, senza parlare di ciò che ci dobbiamo aspettar noi, e con noi l'Italia e l'Europa intera, tutto questo è un nulla appetto a queste due parole: Il Papa prigioniero!

Il Papa prigioniero de' suoi propri figli! questa circostanza mette il colmo al delitto. La prigionia di Pio IX si differenzia da quella che dovetter subire non pochi de' suoi predecessori.

(1) Encicl. 1 Nov. 1870.

Nei primi secoli, il Papa fu prigioniero de'Cesari pagani che non lo conoscevano, che non avevan ricevuto da lui nè i benefizi della civiltà, nè i principii della libertà, nè le regole della giustizia. Ne'tempi posteriori, la prigionia del Papa fu un atto di brutalità personale, momentanea, e riprovata altamente dalla fede de'popoli che obbligavano i rapitori a lasciar la lor preda. Allora il Papa era prigioniero d'un uomo; ora è prigioniero dell'Europa. Un tempo i persecutori de'Papi aveano un nome; si chiamavano Ottone, Barbarossa, Bonaparte. Ora si chiaman *Legione*. La prigionia del Papa è effetto di un freddo calcolo in nome del progresso, della civiltà, della libertà del mondo; un disegno formato da gran tempo, reso manifesto e favorito dall'odio degli uni e dall'indifferenza degli altri.

Questa complicità di tutta l'Europa che di presente assiste impassibile a veder consumare un sì orrendo attentato, ci ricorda le profetiche parole che il divino Maestro rivolse a Pietro, stabilito Pastore dell'ovile cristiano: « Quando eri giovine, ti cingevi la veste e andavi dove ti pareva; ma quando sarai invecchiato, stenderai le tue mani, e un altro ti cingerà e ti menerà dove non vuoi (1). »

Aggiunge il sacro testo che Cristo disse questo, per indicare con qual morte Pietro fosse per glorificare Dio. Nella persona di Pio IX, Pietro trovasi oggidì legato e incarcerato da quei medesimi che gli debbono tutto: libertà, progresso.

(1) *Joan.*, XXI, 18.

civiltà. Ed egli può dire con tutta verità: « Ho nudriti ed esaltati de' figli: ed eglino mi han disprezzato. (1) »

Ma si sappia una volta; in questo giusto lamento v'ha meno amarezza che timore. Dal fondo della sua prigione il Papa, sempre padre, dimentica sè stesso e non trema che pe' suoi persecutori. Come il suo divino Maestro e modello, salendo il Calvario dice: « Non piangete sopra di me, ma piangete sopra voi e sopra i vostri figliuoli. (2) » E con Geremia: « Ecco ch'io sono nelle vostre mani, fate di me quello che vi piacerà e parrà: sappiate però e tenete per fermo che se mi ucciderete, porrete il sangue innocente sopra di voi e sopra questa città e sopra i suoi abitanti; perocchè in verità mi ha mandato a voi il Signore, perchè alle orecchie vostre intimassi tutte queste cose. (3) »

A chi è rivolta in particolare questa infallibil minaccia? lo vedremo ne' capitoli appresso.

CAPITOLO VI.

Il Papa è prigioniero: chi ci ha colpa?

La Rivoluzione. — Sua natura. — Sua origine nell' Europa moderna. — Suo primo aiuto, l'educazione letteraria e scientifica.

Sull'ex-imperatore de' Francesi, su Mazzini, su.... Garibaldi e loro complici, la pubblica

(1) Is., I, 2.
(2) *Luc.*, XXII, 28.
(3) *Jerem.*, XXVI, 14, 15.

indignazione fa ricadere la colpa dell'odioso attentato che è stato commesso contro il Padre della cristianità: è giusto. Ma son essi i soli rei? No, di certo. Essi non sono che gli esecutori dei disegni di più numerosi e antichi.

Non lo dimentichiamo; ciò che è, deriva da quello che fu. Le rivoluzioni prima si meditano e poi si fanno. Luigi XVI era privato del trono prima di esser re. Pio IX era prigioniero, e Roma era invasa prima del 20 settembre. Chi son dunque i colpevoli che da lungo tempo hanno preparato il delitto, il cui compimento ci fa tremare pel presente e più ancora per l'avvenire?

Primo fra tutti, e di cui tutti gli altri non sono che gli ausiliari, è la Rivoluzione. La Rivoluzione è quella potenza occulta, universale, essenzialmente anticristiana, che da tanti secoli sconvolge tutti i paesi d'Europa. È lo *Spirito del male* che imperversa nel mondo fin dallo stabilimento del Cristianesimo. È Satana stesso che cerca con tutti i mezzi di atterrare Dio e di sedere sul trono di lui per riprendere l'impero che ebbe in antico sull'uomo da lui sedotto e fatto schiavo.

Incatenato da tanti secoli, è uscito fuori dall'abisso, e ha trascinato seco il Protestantismo, il Cesarismo, il Razionalismo e tutti i mostruosi errori già sepolti insieme col paganesimo grecoromano. Quest'epoca fatale tra *il medio evo* e i *tempi moderni* è stata appellata: *Risorgimento;* parola, che è una delle più grandi menzogne della storia.

Apparecchiato dal grande scisma d'Occidente e da altre cause che sarebbe troppo lungo ricordare, il preteso Risorgimento cominciò veramente il dì che i Greci scismatici, cacciati di Costantinopoli in pena della loro ostinata ribellione alla Chiesa, ci vennero a dire che l'Europa cristiana era barbara. A detta di loro, letteratura, filosofia, pittura, architettura, politica, istituzioni sociali, tutto era da riformarsi sul modello dell' aurea antichità. Voleasi il ristabilimento d'un ordine sociale di cui Satana era stato l'autore, il principe, il Dio. Indarno la Chiesa protestò fortemente contro queste scandalose menzogne. Con atto solenne giustamente dichiarò che la letteratura e la filosofia che si voleano rimettere in voga erano avvelenate perfino nelle loro radici: *Radices philosophiae et poeseos esse infectas* (1).

L'Europa affascinata ascoltò la voce della sua Madre, come Eva avea ascoltato la voce di Dio. Una seconda volta, il padre della menzogna, il padre della Rivoluzione, avea vinto. Suo primo aiuto fu l'educazione letteraria e filosofica. Da quel tempo si è messo la gioventù, nell' età a cui s' informa alla vita morale, in commercio intimo, giornaliero, continuo co' pagani di Roma e di Atene. In mille modi si sono esaltati gli uomini e le cose d'un tempo in cui l'uomo padrone di sè stesso, non conosceva nè il Papa nè il papato, e si è lasciata venir su questa gioventù nell' ignoranza e anche nel disprezzo

(1) Bulla *Regiminis apostolici*. del Conc. di Lateran. 1512.

de'secoli formati e diretti da'Papi. E il Papa e il papato, sono stati tenuti in conto non solo di cosa inutile, ma eziandio d'ostacolo al ritorno de'popoli alla libertà, alla prosperità, alla grandezza de'tempi che precedettero il Papa e il papato. Vittime di siffatta menzognera educazione, le generazioni moderne, presa omai falsa via, si son date tutte senza indugio, direttamente o indirettamente a recare in essere il tipo sociale che si era proposto alla loro ammirazione.

Se l'autore di questo scritto fosse il solo a condannare l'educazione classica (1), non si lascierebbe di gridare all'ingiustizia e all'esagera-

(1) Monsig. Gaume in questo luogo e nella sua Opera *Ver rongeur des sociétés modernes* è d'avviso che lo scadimento del Cristianesimo in questi ultimi secoli in Europa siasi originato precipuamente dall'essersi sostituiti, come egli suppone, nel secolo decimo sesto i classici pagani ai classici cristiani nell'insegnamento letterario. Ora noi non negheremo che l'istruzione e più ancora l'educazione non abbia avuto parte a questo decadimento; non crediamo però che causa precipua e capitale del malaugurato regresso al paganesimo sia stato l'uso di autori pagani, introdottosi in quel secolo, com'egli vuole. Imperocchè dato anco quello che asserisce l'Autore, cho per tutto il medio evo i libri pagani non si usassero come classici, cioè come libri di scuola, messi in mano alla gioventù; se il pervertimento del mondo e segnatamente il suo regresso al paganesimo vuolsi ripetere dai classici pagani, cominciatisi ad usare nelle scuole dopo il cinquecento; essendo stato le scuole fin dopo la metà del secolo passato rette quasi unicamente dai Vescovi, dal Clero e dagli Ordini religiosi, ne seguirà che ai Vescovi, al Clero e agli Ordini religiosi debba attribuirsi il pervertimento del mondo, e che essi non abbiano mai conosciuto il danno e il pericolo di siffatta pratica. Or chi potrebbe ammetter questo? — A noi basta su questo punto l'Autorità del regnante Sommo Pontefice che allorchè più ferveva in Francia la controversia intorno ai classici, nell'Enciclica de'21 marzo 1853 diretta all'Episcopato francese, tra gli altri sapienti consigli raccomanda che i giovani sieno istruiti per forma che « possano imparare non solo la vera eleganza del parlare e dello scrivere, e l'eloquenza, sia dalle sapientissime opere de'SS. Padri, *sia da'più insigni scrittori pagani da ogni sozzura purgati,* ma possano ancora ec. — Vedi su questa controversia la *Civ. Cattol.* Ser. 4. Vol. 3. c 4. — *Nota del Trad.*

zione; ma ha dalla sua buona e numerosa compagnia. Prima di lui e come lui parlano tutti gli assennati d'Europa da quattro secoli (1), e parlano più chiaramente i fatti, fra gli altri la più gran catastrofe de'tempi moderni, la Rivoluzione francese, che non fu da un capo all'altro che una rappresentazione degli studi di collegio (2).

A siffatte irrefragabili testimonianze si è aggiunta ai nostri giorni, quella del Vicario di Gesù Cristo. Nella sua enciclica dell'8 dicembre 1849, datata da'Portici, Pio IX vittima per la prima volta della Rivoluzione, insegna che tra le moltiplici frodi usate dai nemici della Chiesa per alienare gli animi degl'Italiani dalla fede cattolica, v'ha quella di spargere a'quattro venti che la Religione cattolica pone ostacolo alla gloria, alla grandezza e alla prosperità della nazione italiana, e che perciò è mestieri per ritornar l'Italia al suo antico splendore, a quello, cioè, de'tempi pagani, romperla colla Chiesa e darsi in braccio del Protestantesimo. (3)

Ricondurre il mondo al paganesimo, vuol dire sostituir Satana a Gesù Cristo nel governo del genere umano; è questa l'ultima parola della Rivoluzione. Da che deriva mai questo, se non dall'odio accanito al Papa e al Papato? Rimane ora

(1) Vedansi le loro testimonianze ne'dodici volumi della nostra Opera: la *Rivoluzione*. — (Se ciò veramente possa dirsi, vedi *Civ. Catt.* loc. cit.) — *Nota del Trad.*

(2) Degli studi di collegio mal diretti. — *Not. del Trad.*

(3) Il Pontefice dunque con queste parole accenna la frode di coloro che asseriscono per far grande l'Italia com'era, essi dicono, ai tempi pagani, esser necessario abbracciare il protestantesimo. — *Nota del Trad.*

a sapere, come dopo diciotto secoli di cristianesimo, quest'odio sia sempre vivo nel cuore de'popoli battezzati e specialmente del popolo italiano, che più vicino al Santo Padre, ha partecipato più largamente a' suoi benefizi. La risposta è facile. L'educazione fa l'uomo; l'uomo fa la società, e la società fatta da un' educazione pagana ha ridotto Pio IX in istato di prigionia.

Non meno dell'educazione letteraria, l'educazione filosofica ha contribuito a diffonder la rivoluzione in Europa e a mettere in ceppi Pio IX. Come tutte le altre scienze, la filosofia chiamavasi un tempo ed era realmente la serva della teologia; *ancilla theologiae*. Questo nome dice tutto. Esprime l'armonia tra la ragione e la fede, la subordinazione della prima alla seconda, l'unione necessaria dell'ordine naturale col soprannaturale.

Ora non vediamo noi in un gran numero di corsi di filosofia classici degli ultimi tre secoli e del nostro una tendenza manifesta a separare la ragione dalla fede, le verità dell'ordine naturale da quelle dell'ordine soprannaturale? Si ha la pretensione d'insegnare e di provare *colla sola ragione* le più importanti verità dogmatiche e morali che sono di solo dominio della teologia. (1) La filosofia così inorgoglita ha preteso

(1) È certo che la ragione può conoscere di per sè molte verità di ordine naturale che possono esser considerate come preliminari alla fede, come insegna S. Tommaso 1. p. q. 2. a. 2. ad. 1. come la spiritualità, la libertà, l'immortalità dell'anima umana, l'esistenza di Dio ecc. Intorno ai rapporti della fede e della ragione dobbiam ritenere ciò che insegna il Concilio Vaticano nel Cap. IV. della prima Costituzione dogmatica. — *Nota del Trad.*

di essere non più ancella della teologia, ma sua eguale ed anche superiore. Si è messa pertanto all'opera e tutto ha raccomodato a suo modo. Da questa filosofia separata e separatista derivarono la politica separata, la letteratura separata, l'arte separata, la morale separata o indipendente dalla rivelazione. Si vede bene; vuolsi sostituire il naturalismo pagano al soprannaturale.

Da questa apoteosi della ragione, ecco ciò che abbiamo avuto in pratica: nell'ordine religioso, il Razionalismo o la negazione assoluta d'ogni religione positiva; nell'ordine politico, la dichiarazione de' diritti dell'uomo; nell'ordine sociale, il principio che « le società sono laiche e che debbono esser tali; chè tale è lo spirito del tempo, l'indizio della virilità, la condizione del progresso. » Finalmente; come conseguenza inevitabile, l'odio al Papa, nemico irreconciliabile di questo divorzio insensato e colpevole, e custode e difensore del soprannaturale.

Oggi siam qui; domani dove saremo?

CAPITOLO VII.

Il Papa è prigioniero: chi ci ha colpa?

I governi, sedicenti cattolici, secondo aiuto della Rivoluzione. — La politica separata. — Indifferenza e ostilità di tali governi inverso il Papa e la Chiesa. — La loro storia si compendia in tre parole: vilipendere, spogliare, incatenare.

Distruttori del cristianesimo e dell'alleanza fra l'ordine naturale e soprannaturale, i filantropi

e i filosofi del Risorgimento sono i primi garibaldini. I governi formati alla loro scuola, sono i secondi.

Da' collegi e dalle università la dottrina del *separatismo* dovea necessariamente incarnarsi nei fatti; nulla di più facile a prevedersi. Una simigliante teoria lusingava siffattamente l'orgoglio che non potea non esser ricevuta di tutto cuore da tutti gli ambiziosi coronati; il fatto non tardò a verificare la previsione: « Io ho fatto l'uovo, diceva il Risorgimento in bocca di Erasmo, e Lutero l'ha sgusciato: *Ego peperi ovum; Lutherus exclusit.* »

Infatti alla voce del focoso apostata, prediletto figlio del Risorgimento, come tutti i riformatori del secolo decimosesto, i governi d'Alemagna in gran parte, aizzati dall'Inghilterra, spezzarono con violenza i legami che stringevano la politica alla religione. Re e principi, tutti si fecero Papi e divennero nemici aperti del Papa vero.

Quanto agli altri governi, che rimasero cattolici di nome, mostrarono sempre volontà di liberarsi dall'autorità della Chiesa e del Papa. Spesse volte con fatti più eloquenti delle parole dichiararono apertamente di non dipendere che da Dio e dalla loro spada.

Questa parola non ha senso, o vuol dire: « Fra Dio, supremo Monarca e noi suoi vassalli, non v'ha di mezzo nessuna autorità. A niuno sulla terra riconosciamo il diritto di giudicare de' nostri atti pubblici, della giustizia delle nostre leggi o della legittimità delle nostre guerre. »

È il principio dell'antico diritto cesareo: *Quidquid placuit regi, legis habet vigorem.* Perciò hanno fatto leggi e governato non già secondo i principî immutabili del diritto divino, ma secondo le norme capricciose del diritto umano, di cui sono gli autori ad un tempo e gl'interpreti. Il codice Napoleone n'è il più mostruoso esempio.

Siffatta negazione pratica del diritto divino gli ha resi indifferenti e anche ostili inverso il Santo Padre. Essi lo hanno riguardato come un sovrano straniero e anche sospetto: non hanno più preso a cuore i suoi interessi, i suoi dolori. Il Papa però fedele sempre ai doveri del suo ministero, non cessa di protestare contro la violazione del diritto politico cristiano nelle costituzioni, nelle leggi, negli atti, nei principî e nelle tendenze di tali governi e nelle usurpazioni delle prerogative e libertà della Chiesa.

Sebbene non facciano essi nessun conto di queste ripetute proteste, pur nondimeno riescon loro noiose. Che hanno fatto essi pertanto questi devotissimi figli? la loro storia nelle attinenze col Papa e colla Chiesa da tre secoli è eguale a quella dei Protestanti; vilipendere, spogliare, incatenare il Papa e la Chiesa.

Vilipendere il Papa loro padre e la Chiesa loro madre. — Da Lutero e simile lordura che chiamavano il Papa l'anticristo, fino a Garibaldi che l'ha chiamato cancro e vampiro; da Holbein che nel secolo decimo sesto inondò l'Europa

d'infami caricature ove il Padre de' cristiani era trasformato in ciò che vi ha di più immondo, fino ai.... che imbrattano colle stesse infamie le mura della santa città; quante ingiurie non sono state vomitate in faccia all'augusto Vicario di Gesù Cristo?

Sofisti, giornalisti, miscredenti e settari d'ogni specie e d'ogni paese non hanno forse, specialmente in questi ultimi tempi, adoperato contro il Papa e il papato le parole le più ingiuriose, calunniatrici e blasfeme? e i governi che si dicon cristiani, i quali non permetterebbero che s'insultasse il più vile de'loro soldati, hanno lasciato fare!

Spogliare il Papa lor padre e la Chiesa lor madre. — Fate il giro dell'Europa e, se potete, ditemi d'una nazione che non abbia spogliato il Papa e la Chiesa. Non è molto che rimaneva al sommo Pontefice un angolo di terra indipendente. La Francia, no, l'indegno governo francese, complice della prima spogliazione, avea sacramentato che Giammai non permetterebbe l'invasione di quel poco che rimaneva al santo Padre. Ma che? il suo Giammai è divenuto la favola del mondo! e Pio IX è oggi il Giobbe del Papato.

Potrò io senza tremare ed arrossire aggiungere che il rappresentante del nostro presente governo, ha avuto l'infamia di congratularsi...... sacrilega? *Pater ignosce illis, non enim sciunt quid faciunt.*

Incatenare il Papa e la Chiesa. — Dio, ha detto

un gran dottore, nulla ama tanto quanto la libertà del Papa e della Chiesa. Nulla per conseguenza più l' offende quanto gli attentati a questa libertá. Eppure questa è l'iniquità continua de'governi d'oggigiorno, che lascian di esser cattolici per essere cesariani. Ora è proprio d'ogni governo cesariano il voler regnare senza alcuna responsabilità. Per quanto poterono, hanno legato il Papa nella sua *parola* e ne'suoi *atti,* lasciando che altri tirando la conseguenza da'loro principî venissero ad incatenarlo anche nella *persona.*

Nella sua parola. — Finchè i settari più accaniti contro la Chiesa potranno liberamente professare le loro dottrine e offenderlo per ogni dove, il Padre de'cristiani non potrà far udir la sua voce a'suoi figli. Come si tirano cordoni sanitari per impedire qualsiasi comunicazione co'paesi infetti di peste, così i governi han fatto leggi che vietano la pubblicazione di qualsiasi scritto della S. Sede, cui essi non abbiano prima visto ed approvato.

All' ingiustizia si aggiunge lo scherno. Chi son mai questi revisori degli oracoli pontifici, o dirò meglio, questi doganieri posti ad arrestarli alle frontiere, come se fossero merce di contrabbando? Laici, che forse non sanno un'acca di catechismo, eretici, miscredenti, schiavi del potere. Ecco il tribunale che in Francia, in Austria ed altrove osa sottoporre al suo giudizio la parola del Vicario di Gesù Cristo, condannarla ancora e sequestrarla, con divieto ai cattolici di prenderla siccome norma di loro condotta.

E per questo si vedono vescovi francesi e stranieri multati, tradotti dinanzi al Consiglio di Stato per aver fatto il loro dovere pubblicando nella diocesi o anche solo leggendo dalla cattedra, una bolla pontificia. Reo dello stesso delitto, un nostro giornale religioso, l'*Univers,* non è stato sequestrato?

Dirò io di più? ho visto con questi due occhi confiscar lettere venute dalla S. Sede e rompere i sigilli della cancelleria romana, per vietare, contro il diritto delle genti, ai figli di conoscere ciò che pensa il loro Padre comune.

Negli atti. — I membri del clero secolare e regolare sono il braccio del S. Padre. Per essi esercita il suo ministero su tutte le parti del mondo cattolico. Che hanno fatto i governi? agli uni hanno proibito di passare le loro frontiere, hanno soppresso gli altri, hanno vincolato la libertà di tutti, e guardato con tanto d'occhi le loro persone e i loro beni.

Cooperatrici all'azione della Chiesa e animate dallo spirito della S. Sede, non sono state trattate meglio le comunità delle sacre vergini. Quante vessazioni, quanti insulti non hanno dovuto soffrire dagli uomini del governo queste eroiche donne che si consacrano alla cura e al sollievo di tutte le miserie fisiche e morali! Invece di avere la fiducia e il rispetto, la riconoscenza dovuta al loro carattere, alla loro annegazione, questi angeli di carità spiate in tutti i loro esercizii, non si considerano più che come fantesche immeritevoli di qualsiasi riguardo.

Il Cesarismo ha spinto l'audacia più in là. Non è molto che al rappresentante della S. Sede a Parigi, dicea: *Pregate Dio che i vostri vescovi ultramontani non muoiano; perchè poi non ve ne saranno più.*

Proseguendo di questo passo, non l'abbiam noi forse veduto con iscandalo di tutti, lasciar vacanti per tanti anni le diogesi principali, per non ritirar nomine giudicate inaccettabili dalla Santa Sede?

Che son mai tutti questi atti ed altri ancora, se non una *prigionia morale* del S. Padre? fra questa e la *prigionia fisica* non v'ha che un passo; e anche questo si è fatto.

CAPITOLO VIII.

Il Papa è prigioniero: chi ci ha colpa?

I governi eretici e scismatici, terzo aiuto della Rivoluzione. — Loro complicità negli attentati contro il Papa. — Per rispetto alle nazioni che si son separate dalla Chiesa, il Papa non è solamente un re temporale: è anche un padre. — Se sono cristiane, lo debbono a lui. — Parole di S. Francesco di Sales.

Lavati pure, quanto ti piace, le tue mani, o Pilato: ma tu non sei innocente del sangue del Giusto. Perchè non hanno cooperato direttamente e fisicamente alla spogliazione totale del S. Padre, certe nazioni si lusingano d'essere innocenti e si danno a credere di andar libere dai flagelli che minaccian l'Europa. Inganno. Si comincia, che non ve n'è neppure una che non sia colpe-

vole della prigionia morale del S. Padre. Accanto alla sua prigionia fisica, conseguenza della prima, tutte ne son responsabili.

Stare a veder derubare i beni di un uomo dabbene, a incendiar la sua casa, e metterlo in prigione, e potendo impedir tutto questo, rimanersene colle mani al sen conserto; ditemi un po', è questa una condotta irreprensibile? E se quell'uomo dabbene sì indegnamente trattato, fosse un padre, il migliore fra i padri; che nome dareste ad un figlio snaturato che non ne prenda le difese? Senza più nè meno, è questa la condotta che hanno tenuto tutte le nazioni dell'Europa moderna per rispetto al sommo Pontefice. Non fo nessuna eccezione. Lo stato in cui presentemente si trova, è effetto della loro complicità. Se avesser fatto quel che dovean fare, credetelo, non sarebbe ancora avvenuta l'invasione di Roma.

Per ciò che risguarda le nazioni cattoliche di nome (bisogna dir così), si sa quello che se ne debba pensare. Queste hanno trasgredito il quarto comandamento di Dio: *Onora il padre e la madre, affinchè tu abbia lunga vita sulla terra.* Violando questo precetto, al quale è legata, più per le società che per gl'individui, la promessa d'una ricompensa temporale, queste nazioni ingrate hanno messo a gran pericolo la loro prosperità non che la loro esistenza.

Studiate la storia. Dal tempo in cui divenute tutte di Cesare, hanno abbandonato il Padre loro, le vedrete passare di rivoluzione in rivoluzione,

cadere e poi ricadere, fino a' nostri giorni. Oramai si può asserire con tutta certezza, che se non fanno ritorno al Padre, pentite de' loro falli, diverranno presto ludibrio dell' anarchia e della barbarie. Tal sorte toccò ad Israele prevaricatore, regnando Nabuccodonosor: è una legge della storia.

Non sono meno colpevoli le nazioni eretiche e scismatiche. A giustificare la loro indifferenza od ostilità rispetto al sovrano Pontefice, non ci vengano a dire: « Noi non riconosciamo il Papa, e tanto meno la sua autorità e i suoi diritti. »

Perchè non riconoscete voi il Papa, e tanto meno la sua autorità e i suoi diritti? lo so; perchè vi siete a lui ribellate. Oh bella! dopo che un figlio si è ribellato al padre, può passarsela impunemente? dite pur quel che volete; siete figlie del Papa. Se non lo sapete, ve lo dico io.

Del resto, il Papa non è solamente capo della religione, è anche principe temporale. Il diritto di sua sovranità è sacro per lo meno quanto il vostro. Non essendo in aperta guerra col Papa, come potete voi giustificare il vostro concorso co'raggiri diplomatici, co'vostri giornali, co'vostri emissarii, agli attentati commessi contro la persona, l'autorità e i diritti di lui? Che ne avete fatto di quel gran principio di morale pubblica e privata: Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te?

Uomini di stato che governate queste nazioni, e che, dicesi, non mancate d'intelligenza, sarebbe

dell' utile vostro che ne aveste tanta da capire che tanto pe' vostri popoli quanto per gli altri, la legge divina del talione non è stata abrogata.

Ma per le nazioni eretiche e scismatiche, il Papa non è solo un sovrano temporale, è anche loro padre; perchè se sono cristiane, lo debbono a lui. Pagane un tempo, donde mossero gli apostoli che le hanno campate dalla barbarie? Da Roma. Chi gli ha mandati? il Papa. Ciò che hanno di cristiano e che conservano di civiltà, le loro costituzioni e leggi da chi debbon ripeterle? dallo scisma e dall'eresia che non sono che negazioni, o dalle dottrine cattoliche trasmesse da Roma dal Papa? La Bibbia stessa, da cui solamente pretendono di prender le regole di condotta pubblica e privata, da chi l' hanno avuta? dal Papa. Da chi impararono che essa è parola di Dio? dal Papa. — Da lui venendo affermata in ogni tempo la divinità della Bibbia, si affermano e si conservano le credenze comuni delle nazioni separate. Come il sole coperto di dense nubi, non lascia di mandar alla terra la sua luce e il suo calore; così il Papa, benchè separate da lui dalle tenebre dell'errore le nazioni eretiche e scismatiche, non lascia, a loro insaputa, di far loro sentire la sua salutare influenza.

Un semplice ragionamento basta a provarlo. La conservazione degli esseri non è che la continuazione di loro esistenza. Le nazioni eretiche e scismatiche non avendo potuto dare e nel fatto non avendo dato a se stesse la vita cristiana, non possono nemmen conservarsela. Così quanto

più si allontanano esse dal Papa, tanto più diminuisce in mezzo a loro il numero delle verità e s'indebolisce la vita cristiana.

L'Inghilterra, la Germania, la Svizzera son giunte, in questi tempi, a negar la necessità del battesimo, la divinità di Nostro Signor Gesù Cristo, la stessa ispirazione della Bibbia; tanto che un ministro protestante di Berlino scrivea non è molto: « Io prendo a scrivere sull'unghia del mio pollice tutto ciò che di credenze comuni è rimasto fra noi. »

Che sarebbe se il Papa venisse pienamente a sparire? Sparirebbe con lui il grande e immortale principio cattolico. Che diverremmo allora? come le cavallette dell'Africa che in un istante non lascian neppure una foglia sugli alberi, o un filo d'erba in terra, lo sfrenato Razionalismo avrebbe divorato tutto il resto di fede non solo ne' paesi separati della Chiesa, ma eziandio in tutto il mondo.

Riepilogando; le nazioni eretiche e scismatiche possono negare la *personalità* del Papa, ma, vogliano o no, sono costrette ad ammetterne il *principio*. È una verità che esse vivono della vita del Papa, e non vivono che per lui. Come nazioni cristiane, la loro esistenza è il compimento continuo di quel detto di Tertulliano: « Non son nostre, e fruttificano del nostro: *fructificant de nostro, non nostrae.* »

Stando le cose in questi termini, come possono pretendere che gli oltraggi fatti al s. Padre non le riguardino nè punto nè poco; che la ricono-

scenza non imponga loro nessun dovere; che l'interesse di loro conservazione, come nazioni cristiane, non condanni in verun modo la loro indifferenza; che il loro silenzio egoistico o le loro vane proteste bastino a giustificarle in faccia a Dio ed ai posteri? Non può esser così. Complici delle nazioni cattoliche nel più gran delitto, hanno, come le prime, trasgredito il quarto comandamento. Come esse sono responsabili di loro scelleratezza, e hanno da renderne a Dio strettissimo conto.

« Il Papa, dice S. Francesco di Sales, è il supremo pastore e il padre spirituale de'cristiani, perchè è il supremo Vicario di Gesù Cristo in terra: perciò ha ordinaria, suprema autorità spirituale su tutti i cristiani, sieno imperatori, re, principi, sieno che si voglia: i quali tutti come cristiani *debbono* a lui non solo amore, onore, riverenza e rispetto, ma ancora aiuto, soccorso, e assistenza verso tutti e contro tutti coloro che offendono lui o la Chiesa, in questa autorità spirituale e nel suo esercizio.

« Se per diritto *naturale, divino ed umano* ognuno può usar la propria forza e quella degli alleati per difendersi da un iniquo ed ingiusto aggressore e nemico, anche la Chiesa o il Papa (che torna lo stesso) può adoperar le sue forze e quelle de' principi cristiani, suoi figli spirituali, per la giusta difesa e conservazione de' diritti della Chiesa contro tutti coloro che vogliono violarli o distruggerli.

« E poichè i cristiani, re e principi non sono

stretti al Papa e alla Chiesa in una semplice alleanza, ma in alleanza tanto più obbligatoria quanto più eccellente; come il Papa e gli altri prelati della Chiesa sono obbligati a dar la vita e subir la morte per alimentare spiritualmente i re e i regni cristiani; così i re e i regni son obbligati in solido a mantenere, con pericolo di loro vita e de' loro stati, il Papa loro pastore e padre spirituale e la Chiesa (1). »

In queste parole trovasi la più bella espressione del quarto comandamento applicato all'ordine sociale.

CAPITOLO IX.

Il Papa è prigioniero: chi ci ha colpa?

Il Gallicanismo quarto aiuto della Rivoluzione. — Che cosa è il Gallicanismo. — Alcuni suoi atti fin dalla sua origine. — Sua condotta per rispetto al Concilio Vaticano. — Come ha servito la Rivoluzione.

L'educazione e i governi vedemmo essere i primi precursori de' garibaldini. Ve ne son altri però non meno fieri e forse più rei. Dico più rei; perchè conoscon meglio i sacrosanti diritti del Vicario di Gesù Cristo, e l'obbligo stretto che hanno di difenderlo. Questi be' compagni degl'invasori di Roma, sono i Gallicani.

Quello che i governi cesarei hanno fatto contro il Papa nell'ordine politico, i gallicani non han cessato di farlo nell'ordine ecclesiastico dalla

(1) Lettera 685.

loro nascita fino alla loro morte. Del gallicanismo sono state date quattro definizioni tutte esatte, e tutte giustificate dai suoi detti e da'suoi fatti.

Il Gallicanismo, cugino del Giansenismo, *è una escrescenza parasita al tronco dell'albero cattolico per deformarlo e impoverirlo.*

Il Gallicanismo è *uno scisma poltrone, che non osa tirare l'ultime conseguenze da'suoi principî.* (1)

Il Gallicanismo è *l'insubordinazione al Santo Padre, la servitù inverso i principi e il dispotismo verso gl'inferiori.*

Il Gallicanismo finalmente *è la teologia del Cesarismo.*

Vediamo se queste definizioni sieno precise ed esatte, dando un rapido sguardo agli atti del Gallicanismo.

Fin dalla sua origine tu lo vedi vile adulatore di Cesare, sostenere con pretesi argomenti

(1) Le tira oggidì. Professando liberamente l'errore, Döellinger e i suoi seguaci in Germania, in Svizzera e anche a Roma, non sono che gallicani logici. Un giornale protestante e democratico di Francfort, il *Franc-furter Zeitung*, ha dato loro questa inconfutabile lezione di logica: « Döellinger ha rigettato il domma dell'infallibilità. Quali sono le necessarie conseguenze di quest'atto? Se il Papa non è infallibile, non può essere nemmeno infallibile il concilio generale che l'ha dichiarato tale. Se inoltre, la Chiesa non è infallibile, non ha l'assistenza dello Spirito Santo. E allora tutto ciò che ella insegna, dichiara, comanda, è cosa tutta umana, e non ha valore alcuno dinanzi a Dio e in coscienza. Non resta che il cristianesimo biblico del protestantesimo.

« Per non contradire a sè stesso, Döellinger, rigettando l'infallibilità, deve abbandonare ancora la Chiesa e farsi protestante. Ha egli veduto questa conseguenza? No. La vedrà un giorno? No... Il liberalismo si è impossessato di lui e non se lo lascierà più sfuggire di mano. »

teologici, le ingiuste aspirazioni de'sovrani contro la Santa Sede. La sua professione di fede si è che il Vicario di Gesù Cristo non ha che far nulla nella politica de're cristiani.

Stabilito questo principio di secolarizzazione, di cui si provano oggidì nel mondo gli effetti, il Gallicanismo spalleggia le pretensioni sacrileghe di Filippo il Bello, compila la pragmatica di Bourges, e sotto Luigi XIV approva il diritto di regalìa, che è quanto dire, la manifesta rapina de'beni della Chiesa.

Quando il Papa condanna quest'ingiustizia, il Gallicanismo ricusa di pubblicarne la sentenza e non arrossisce di metter nelle mani del governo civile le lettere apostoliche. Anzichè obbedire al Papa, dichiara con proteste sottoscritte di suo pugno, che vuol obbedire al re.

Per difendere la sua opposizione, scrive storie ecclesiastiche nelle quali accumulando menzogne e snaturando i fatti, accusa la Corte di Roma di usurpazioni continue, e i Papi più santi di vergognosa ambizione e di abuso di potere, sia per rispetto ai principi, sia per rispetto ai vescovi.

Ma non si ferma qui. Questo piccolo settario, si leva audacemente contro la Chiesa, e in una dichiarazione di principii, pretende insegnare in quattro proposizioni al Vicario di Gesù Cristo, la natura delle sue prerogative, stabilire fin dove si estenda la sua autorità, e determinare i limiti fuori de'quali non ha più diritto di essere obbedito.

Qualche tempo dopo, d'accordo col Gianse-

nismo compila la *Costituzione civile del clero*. Come si sa bene, questo atto scismatico non fa nessun conto della giurisdizione suprema e universale del Sommo Pontefice, a cui si contenta di concedere, solo in apparenza, il primato d'onore.

Dalla scuola Gallicana sono uscite quelle teologie elementari che da due secoli hanno a goccia a goccia infiltrato il veleno delle sue dottrine nelle anime semplicette degli allievi del santuario. In questi libri poveri di scienza e più di verità, vengono negate o impicciolite le prerogative divine del S. Padre, e si sostengono come legittime le pretensioni e gli abusi dei principi. Dopo essere stata usata una di queste teologie cinquanta anni in Francia, fu condannata con atto solenne; tanto è malvagia.

Da questo libro e da siffatti, hanno imparato tra gli altri, i ministri della Chiesa, la necessità del *regio placito* per dare esecuzione agli ordini del Santo Padre; il diritto de' principi di stabilire impedimenti dirimenti il matrimonio; la superiorità del Concilio sul Papa; la necessità del consenso de' vescovi, perchè sieno irreformabili i decreti del Sovrano Pontefice.

Così, contro la parola del Figlio di Dio, non deve più Pietro confermare i suoi fratelli e pascere le pecore e gli agnelli; ma i figli debbono confermare il padre e le pecore debbon guidare il pastore. Or io dimando: non è questo un distruggere la costituzione divina della Chiesa?

L'indipendenza che i Gallicani esigono pe' principi, mostrano ai fatti di esigerla ancor per se

stessi. Malgrado delle più formali condanne, hanno sfigurato la gran legge della preghiera cattolica. Introducendo a loro capriccio liturgie particolari, hanno in pari tempo portato l'anarchia in un ordine di cose in cui l'unità deve essere principalmente conservata. Non solo hanno messo in piedi liturgie intollerabili, ma si sono ostinati a difenderle.

A ridurli all'obbedienza non bastarono gli ardenti e più volte espressi desiderii del Sommo Pontefice; fu necessario il gran movimento di ritorno all'unità cattolica. Or bene; questo movimento l'hanno veduto con dispetto e l'hanno combattuto a tutt'uomo, fino a perseguitare quei che lo favorivano. Che se alcuni hanno finito con cedere, ma con tanta lentezza da recare scandolo, altri si ostinano ancora nella loro resistenza inescusabile e ridicola ad un tempo.

Conseguenza della loro usurpazione del diritto liturgico, è stata il rendere acefale le nostre Chiese, negandone l'apostolicità immediata; mandare a spasso i nostri santi, abolire arbitrariamente o lasciar abolire dal governo l'ufficio di alcuni. Nel culto pubblico, disprezzando le leggi ecclesiastiche, hanno introdotto un monte di rubriche e di cerimonie, senza senso e valore.

Sotto il nome di *Diritto consuetudinario* le hanno sostenute per non far ritorno all'unità. Quando dovettero rinunziare a certi prediletti abusi condannati solennemente dalla S. Sede, non pochi opposero la forza d'inerzia. Sebbene sot-

tomessi in *principio,* lasciano sussistere in *pratica* molte cose illegittime e riprovevoli.

In certe circostanze, difensori spasimanti del potere temporale del Papa, non si curano del suo potere spirituale, quando trattasi di loro indipendenza personale o delle loro opinioni. Per salvare la loro onnipotenza, alcuni hanno proibito l'insegnamento del diritto canonico ne'seminari; altri hanno detto; il diritto canonico son io. Piuttosto che dar addio alle loro idee liberali, o al loro fantasma di conciliazione tra la Chiesa e lo spirito moderno, si sa d'alcuno che non ha fatto nessun conto del *Sillabo* di Pio IX. Qualchedun altro ha trovato un mezzo più spedito per non obbedire. Quando una Bolla romana non gli andava a genio, ha dichiarato che essa non è stata ricevuta *legalmente*, e non ne ha fatto più caso. V'ha taluno che è giunto perfino a negare al Capo della Chiesa la sua giurisdizione universale, ordinaria, diretta ed immediata su diverse diogesi.

In virtù di questa pretensione arcigallicana, trentasei vescovi francesi contrastarono a Pio VII il diritto di fare il concordato, e la loro resistenza diè origine allo scisma della *piccola Chiesa*. Dovrò io aggiungere che certi professori di teologia hanno messo in questione se il Papa, venendo in una diocesi francese, vi potesse confessare senza il permesso dell'Ordinario?

Veniamo al Concilio Vaticano. Trattavasi dell'infallibilità personale del Sommo Pontefice. Anche prima del Concilio « la dottrina dell'in-

fallibilità in Italia e altrove era tenuta *tanquam proxima fidei*. Qualsiasi libro che la impugnasse, era messo all'Indice. Si *tollerava* per la Francia l'opinione contraria, onde non si suscitassero scandali e scismi. Ciò non pertanto non si potea dire essere una questione *libera*. Ove altro mancasse, le replicate condanne delle quattro proposizioni, toglievano la libertà di opinare in contrario (1). »

Sebbene non definita dogmaticamente, la dottrina dell'infallibilità pontificia, fu sempre la forma del governo della Chiesa. La Provvidenza che tutto vede e tutto sapientemente dispone, volle che questa verità fosse oggidì definita domma di fede. Avvenimenti imprevisti non tardarono a farci toccar con mano la convenienza di tal definizione. Il giorno dopo la solenne proclamazione dell'infallibilità pontificia, scoppiò una guerra terribile, di cui sono state prime conseguenze l'invasione di Roma, la prigionìa del Capo della Chiesa e l'impossibilità di continuare, Dio sa fino a quando, i lavori del Concilio.

Ora, malgrado dell'immensa maggioranza de' padri adunati in Concilio, si sa bene che hanno fatto i Gallicani. (2)

I brevi cenni sulla condotta tenuta dai gallicani fino all'ultimo loro sospiro, danno luogo a questa conclusione: il gallicanismo ha sempre violato il quarto comandamento: *Onora il padre*

(1) *Lettera* (italiana) *d'un Consultore dell'Indice* — Gennaio 1871.

(2) Crediamo ben fatto omettere la traduzione di alcuni periodi ne'quali l'Autore parla di cose che non riguardano punto l'Italia. *Not. del Trad.*

e la madre; ed è stato sempre un potente ausiliario della politica cesariana de' governi moderni, e in senso verissimo, il precursore dei garibaldini.

Se il gallicanismo non fosse mai esistito, vo' dire; se invece di aver sempre gli occhi rivolti a Cesare e di far tutti i suoi voleri, coloro che per la natura di lor condizione doveano mostrarsi figli docili e rispettosi verso il S. Padre, avessero difeso intrepidamente i suoi diritti, e secondato i suoi desiderii, non avrebbero forse mantenuto in tutto il suo rigore il sentimento di profonda venerazione che la vecchia Europa professava al Vicario di Gesù Cristo, e che era la miglior tutela di sua indipendenza? Non sarebbero stati allora più sottomessi i laici, meno temerarii i principi e meno audaci i nemici della S. Sede?

Se le idee febroniane, sorelle delle idee gallicane, non si fossero conosciute in Austria, avrebbe forse Giuseppe II disprezzato impunemente le proteste del clero, e fatto nel secolo scorso ciò che avea fatto Luigi XIV nel secolo precedente?

Se non si fosse veduto il clero di Francia contrastare da tanto tempo e su molti punti, i diritti della S. Sede, attenuarli e anche negarli; non sottomettersi a' suoi ordini che forzatamente e con riserva, sotto pretesto che minacciavano le libertà gallicane, si sarebbe forse il primo Bonaparte messo in capo d'inventare gli articoli organici, e d'imporli come leggi delle quali si

valgono ancora i nostri ministri e consiglieri di Stato?

E per venire ai nostri tempi, se l'ultimo Bonaparte non fosse stato a scuola dai Gallicani e approvatore della loro condotta durante il Concilio, avrebbe forse, quando partì per la guerra che fu la sua rovina, scritto all'imperatore di Austria: « Ritiro le mie truppe da Roma. È questa la mia risposta all'infallibilità. La Maestà vostra saprà trovare altri mezzi per umiliare le pretensioni della corte romana? » (1)

Trattasi degl' invasori di Roma? come i gallicani non hanno cessato un istante da ben dugent'anni, di mostrarsi sfacciatamente ribelli alla Sede Apostolica e di negare al S. Padre la pienezza della sua sovranità spirituale, contrastandogli la dote divina dell'infallibilità, i garibaldini oggi gli negano il diritto sacro della sovranità temporale.

I primi hanno assalito il pontefice; i secondi assalgono il re. Per diverse vie gli uni e gli altri riescono ad uno stesso punto; l'indebolimento dell'autorità spirituale del Vicario di Gesù Cristo seguìto dall' indebolimento della sua temporale autorità. A questo dovea arrivare la logica inesorabile del male.

Ma il male stesso produce i suoi frutti. Mentre aspettiamo che ne' consigli infallibili della divina giustizia, l'Italia garibaldina faccia il suo corso, la Francia gallicana l'ha già fatto. L'op-

(1) E Dio ha già risposto a quello stolto. *Et nunc reges intelligite.* — *Not. del Trad.*

posizione sistematica al S. Padre per parte di coloro che doveano dare esempio di sommissione, è stata la causa provocatrice de'mali che doveano piombar sulla Francia. Il castigo non s'è fatto aspettare.

Oh! potessimo almeno riconoscere questa causa, e, in espiazione, per restituire il Papa ne'suoi diritti, far tanto quanto abbiam fatto per spogliarlo! È questione di vita o di morte. Finchè la base fondamentale dell'ordine sociale cristiana non si rimetterà al suo posto, il mondo non si aspetti che sconvolgimenti e orrende catastrofi.

CAPITOLO X.

Ov'è Roma?

L'invasione di Roma, diversa dalle altre; — ne'suoi caratteri, — nel suo fine. — Il possesso di Roma, ideale della Rivoluzione. — Parole del cardinal Patrizi e di Pio IX. — Grido di guerra de'moderni pagani: *Roma o morte.*

Per tutti i cattolici Roma è la città santa: madre e maestra di tutte le Chiese, metropoli della fede, Roma è il sole donde irraggia su tutte le parti del mondo la luce del cristianesimo. Ora dal 20 settembre 1870 Roma è in mano di veri pagani. Per sapere bene a che punto è il mondo, s'ha da studiare questa nuova invasione di Roma ne'suoi caratteri particolari e nel suo fine.

L'abbiamo già detto: l'invasione recente di Roma differisce essenzialmente dalle altre che

l'han preceduta. Le prime invasioni furono atti di privata brutalità e di breve violenza. Quella che è avvenuta ai nostri giorni, è effetto d'un disegno concepito a sangue freddo, sapientemente elaborato e conosciuto da lungo tempo da tutta la diplomazia europea, specialmente dal congresso di Parigi nel 1856, ove ebbe origine la famosa questione italiana.

In altri tempi l'opinione pubblica protestava con tutta forza contro l'usurpazione dell'eterna città, patrimonio sacrosanto, non d'Italia, ma di tutto il Cattolicismo. Oggi, le nazioni europee, non solo non hanno fatto nulla per impedir l'invasione di Roma; ma non poche l'hanno direttamente coadiuvata.

Più volte, a dir vero, gli antichi usurpatori di Roma osarono stendere la sacrilega mano sulla inviolabile persona del Sovrano Pontefice; ma almeno non insultavano all'augusta vittima. Oggi la Rivoluzione non contenta d'impadronirsi di Roma, di spogliare i conventi e di attentare alla libertà del S. Padre, l'oltraggia con ignobili scritti e con oscene caricature.

Togliendo dai palazzi pontifici, o stritolando nelle strade gli emblemi del cristianesimo, ordina sacrileghe mascherate in cui appariscono, sotto inverecconde forme, il S. Padre, i cardinali, i religiosi e le religiose. Questi novelli branchi di baccanti, vanno urlando sotto le finestre dell'augusto Prigioniero: « colla testa di Pio IX, faremo alla palla. Lo vogliamo fucilare; morte al Papa, morte ai preti! »

Non basta. Per far vedere anche ai più ciechi il fine pagano della ultima invasione di Roma, « in Roma, centro del cattolicismo, sede del Pontefice e del maestro supremo della verità, in questa Roma ove migliaia di martiri hanno versato il loro sangue per la fede di Gesù Cristo, e dove riposano i principi degli Apostoli, si è stabilito una società di *liberi pensatori* che tiene sedute pubbliche annunziate precedentemente da affissi stampati, che rende conto delle sue discussioni per mezzo de'giornali, e che pubblicherà quanto prima un periodico destinato a combattere le idee superstiziose di questa religione che si attribuisce il nome di cattolica (1). »

Oggimai i moderni pagani mettono in pratica le loro dottrine. Stabiliscono in Roma la Gran-Maestranza della frammassonerìa, fanno banchetti di grasso il Venerdì Santo, in quell'ora stessa in cui il Figlio di Dio si degnò morire sopra una croce per salvar Roma e il mondo dal paganesimo. Non si direbbe questa l'abominazione della desolazione nel luogo santo, predetta da Daniele?

Nei tempi passati, e si noti ben la differenza, l'invasione di Roma non toglieva interamente alla Chiesa la sua temporale indipendenza. In essa i più fieri tiranni trovavano una potenza con cui non era da scherzare. Oggi, invasa Roma, la Rivoluzione rapisce alla madre delle nazioni cattoliche l'ultimo palmo di terra indipendente

(1) Circolare del Cardinale Antonelli, 24 gennaio 1871.

e la fa sparire interamente dalla faccia d'Europa.

De Bonald scrivea: « è finita per la religione pubblica in Europa, se ella non ha più proprietà; ed è finita per l'Europa, se essa non ha più religione pubblica (1). »

Tale ancora era la convinzione del conte de Maistre. Prevedendo il prossimo sconvolgimento della vecchia Europa, quel profondo pensatore scrivea, poco prima la sua morte, al conte de Marcellus: « Vedo bene che la mia salute e il mio spirito ogni dì viepiù s'indeboliscono. *Hic jacet,* ecco ciò che in breve mi rimarrà di tutti i beni di questa terra. *Io finisco coll'Europa;* Oh! sì ch'io me ne vo in buona compagnia (2). »

Osserviamo ancora un'altra differenza non meno importante. Gli antichi usurpatori di Roma non si sosteneano che sulla forza materiale. Oggidí, gl'invasori hanno trovato modo di far marciare sotto la loro bandiera la forza materiale e la forza morale. Assoldata la pubblica opinione, non han cessato di far guerra al Sovrano di Roma, per giustificarne poi la spogliazione. Agl'insulti quotidiani de'giornali, provocati in tutta Europa dal fatto di Mortara odiosamente rappresentato, si sono aggiunte le insinuazioni sacrileghe della *Tireuse de cartes;* i sofismi del famoso libercolo *le Pape et le Congrès,* da ultimo le menzogne dell'infame opuscolo: *la Question Romaine.*

(1) *Théorie du pouvoir,* t. III. c. x. p. 106.
(2) Ved. *la Biographie.*

Come ciò non bastasse, un *tolle, tolle* si è levato da ogni parte contro il Vicario di Gesù Cristo. Io non credo vi sia calunnia che non sia stata gettata in faccia al Padre de' cristiani. Nell' antico patto si aspergeva di sale qualunque cosa che a Dio si offerisse: *Omnis victima sale salietur*. La guerra intellettuale contro il papato preparava la guerra materiale e ne assicurava l'esito.

Tale nelle sue distintive note è l' invasione di Roma. Qual n' è stato il fine? Credere che la cacciata degli Austriaci dal regno lombardo-veneto fosse la cagione della guerra d'Italia, sarebbe un grave errore; essa non ne fu che il pretesto. Il fine dapprima mascherato e poi reso evidente, era la spogliazione del Santo Padre e la invasione di Roma. La Rivoluzione lo sapea. Per questo le usurpazioni successive che il governo francese lasciò compire, non la contentarono. Essa non volea Parma, Firenze, Modena, Napoli, Palermo; volea Roma. Prese, è vero, la Toscana, la Lombardia, la Sicilia e le Romagne; ma per prender Roma. Ecco ciò che la Rivoluzione ha sempre voluto, ciò che vorrà sempre.

E perchè? perchè senza Roma, la sua vittoria non era compita. Roma è il cuore del cattolicismo. La Rivoluzione è nemica irreconciliabile del cattolicismo; per finirla col suo nemico, lo vuol ferire al cuore; vuol Roma.

Perchè? perchè senza Roma l'ideale della Rivoluzione non s'incarnerà mai. Cosa degna di

osservazione si è, che nessuno degli antichi invasori ebbe mai la pretensione di far di Roma la sua capitale. Ma ben diverso è il fine della Rivoluzione: ricondurre Satana in Roma; rimetterlo sul Campidoglio; risuscitare sotto un nome o sotto un altro il gigantesco impero de'Cesari, armato contro il cattolicismo; rifare di Roma la capitale di questo nuovo impero anticristiano, di cui l'Italia ricondotta all'unità politica sarà come un tempo, l'orgoglioso municipio; ecco, vogliasi o no, l'ideale della Rivoluzione.

Questa aspirazione diabolica fu da noi in altro tempo predetta. Oggidì si è resa manifesta. Le prove non mancano: eccone tre.

Il 28 giugno 1860 il Cardinale Vicario diceva nel suo *Editto* in occasione della festa del principe degli apostoli: « Il trionfo di S. Pietro su Roma risvegliò tal rabbia nel demonio che non ha cessato giammai d'assalire colla guerra più accanita la Santa Sede, e di ricondurre Roma agli *errori e all'antiche barbarie*. Noi ricordandone gli sforzi de' secoli scorsi, non siamo stati e non siamo noi di presente testimoni dell'opre di coloro che egli spinge contro la barca di Pietro? e i suoi sforzi non sono andati a vuoto. »

Più chiaro ancora è Pio IX. « Egli ci ammaestra che il fine della Rivoluzione si è di distruggere sino dai fondamenti l'edifizio del cristianesimo per ricostruire sulle sue rovine l'ordine sociale pagano. Per questo i nemici della vera

fede sono andati spargendo che la *religione cattolica pone ostacolo alla grandezza e alla prosperità della nazione pagana* e che perciò è necessario, per ritornar l'Italia al suo antico splendore, a quello cioè dei tempi pagani, romperla colla Chiesa: *quo Italia pristinum veterum temporum, scilicet ethnicorum, splendorem iterum acquirere possit.* (1) »

La Rivoluzione poi, buttata finalmente giù la maschera, conferma la verità di queste terribili rivelazioni. Un de'suoi figli, Cavour, disse in pieno parlamento: « Roma ci appartiene; e noi vogliamo che sia la capitale d'Italia. »

Avidamente raccolta e mille volte ripetuta, questa dichiarazione ufficiale diviene il grido di guerra di Garibaldi e de'suoi scherani: *Roma o morte.* S'intende bene l'orrendo significato di questo motto in bocca della Rivoluzione, che pensa tutt'altro che a far d'Italia un regno unito. Ella dice: Roma o morte; io vo' Roma, la voglio ad ogni costo; non posso farne di meno; senza essa io son vinta, io son morta: *Roma o morte.* Senza Roma, inutili tutte le mie vittorie; senza Roma, addio il mio futuro impero sul mondo.

Cosa che riempie di stupore e che mostra il misterioso destino della città eterna! nella lotta de'primi tre secoli tra il paganesimo e il cristianesimo, *Roma o morte* fu il grido di guerra de'due eserciti guerreggianti.

(1) Encicl., 8 decemb. 1849.

Roma o morte, diceva il cristianesimo. Se non ho Roma, son vinto; addio il mio impero sul mondo: *Roma o morte.*

Roma o morte, rispondeva il paganesimo. Se perdo Roma, son vinto; addio il mio impero sul mondo: *Roma o morte.*

Nulla di più vero. La signoria di Roma pel cristianesimo fu il suo trionfo sul paganesimo, fu lo stabilimento del suo regno. Or ecco che dopo diciotto secoli, lo stesso motto torna ad essere il grido di guerra de'medesimi combattenti. Così la occupazione di Roma fatta dal paganesimo moderno sarebbe per ora il suo trionfo sul cristianesimo e lo stabilimento del suo regno.

Ma questo trionfo sarà duraturo? Satana, ritornato vittorioso nella sua antica capitale, ne resterà assoluto padrone per sempre? Chi dice, sì; chi, no. Chi ha torto? chi ha ragione? Non istà a noi il rispondere. Noi ci contenteremo d'esporre ne'capitoli seguenti ciò che de'destini di Roma c'insegna la tradizione.

CAPITOLO XI.

Ov'è Roma?

Riepilogo de'caratteri dell'invasione di Roma. — Ciò che presagisce. — Ritorno al paganesimo. — Sulla fine de'tempi, Roma tornerà ad esser pagana. — Testimonianze della tradizione. — Lettera di Pio IX.

Riepiloghiamo i caratteri principali per cui si differenzia la presente invasione di Roma dalle precedenti.

1.° L'invasione presente non è effetto d'ambizione o di violenza privata. È conseguenza d'un vasto disegno concepito e apparecchiato da molto tempo;

2.° Direttamente o indirettamente tutte le nazioni d'Europa ne sono complici;

3.° Ha per fine di spezzare il giogo del papato per emancipar l'uomo dalla tutela del cristianesimo e rifar di Roma ciò che era sotto i Cesari;

4.° A differenza degli altri invasori, la Rivoluzione pretende stabilirsi diffinitivamente a Roma e farne la capitale d'un grande impero;

5.° Quest'invasione avviene dopochè la Chiesa spogliata d'ogni proprietà indipendente, non possiede più nulla.

6.° Si compie in un tempo in cui il trono temporale del papato è scosso di tal maniera che in meno di ottant'anni è stato rovesciato a terra quattro volte, e negli ultimi venti anni non ha potuto reggersi che coll'aiuto di una potenza straniera;

7.° I presenti invasori di Roma si conducono da veri pagani.

Tutte queste note sono incontrastabili e tutte si rivelano oggidì per la prima volta. Che presagisce questo fatto finora incognito nella storia? L'invasione presente di Roma è forse per la Rivoluzione un trionfo passeggiero, ovvero è un passo ardito inverso l'occupazione finale dell'eterna città fatta dal principe di questo mondo?

Lasciamo alla tradizione di spiegarci i futuri destini della città di Romolo.

Abbiamo inteso Pio IX dichiarare solennemente che il fine della Rivoluzione era di ritornare il mondo al paganesimo. Annunziando all'Europa il programma della Rivoluzione, il Veggente d'Israele è l'eco d'una tradizione trasmessa di età in età da' Padri della Chiesa, sostenuta da' teologi più illustri, e accettata dagl'interpreti più stimati della S. Scrittura.

Questa tradizione da una parte ci dice che in su la fine de' tempi, la potenza di Roma cristiana cesserà, e dall'altra, che Roma ritornerà pagana: di maniera che la Chiesa finirà, come ha incominciato, con una lotta gigantesca, di cui Roma pagana sarà il centro.

Dovendo noi a suo tempo parlare della distruzione dell'impero di Roma, ci contenteremo di riferir qui, su questo punto della tradizione, l'autorità del Suarez. « Io non ho mai riguardato come un segno incerto della fine dei tempi la distruzione dell'impero di Roma; perchè questo è certo per la comune tradizione de' Padri che a noi sembra anche apostolica. (1) »

Veniamo alla seconda parte della tradizione e lasciamo parlare il citato teologo: « Aggiungo, continua Suarez, ciò che ho riferito giusta l'opinione di molti dotti; non esser cosa incredibile

(1) Adverto eruditum quemdam virum me reprehendisse, quod dixerim signum hoc de eversione romani imperii incertum esse; si tamen attente legantur quæ diximus, non signum ipsum in dubium revocavimus, quod certum et communi Patrum traditione, quæ nobis etiam apostolica visa est, constare. *De Antichr.*, lib. V, c. IX, n. 14.

che verso i tempi dell'anticristo, o durante il suo regno, Roma di nuovo debba esser invasa dalle genti e ritornata alla sua prima condizione di pagana; che la Chiesa debba esser di lì discacciata o perseguitata per modo che debba nascondersi quasi in un angolo o nelle caverne della terra; e potrà allora aver pieno adempimento la profezia di S. Giovanni su Roma pagana. (1) »

Più chiaro del Suarez è il dotto cardinale Bellarmino. « Satana, egli dice, avrà in odio Roma e la espugnerà e la desolerà (2). »

Signore di Roma, che ne farà egli? « Verso la fine de'tempi, dice Malvenda collaboratore del Baronio, Roma commetterà delitti più grandi di quei di cui si rese colpevole quando era pagana; perchè rinnegherà la fede, caccerà il Romano Pontefice, metterà a morte i religiosi e i preti, e ritornerà all'idolatria. Ella ricupererà la sua antica potenza temporale, e maggior grandezza. Perseguiterà i santi con più furore, e tormenterà i martiri con più crudeltà che non facesse sotto gl'imperatori pagani (3). »

(1) Addo quod ex opinione multorum sapientum retuli, non esse incredibile Romam, prope antichristi tempora, vel in illis, a gentibus iterum superandam esse, et ad priorem ethnicum statum revocandam; ejecta inde Ecclesia, vel ita afflicta, ut quasi in angulo vel in cavernis terræ delitescat, et tunc impleri optime poterit prophetia Ioannis in Roma ethnica. *De Antichr.* lib. V, c. XXI, n. 7.

(2) Odio habebit Romam et eam expugnabit eamque desolabit..... *De sum. Pontif.*, lib. III, c. III.

(3) Romam circa finem mundi, ad plura et majora scelera et flagitia redituram, quam prius, cum esset ethnica, commiserit; nam et fidem negabit, et Pontificem a se abjiciet, et ecclesiasticos ordines trucidabit, et ad idololatriam redibit. Nam antiquam temporalem potentiam iterum recuperabit, cum majori amplitudine..... Sanctos persequetur acerbius et martyriis crudelioribus afficiet, quam sub imperatoribus ethnicis passi fuerint. *De Antichr.*, lib. IV, c. V; et apud Suarez., *ubi supra.*

Ne' suoi dotti e ortodossi commenti, Cornelio a Lapide, senza esitare mette il ritorno di Roma al paganesimo verso la fine de'tempi: « Per la gran Babilonia ebbra del sangue de'santi e di quello de'martiri, i Padri e gli interpreti intendono Roma pagana, qual'era a' tempi di S. Giovanni e sarà di bel nuovo in sulla fine del mondo (1). »

« Così verso gli ultimi tempi, Roma riacquisterà la sua gloria antica, ritornerà all'idolatria e agli altri vizi e diverrà com'era sotto Domiziano, Nerone, Decio ec., cioè di cristiana tornerà pagana di nuovo, caccerà il Sovrano Pontefice e quei che gli sono fedeli; gli perseguiterà e gli farà morire; imiterà le persecuzioni degl'imperatori pagani contro i seguaci di Cristo. Dio punirà in essa l'infedeltà di lei e quella degli antichi suoi padri. Come Babilonia perseguitò e uccise i Giudei, così Roma pagana verso la fine del mondo perseguiterà i cristiani e gli condannerà a morte; imperocchè sarà allora, ciò che fu un tempo, la capitale dell'idolatria e d'ogni maniera d'abominazione (2). »

(1) Hi omnes per Babylonem hic interpretantur Romam infidelem et ethuicam, qualis fuit tempore Ioannis, et rursum erit in fine mundi. *In Apoc.*, c. *XVII*. 1.

(2) Hæc intelligenda esse de Roma urbe, non quæ est aut fuit, sed quæ erit in fine mundi; ac consequenter romanam urbem tunc redituram ad pristinam suam gloriam, pariter et idololatriam atque alia vitia, ac talem fore qualis fuit tempore sancti Ioannis, sub Domitiano, Nerone, Decio etc. Nimirum ex christiana tunc rursum fiet ethnica, Pontificemque christianum et fideles ei adhærentes tunc ejiciet, persequetur et occidet.... In fine mundi, ipsa rursum ethnica æmulabitur persecutiones imperatorum ethnicorum in christianos; itaque Deus in ea puniet et propriam et antiquam patrum infidelitatem.... Sicut Babylon Iudæos, ita Roma ethnica christianos per-

Aggiunge ancora Cornelio a Lapide: « Verso la fine del mondo, Roma ritornando al paganesimo, perseguiterà Cristo e i cristiani e, più d'ogni altro, il romano Pontefice; i quali caccerà o manderà a morte. Allora Dio punirà gli antichi peccati de'romani, giunta la loro misura al colmo. Onde i romani degli ultimi tempi saranno puniti più severamente che non sarebbero stati castigati senza i peccati degli antichi Romani, de'quali abitano la città, e di cui alcuni son ancor discendenti; perchè approveranno e loderanno e imiteranno i loro delitti. (1) »

« Ciò non ostante, come ne'primi secoli, Roma avrà sempre un gran numero di fedeli e di santi, manifesti ovvero occulti e nascosti nelle catacombe e ne'nascondigli. La loro virtù e gloria, come quelle del Romano Pontefice saranno più grandi; poichè in mezzo a' magistrati e cittadini empi, persevereranno nella fede e nella pietà sino al martirio.

« Così, anzichè nuocere alla Chiesa, questa Rivoluzione ne accrescerà la gloria. Roma cristiana non fu mai tanto gloriosa, quanto allorchè la

secuta est et occidit et rursum persequetur et occidet in fine mundi; erit enim tunc, uti fuit olim, caput idololatriæ omnisque abominationis. *In Apoc.*, V, 1 et 6.

(1) In fine mundi, Roma ad paganismum rediens, Christum et christianos, ac maxime Pontificem persequetur, expellet vel occidet..... Hinc Deus excidet illam: puniet enim prisca Romanorum peccata, impleta eorum mensura in fine mundi. Unde gravius punientur Romani tunc futuri, quam puniti fuissent, si similia priscorum Romanorum peccata non præcessissent. Erunt enim ipsi priscorum posteri (utpote incolae et cives ejusdem urbis Romae, quidam etiam a priscis illis prognati eorumque nepotes), et asseclae: quia eorum scelera probabunt, laudabunt, reque ipsa sequentur et imitabuntur. *In Apoc.*, V, 6, et c. XVIII, 20.

Roma del Gentilesimo, bagnata di sangue, fieramente la perseguitava. Avverrà lo stesso, quando Roma tornerà ad esser pagana. La gloria del Vicario di Gesù Cristo e de' veri fedeli, brillerà d'uno splendore più vivo che se Roma fosse sempre rimasta religiosa e cristiana. (1) »

È da notarsi che Pio IX parlando del fine della presente Rivoluzione, adopera le stesse parole degli antichi dottori. Essi hanno detto: Roma tornerà al suo antico splendore, alle sue ricchezze, alla sua potenza e gloria, regina e signora del mondo. Ritornata pagana, Roma stessa dirà: Io son regina, sebbene abbia cacciato il Pontefice che era mio sposo: e nondimeno io non son vedova, perchè son piena di popolo. (2) »

Pio IX dice: « Per alienare gli animi degli italiani dalla religion cattolica, i nemici della Chiesa non si vergognano di asserire e di gridare a' quattro venti che la Chiesa Romana è d'ostacolo alla gloria d'Italia, alla sua grandezza e prosperità, e che perciò è mestieri, romperla colla Chiesa cattolica ecc. (3) »

La Rivoluzione non nasconde più il suo pensiero e parla come Pio IX. I pretesi liberatori

(1) In *Apoc.*, V, 1.

(2) Romam in fine mundi ad pristinum imperii splendorem, opes, vires et pompam rediturам, ut sit, sicut olim fuit, regina orbis et domina mundi.... Dicet ergo Roma infidelis: Sedeo regina, quamvis Pontificem, qui vir meus erat, ejecerim; non sum tamen vidua, sed plena populo. *Cor. in Apoc.*, XVIII, 7.

(3) Ecclesiæ hostes ...... ad Italorum animos a fide catholica abalienandos, asserere etiam et quaquaversus clamitare non erubescunt, catholicam religionem italæ gentis gloriæ, magnitudini et prosperitati adversari.... Quo Italia pristinum veterum temporum, id est Ethnicorum, splendorem iterum acquirere possit. *Encycl.*, 8. dec. 1849.

di Roma non hanno forse sempre in bocca: che Roma è schiava, che cacciato il Papa, la città eterna sarà libera e regina come un tempo? Per mezzo di Cavour non le hanno detto: « Rallegrati de' gloriosi destini che noi ti promettiamo. Oggi siam tuoi soldati, perchè domani esser vogliamo tuoi figli e cittadini. Se noi combattiamo, si è per renderti la tua antica maestà, il tuo antico Campidoglio, i tuoi antichi trionfi. *Si è per far di te la splendida capitale d'un grand' impero* (1). »

Questo triste destino di Roma non è in nessun modo contrario alle promesse fatte alla Chiesa e alla Sede Apostolica. « L'una e l'altra persevereranno sempre nella fede e nel possesso della cattedra di Pietro. Collocata in un luogo o in un altro non verrà meno questa cattedra, nè la sua fede. La Chiesa sarà sempre visibile, quando anche fosse costretta di fuggire alle montagne, o di nascondersi in gran parte nelle caverne e ne' deserti (2). »

« Dio permetterà questa caduta di Roma, aggiungono gl' interpreti, affinchè distinguiamo la città dalla Chiesa, Roma dalla Cattedra di Pietro, e imparino i Romani a non ascrivere ai loro meriti nè alla grandezza della loro città, l'aver

(1) Parole del conte di Cavour nel parlamento italiano, li 11 ottobre 1860.

(2) Non est etiam contra promissiones factas Ecclesiæ et Sedi Apostolicæ de perseverantia in fide et in cathedra Petri, quod Roma illo modo destruatur; quia cathedra numquam deficiet, nec fides ejus, sive in hoc, sive in illo loco consistat; ubique enim eadem erit, semperque Ecclesia visibilis durabit, etiamsi vi persecutionis cogatur ad montes fugere, vel in locis occultis magna ex parte se abscondere. Suarez, *De Antichr.* lib. V, C. VII, n. 14.

essi ottenuto la Sede Pontificale e la metropoli della Chiesa (1). »

Tutto questo è ben grave; ma più grave ancora ai nostri occhi è la lettera di Pio IX al Cardinal Vicario, in data de' 30 giugno 1871. Dal fondo della sua prigione, il Santo Padre pare a noi che confermi dolorosamente la tradizione de'secoli sul prossimo avvenire di Roma.

Dopo aver detto che il fine de' rivoluzionari non è stato solo d'usurpar Roma, ma di distruggere il centro del cattolicismo, Pio IX aggiunge: « Questa falange infernale si è prefissa di togliere da Roma quello che chiama fanatismo religioso, come lo chiamava un filosofo italiano d'infelice memoria, morto improvvisamente da non molti anni. Dopo essersi impadronita di Roma, la vuol ora rendere incredula, ovvero *maestra d'una religione* così detta tollerante, come la vogliono coloro, che non hanno avanti agli occhi altra vita che la presente, e quelli che si formano l'idea di Dio come di un Dio che tutto lascia correre, e che non si occupa molto de'fatti nostri. »

Roma diventata maestra del materialismo e del fatalismo, non è forse Roma ritornata pagana? A giudizio stesso del Vicario di Gesù Cristo, ecco il fine ultimo della Rivoluzione e la nota distintiva della presente invasione di Roma da tutte le altre che la precedettero.

Ecco quel che hanno scritto a pochi passi di distanza dal Vaticano uomini insigni per iscienza

(1) Idque permittet Deus, ut urbem ab Ecclesia, Romam a cathedra Petri secernamus; utque Romani non urbis suæ majestati, nec suis meritis, sed Christi Petrique gratiæ tribuant, quod ipsi Sedem

e pietà; uomini cui Roma ammira come le sue glorie più belle, che ama come suoi amici, che ascolta come altrettanti oracoli.

CAPITOLO XII.

Ov' è Roma?

Come Roma ritornerà pagana. — L'educazione. — La corruzione dei cittadini principali. — L'ammirazione per gli antichi pagani.

La città de' Papi ritornata città de' Cesari, Roma tornata al paganesimo: ecco dunque l'ultimo destino della città eterna e l'ultimo trionfo di Satana. La tradizione ci addita la via che condurrà Roma a questo funestissimo termine.

« Roma avrà la stessa sorte di molte altre città, di Gerusalemme in particolar modo. Noi vediamo Gerusalemme, pagana sotto i Cananei, fedele sotto i Giudei, cristiana sotto gli apostoli; pagana sotto i Romani, specialmente sotto Adriano; maomettana sotto i Turchi. Avverrà lo stesso di Roma. Pagana sotto Nerone e gli altri imperatori fino a Costantino, Roma fu la Babilonia, la città del male. Sotto Costantino, fatta cristiana, cessò di esser Babilonia e cominciò ad essere la capitale della città del bene, città santa e fedele, Sion prediletta a Dio, colonna della fede, madre della pietà, maestra di santità. In sulla fine di sua esistenza, abbandonerà la fede, la pietà, Gesù

pontificiam et Ecclesiæ metropolim obtineant. *Cor. in Apoc.*, XVII, 1.

Cristo, il Romano Pontefice, e tornerà ad esser pagana, Babilonia, capoluogo della città del male. (1) »

Questa trasformazione di Roma cristiana in Roma pagana non avverrà d'un tratto. I romani degli ultimi tempi troveranno le loro delizie nei marmi e nei porfidi. (2) Riporranno tutta la loro gloria nel costruire sontuosi edifizi, templi degl'idoli, statue d'oro e d'argento (3); nelle pietre preziose di cui i loro antenati adornavano Venere, Cupido e altre mostruose divinità. Ameranno i giuochi, gli spettacoli, e tutti gli altri allettamenti onde gli antichi Romani corruppero i popoli e gli tirarono al culto degli dei falsi e bugiardi. (4).

« Si abitueranno a riguardar come glorie i delitti de' loro antenati; e gl'inalzeranno alle stelle. Avranno ad onore l'emulare le geste e la gloria di Cesare, di Pompeo, di Trajano, il fasto di Roma antica, e il nome del vanitoso Catone; come anche oggidì vediamo taluni pascersi del fumo degli antichi Romani e gloriarsene. Faran tutto questo, perchè vorranno imitare le scelleratezze dei loro maggiori, e ritornar Roma allo

(1)..... Sub finem mundi, deserens fidem, pietatem, Christum, Pontificem rursum fiet Babylon. Corn. *Apoc.*, XVII, 1.

(2) Nel medio evo, l'andare a Roma era un pellegrinaggio; dal Risorgimento in poi, non è per molti che una gita artistica, o di solo placere.

(3) Alcuni anni fa, una statua d'Ercole trovata a Roma, fu venduta in quella città, quarantamila scudi romani.

(4) Aliisque similibus, quibus quasi deliciis et illecebris Romani olim homines ad cultum suorum deorum pellexerunt, et in fine mundi pellicient. Corn. in *Apoc.*, XVIII, 3.

splendore, alla gloria, e alla potenza ch'ebbe durante il paganesimo. (1) »

Come mai dopo tanti secoli di religione, dopo tanti benefizi ricevuti dal papato, i romani saranno tutti in desiderio del paganesimo e di Roma pagana? La è facile risposta. L'educazione fa l'uomo. Dall'educazione riceve l'uomo le idee, i desideri, le aspirazioni. L'uomo alla sua volta, trasmettendo ciò che ha ricevuto, fa la società a sua imagine e simiglianza. Volere o non volere, la cosa stà così.

Ma seguitiamo a dar ascolto alla tradizione. « Come mai Roma verso la fine del mondo ritornerà all'antica potenza e gloria, al paganesimo? In varii modi...... I maghi e i politici metteranno su i principali a riconquistare la gloria de' loro antenati, a ristabilire il culto degli dei. Gli tireranno alla voluttà e all'indipendenza, come è avvenuto un tempo in molti luoghi, e come vediamo avvenire anche di presente. (2) »

Che direbbe l'illustre interprete se fosse testimone di ciò che fanno, sotto degli occhi nostri, i rivoluzionari in Roma? Sarebbe astretto a confessare che se Roma *ufficiale* non è idolatra,

(1) Eorum (majorum) scelera probabunt, laudabunt. Volent enim æmulari gesta et gloriam Cæsaris, Pompeii, Trajani, Decii, Diocletiani atque veteris Romæ fumos, et nomina vana Catonum, ut etiamnum aliquos priscis hisce Romanorum fumis pasci et gloriari videmus.... Illis placebunt scelera majorum, eaque æmulari volent, ut Romæ pristinum sub gentilismo splendorem, pompam et imperium restituant. *Id.*, c. XVIII, n. 20.

(2) Quomodo Roma in fine mundi ad pristinas opes et gloriam, atque ad ethnicismum redibit?.... variis modis id fieri poterit.... Si magi aliqui et politici Romanos pervertant, eosque incitent ad pristinam patrum gloriam et deorum cultum restaurandum..... Si eos invitent ad vitia carnis omnemque vitæ licentiam, ut eos dedu-

è però pagana e non meno avversa al cristianesimo della Roma dei Cesari. Chi può entrar mallevadore che un giorno o l'altro non darà forma materiale allo *spirito* che l'anima, e non si prostrerà dinanzi a qualche idolo? Sarebbe forse vero che in certi antri tenebrosi, vi son Romani che adorano qualche Dio, fuori di Gesù Cristo? Che che sia, quel che è stato visto, si può ancor rivedere.

Pagani per educazione, i rivoluzionari del 93 fecer presto a diventare idolatri. Ha forse dimenticato l'Europa che adoravano pubblicamente e fecero adorare in Parigi una dea in carne e in ossa? Ha dimenticato forse che in mezzo a Parigi edificarono un tempio a Cibele a cui offrirono solennemente le primizie della terra? Ha dimenticato finalmente che il culto materiale di Giove, con sacerdoti, sacrifizi ed altari si è continuato fra noi sino al 1821?

Datemi la corruzione umana e la potenza del diavolo; e io vi dico che ciò che è avvenuto in Parigi, può avvenire anche in Roma. Il culto interno vuole il culto esterno. Il giorno in cui i rivoluzionari romani passeranno dall'uno all'altro, Roma sarà addirittura idolatra, e la tradizione avrà ottenuto il suo pieno compimento.

Allora si stabilirà il grand'impero annunziato dalla stessa tradizione e di cui non si è perduta nel mondo l'idea. Qual sarà quest'impero? Esso

cant ad atheismum, uti multis locis factum est olim, et etiamnum fieri audimus et videmus. Corn. *Apoc.*, XVII, 1.

non può essere altro che la gran repubblica mazziniana (1), cioè, con uno o con altro nome, l'antico impero de' Cesari pagani essenzialmente nemico al cristianesimo, impero di cui Roma nuovamente pagana sarà capoluogo. A parlar più chiaro, sarà il regno dell'anticristo.

Tal'è in sè stessa la Rivoluzione cosmopolita che vuol signoreggiare tutto il mondo. I suoi satelliti italiani oggi carcerieri del Vicario di Gesù Cristo e forse domani suoi carnefici, non fanno che compiere in Roma ciò ch'essa spera di fare in tutta l'Europa.

CAPITOLO XIII.

Ov'è la Francia?

Cagione delle sue sciagure. — La barbarie intellettuale e morale, — seguìta sempre dalla barbarie materiale. — Esempio di Roma antica. — Esempio differente della Spagna. — Barbari di dentro e barbari di fuori. — La Francia li conosce.

Nel cuor dell'Europa v'è una nazione celebre fra tutte per antichità, per fatti gloriosi, per la bellezza delle sue città, per le arti, per la letteratura, pel numero de' suoi abitanti e pel valore de'suoi soldati; una nazione che brillando in mezzo alle sue sorelle, come il sole in mezzo agli astri del firmamento, comunica la sua influenza a tutta la terra; una nazione che più di ogni altra è riverita ed amata.

(1) Oggi si chiama l'*Internazionale*.

Questa nazione da alcuni mesi (1) va di disastri in disastri, d'avvilimento in avvilimento, e il mondo spaventato vedela piombare, con tale una rapidità che mette terrore, in un abisso di cui non conoscesi la profondità.

Che è accaduto? la Francia, l'antica Francia, la prima nazione militare del mondo, è stata vinta, e vinta da una nazione nata ieri, senza un passato glorioso, senza simpatie in Europa, da una nazione le cui vittorie si doveano più all'astuzia che all'abilità de'suoi capi e al coraggio de'suoi soldati. E nondimeno è un fatto che la Francia che, non è molto, conducea le sue vittoriose schiere in tutte le parti del continente, e con le sue forze avea per sì lungo tempo sostenuto l'urto di tutte le nazioni europee, la Francia oggi è invasa, calpestata, desolata, vinta da una sola potenza.

Si dicea che la dolcezza, l'ingentilire de'pubblici costumi, il progresso dell'incivilimento renderebbero impossibili gli orrori delle guerre pagane; e questa potenza calpestando le leggi dell'umanità, fa una guerra da barbari, che ci rammenta Cesare, Genserico ed Attila.

Or donde mai un siffatto misterioso cambiamento di cose? Qual'è mai la causa di ciò che vediamo? Ella è riposta in questa inesorabile legge della storia: *Il secolo dei sofisti è seguito sempre dal secolo dei barbari.*

Il genere umano è stato rovinato da un sofisma. Da questo primo sofisma, spacciato nel

(1) Scritto nel novemb. 1870.

paradiso terrestre dal padre di tutti i sofisti, è derivata la barbarie selvaggia e sapiente che non ha cessato mai di regnare in qualche parte del mondo.

Ora la Francia è una nazione *dominata dai sofisti;* ecco la cagione delle sue sciagure. Una nazione dominata dai sofisti è una nazione che perdendo la verità, ha perduto il principio della sua forza e la sorgente della sua vita. È un frutto che non ha altro più che la scorza. Una nazione siffatta chiama la barbarie come la causa chiama l'effetto. Vediamolo.

Vi hanno tre specie di barbarie: la barbarie *intellettuale,* la barbarie *morale*, la barbarie *materiale.* Le due prime sono opera de'sofisti e inchiudono la terza, come il principio inchiude la conseguenza.

Che cosa è la barbarie intellettuale? Quando in un popolo i sofismi si diffondono liberamente come gli atomi nell'aria; quando s'impugnano tutte le verità religiose e tutti i principii sociali; quando coloro che li rappresentano e li difendono sono oggetto di odio e di disprezzo; quando il bene si chiama male, il male bene; l'autorità tirannia; l'obbedienza, schiavitù; la licenza, libertà; quando si ripudiano tutte le credenze; in una parola, quando in un popolo regna il razionalismo, avete la barbarie delle intelligenze.

Che cosa è la barbarie morale? Dal diritto di non creder nulla rampolla il diritto di non far nulla, o di far tutto. In pratica, questo diritto è l'indifferenza in materia di religione, il

disprezzo de' precetti, delle minaccie e delle promesse di Dio; lo spirito generale d'insubordinazione, il culto del corpo, la sete febbrile di que' diletti con cui pretendesi soddisfare le malnate tendenze del cuore umano, la schiavitù delle passioni, l'odio ad ogni autorità, l'utile in luogo dell'onesto, l'ipocrisia in cambio della lealtà, l'astuzia e la frode invece della giustizia e della buona fede, l'egoismo in luogo dello spirito di sacrifizio, le arti, le scienze, le industrie, schiave della libidine e della dissolutezza; la vita materiale che con le sue grossolane esigenze assorbisce la vita dell'anima; in una parola, quando nella maggioranza d'un popolo regna il sensualismo, avete la barbarie de' costumi.

Che cosa è finalmente la barbarie materiale? Essa non è altro che l'applicazione nell'ordine pratico della barbarie intellettuale e morale. Gli uomini, mutati in bestie feroci, che si avventano gli uni su gli altri, si lacerano, s'uccidono, che devastano, incendiano, accumulano rovine sopra rovine e non indietreggiano dinanzi a qualsivoglia misfatto per saziare la loro rabbia e soddisfar le passioni: ecco la barbarie materiale, che si può chiamare un sofismo in pratica.

Da ciò si fa chiaro che una nazione dominata dai sofisti è come una preda riserbata ai barbari.

Aggiungerò di passaggio che non solo è signoreggiata dai sofisti la Francia; ma tutta quanta l'Europa trovasi nel medesimo caso. Dappertutto sono penetrati i sofisti rivoluzionari. La Prussia

stessa, dopo aver vinto la Francia, è minacciata dal socialismo: in Germania sono essi i pontefici della gran democrazia mazziniana. Colà, come tra noi e tra altri popoli, sono essi i precursori de'barbari. Non mi stancherò di ripeterlo: è questa una legge della storia.

Finchè insieme colla morale, Roma conservò intatte le sue antiche credenze, giunse di vittoria in vittoria ad esser signora del mondo. Quando i sofisti di Grecia presero ad abbattere questa doppia forza sociale, cui nulla può supplire, Roma cominciò a decadere, e si condusse a tale stato che quando le orde del settentrione piombarono sopra di lei, essa non era più che un cadavere. Il vecchio Catone avea già preveduto questo termine quando chiedea che Roma cacciasse da se i sofisti ed i retori, che sono una cosa istessa.

La storia contemporanea ci presenta un fatto tutto diverso, che rende testimonianza alla stessa verità. Nel 1808, quando barbaramente e a tradimento la Spagna fu invasa da un potente usurpatore; quando numerosi e agguerriti eserciti calpestarono il suolo di quella penisola, la Spagna non si lasciò governar da'sofisti. Religione, patria, libertà furono per essa cose sacrosante; alla loro difesa consacrò le sue braccia e il suo sangue; combattè e dovette la sua liberazione alla fede religiosa, madre della sua fede politica.

Ben diversa, ahimè! è la Francia oggidì. Pur troppo è vero che da gran tempo la Fran-

cia, intendo la Francia officiale, la Francia che regna e governa, è caduta nelle mani de'sofisti. Sofisti in religione, sofisti nell'educazione, sofisti in filosofia, in politica, in storia, in letteratura si son gittati sopra di lei, come gli avvoltoi sur una preda. Hanno succiato il suo sangue più puro, la sua fede, la sua morale. Giunta l'ora, la Francia immiserita è divenuta preda della barbarie materiale.

Essa prende campo quando i barbari dell'intelligenza e della volontà giungono al potere, o quando la giustizia di Dio chiama di fuori i selvaggi a far vendetta de'suoi diritti oltraggiati. Quanto ai primi, la Francia gli ha visti all'opera nel 93. Che ha veduto ella mai?

Lo sconvolgimento più rapido e più radicale di cui faccia menzione la storia de'popoli cristiani. L'antica monarchia di S. Luigi abbattuta dalle sue fondamenta e sepolta sulle sue rovine; rovesciato il trono, ucciso il suo re, proscritta la religione; i templi profanati, saccheggiati, distrutti, i sacerdoti perseguitati come bestie selvagge e spietatamente trucidati; migliaia di vittime innocenti incarcerate, annegate, abbruciate, decapitate; il terrore in atto, l'erario dilapidato, decretato il divorzio, premiato il libertinaggio, divinizzata e collocata sugli altari la prostituzione.

Che vede oggidì la Francia? Figli di Lutero e discepoli di Voltaire, son venuti i barbari di fuori. Con qual altro nome chiamar nemici che violando le leggi di guerra in vigore presso

tutti i popoli inciviliti, da veri briganti fanno una guerra d'esterminio? Dinanzi ad essi, la Francia si è trovata priva di forze. Quella che chiamavasi la gran nazione, ha veduto in pochi giorni sparire il suo prestigio militare. I suoi soldati vinti hanno capitolato a cento mila per volta, e, come un branco d'armenti, sono stati condotti prigioni. Le sue fortezze distrutte, le sue città incendiate, devastate le sue campagne, la sua capitale chiusa per ogni lato come da un cerchio di ferro e isolata dal mondo, arrestata la sua industria, ridotto a niente il suo commercio, e oscurata ogni sua gloria.

Non men doloroso è lo spettacolo che, considerata in sè stessa, presenta la Francia all'Europa ed al mondo. I figli de' barbari del 93 rialzano la testa, proclamano selvagge dottrine, spiegano il loro vessillo di sangue, si animano allo sterminio della religione, della società, della libertà, della proprietà, e si fan lecite contro le persone violenze tali che finora non erano state commesse dai barbari di fuori. (1)

Per far testa a tanti nemici, che oppone la Francia? Vedonsi posti a capo del governo uomini che non si sa come la pensino, e inesperti della cosa pubblica. Amara irrisione! un miscredente, ministro dell' istruzione; un giovine avvocato, ministro della guerra; un vecchio giudeo, ministro de' culti!

Povera Francia!

(1) Scritto nel mese di novembre 1870 — Che dire oggidì dopo il regno della Comune?

Così sotto niun rispetto armonia ed unità; ordini dati e ritrattati lo stesso giorno; decreti fatti e non eseguiti; generali nominati e subito dopo destituiti: un branco d'uomini, paesani, magazzinieri, scrivani, copisti vestiti da soldati, senza istruzione militare, senza disciplina, senz' armi convenevoli, e spesso senza scarpe e senza pane. Dappertutto esitazione, imperizia, disordinamento totale; o per dir tutto in poco, povertà intellettuale e morale d'una nazione venuta a mano de' sofisti. Tal è lo spettacolo che presenta al mondo stupefatto la Francia del secolo decimonono. Quindi quel complimento che nell'*Italia del Popolo* ci fa Mazzini: « Lo spirito della Francia è profondamente corrotto e quasi annientato sotto ogni rispetto. »

Per quanto umiliante sia una tal condizione, non è da maravigliarsene. È la conseguenza naturalissima di questa legge: *Il secolo de' sofisti è susseguito sempre dal secolo de' barbari.*

Che dovrà dirsi se, tenendo conto d'un'altra legge non meno inesorabile, riteniamo per fermo che nel governo della Provvidenza il delitto attira il gastigo, come la calamita attira il ferro, e che il gastigo è proporzionato sempre alla natura della colpa?

Nel seguente capitolo porremo sott'occhio alla Francia questa legge che troppo essa ha disconosciuto.

CAPITOLO XIV.

Ov' è la Francia?

Prerogative e belle qualità della Francia. — Sue grandi opere. — Trascinata nell'errore, ella vien meno alla sua missione. — Suo apostolato anticristiano. — Le orgie rivoluzionarie. — Suoi scandali. — Prima di combattere contro la Prussia, dichiara la guerra a Dio.

La Francia è la nazione cattolica del mondo più antica. A questo privilegio incomparabile ella deve il nome di figlia primogenita della Chiesa. Perchè ella potesse portar degnamente questo nome glorioso, Dio l'ha sempre guardata con speciale protezione, principio della sua longevità; e con liberalità veramente paterna l' ha arricchita de' più rari doni.

Non v' ha popolo che abbia ricevuto al pari della Francia, nobiltà di sentimenti, franchezza di modi, genio, attività, potenza di simpatia che alla Francia concilia, non ostante i suoi difetti e le sue colpe, l'affetto di tutti gli uomini; generosità di cuore che la trova sempre pronta a dare l'oro e il sangue per qualsiasi nobil causa.

La Francia così privilegiata da Dio, comprese qual era il suo dovere. Voi la vedete la prima a dotare ampiamente la Chiesa romana sua madre; la prima al tempo delle crociate arrestare l'invasione de' barbari musulmani e liberare il gran Sepolcro di Cristo; la prima a' nostri tempi strappare le nazioni idolatre dalla

tirannia del demonio, verificando questa sentenza comprovata dalla storia: *Gli altri popoli hanno fatto grandi cose per sè stessi, la Francia ne ha fatte per tutti.*

In cotal guisa la Francia, istrumento di Dio, della Chiesa e della civiltà cristiana, *Gesta Dei per Francos,* grandeggiò tanti secoli gloriosa, amata e rispettata da tutti i popoli. Battezzando il suo primo re, S. Remigio le avea profetato i suoi gloriosi destini finchè perdurasse ciò che deve essere, la figlia primogenita della famiglia cattolica, l'esempio delle sue sorelle e l'aiuto della sua madre.

Per somma sciagura di lei e del mondo, la Francia, come tutte le altre nazioni europee, si è lasciata abbindolare dai sofisti. In cambio del grano eletto delle verità, volle a suo nutrimento un cibo corrotto e corrompitore; qualche resticciuolo di verità e molte menzogne. La sua costituzione morale si è indebolita, e a poco a poco ha quasi cambiato natura. Il male ha principio da quell'epoca funesta in cui lo spirito dell'antico paganesimo invase l'Europa. Alla Francia però si deve questa giustizia, che per molto tempo e vigorosamente da sè rigettò il veleno che le apprestavano Germania ed Italia.

Ma pur finalmente soggiacque al colpo fatale. Ebbra di veleno e delirante fece ben presto conoscere che pessima è la corruzione di ciò che è migliore: *Corruptio optimi pessima.* Quanto erasi ella mostrata rispettosa e tenera inverso sua madre, la Santa Chiesa romana, altrettanto

diventò insolente e proterva. Disobbediente spesso, ovvero obbediente a malincuore, e meno che può, e da ultimo apertamente ribelle alla Chiesa; ecco qual'è oggidì la Francia.

Falsando così la sua missione provvidenziale, ella corre a gran passi al precipizio. Quella stessa attività che avea adoperata a propagare il bene, l'adopra di presente a diffondere il male. Non v'ha paese ove si pubblichino tanti libri empii ed immorali; i quali perchè francesi sono avidamente ricercati e danno un cibo di morte a tutta l'Europa. Dal suo seno venne fuori quella lega infernale degli enciclopedisti e de'filosofi del secolo passato, corifeo de'quali fu Voltaire che avea per motto: *Schiacciamo l'infame!*

Mettendo in pratica per dieci anni queste dottrine, ella si è abbandonata con furore a tutti gli eccessi del libertinaggio e dell'empietà. Gesù Cristo suo Dio, il Papa suo padre, la Chiesa sua madre, i templi, i palazzi, monumenti del suo genio, i suoi figli, i beni, l'onore e la vita, nulla è sacro per lei. Sola fra tutte le nazioni, introduce l'ateismo nelle sue leggi e pel corso di venticinque anni le sue milizie lo diffondono di mezzo allo splendore delle città che incendiano, e al fracasso de' troni che rovesciano in tutte le parti d'Europa. (1)

Ostinandosi viepiù nel male, ogni otto giorni fa pubblica professione d'ateismo colla scandalosa profanazione della domenica. Qualsiasi popolo

(1) Chi vuol rimaner convinto che noi non esageriamo, legga il ritratto che ha fatto della Rivoluzione il famoso abate giacobino Grégoire.

cristiano che non rispetta la domenica, è un popolo che non ha religione pubblica, e ogni popolo che non ha religione pubblica, è un popolo ateo.

Ancor di presente, scandalo del mondo, col lusso sfrenato, colla febbre di piaceri, coll'indifferenza in materia di religione, coll'empio sarcasmo de'suoi giornali continua colla sua misteriosa efficacia a spingere i popoli all'ateismo.

E nondimeno non le son mancati mai gli avvisi. Dio che l'ama ancora, le ha parlato co'suoi benefizi e co'suoi flagelli. In mille maniere le ha detto: « Ritorna, Israele ribelle, e io non celerò a voi la mia faccia: *Revertere aversatrix Israel, ait Dominus, et non avertam faciem meam a vobis.* » (1) Agli avvisi del cielo si sono congiunti que'della terra. Mille amiche voci le hanno fatto intendere che ostinandosi nel male, si accendea sul capo i carboni ardenti della collera divina. La sua stessa esperienza non ha cessato di ripeterle che tien falsa via. A differenza delle altre nazioni dell'Europa, la Francia da un secolo in poi, sembra presa dal ballo di San Vito. Sempre agitata, sempre inquieta come l'ago calamitato che ha perduto il polo. Passando da una rivoluzione ad un'altra, ella si pensa di trovare nel fondo del precipizio quel che ha perduto e che cerca con ardore; si fa, si rifà, si disfà. In ottant'anni, abbiamo avuto diciassette costituzioni. Ha fatto prova di tutti i governi e tutti li ha rovesciati; indomito cavallo che non trovando il suo cava-

(1) *Ierem.*, III, 12.

liere, getta a terra chiunque tenti di cavalcarlo.

Intanto ella di giorno in giorno diventa debole, povera, oggetto di timore e di compassione ad un tempo alle altre nazioni. E nondimeno, che provano quest' agitazione e inquietudine continua? provano le nobili qualità della Francia; provano l'istinto che tuttora conserva di sua vocazione; provano che dee farsi violenza per addormentarsi, come tanti altri popoli, nello scisma, nell'eresia, nel materialismo e nella morte. Ella vuol vivere della sua vera vita, e inquieta dice a Dio: « Io son la vostra figlia primogenita; più d'ogni altra mia sorella mi avete fatta per voi, e il mio cuore non trova pace finchè in voi non riposa: *Fecisti nos ad te, Domine, et irrequietum est cor nostrum donec requiescat in te.* »

A tali avvisi come ha risposto la Francia? Col non tenere in verun conto la sua esperienza, burlandosi di Dio e de' suoi veri amici che essa chiamava visionarii. Poi, proseguendo il suo cammino, questa figlia primogenita ha detto e le sue sorelle han ripetuto queste parole: « Si dava a credere nel medio evo che i popoli per esser felici e prosperare avean bisogno di Dio, del cristianesimo e della Chiesa; che la società tanto più progrediva, quanto più era sottomessa alla Chiesa. Questi tempi d' ignoranza se ne andarono.

« Per quanto era da me, ho scosso il giogo della superstizione. Ho cacciato Dio dalle mie

costituzioni, dalle mie accademie, dalle mie scienze, dalla mia vita. Mi son burlata della Chiesa e delle sue leggi, del Papa e delle sue scomuniche; e tutt'altro che pentirmene. Che mi è accaduto di male a me e alle mie sorelle? Fummo mai più libere, più ricche, più forti, più prospere? La nostra civiltà piena di vita è una solenne smentita agl'insegnamenti de' tempi passati. »

Può l'empietà esser più insolente? Sì; per giungere al colmo, la Francia ha fatto tre cose. Prima di muoversi contro la Prussia, ha dichiarato che continuava ad essere istrumento della Rivoluzione, e che intendea fare una guerra rivoluzionaria.

Ecco in quali termini ha notificato questo all'Europa. « Il glorioso vessillo che noi spieghiamo ancora una volta dinanzi a coloro che ci provocano, è lo stesso che portò in tutta l'Europa *l'idee incivilitrici della nostra grande Rivoluzione.* Rappresenta gli *stessi principii;* ispirerà gli stessi sacrifizi. »

Non si può servire a due padroni. Sostegno della Rivoluzione, la Francia non potea soccorrer la Chiesa: ella ha abbandonato il suo Padre. Per sua colpa il Papa è caduto in mano de'suoi nemici, spogliato, imprigionato, destinato forse ad essere il Luigi XVI del papato.

Da ultimo, quasi gittando al cielo la più insolente disfida, la vigilia di Maria Assunta patrona dell'antica Francia, la Francia rivoluzionaria ha inalzato una statua a Voltaire! a Voltaire, il

corifeo dell'empietà, il nemico dichiarato di Gesù Cristo, il bestemmiatore di ciò che vi ha di più sacro fra le nazioni, il vil servo della Prussia, l'ignobile autore d'infami scritture che ha bruttato dell'impura sua bava le glorie più belle dell'antica Francia. Parigi incoronò quei che Sodoma avea da sè ributtato.

Ecco, in parte, la reità della Francia portata al tribunale della giustizia divina. Se noi di nuovo, o patria sempre diletta, la mettiamo sotto i tuoi sguardi, si è unicamente perchè rientri in te stessa, e da te rimuova nuove sciagure. Del resto, nulla può eguagliare il dolor de'tuoi figli, tranne il desiderio di vederti ritornata grande, gloriosa e forte.

CAPITOLO XV.

Ov' è la Francia?

Di presente la Francia è sotto cura. — Il medico. — Il rimedio. — L'infermiere. — La vita o la morte proposta alla Francia. — Lettera di Melania.

Presentemente la Francia è sotto cura. Colpita da infermità nelle parti più vitali, trovasi tra la vita e la morte. Non mai dacchè esiste, fu per essa momento più decisivo. La cura suppone la malattia, il medico, il rimedio, l'infermiere.

La malattia. — Che la Francia sia malata e malatissima, cioè rea e sommamente rea, l'abbiam dimostrato abbastanza. Ricordiamo soltanto una

delle ultime sue colpe. La Francia muovendo contro la Prussia, ha dichiarato la guerra a Dio. Ciò fece proclamandosi aiuto della Rivoluzione; abbandonando vilmente il suo padre, il Vicario di Gesù Cristo; inalzando una statua a Voltaire, la bestemmia incarnata. Questa triplice dichiarazione di guerra ha posto il colmo alla misura. Fin da quel momento Dio ha combattuto contro la Francia. Perchè niuno possa dubitarne, le nostre disfatte rispondono giorno per giorno a queste grandi iniquità.

Il 18 di luglio vien fuori la dichiarazione di guerra, nella quale è detto che la Francia intende continuare l'opera della Rivoluzione. In quell'istante noi subiamo una disfatta morale, la più grande che siasi mai vista. Chiamo con questo nome l'imprudenza, l'imperizia, la presunzione incredibile onde s'intraprende una guerra per la quale non era stato fatto nessun apparecchio. Perdendo il dono della pietà, la Francia avea perduto il dono del consiglio.

Il 6 di agosto, l'ultimo soldato francese abbandona gli Stati pontificii, e lo stesso giorno siam battuti a Wissembourg.

Il 14 di agosto, s'innalza una statua a Voltaire, e lo stesso giorno incomincia su tutta la linea del Reno una serie di disfatte sempre più disastrose.

Il medico. — In veder la Francia sempre battuta e ridotta a tale avvilimento di cui nessun altro simigliante ricorda la storia, i popoli credono appena a' loro occhi, e ricolmi di stupore escla-

mano col Profeta: « Come mai siede solitaria la città già piena di popolo? la signora delle nazioni è come vedova; la donna di provincie è obbligata al tributo. I suoi nemici la signoreggiano; l'hanno stretta da ogni parte, si arricchirono delle sue spoglie. (1) » E aggiungono: « Tutto questo è accaduto, perchè il Signore pronunziò contro di lei per le molte sue iniquità: » *Quia dominus locutus est super eam, propter multitudinem iniquitatum ejus.* (2)

I popoli hanno ragione. Ne' presenti disastri della Francia, tutto è imprevedibile e incredibile a mente umana, per conseguenza tutto è divino: *Incredibile, ergo divinum.* Incredibile l'imprudenza e l'inattitudine; imprevedibili e incredibili le defezioni e le capitolazioni, il lungo assedio e il bombardamento di Parigi, il caos universale. Nel governo, gli ordini e i contro-ordini da un momento ad un altro; l'incertezza, la confusione nella pubblica amministrazione; prova manifesta dello spirito di vertigine che domina tutta la Francia.

Donde mai piombò questo spirito di vertigine? La coscienza l'ha già detto: *Il Signore ha pronunziato contro la Francia per le molte sue iniquità!* Dopo l'occupazione di Gerusalemme, Tito esclamò: « Prendo il cielo a testimone. Non son io la causa di tanti mali. » Udimmo pure gli stessi Prussiani, maravigliati de' loro trionfi, confessare che solo la giustizia

(1) *Thren.*, I, 1.
(2) *Ibid.*

di Dio avea lor conceduto sempre la vittoria.

Nè può esser diversamente, checchè dicano gli stupidi impugnatori della Provvidenza. In cambio di adorare colla fronte per terra e il pentimento nel cuore, la mano di Dio che si aggravò sull'infelice lor patria, questi forsennati sembra abbiano assunto l'incarico di attirare colle orribili bestemmie (1) sul nostro capo gli ultimi fulmini del cielo. Disgraziati! Iddio v'è tuttora; Siete costretti a riconoscerne la potenza nel più piccolo insetto, e osate negarlo negli avvenimenti che capovolgono il mondo!

A dispetto de' pigmei che l'oltraggiano, Dio è sempre giudice supremo delle nazioni. Nelle sue mani e non già in quelle d'un uomo, chiunque siasi, Guglielmo o Bismark, stanno le ragioni di tutti gli avvenimenti, i quali Ei vuole o permette a premio o a punizione de' popoli, sapientissimo e potentissimo, dirò ancora, padre amorosissimo, come egli è.

Il rimedio. — Dio ha veduto la Francia, la figlia primogenita della Chiesa, diventata lo scandalo delle sue sorelle. L' ha veduta, dimenticando la propria missione, prostituire al male i doni preziosi che avea ricevuti per compiere il bene in tutto il mondo. L'ha veduta, rendendosi

(1) Eccone una fra le altre proferita in mezzo agli applausi in un *meeting* di Parigi, quando le bombe prussiane la distruggevano: « È giunto il momento di sostituire alla teologia e alla metafisica la geologia e il socialismo. » Poi battendo il pugno sulla tavola, l'energumeno gridò: « Io non temo la folgore, o cittadini; odio Dio, quel miserabile Dio dei preti, e vorrei, come i Titani, dar la scalata al cielo per andare a pugnalarlo. »

ogni giorno più indegna del suo battesimo, immergersi fino alla gola nell'immondo pantano del materialismo e del sensualismo, e far della sua vita un festino di Baldassarre.

Dopo tanti e tanti avvisi, dopo quarant'anni di pace, dopo una prosperità senza esempio; dopo pesti e inondazioni, dopo la lunga e misteriosa malattia delle viti e de'vegetali, di ciò non contento, ha voluto per un prodigio della sua misericordia, mandare due volte in persona la sua divina Madre, per invitar la Francia al pentimento. E nondimeno vedendo che tutto era inutile, Dio ha fatto riguardo alla Francia ciò che fece un tempo riguardo ad Israele prevaricatore e ribelle: ha chiamato Assur, la verga della sua collera.

Assur è accorso. Dio gli ha permesso che impedisse alla Francia ogni mezzo di successo; il genio, l'abilità, la previdenza, la disciplina, il numero e la forza. Nel suo orgoglio Assur credendo di far il suo volere, fa quello di Dio, di cui non è che un cieco istrumento: *corregge la Francia*. Le disfatte, gl'incendii, le carnificine, i saccheggi, le ruine, le inaudite sciagure che piombano sulla Francia, la distruzione generale di tutte le sue vanità e di tutti gl'idoli, compongono il rimedio che Assur deve apprestare alla grande inferma.

Violento ed amarissimo questo rimedio, mostra quanto sia inferma e colpevole la Francia. Di fatto, nei consigli dell'infallibile giustizia di Dio la grandezza dei gastighi non sorpassa mai quella

delle offese. Se la Prussia fa alla Francia una guerra da cannibali, segno è che la Francia ha fatto a Dio una guerra da barbari.

D'altra parte la natura di questo estremo rimedio è tale che ucciderà o salverà la Francia. Quando Assur avrà compito la sua missione, Dio gli dirà come ai flutti dell'Oceano: Tu non andrai piú oltre, e Assur non avrà più forza contro Israele. Se oltrepasserà il mandato, Dio gliene dimanderà conto, Dio lo farà a pezzi, come il padre spezza la verga di cui si è servito a correzione del figlio indocile. In queste poche parole di filosofia divina stà il presente e l'avvenire di Francia e di Prussia.

L'infermiere. — A lato dell'inferma distesa sul letto del suo dolore e che trova amaro il rimedio, è una amorevole infermiera che la consola e l'anima a prender il rimedio, e gl'insegna il modo di ricavarne profitto. Questa infermiera tutta carità, è la Francia buona, la Francia cattolica, sorella della Francia officiale, leggiera e colpevole.

Da gran tempo la Francia buona, la Francia che si confessa e comunica, la Francia della propagazione della Fede e della Santa Infanzia, la Francia della Società di S. Vincenzo de'Paoli, de'missionari e delle suore di carità, la Francia che con tante opere buone ha edificato il mondo intero, la Francia erede immortale della fede di Carlomagno e della pietà di S. Luigi, la Francia amata da Dio non cessa di pregare per la sua sorella colpevole. Ella, non è a dubitarne,

ha rattenuto finora il braccio della divina giustizia, e campata la Francia dall'essere, come tante altre provincie, cancellata dal numero delle nazioni. (1)

Ma in special modo insin dal principio della guerra presente la vediamo a pro della sua sorella raddoppiare le sue suppliche, i suoi sacrifizi, l'elemosine, gli atti d'eroismo. Ad un tempo parla a Dio e alla sorella. Dice a Dio cogli occhi bagnati di lacrime: « Signore, Dio di Carlomagno e di S. Luigi, ricordate le vostre antiche misericordie; perdonate al vostro popolo; deh! non siate sempre irritato contro di noi. »

Alla sorella col cuore tutto tenerezza ella dice: « Il Dio che ti colpisce, non ti colpisce per puro diletto. È un padre che flagella per correggere (2). I suoi colpi stessi sono una prova dell'amor suo. Egli non può lasciarti consumar ne'vizi che ti fanno indegna di tua nobiltà, ti avviliscono e ti perdono. (3) La sua mano è diretta sempre dal suo cuore. Per quanto sia amaro, bevi con coraggio il calice che ti presenta. Figlia prodiga, digli con pentimento sincero e con figlial confidenza: Padre mio, ho peccato; me ne pento; perdonami. Quanto mi sei stato buono, tanto ti voglio esser buona. A tali parole le sue

(1) Nisi Dominus exercituum reliquisset nobis semen, quasi Sodoma fuissemus, et quasi Gomorrha similes essemus. *Is.*, I, 9.

(2) Obsecro autem eos qui hunc librum lecturi sunt, ne abhorrescant propter adversos casus; sed reputent, ea quae acciderunt, non ad interitum, sed ad correptionem esse generis nostri. II *Machab.*, VI, 12.

(3) Quem enim diligit Dominus castigat; flagellat autem omnem filium quem recipit. *Hebr.*, XII, 6.

viscere si muoveranno; ti stringerà al suo seno; sarai salva. »

Semplice e profondo è questo linguaggio. Il pentimento, il pentimento pubblico, il pentimento che ristabilirà Dio ne'suoi diritti e l'uomo ne'suoi doveri, il pentimento per cui la Francia condannerà la sua politica anticristiana, le sue leggi antisociali, gli erronei sistemi, la perversa letteratura, le rivoluzionarie aspirazioni, la sua civiltà corrotta e corrompitrice; il pentimento, ecco la parola di salute, la soluzione del problema, il segreto della difesa nazionale, il fine della guerra, il principio della pace; non v'è altro scampo a salute.

In questa parola si contiene la politica per le nazioni colpevoli. Dai Niniviti a noi, tutti i popoli che l'han proferita di cuore, ottenner salvezza; quei che non la voller dire, perirono; quei che la non vorranno dire, periranno. « Ogni nazione e regno che non servirà a Dio perirà: » *Gens enim et regnum quod non servierit tibi peribit.* (1) Quel che è scritto, è scritto. Se fosse altrimenti, il male la vincerebbe sul bene, e le nazioni sfuggirebbero al gastigo de'loro delitti.

Con alta voce ecco ciò che Dio annunzia al governo francese. E nondimeno, lo dico con sommo dolore, pare che esso non sia disposto ad intenderla. Esso si dà un gran che fare; decreti, nomine, destituzioni, commissioni di sussistenza, di ambulanza, etc. Ma finchè non istituirà una *commissione di pubblica penitenza,* di cui sia

(1) *Is.*, LX, 12.

il primo a far parte, non v'aspettate altro che ciò che abbiamo da tre mesi: *forse peggio.* (1)

Guai alla nostra diletta patria, guai se durerà impenitente sotto i colpi terribili della paterna giustizia di Dio! chi potrà rispondere del suo avvenire? nessun popolo ha promesse d'immortalità. L'impero romano svanì, svanì l'impero di Babilonia; non è più l'impero greco; e, notisi, non aveano abusato del sangue del Calvario.

Trionfare di questo fatale acciecamento, più che degli eserciti prussiani, tale esser dee il fine delle ardenti preghiere della Francia cattolica. Questo, non altro, raccomandava una verginella cristiana in una lettera scritta, non è molto, a sua madre. Eccone alcuni tratti che è ben meditare: « Dio è il padre di famiglia; noi siam tutti suoi figli. Nè voi nè io l'abbiamo amato, come era nostro dovere. Ed ora Dio ci punisce. Abbiamo un gran numero de'nostri fratelli, i soldati, che muoiono, un gran numero di famiglie e d'intere città ridotte alla miseria; e non è ancor finita, se non facciam ritorno a Dio... Chi potrà arrestar la guerra, che fa tanti e tanti infelici in Francia, e *che è per cominciare in Italia?*

« Bisogna: 1° che la Francia riconosca in questa guerra *puramente la mano di Dio;* 2° che si umilii e dimandi di cuore perdono de'suoi peccati; 3° prometta sinceramente di servire Dio di cuore, e di osservare i suoi comandamenti senza rispetto umano. Vi hanno persone che

(1) Parole pur troppo giustificate dalla *Comune.*

pregano e chiedono a Dio la vittoria per la Francia. Dio non vuol questo; vuole la conversione de' francesi. La SS. Vergine è venuta in Francia e la Francia non si è convertita: essa è colpevole più d'ogni altra nazione. Se non si umilia dinanzi a Dio, sarà grandemente umiliata. E Parigi, questa sede della vanità e dell'orgoglio, chi la salverà se continue e fervorose preghiere non ascendono fino al cuore di Dio?

« Preghiamo dunque molto, affinchè la Francia ritorni a Dio; perchè ei non aspetta che questo per ritirar la verga onde servesi a flagellare il suo popolo ribelle. Preghiamo molto .... perchè il tempo delle tribolazioni non è finito. *Se io ve ne manifestassi il numero e le specie, rimarreste spaventata;* ma non voglio atterrirvi. Confidate in Dio che vi ama. Preghiamo, preghiamo per questi ciechi che non vedono che è la mano di Dio che flagella la Francia in questo momento. Preghiamo dimolto e facciam penitenza. (1) »

Così la giustizia di Dio si aggrava sulla Francia; vivere o morire; a lei la scelta.

(1) Questa lettera è di Melania, la pastorella di Salette, oggidì religiosa: porta la data de'21 settembre 1870; data degna di osservazione.

CAPITOLO XVI.

Ov' è la Francia?

Avvenire della Francia non convertita. — Il socialismo. — L'Assemblea costituente. — La forma di governo. — Difficoltà insuperabili. — Impotenza assoluta di salvare la Francia colle forme governative. — Non sperar nulla dalle potenze neutrali, nè dalla Prussia. — Una costituzione veramente cattolica, unico mezzo a salvezza.

La conversione nazionale non è la salvezza della Francia solo nel presente, ma ancora per l'avvenire. Se, a Dio non piaccia, la Francia flagellata dalla Prussia, si rimanesse impenitente, *può, con certezza, aspettarsi nuove e più terribili sciagure.* Nella lotta insensata tra la creatura e Dio, questi avrà sempre la meglio. Dunque, partiti i Prussiani e non convertita la Francia, che avverrà?

Nell'ordine religioso la Francia sarà quello stesso che era avanti la guerra. Dopo aver rimarginato le sue ferite, riprenderà a poco a poco il suo solito tenore di vita: vita d'indifferenza in materia di religione; vita di commercio e di dissipazione; vita di naturalismo e di licenza. La si vedrà tornare a'suoi idoli, e perdersi di nuovo nel culto della materia, seguire le stesse vie che l'hanno condotta all'abisso. Divenuta più rea, sarà più severamente punita.

Nell'ordine politico, ci si offre la stessa prospettiva. Appena i barbari, carichi delle nostre spoglie, avranno lasciato il suolo francese coperto

di ruine e inzuppato di sangue, bisognerà pensare a dare un governo alla Francia. Quello che abbiamo non è un governo. E qui si presentano, quando non si converta la Francia, difficoltà insuperabili.

Tolto il caso che la Prussia non voglia *annettersi* il nostro paese e proclamare il suo re, imperatore di Francia e di Germania, o che non abbia la pretensione d'imporci un governo a suo modo, ecco quel che avverrà.

O i repubblicani che si son messi al potere, vorranno restarvi, e proclameranno diffinitivamente la repubblica. Se verrà accettata senza opposizione, avremo il *Socialismo ;* imperocchè frà nostri democratici ufficiali, non vi son veri repubblicani, ma tutti son socialisti più o meno arditi. Se essa verrà rigettata, avremo la guerra civile.

O si convocherà un'assemblea costituente. Ma sotto qual autorità sarà nominata? di quali elementi si comporrà? È certo che, non convertitasi la Francia, tutte le parti vi si troveranno con le loro pretensioni, e che i cattolici, veramente cattolici, come persone private e come legislatori, non formeranno la maggioranza. Di qui, recriminazioni, opposizione di principî, proroghe, concessioni sgraziate, che faranno partorire alla montagna un aspide o un topo. E sotto nome di Costituzione, la Francia avrà uno straccio di carta che non tarderà molto a ritrovare i suoi numerosi antenati in una cesta.

V'è da arrossire e tremare ripensando allo

spettacolo che offrirà all'Europa siffatta assemblea che impotente a costituirsi, mostrerà al nudo l'anarchia che ci divora. (1) Che che sia, la gran questione che l'assemblea dovrà risolvere è quella della forma governativa che convien dare alla Francia.

Sarà questa la repubblica, il governo costituzionale, l'imperialismo o la monarchia? Osserviamo dapprima che la forma governativa, non essendo che una cosa accessoria, è impotente a salvare una nazione. Non si guarisce un malato facendogli mutar letto. Non si ringiovanisce un vecchio cambiando forma alle sue vesti o mettendogli indosso un abito nuovo. Quando in fondo la società sia ciò che deve essere, poco importa la forma, da cui si potrà sempre trar buon partito. Convertita la Francia, ogni forma di governo può essere accettata.

Di fatto, convertita la Francia, intendo sempre la Francia legislatrice, che regna e governa, Dio vien rimesso *politicamente* nel suo posto e l'uomo parimente nel suo; i principî cristiani entrano nella Costituzione e nelle leggi, alle quali furono di sostegno, per passar quindi nei costumi pubblici e regolare le attinenze sociali. Per conseguenza vien ristabilito l'ordine; la verità prende il posto dell'utopia, l'autorità legittima, quello dell'arbitraria; l'obbedienza quello della ribellione. La rivoluzione è vinta.

Se la Francia non si convertisse, non avremmo nulla di tutto ciò, o piuttosto avremmo tutto il

(1) Ostendam in gentibus nuditatem tuam. *Nahum*, III, 5.

contrario; e allora qualsivoglia forma governativa non fa nulla. Che non si parli poi della repubblica, a cui sembra tendano le aspirazioni di certa gente. Senza il cristianesimo, la repubblica è una chimera.

Per avere una repubblica, bisogna aver de'repubblicani. Chi dice repubblicano, dice un uomo che si dà corpo ed anima a'pubblici interessi ben intesi. Questi interessi sono, prima di tutto, que' di Dio e della Chiesa, della fede e dei costumi; poi, quei che ne derivano, gl'interessi della vera libertà, della prosperità pubblica e dell'onor nazionale.

Chi dice repubblicano dice un uomo a cui fa orrore l'intrigo, che non sa che vogliasi dire, transigere colla coscienza e col dovere; un uomo per cui i pubblici impieghi non sono un mezzo di arricchire sè ed i suoi, ma *cariche* che impongono grandi obbligazioni e gravissimi doveri, al compimento de' quali tutto ha da concorrere, l'ingegno, il riposo, le vigilie, la sanità, e bisognando anche la vita.

Fuori del cristianesimo, l'uomo tanto pazzo o tanto forte da fare offerta di tutto sè, senza ricompensa, al bene degli altri, non si è ancora trovato. Questa ricompensa il cristiano la trova nella soddisfazione di aver fatto il suo dovere e nelle speranze immortali. Ma dove la troverà chi non ha neppure un'idea del dovere e non ispera nulla di là dalla tomba? necessariamente nella vita presente; il potere, le ricchezze, il piacere, la stima, e via discorrendo.

Sebbene troppo scarsa a pagare chi mette il sangue e la vita per gli altri, questa moneta sarà oggetto continuo di sue ricerche. Sotto vista di pensare agli altri, egli penserà a sè stesso, e in cambio d'un repubblicano, avremo un egoista, e più tardi un despota. I repubblicani della stessa lega, imiteranno la sua condotta, e non andrà molto che la società repubblicana si cambierà in una infocata arena, ove le disfrenate passioni si contenderanno accanitamente gli ultimi avanzi del potere. Ecco quel che abbiam veduto e che vedremo infallibilmente, se la Francia non convertita accetta la forma repubblicana.

Senza il cristianesimo, e più odiando il cristianesimo, la repubblica è più che una chimera: è il governo d'un popolo ingovernabile e incapace di governare. È la democrazia selvaggia, la peggior tirannia.

Quel che sarebbe in Francia può giudicarsi dalle dottrine, dai disegni e dagli atti di quei che si dicono repubblicani e aspirano al potere. Proviamoci ad interrogare ad un tempo, Marsilia, Lione, Grenoble, Tolosa, Perpignano e altre città; a leggere i giornali di Delescluze, di Pyat, Blanqui e compagni, e vedremo qual avvenire i democratici apparecchino alla Francia. Accanto a queste Pelli-Rosse, i Prussiani sono agnelli e Mandrino è un galantuomo. (1)

Non c'illudiamo; se la Francia non fa ritorno davvero al cristianesimo, ci sovrasta la repubblica

(1) I *Comunisti* di Parigi mostrarono che le nostre previsioni erano tutt'altro che esagerate.

rossa, cioè la repubblica senza Dio, senza fede, senza leggi; per la quale nulla è sacro. Sarà questo l'ultimo castigo d'un popolo ostinatamente ribelle. Questa repubblica che è detta *Socialismo* è la negazione universale ed armata. Una negazione universale non può esser combattuta che da un'affermazione universale, e una negazione armata non può esser vinta che da un'affermazione armata. Dove troverem noi quest'affermazione? solo nel cattolicismo introdotto nelle costituzioni, professato francamente dall'aristocrazia del paese, e coraggiosamente difeso da tutti.

Senza cattolicismo, lo ripeto, nè governo costituzionale, nè imperialismo, nè la monarchia stessa rappresentata dal duca di Bourdeaux ci camperanno dal pericolo. Del governo costituzionale e dell'imperialismo ne abbiamo avuto d'avanzo. Sotto uno o un'altro nome, sono stati il regno dell'uomo e non quello di Dio, l'impostura, l'intrigo e la corruzione.

Resta l'antica forma della monarchia francese, e bisogna andare in su a ritrovarla. La storia ci prova che questa forma era buona; ma si trova in buon'armonia col presente nostro stato sociale? E poi senza il ritorno della Francia officiale al cattolicismo, questa forma istessa non basterebbe a salvarci. Salvo un cambiamento totale negli animi, il duca di Bourdeaux, in cui gli uomini più intelligenti vorrebbero vederla personificata, non regnerebbe un giorno senz'aver a lottare colla Rivoluzione, di cui finirebbe, come i suoi padri, per esser la vittima.

D'altra parte, la Francia non può contare, per uscir dell'abisso, nè sull'intervento delle potenze neutrali, nè sulla generosità della Prussia. Tenendosi al principio egoistico del non intervento, le prime fin qui se ne stettero spettatrici impassibili delle nostre sciagure. « Quanto alle potenze neutrali, diceva non ha molto Bismark, esse per lo meno sono amiche a noi come alla Francia, di cui l'orgoglio, la politica inquieta e aggressiva da più secoli sono state un pericolo per l'Europa. Del resto, *mi pare che* FRA POCO *ciascun paese avrà da pensare a' casi suoi.* Alla peggio, alla peggio, noi non accetteremo nessun intervento straniero in una guerra che abbiamo intrapresa da noi soli e a nostro rischio (1). »

Contare sulla benevolenza della Prussia dopo la guerra d'esterminio che ci ha fatto, sarebbe lo stesso che se le pecore contassero sulla generosità del lupo.

« L'annessione dell'Alsazia e della Lorena, dicea pure quello spietato diplomatico, è nella volontà del re. D'altro lato, la pace, quali che sieno per esserne le condizioni, non può esser che una tregua. La Francia non ci perdonerà mai le sue disfatte. Noi, dal canto nostro, saremmo disposti a sgombrare domani il suo territorio senza chiedere un'indennità che la Francia non soffrirebbe nel suo amor proprio, e che provocherebbe una nuova guerra, quando essa si sentisse in istato di farla. Per conseguenza, la nostra politica, pel bene della Germania come

(1) *Un dîner à Versailles chez M. de Bismark ;* opuscolo di M. Angelo de Miranda, impiegato all'ambasciatura di Spagna a Parigi.

di tutta l'Europa, deve aver per fine d'*indebolir più che sia possibile, e di rovinar la Francia* in modo da renderla impotente per lungo tempo a turbar la pace generale. »

Sia pur dura, ma è una verità che bisogna capirla: non v'ha mezzo umano che possa salvar la Francia. Vinta, umiliata, devastata, impoverita, indebitata, derelitta, dovrà dunque perire? No davvero. Ma come si rialzerà? Salvo che non si condanni da sè stessa a perire, e a Dio non piaccia, altro non le resta che imitar la Chiesa, sua Madre spogliata anch'essa e abbandonata; è necessario, vo' dire, che rientrando in sè stessa, ricerchi la sua forza non ne' vani rimedi, ma nella fede del suo battesimo.

Questo e solamente questo è il mezzo di ripigliare il suo posto fra le nazioni e di riacquistare la sua autorità. Rifatta cattolica, il braccio della Chiesa e l'istrumento di Dio a ogni egregia cosa, vedrà aprirsi dinanzi un nuovo avvenire ancor più glorioso del suo passato.

« Il regno di Francia, dice Gibbon, il più bello dopo quello del cielo, è stato fatto da' vescovi, come il favo dalle api. » Si aggiunga: « Disfatto da' sofisti, non sarà rifatto che da' vescovi, cioè dai principî cattolici, rimessi per fondamento della sua costituzione sociale. »

Dire che ciò è impossibile, torna lo stesso che dire: è finita per la Francia.

Riassumendo: la Francia è oggidì sotto cura; l'avvenire è nelle sue mani. Quest'avvenire è la vita o la morte. Facciam voti ch' ella elegga la

vita. La sua scelta non ammette ritardo. Presto sapremo se dobbiam far festa, e dir col Profeta: *Laetati sumus pro diebus quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala;* o se ci dobbiamo nasconder la faccia ed esclamare: *Finis venit, venit finis.*

CAPITOLO XVII.

Ov'è Parigi?

Parigi assediata. — Misericordia offerta a Parigi. — Penitenza imposta. — Avvenire di Parigi convertita. — Sorte di Parigi non convertita e della Francia.

È scritto: « E avvicinandosi (Gesù) alla città (Gerusalemme), rimirandola pianse sopra di lei, e disse: Oh se conoscessi anche tu in questo giorno quello che importa al tuo bene: ma ora questo è a' tuoi occhi celato. Conciossiachè verrà per te il tempo; quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciera e ti serreranno all'intorno, e ti stringeranno per ogni parte: e ti cacceranno per terra, te e i tuoi figliuoli con te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra; perchè non hai conosciuto il tempo della visita a te fatta. (1) »

Conoscete voi nel mondo un' altra città cui meglio che a Parigi convengano queste commoventi parole, e che oggi sia più degna dell' afflizione del cuore di un Dio? Come per Gerusalemme, è venuto il giorno per Parigi: Dio la visita per salvarla.

« Città peccatrice ma pur sempre amata, Ei le dice, quante volte ho voluto radunare i tuoi figli

(1) *Luc.*, XIX, 41-44. — Scritto nel novembre 1870.

intorno a me, come la gallina raduna i suoi pulcini sotto le sue ali, e non hai voluto! Sorda alla voce della mia tenerezza, ecco che oggi ti parlo colla voce della mia giustizia. Ma nella mia severa giustizia io non dimentico l'amor mio per te; se ti flagello, ah! ti flagello per correggerti e non farti perire. Come un padre saggio e amoroso toglie di mano al figlio le coserelle ond'ei si trastulla con danno de' propri doveri; io, per farti rientrare in te stessa, ti toglierò quei piaceri che ti eran cagione di vita vana e dissipata. »

E Dio ha tenuto la sua parola. Non è molto che tutte le domeniche Parigi vedea migliaia e migliaia de' suoi cittadini abbandonar la sua cerchia e spargersi per le ville, per le campagne e pe' boschetti; darsi a divertimenti più o meno pericolosi e sovente agli eccessi della dissolutezza. Oggi, serrati da un cerchio di ferro, non possono, eziandio per gli affari più importanti, oltrepassare le mura della città senza esporsi alla morte.

Per le porte di Parigi sempre spalancate arrivavano giorno e notte viaggiatori senza numero che le arrecavano moto, ricchezza e vita. Oggi Parigi è come un isola in mezzo al mondo. Co' più rapidi mezzi trasmetteasi il pensiero di Parigi fino alle più remote contrade; oggi Parigi è ridotta a servirsi di uccelli e degli areonauti per messaggieri. Incerti nel loro cammino questi messaggieri ben di rado ci recano nuove di Parigi, e più di rado a Parigi riferiscon novelle di Francia. Mai simil cosa erasi veduta:

amara ironia pel secolo decimonono sì orgoglioso de' suoi progressi!

Non basta. « Non curando il mio divieto, dice il Signore, tu lavoravi tutte le domeniche: tu non lavorerai più nemmeno fra settimana. A tutti i paesi tu provvedevi oggetti di lusso e ogni maniera di mercanzie; morirà il tuo commercio, e la tua industria consisterà solo nel fabbricare armi a tua difesa. Tu passavi le intere notti alle danze e a' teatri; tu dormirai per le vie e su'tuoi baluardi, esposta a tutte le intemperie delle stagioni. Tutto quello che v'ha di più ricercato di frutta, di legumi, di carni, di pesci imbandivasi alla tua mensa; ti ciberai di cavallo, di cane, di asino e di gatto. Anzi verrà tempo in cui questo cibo ti verrà meno.

« Tu facevi della notte giorno, e co' lumi a profusione, parea che tu volessi vincere il sole; presto tu non avrai più nè legna da riscaldarti, nè gaz da illuminarti.

« Vestita come una cortigiana, correvi da un festino ad un altro; velata di nero te ne andrai a capo basso, e il tuono de'cannoni starà in luogo de'tuoi musicali istrumenti. Orgogliosa e opulenta, vedevi i tuoi numerosi palazzi abitati dai ricchi e le tue vie corse da sfarzosi equipaggi; i tuoi palazzi saranno deserti, nelle tue vie regnerà il silenzio, e l'indigenza verrà a te come un ladrone, e la povertà come un uomo armato (1). »

(1) Et veniet tibi quasi victor egestas, et pauperies quasi vir armatus. Prov., VI, 11.

Nell'annunzio officiale della capitolazione di Parigi è detto che il primo a mancare fu il gaz; poi venne meno il legname e il

Ecco quel che fa oggi il Signore per convertir Parigi. Più della voce dell'amor suo, sarà ascoltata la voce della sua giustizia? Parigi vorrà colle sue sciagure espiar le sue colpe? si convertirà?

Per Parigi, io non intendo i Parigini in generale, fra'quali, grazie a Dio, contasi un buon numero di buoni cattolici; ma i governanti di qualsiasi ragione, e tutti quei che, colle dottrine e cogli esempi, per la loro condizione intellettuale o sociale dominano Parigi. Siffatta Parigi si convertirà? imiterà l'esempio di Ninive? Vedesi forse di ciò qualche indizio che a bene sperar sia cagione? Ahimè! niuno finora. (1)

Convertirsi, cioè, riconoscere umilmente la mano di Dio che flagella e, come i nostri padri, confessar pubblicamente che i suoi flagelli pur troppo sono meritati; e dopo aver dimandato

carbone. L'investimento durò da'15 settembre fino a'26 gennaio. Ai primi del mese di ottobre dovettero supplire alla carne da macello con la carne di cavallo. Per sei settimane i Parigini dovettero contentarsi di mangiare solo 30 grammi di carne di cavallo ogni dì; dal 18 gennaio 300 grammi di pane in cui conteneasi solo un terzo di frumento. I morti da 1500 salirono a 5000 e più per settimana, etc.

Il governo della difesa dice che « Parigi avea fatto *assolutamente e senza riserva* tutto ciò che può fare una città assediata. ».

Umanamente, sia; cristianamente, no. No, Parigi non ha fatto tutto ciò che potea e dovea fare. In cambio d'imitar Ninive penitente, Parigi imitò Gerusalemme indurata. Voi, governo di Parigi, avete dimenticato, disprezzato il miglior mezzo di difendere una città: *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam.* Meno religioso dei pagani, non avete con nessuna preghiera officiale, con verun atto pubblico di pentimento scongiurato il soccorso del cielo. Come la Francia separata da Dio, Parigi è stato vinto; dovea esser così e non altrimenti.

(1) Ahimè! e nemmeno finora. — 24 novemb. 1871. — *Nota del Traduttore.*

perdono, rimettere Dio in alto e l'uomo in fondo nella vita pubblica e nella vita privata, è cosa cui forse Parigi non ha ancor pensato, o non è per pensarvi che sorridendo.

E se Parigi non si converte, che accadrà? Parigi dovrà soccombere; non può essere a meno. La guerrà è un flagello di Dio; il flagello è pe' colpevoli; Parigi è il gran colpevole. Se Parigi rimanendosi impenitente non fosse punito, il castigo non raggiungerebbe il suo fine. Or non può esser davvero così. Ciò che accade sotto de' nostri occhi, n'è un'anticipata e chiara prova.

Contro ogni umana previsione, chi ha condotto, come per mano, i Prussiani alle porte di Parigi? Il Dio degli eserciti. Egli si chiama il Dio degli eserciti; non è questo un nome vano. Di fatto, Dio solo nella sua giustizia o nella sua misericordia concede agli uni ciò che rende sicura la vittoria; l'intelligenza, l'abilità, la disciplina, il coraggio, la perseveranza, e manda agli altri quel che la fa perdere; l'acciecamento, l'imperizia, la vertigine, la presunzione, il terrore. Dunque, se Parigi con una conversione sincera non ottiene che il Dio degli eserciti combatta per lei, sarà vinta senz'altro. (1)

Vinta e non convertita Parigi, qual sarà la sua sorte? A questa dimanda io non vorrei rispondere; tanto essa mi atterrisce. E nondimeno posta questa dimanda, convien ch' io risponda. Io dirò dunque senza tema di esser chiamato un visionarjo; o Parigi sarà distrutta, o la Rivolu-

(1) Novembre 1870.

zione diventerà la regina del mondo, e la Francia andrà perduta. (1) E su quali ragioni fondasi questo grave presentimento? Eccone alcune.

Prima di tutto Parigi non ha promessa d'immortalità. Le grandi capitali del mondo antico, morirono di morte violenta. La ragione si è che, sendo diventate tutte sentine di corruzione, e per questo un forte ostacolo al regno di Dio sulla terra, perdettero ogni ragione di essere e meritaron la morte. Domando: Parigi è meno di esse corrotta?

Di più; se nella ostinata resistenza alla voce di Dio, Parigi si assomiglia tanto a Gerusalemme infedele, è forse una temerità il dire che sarà ad essa somigliante nel gastigo? Gerusalemme perì e per guerra straniera e per guerra civile ad un tempo. Parigi di presente non ha in sè gli stessi elementi di distruzione?

I nostri tristi presentimenti sull'avvenire di Parigi son crudelmente giustificati. (2) Oggi 18 febbraio 1871, ci giunge la lista *officiale* de'deputati che Parigi manda all'Assemblea costituente che ha per missione di trascinar la Francia all'abisso. Eccola, col numero delle voci ottenute da ciascun candidato:

(1) La distruzione di Parigi la si può intendere in due modi: distruzione *materiale* e distruzione *morale*. Se la Francia deve esser salva, l'una o l'altra è inevitabile. Avverrà la distruzione morale di Parigi, se Parigi cessa di esser sede del potere sovrano. In tal caso Parigi perde la sua perniciosa preponderanza: diverrà una città come un'altra, che potrà, se le talenta, mettersi ogni anno in rivoluzione, senza gittarvi tutta la Francia.

(2) Questa pagina è stata aggiunta dopo la prima scrittura.

Luigi Blanc	216,471
Victor Hugo	214,669
Garibaldi	200,065
Quinet	199,038
Gambetta	191,211
Rochefort	163,428
Saisset	154,347
Delescluze	153,897
Joigneaux	153,314
Schœlcher	149,918
Felice Pyat	141,118
L. Martin	139,155
Pothuau	138,142
Lockroy	134,635
Gambon	129,573
Dorian	128,197
Ranc	126,592
Malon	117,253
Brisson	117,100
Thiers	102,954
Sauvage	102.690
Martin-Bernard	102,188
Marc Dufraisse	101,192
Greppo	101,001
Langlois	95,756
Frébault	95,435
Clémenceau	95,048
Vacherot	94,394
Jean Brune	93,645
Floquet	93,438
Cournet	91,648
Tolain	89,160
Littré	87,780
Jules Favre	81,126
Arnaud (de l'Arriége)	79,710
Ledru-Rollin	76,732
Léon Say	75,936
Tirard	75,178
Razoua	74,415
Ed. Adam	73,217
Millière	73,145
Peyrat	72,243
Farcy	79,798

Dinanzi a tali nomi e a tali cifre l'anima rimane oppressa e muta.

Osservate! per salvar la Francia e sè stessa, Parigi, salvo due o tre eccezioni, si fa rappresentare da tutto ciò che vi ha di più rosso e di più empio nel mondo. E i più rossi fra' rossi e i più empî tra gli empî sono da essa preferiti! I posteri dureranno gran fatica a credere che l'odio al cristianesimo e alla società sia giunto a tal segno. Così risponde Parigi ai severi avvisi datile dalla Provvidenza; così copresi di eterna vergogna; così diviene oggetto d'orrore e di spavento a tutti gli uomini, colma la misura e *sottoscrive la sua sentenza di morte.*

Oh! non foss'io profeta!

Non convertita e non distrutta Parigi, che avverrà? eccetto un miracolo, due cose sono inevitabili. La Rivoluzione regina, e la Francia perduta.

Non convertita Parigi, il male prenderà smisurate forze. Parigi non convertita, e' vuol dire Parigi impenitente sotto i colpi terribili della giustizia divina; e perchè impenitente, divenuta più colpevole, più empia, più dissoluta, più nemica alla religione; vuol dire, Parigi che va incontro alle ultime catastrofi piombate tante volte sulle città ostinate nel male; vuol dire, Parigi metropoli della Rivoluzione, o la città che più d'ogni altra pone e insegna a porre sia colla parola, sia coll'esempio, l'uomo in alto e Dio in fondo. Parigi è la grande officina ove con più arte e attività che altrove si fabbricano i veleni rivoluzionarî.

Veleni intellettuali. Parigi è la più ardente fucina dell'empietà. Londra, Vienna, Berlino, Pietroburgo, Costantinopoli non udiron giammai proferir bestemmie contro Dio, contro Gesù Cristo, contro ogni autorità divina e umana, come quelle che in questi ultimi anni ci hanno fatto inorridire in Parigi, e che sono state propagate impunemente dai libri e da'periodici.

Veleni morali. Parigi è la reggia del sensualismo; perciò vien detta la capitale de'piaceri, e di quali piaceri! Parigi è la coppa avvelenata cui appressano le labbra, Inglesi, Russi, Americani, Tedeschi, Spagnuoli ec. Essi ci vengono colle mani piene d' oro per corrompersi e riportare poi ne'loro paesi la corruzione sopraffina che vennero a cercare nella moderna Babilonia. È tanto vero questo che, per soddisfare le loro passioni, i corrotti e i corrompitori del mondo antico

e nuovo, non vanno nè a Londra, nè a Nuova-York, nè a Pietroburgo, ma vengono a Parigi. Per essi Parigi si è fatta la città del sensualismo, ha aperto immensi baluardi fiancheggiati da splendidi palazzi, ha moltiplicato e abbellito i luoghi di piacere e ha edificati teatri, de' quali un solo costerà più di sessanta milioni.

Per la sua autorità universale, Parigi è il più terribile agente della Rivoluzione. Questa autorità la viene esercitando co' giornali, co'libri, colle mode, col lusso, co' suoi attori ed attrici, che manda a tutte le capitali del mondo. Con ogni sorta di mezzi, col suo spirito misteriosamente simpatico, Parigi comunica le sue idee, i suoi sentimenti non solo a tutta la Francia, ma all'Europa, all'America e fino all'Oriente. Di qual città può dirsi altrettanto?

Or questa autorità, questa forza che Parigi esercita, è una iniquità continua, permanente, la più grande iniquità che una città possa commettere. È un abuso sacrilego della vocazione provvidenziale di Parigi e della Francia, destinate per le loro prerogative ad essere istrumenti di bene in tutto il mondo. È un ostacolo invincibile alla conservazione e al progredire della religione in Francia ed altrove.

Non convertendosi Parigi, la Francia è perduta. Parigi è una smisurata sanguisuga che succia giorno e notte il sangue più puro della Francia. Parigi è nel nostro corpo sociale ciò che è nel corpo umano il ventre dell'idropico, diventato smisuratamente grosso a danno di tutti

i membri. Parigi è la voragine divoratrice della corruzione. Ogni anno l'autunno ci rimena tre ordini di persone: quello dei ricchi dissoluti dell'Europa e dell'America, e ne abbiamo parlato; quello della gioventù aristocratica di tutte le provincie, che in cambio di venire a far acquisto di scienza, in gran parte vengono a perdere nella moderna Babilonia, la fede, la moralità, la salute, l'avvenire; quello finalmente di chi, anzichè venire a procurarsi un impiego, viene ad avvilirsi e a corrompersi.

Parigi è l'antro omicida del concentramento. Parigi regna e governa. Innanzi a Parigi, la Francia è un burattino che stà fermo, si muove, salta e cade, secondo che piace a Parigi. Quando Parigi ha il reuma, starnuta la Francia.

Parigi è il soffocamento dello spirito pubblico, della libertà delle provincie, della dignità della nazione. Nè può esser diversamente. Ogni popolo concentrato, come oggidì la Francia, è un popolo di magistrati e di ufficiali. Un popolo di magistrati e di ufficiali, ci sia lecito il dirlo, è un popolo di automi o di schiavi. Un popolo di schiavi è un popolo dipendente, che non conosce altra legge che la volontà del padrone, e altro fine che l'interesse. Un popolo arrivato a questo punto, è un popolo caduto. Ora, salvo un miracolo, un popolo caduto, è un popolo morto. Ecco il termine fatale a cui s'affatica dì e notte Parigi di condurre la Francia.

La guerra presente ci mostra pur troppo le funeste conseguenze di questo concentramento

parigino o pagano; che torna lo stesso. Costretta a non viver più della sua vita propria e personale, ma della vita di Parigi, la Francia, sopraggiunto il pericolo, si è trovata come un corpo senza capo, senza forza, senza direzione per difendersi. Guardando Parigi, ella guarda eziandio se stessa come vinta, se è vinta Parigi.

In tutt'altra condizione versava la Spagna nel 1808, perchè tutt'altro era il suo spirito. Non smunta ed estenuata dal concentramento, la Spagna levossi tutta come un uomo alla difesa della sua fede, delle sue libertà, della sua indipendenza che amava più di sè stessa, perchè n'era in pieno possesso.

L'usurpatore s'impadronì di Madrid; ma Madrid non era la Spagna. Pose un re a Madrid; per esser re di Madrid, non già della Spagna. Inondò delle sue milizie questo regno; ma esse non possederono per un momento che quella parte di suolo che calpestavano. Dinanzi a un nuvolo di *guerillas* (1) sorte come per incantesimo, l'occupazione fu impossibile, e Napoleone dovette andarsene da quella terra eroica, dopo avervi lasciato quattrocentomila de'suoi più valorosi soldati.

Confrontate la Francia del 1870 colla Spagna del 1808, e vedrete qual divario tra un popolo concentrato e un popolo che non è tale.

Ripetiamolo ancora una volta: la conservazione di Parigi non convertita, è la rovina, la morte della Francia.

(1) *Guerillas* si chiamavan le insorte popolazioni che su tutti i punti della Spagna travagliarono i francesi. — *Nota del Trad.*

CAPITOLO XVIII.

Ov' è l'Europa?

Aggirata dai sofisti come la Francia, l'Europa moderna è riserbata agli stessi castighi. — Ritorna pagana. — Natura del paganesimo antico. — Cinque sue principali manifestazioni. — L'indipendenza della ragione. — La licenza della carne. — Il cesarismo. — La civiltà materiale. — L'odio al cristianesimo. — L'Europa presente offre gli stessi sintomi e va incontro a quello stesso abisso che inghiottì il mondo pagano.

Non meno della Francia è aggirata dai sofisti l'Europa. Da settentrione a mezzogiorno sofisti d'ogni ragione da molto tempo vi spargono liberamente e a piene mani la zizzania delle loro dottrine. Ora, *il secolo dei sofisti è seguito sempre da quello de' barbari*. Dunque, se non succede un miracolo, la legge inesorabile che oggi sì duramente ha esecuzione in Francia, l'avrà pure infallibilmente su tutta l'Europa. Non è mestieri esser profondo filosofo per intenderlo: chè dal seme nasce la pianta, e ogni erba si conosce per lo seme.

Il seme gettato a piene mani in seno all'Europa non è lo scisma o l'eresia; ha natura più malvagia: è la negazione di tutto. La negazione di tutto è il paganesimo stesso ne' suoi elementi costitutivi. Io considero dunque la presente guerra come il principio della fine della vecchia Europa. *Finis venit, venit finis* (1).

(1) *Ezech.*, VII. 6. — Scritto li 16 agosto 1870.

La vecchia Europa o l'Europa *invecchiata*, è l'Europa moderna. Ritornando pagana, finirà come finì il mondo pagano.

Per l'Europa ritornata pagana, intendo le nazioni presenti, come nazioni, personificate ne'loro governanti, nelle leggi, nella civiltà, nelle tendenze e nell'immensa maggioranza de' loro abitanti. Ora io dico, che un' Europa siffatta è ritornata pagana.

In che consisteva il paganesimo antico? quali n'erano gli atti principali con cui si manifestava?

Il paganesimo antico può definirsi la separazione dell' uomo da Dio. In certa guisa ebbe origine nel paradiso terrestre. È un fatto confermato dalla teologia di tutti i popoli, che i padri dell' umana specie, vittime di Satana, per brama di divenir liberi, onnisapienti e indipendenti come gli dei, ruppero i lacci di subordinazione che gli tenevan stretti al Creatore. La loro orgogliosa pretensione non fu che un sogno stolto ed empio ad un tempo. Libero di scegliersi un padrone, l'uomo non è libero di farne di meno; perchè è un essere dipendente. Ribellatosi a Dio, l'uomo diventò di necessità schiavo dell' angelo tentatore, che per le naturali qualità è molto superiore all' uomo. Sostituito al vero Dio, il nuovo Dio s'impadronì dei diritti del primo, e si fece render gli omaggi che al primo eran dovuti. Nondimeno l' adorazione non era che la forma estrinseca del paganesimo, la cui natura era riposta, com' è stato detto, nella separazione dell' uomo da Dio.

Da questa ereditaria separazione, ecco le principali manifestazioni che ne derivarono:

1° Nell'ordine intellettuale, l'indipendenza della ragione da ogni autorità divina in materia di dommi religiosi; per conseguenza, l'incredulità e la negazione di tutto. Cicerone attesta che non potevasi affermar nulla come certo; che il verisimile è l'ultimo limite a cui potevano arrivare le forze della ragione. Su questo desolante assioma egli pone il fondamento della sua filosofia. In pratica, quest'assioma era la confusione di tutte le religioni in un comune disprezzo, e l'adorazione di tutti gli dei in un medesimo pantheon.

2° Nell'ordine sociale, la indipendenza della volontà da ogni autorità divina in materia di costumi. In altri termini, la licenza della carne con tutte le sue concupiscenze; licenza sì bene espressa da quel celebre detto: *Duas tantum res anxius optat*: *panem et circenses;* pane e piaceri.

3° Nell'ordine sociale, l'indipendenza da ogni autorità divina in materia di governo, cioè il dispotismo, definito da un altro detto non meno celebre che leggesi sulle monete imperiali da Cesare fino a Costantino. *Imperator et summus pontifex:* imperatore e sovrano pontefice. In altre parole: concentramento di tutti i poteri temporali e spirituali nelle mani di un uomo chiamato Cesare, e regnante senza obbligo di renderne conto al cielo e alla terra. I principali mezzi con cui sosteneasi erano il concentramento,

gli eserciti permanenti, e le grandi capitali, o anche una sola gran capitale.

4° Nell'ordine materiale, l'indipendenza dalla legge divina del progresso, cioè una civiltà tutta materiale nelle arti, la poesia, la scultura, la pittura, la musica, l'architettura e industria rese mancipî di tutte le concupiscenze in modo da rendere stabile il dispotismo della carne sullo spirito.

5° Da questa quadruplice emancipazione o indipendenza, derivava] per necessità l'odio al cristianesimo. Sorto esso per ristabilire l'ordine primitivo che teneva soggetto l'uomo a Dio, e la carne allo spirito, condannava altamente questa quadruplice separazione e indipendenza. Conosciuto appena, il suo disegno suscitò l'odio e il furore nel mondo ch'erasi fatto Dio e voleva esser tale. Come infocata lava, l'odio sotto tutte le forme scoppiò da tutti i cuori corrotti e assalì il cristianesimo. (1)

Odio de'monarchi e de'filosofi, odio de'letterati e del volgo ignorante; odio ai dogmi del cristianesimo e a'suoi precetti; odio a'suoi ministri e a'suoi discepoli; odio reso manifesto dal disprezzo, dallo scherno, dalla calunnia, dall'ingiuria, dalla violenza, dalla rapina e dalla più accanita persecuzione.

Rimettiamo ora insieme questi principî costitutivi dell'antico paganesimo colle loro manifestazioni, e vediamo un poco se nulla di tutto ciò

(1) Illuminans tu mirabiliter a montibus æternis, turbati sunt omnes insipientes corde. Ps. LXXV.

manca all' Europa moderna. Per esser pagana, come era Roma due mila anni fa, che cosa le manca se non la forma plastica?

In materia di credenze e di costumi, il naturalismo, quale l'abbiamo definito, non è legge generale dell' Europa? Fra essa e Dio non vi ha totale separazione? Quando anche non è negato, il soprannaturale con le sue leggi, le sue promesse e minaccie ha sopra di lei peso maggiore di una penna sul piatto di una bilancia?

Nell'ordine sociale; una metà dei re di Europa, questi piccoli Cesari, non si son fatti papi? L'altra metà non si affaticano a divenir tali? Per regnare senza nessuna obbligazione, non hanno a loro servigio, i tre sostegni del dispotismo antico; il concentramento, gli eserciti permanenti e le grandi capitali; in quella che stanno aspettando che distrutti i regni e le provincie minori, il mondo non abbia più che una sola capitale?

I secoli cristiani han veduto forse una civiltà materiale, progredita, corrotta e corrompitrice come la nostra? Madre, figlia e nutrice di ogni specie di dissolutezza, non ha reso suoi mancipî la letteratura, le arti, l'industrie, tutte le sue invenzioni e scoperte?

L'odio al cattolicismo nella sua dottrina, nel suo Capo, ne' suoi ministri, ne' suoi discepoli e nelle sue istituzioni può esser più grande o più generale? Date uno sguardo all' Europa. La Russia è scismatica e persecutrice a somiglianza di Nerone. La Prussia, la Danimarca, la Svezia, la Norvegia, tutti i paesi del settentrione sono

protestanti. L'Inghilterra protestante e materialistica; l'Austria giansenistica e volterriana; la Spagna e il Portogallo rivoluzionari e massonici; l'Italia empia sino al fanatismo. La Francia stessa, la figlia primogenita della Chiesa, incredula e licenziosa, atea nelle sue leggi, ha abbandonato vergognosamente la madre sua nelle mani sacrileghe degli spogliatori, come Pilato abbandonò Cristo alla crudeltà de' suoi carnefici.

Quest'odio, tutte le volte che se ne offre il destro, manifestasi, come al tempo degli antichi pagani, colla calunnia, la spogliazione, la profanazione, la violenza e anche colla carnificina.

Raccogliamoci ora un istante e stiamo in ascolto. Da' quattro venti viene una voce, eco fedele di ciò che si dice, si scrive e si fa nella vecchia Europa, e questa voce grida: Non più cristianesimo; il suo giogo è troppo pesante; siam tanto forti da scuoterlo; gettiamolo dunque lungi da noi; senza esso saremo felici: *Nolumus hunc regnare super nos.*

Purchè non vogliansi chiudere ostinatamente gli occhi alla luce e far violenza alla coscienza, si dovrà riconoscere che l'Europa oggidì professa altamente, ufficialmente e ampiamente tutti i principî che costituiscon l'antico paganesimo. Quindi questa conclusione: fattasi simile al mondo pagano, l'Europa s'avanza anch'essa nella via che fa capo all'abisso.

Se Dio da se non interviene, questo abisso sarà più profondo di quello che inghiottì il mondo de' Cesari. Fra noi e i pagani d'un tempo,

corrono due differenze notevolissime. I pagani antichi non aveano, come noi, abusato del cristianesimo e calpestato il sangue del Calvario. I pagani antichi s'avanzavano inverso il Redentore e noi gli volgiamo le spalle. Essi aveano conoscenza d'una redenzione futura; perchè il Messia è detto il Desiderato di tutte le nazioni, *Desideratus cunctis gentibus;* e noi non abbiam più veruna promessa. Dopo il cristianesimo, il mondo non ha più nulla da aspettare.

Qual sia l'abisso verso cui si affretta a gran passi la vecchia Europa, ci proveremo a dirlo nel seguente capitolo.

CAPITOLO XIX.

Ov' è l' Europa?

La vecchia Europa si affretta verso la sua fine. — Tre oracoli da interrogare: la filosofia della storia; essa mostra che gli stessi peccati attirano gli stessi flagelli. — I fatti contemporanei: distruzione dell'equilibrio europeo. — Preponderanza de' popoli del settentrione. — Presentimenti di Pietro I°, di Rousseau, di M. de Bonald, di Napoleone, di M. Rohrbacher, di Donòso Cortes. — Istinto de' Tartari.

Qual è l'abisso verso cui si affretta a gran passi la vecchia Europa? Per rispondere, è necessario interrogare la divina filosofia della storia, i fatti contemporanei e i presentimenti degli uomini grandi. Ora, questi tre oracoli dicono come Donoso Cortes: l'Europa va incontro alla barbarie.

La divina filosofia della storia. — Creando una nazione, Dio le dice, come ad ogni uomo

che viene in questo mondo: Tu se' creata e messa al mondo per conoscere, amare e servire Dio; questa è legge del tuo essere, il fine della tua esistenza, la sicurtà della tua durata. Finchè sarai fedele a queste leggi di vita, vivrai e sarai felice: *Iustitia elevat gentem:* ma se incominci a trasgredirle pubblicamente e con pertinacia, da te stessa ti darai morte, perdendo la ragione del tuo essere. *Gens et regnum quod non servierit tibi, peribit.*

Per un popolo, perire torna lo stesso che diventare un vil giumento che non conosce più la vita che dalle sensazioni, *animalis homo;* aspettando che fatto a brani da sè stesso o da' barbari, sparisca dalla faccia della terra. Così perirono e periranno le une dopo le altre tutte le nazioni che violando le leggi fondamentali di loro esistenza, osarono e oseranno ribellarsi all' Agnello dominatore del mondo.

L'abbiam già veduto; da gran tempo la vecchia Europa levatasi contro Dio, calpesta le leggi di sua vitalità, e professa i principii di morte del paganesimo antico. Ora, le stesse cause producendo i medesimi effetti, le stesse iniquità attirandosi sopra gli stessi gastighi, è ben naturale il prevedere che l'Europa ritornata pagana, perirà come il mondo pagano.

Quando l'impero pagano, che era il mondo di un tempo, non ebbe più ne' fede, nè costumi; quando l'odio al cristianesimo diventò la sua passion dominante, avea già pronunziato da sè stesso la sua sentenza di morte. Dio la ratificò e

ingiunse ai barbari di eseguirla. In ciò che videsi allora, come in ciò che vedesi oggidì, apparve visibile la mano di Dio. Ei per ottener il suo fine, diede a quelle orde indisciplinate la coscienza di lor missione vendicatrice, e ciò che potea assicurarne il successo.

Il più temibile e temuto fra' loro capi, Attila, chiamavasi il flagello di Dio e il terrore del mondo: *flagellum Dei et terror orbis.* Indarno l'impero romano si circondò, come di una muraglia, di colonie militari; invano le tre potenti flotte di Frejo, di Miseno e di Ravenna la protessero dal lato di mare; invano le sue legioni avvezze alle vittorie e ai trionfi, si sparsero in tutte le parti dell'impero; all' uragano scatenatosi dal settentrione tutto ceder dovette; tutto fu atterrato, tutto distrutto. Le città, e Roma stessa, furon prese d'assalto, saccheggiate, incendiate; le campagne devastate e distrutte; il colosso romano divenne un cadavere di cui i vincitori si diviser gli avanzi.

Chi considera un po' l'analogia immutabile delle leggi divine, potrà egli asseverare che l'Europa non sia condannata a perire, presto o tardi, per una nuova inondazione di barbari, di cui i Prussiani non sieno stati che i precursori? Come Attila, il loro re non si è forse chiamato *l'esecutore della giustizia di Dio?* i suoi successi non han forse superato ogni umana previsione? La guerra che egli ha fatto alla Francia, per le atrocità che la disonorano, non è stata una guerra da barbari? Il fine che si è proposto,

non è stato lo sterminio della razza latina, l'annientamento dei popoli di mezzogiorno a vantaggio di quelli del settentrione?

La Prussia però non è che l'avanguardia. Popolo cristiano, oggidì razionalista, corrotto e divorato dal socialismo, la Prussia non è un popol nuovo. Se la presente provvidenziale invasione racchiude, come in altri tempi, un mistero di morte e un mistero di vita, il sangue prussiano solo o infuso nelle vene dell'Occidente cattolico non è puro abbastanza da infonder la vita a un mondo novello.

Per la stessa ragione, il grosso dell'esercito non sarà la sola Russia, ma la Russia che condurrà seco le innumerevoli tribù de' Mantchoux, de' Cosacchi e de' Tartari, di cui compie oggidì provvidenzialmente la conquista. Così da quelle regioni stesse donde partirono i distruttori del mondo antico pagano, usciranno i distruttori dell'Europa rifattasi pagana. Ora, come un tempo, il Dio degli eserciti marcerà alla loro testa. Nessun ostacolo potrà rattenerli, e malgrado di tutti i suoi mezzi di difesa, la civiltà corrotta e corrompitrice della vecchia Europa sparirà sotto i loro colpi.

I fatti contemporanei. — Considerata dal lato semplicemente politico, si può affermare che la vecchia Europa è perita. Essa sussisteva in virtù di ciò che chiamasi l' *equilibrio europeo*. Questo equilibrio era riposto in una specie di eguaglianza di potere e di territorio tra le differenti provincie. Nè troppo, nè poco; era questo

il principio. Impedire che una potenza diventasse, pel suo ingrandimento, una minaccia a tutte le altre, era questo il fine. Ora noi diciamo che la guerra presente ha tolto quest'equilibrio.

Quando da una macchina ben congegnata togliesi una rota principale, la macchina non opera più. Nel fatto dell'equilibrio europeo, la Francia era la rota principalissima. Era il sostegno della razza latina contro le razze germaniche e slave. Suppongasi pure il meglio; l'esito probabile della guerra presente sarà, di impicciolir la Francia e renderla una potenza di secondo e forse di terz'ordine.

Se si ammette, il che è certo, che nè la Spagna, nè l'Italia, nè l'Austria possono riempire il vuoto che lascia dopo di se la Francia; deesi pure ammettere che non vi saranno d'ora innanzi nel continente europeo che due potenze preponderanti, la Prussia e la Russia. Esse sole detteranno leggi alle altre quando vorranno e come vorranno.

Questa invincibile preponderanza delle potenze settentrionali sulle nazioni di mezzogiorno può quasi dirsi sicura per ragione di quel segreto istinto che in tutti i tempi ha unito fra loro la Prussia e la Russia. Il punto che le riunisce è l'odio al cattolicismo. Lo scisma russo è in stretta parentela col luteranesimo prussiano. L'uno e l'altro si possono chiamar figli di Voltaire.

Le ragioni addotte vengon confermate da'fatti. Nati ambidue come ad un parto, crebbero e ingrandirono con straordinaria rapidità. Di concerto

hanno spogliato e ucciso la Polonia, e se ne son divisi gli avanzi; insieme combatterono il primo impero; ed oggi perchè la Russia lascia, senza far motto, disfar dalla Prussia l'equilibrio europeo? Perchè vi trova senza dubbio il suo tornaconto; la Prussia alla sua volta le lascerà libero il cammino di Costantinopoli. Chi sa anche, che l'indifferenza dello Czar in faccia ai disastri di Sadowa, di Metz e di Sédan, e alle annessioni della Prussia, non fosse effetto di un disegno fatto con Guglielmo, e che posto in esecuzione sia lo stupore del mondo e il castigo dell'egoista Inghilterra? (1)

I presentimenti de' grandi uomini. — In un modo o in un altro, dice il conte de Maistre, tutti i grandi avvenimenti sono stati predetti. I grandi uomini sogliono vedere più in là delle persone volgari; e sia pure che a prima giunta le loro previsioni sembrino quasi infondate, le conseguenze però che ne deducono a fil di logica,

(1) Scritto nel novembre 1870. Questi presentimenti vengono ora ufficialmente confermati. Ecco ciò che leggesi nel giornale inglese il *Morning-Post*, de' 9 marzo 1871: « Noi abbiamo da persona a cui possiam prestar fede che fin dal principio della guerra tra la Francia e la Prussia, le relazioni tra il governo di Pietroburgo e di Berlino hanno preso la forma definitiva di un trattato segreto composto di tre articoli.

« Il primo risguardava l'intervento armato della Russia, nel caso che le vittorie delle milizie francesi minacciassero la tranquillità della Polonia.

« Il secondo diceva che nel caso strano che l'Austria facesse una *dimostrazione* militare contro la Prussia, dimostrazioni della stessa natura si farebbero subito dalla Russia, che spedirebbe un corpo d'armata sulle frontiere austriache per impedire l'azione militare dell'Austria.

« Il terzo portava che nel caso che qualche potenza europea si unisse alla Francia come alleata, la Russia alla sua volta, come alleata della Prussia, dichiarerebbe guerra alla Francia. »

meritano la più seria considerazione. Quando si trovano tutti d'accordo su un punto, la loro opinione, se non come cosa certa, devesi almeno risguardare come sommamente possibile. Ora noi non sappiamo di nessun altro futuro avvenimento, che sia stato pronunziato da cent'anni in poi con tanta unanimità da' grandi uomini, come l'invasione dell'Europa meridionale per parte dei popoli del settentrione.

Verso il 1742, Pietro I. fondatore dell'impero russo che a que' tempi era appena un punto sulla carta di Europa, scriveva nel suo famoso testamento:

« Il grande Iddio da cui riconosciamo la vita e la corona, avendoci illuminato colla sua luce e sostenuto colla sua forza, ci fa riguardare il popolo russo come chiamato in avvenire a esser signore di tutta l'Europa.

« Quasi tutte le nazioni europee son pervenute a stato di vecchiezza, indizio certo di loro termine. Da ciò segue che debbano esser facilmente e indubitatamente conquistate da un popolo giovane e nuovo, quand' esso si sia fatto adulto e forte.

« Io riguardo l'invasione de' paesi d'Occidente e d'Oriente fatta dal settentrione come un moto periodico decretato dalla Provvidenza, che ha per cotal guisa rigenerato il popolo romano coll' invasione de' barbari.

« Ho trovato la Russia *riviera*, la lascio *fiume*, i miei successori ne faranno un gran *mare* destinato a infertilire l'Europa inaridita,

disertata; le acque di questo mare romperanno tutte le dighe che deboli mani opporranno, se i miei dipendenti sappiano regolarne il corso. *Avvicinare, quanto più è possibile, Costantinopoli e le Indie: chi vi regnerà sarà il sovrano del mondo* (1).

Su due punti si è verificata questa predizione: la Russia è un gran mare; la Russia ha ravvicinato a sè Costantinopoli. Di più, l'esperienza di un secolo e mezzo ci ha fatto vedere quanto scrupolosamente i successori di Pietro I. abbiano fatto il volere dell'avo. Sì, la Russia è un gran mare le cui acque sempre crescenti traboccano in pari tempo in Europa ed in Asia.

In Europa: nella Russia bianca, in Galizia e in altri paesi ove i Russi coll'oro e coll'astuzia hanno provocata la ribellione alla Chiesa di quattro milioni di cattolici; hanno acquistato, cioè, quattro milioni di sudditi, e ciò che è più minaccioso, l'annientamento della Polonia, unico baluardo dell'Europa meridionale.

In Oriente: conquiste continue nella parte settentrionale dell'Asia. Dalla guerra di Crimea, il loro impero ha guadagnato il cinquanta per cento, nell'annessione della Circassia e della maggior parte della Mansciuria; oggi stendesi sino alle frontiere della China, quasi fino alle

(1) Di presente Bismark giudica l'Europa meridionale, come la giudicava Pietro I° cencinquanta anni fa. « Vedete bene che la razza latina è roba usata. Essa ha fatto gran cose, ma oggi il suo tempo è finito; essa è destinata a poco a poco a venir meno e sparire. La razza germanica è forte, vigorosa, e *piena di vita*. L'avvenire appartiene a'popoli del Nord; essi già si son messi in sulla via che debbon percorrere pel bene dell'umanità. » *Opuscolo sopracc.*

porte di Pechino; in tre giorni i vapori russi arrivano al Giappone. Conquiste e forza preponderante nelle provincie danubiane, in modo che niuna potenza può oramai impedire alla Russia di oltrepassare il breve spazio che la separa da Costantinopoli.

Infine, mediante le sue ultime conquiste nel Boukan e la sua autorità in Persia, in Grecia e anche in Palestina, l'autocrate domina tutta l'Asia centrale dal mar Caspio fino all'Indo, e tiene nelle sue mani le chiavi dell'Indoustan.

Questo misterioso, rapido e immenso ingrandirsi del colosso del settentrione, non che l'incertezza di ciò che le nazioni meridionali divise e illanguidite possano opporgli; hanno dato un gran pensare agli uomini che posero ogni diligenza nello studio dell'avvenire. Che ne penserebbero se vivessero oggidì?

In sul principio di questo secolo, M. de Bonald scriveva: « È sommamente a desiderarsi che la Polonia, di mezzo alla quale le nazioni di settentrione potrebbero aprirsi un passo, acquisti con una stabile costituzione tutta la forza di resistenza che le è possibile (1). Rousseau che, nonostante i suoi gravissimi errori, ha saputo indovinar molte cose, predice che i *Tartari saranno i nostri padroni. Questa rivoluzione,* egli dice, *non può fallire. Tutti i re d'Europa si danno la mano per affrettarla.*

« Sebbene questo pericolo non sia forse tanto vicino quanto sembra pensarlo questo autore, chi,

(1) Oggi il passo è aperto. La Polonia non è più. Le nazioni meridionali accecate l'hanno lasciata ridurre al niente.

dopo ciò che abbiam visto, oserebbe assegnare un limite a cinque o seicento mila Tartari condotti da un Attila o da un Tamerlano.... che fra noi potrebber trovare due fedeli alleati, le nostre divisioni e le nostre gelosie? (1) »

Alcuni anni dopo, Napeleone proferì quella sentenza divenuta famosa: « Fra cinquant'anni, l'Europa sarà repubblicana o cosacca. »

Ei ne proferì pure delle altre men conosciute, le quali vogliam recare a comune notizia. In esse manifesta il timore che gl'ispirava per l'avvenire dell'Europa occidentale, lo smisurato ingrandirsi delle potenze settentrionali, e soprattutto della Russia.

Ecco ciò che nel 1817 diceva a Sant'Elena al dottore O'Meara: « Non andrà molto che la Russia s'impadronirà di Costantinopoli, della maggior parte della Turchia e di tutta la Grecia. Io ritengo questo *tanto certo, come se fosse già avvenuto.* Tutte le carezze e le moine d'Alessandro, a mio parere, a questo erano dirizzate; ch'io consentissi all'esecuzione di questo disegno. Io mi opposi, prevedendo che l'equilibrio di Europa sarebbe distrutto.

« L'ordine naturale delle cose vuole che la Turchia cada in poter della Russia. Una gran parte della sua popolazione è composta di Greci; e i Greci si può dir che sien Russi.

« Le potenze alle quali può nuocere quest'ingrandimento sono: l'Inghilterra, la Francia, la Prussia e l'Austria.

(1) *Theorie du pouvoir.* lib. VII. p. 518.

« Quanto all'Austria, tornerà agevolissimo alla Russia d'ottenerne l'alleanza, dandole la Servia e le altre provincie che confinano cogli Stati austriaci, che si estendono quasi fino a Costantinopoli.

« Se mai l'Inghilterra si unirà in sincera alleanza colla Francia, lo farà per impedir che compiasi questo disegno. Ma quest'alleanza non potrebbe bastare. La Francia, l'Inghilterra e la Prussia riunite non potrebbero impedirla. La Russia e l'Austria potrebbero recarlo ad effetto in ogni tempo.

« Quando la Russia siasi fatta padrona di Costantinopoli, ha nelle sue mani tutto il commercio del Mediterraneo; diventa una gran potenza marittima, e Dio sa ciò che può seguirne (1). Ella studia qualche appicco, manda nell'India settantamila prodi soldati, il che per la Russia è un nulla; vi aggiunge centomila Cosacchi e altri barbari, e l'Inghilterra perde l'India. Di tutte le potenze la Russia è la più formidabile, specialmente per voi, Inglesi. I suoi soldati son più bravi degli Austriaci, e può averne quanti ne vuole. In bravura, solo i soldati francesi e inglesi possono star loro a fronte. Tutto ciò io l'avea preveduto: *Io vedo nell'avvenire più in là di voi.*

« Io voleva opporre una barriera a questi barbari, rimettendo in piede il regno di Polonia

(1) Spaventato, come Napoleone, dell'ingrandimento della Russia, Federigo il Grande diceva: « Se i Russi giungono a Costantinopoli, otto giorni dopo saranno a Kœnigsberg.

e collocandovi sul trono Poniatowski; ma quegl'imbecilli de' vostri ministri non vollero mai consentirvi.

« Fra cent'anni mi s'incenserà, e l'Europa, principalmente l'Inghilterra, dovrà piangerne che il mio disegno sia andato a vuoto. Quando vedrassi l'Europa invasa da' barbari del Settentrione, si dirà: Napoleone avea mille ragioni. (1) »

Quanto più si fa manifesto il pericolo, tanto si fanno più vivi e generali i timori e le apprensioni de' grandi uomini. « Un timore soprattutto ci padroneggia, scriveva trent'anni fa il nostro grand'istorico della Chiesa: è che fra quaranta o cinquant'anni la Francia non diventi una provincia russa, governata da un cosacco. Come sappiamo dalla loro vita e da'loro scritti, era questo il gran timore che dominava Napoleone, il cardinal Consalvi, il conte d'Hauterive, tre uomini veramente politici. I profondi pensatori della Germania protestante temono lo stesso pe' loro paesi. Non veggono a ciò rimedio che nell'unità nazionale e religiosa della Germania. Ma come giungervi? Il protestantesimo è il principio stesso della divisione e dell'anarchia.

« Non v'ha che un mezzo: di tornare all'antica unità della Chiesa Cattolica. » Tale è il fine di un'opera importantissima pubblicata l'anno scorso da un dotto protestante, Ermanno Kauber (2).

(1) *Mém. du docteur O'Méara*, tom. II. pag. 75. Edit. in 12, 1822.

(2) Dissolution du protestantisme en lui-même et par lui-même. Schaffouse, 1843.

« Tutti questi uomini sono del nostro avviso, che non vi sono in sostanza, che non vi saranno fra non molto, anche manifestamente, che due parti in Francia, in Europa e in tutto il mondo; la parte moscovita e la parte cattolica. Credono come noi, che la presente lotta in Francia non è che un principio della lotta universale e finale tra la Chiesa di Dio e tutto ciò che essa non è. (1) »

Lo smisurato ingrandimento della Russia, il doppio fanatismo di questo popolo, religioso e politico, la sua apparizione misteriosa nel momento stesso del dissolvimento morale delle società d'Occidente, era la preoccupazione continua di Donoso Cortes. Ne' suoi privati colloqui come ne' suoi scritti, questo illustre pubblicista vi tornava sempre sopra. Dalla parte di settentrione, egli diceva, è il pericolo dell'Europa. (2)

« La questione d'Oriente è il terribile enimma, dalla cui soluzione dipendono i futuri destini del genere umano; enimma che spaventa l'immaginazione e la mente.

« Le presenti generazioni contemplano un grande spettacolo; assistono all'agonia lenta lenta d'un mondo che dall'origine delle cose è stato la culla di tutti i popoli, la sorgente di tutte le religioni, di tutte le scienze e che oggi, ombra di sè stesso, non si tiene in piedi se non appog-

(1) Rohrbacher, *Storia Univ. della Chiesa ec.*

(2) Ci duole di non poter qui citare tutte le sue parole; possono trovarsi con altre testimonianze nella nostra opera intitolata: *Catholicisme ou Barbarie*, pubblicato in occasione della guerra di Crimea.

giando la sua languente decrepitezza sulle spalle d'un altro mondo.

« Se l'Oriente sussiste tuttora, si è perchè lo sostien l' Occidente. Ma non v'ha civiltà che possa tenere in piedi una civiltà in decadenza, nè forza sì grande da sostenere gl'imperî che crollano. Il vecchio Oriente spira, lasciando un'immensa eredità e un vuoto immenso...

« La questione d'Oriente è sorta da cinquant'anni; nel quale spazio di tempo ha origine e fine, possiamo dire, la decadenza precoce dell'impero degli Osmanlis, e in cui incomincia e si compie l'ingrandimento prodigioso della Russia. Giammai in sì breve tempo si videro potenti scendere tanto in basso, e deboli levarsi a una sì grande altezza.

« Ciò che ora chiamasi *impero russo,* nel secolo decimosettimo era tuttora il granducato di Moscovia. Quando Pietro il Grande giunse al potere, non avea che sedici milioni di sudditi, esposti sempre, prima di quel tempo, alle incursioni e al dominio de' popoli che erano presso alle sue frontiere. L'Europa conoscea solo di nome questo popolo barbaro, confinante colle nevi del polo.

« La Rivoluzione del 1783 venne a sconvolgere il mondo. L'Inghilterra prendendo al suo soldo l'Europa contro la Francia, prodigò principalmente i suoi tesori alla Russia, e la condusse come per mano in Germania, in Italia, a Parigi. Nel 1812, essendo in guerra la Russia con la Turchia, l'Inghilterra, perchè ella piegasse

il suo esercito del Danubio contro la Francia, si aprì a forza il passo a' Dardanelli, costrinse il Sultano a sottoscrivere la pace di Bucharest e a cedere alla Russia la Bessarabia e la Moldavia fino al Pruth. Antecedentemente, quando i Francesi mossero contro l'Egitto, l'Inghilterra ambiziosa dell'alleanza de' Russi, gli avea messi in possesso di Corfù e delle isole Ionie.

« Da tutto ciò si fa chiaro che l'Inghilterra, per un occulto consiglio di Dio, da sè stessa ha dato la forza al gigante che oggidì minaccia il suo impero. Essa gli ha spalancato le porte dell'Oriente e dell'Occidente, l'ha condotto in trionfo per la Germania, la Francia e l'Italia; per stuzzicare la sua ingordigia, gli ha additato la città più bella, il più bel lago del mondo, il Mediterraneo e i suoi tesori, Costantinopoli e il suo sole.

« In quella poi che la Russia estende la sua forza e la sua autorità politica mercè le alleanze e le transazioni dell'Europa, dilata il suo territorio e aumenta d'un modo sì smisurato la sua popolazione, che quello che ieri era un oscuro ducato, oggi è il più vasto impero del mondo. »

Colà è il punto nero dell'orizzonte.

Alle previsioni de' grand' uomini sulla nuova invasione d'Europa per parte dei popoli settentrionali, aggiungesi il presentimento che hanno le tribù barbare di una missione riserbata loro nell'occidente. I nostri missionari che di recente l'hanno visitate, narrano che la sera sotto le tende i discendenti di Tamerlano e di Gengis-

Kan cantano un inno marziale e aspettano con impazienza il giorno, certo per essi, in cui rinnoveranno in Europa le spedizioni de'loro antenati. Degna di esser riferita è la loro testimonianza.

« Il gran Lama ha forse un impero il più assoluto che sia nel mondo. Tutti questi innumerevoli popoli che vengono a rendergli omaggio, si tengono come suoi sudditi e conterebbero a gravissima colpa il far resistenza alla sua volontà. Basta che comandi, e in un batter d'occhi tutta la Tartaria, scossa alla sua voce leverebbesi dal mar del Giappone fino alle montagne del Turkestan. Queste orde nomadi spingendo innanzi i loro armenti, e facendosi seguire dalle donne e dai loro figli, a un sol grido, con un solo slancio si avventerebbero come bestie selvaggie su tutto ciò che dovessero devastare. Così, forse, al comando d'incogniti lama, avvennero quelle inondazioni di barbari che desolarono più volte l'Europa.

« Da parecchi anni questi popoli sembra dormino il sonno di pace; ma quando si entra con essi in discorsi confidenziali, scopronsi in essi come sopiti i desideri e d'invadere e di dominare. Ricordano certe tradizioni che prometton loro favolose conquiste. Piccoli e grandi, tutti sono in questa persuasione e ne fanno soggetto de' loro discorsi. È come un vago e sordo rumore che propagasi da una tenda ad un'altra, simile a quello di lontana tempesta. Se si ha a creder loro, non sarebbe lontano il tempo determinato a levarsi in massa (1). »

(1) *Annali della Propagazione della fede*, n. 116.

Un celebre viaggiatore tedesco, dopo aver percorso le vaste contrade assoggettate allo Czar o confinanti col suo impero, conferma in tal modo i detti e i timori de' nostri missionari: « Nel fondo della Siberia centinaia di orde guerresche, istruite da mani abili, s'abituano ogni giorno a eseguire gli ordini che partono dalle spiagge della Neva. Vengono inscritte queste orde su' ruoli militari come reclute buone a far servizio. Da ogni parte, da dieci anni, si lavora a metter insieme cavalieri e squadroni. Pazienza! tutte queste evoluzioni militari nelle pianure donde venivano i Mongoli, son forse destinate a dare all'Occidente lo spettacolo di una *magnifica parata* e sfilare innanzi all'Europa due o trecento mila di queste bestie feroci....

« Noi altri, Slavi, dobbiamo dare un severo avvertimento a' nostri fratelli d'Occidente. L'Occidente dimentica troppo le contrade settentrionali dell'Europa e dell'Asia, questa culla de' popoli nati per portare la strage e la distruzione. Non si creda che questi popoli sieno spariti dalla faccia della terra. Son là come un nuvolo carico di procelle, *aspettando un segno del cielo per irrompere sull'Europa*. No, non crediate che lo spirito d'Attila, di Gengis-Kan, di Tamerlano, di tutti quei terribili flagelli degli uomini, sia morto in quelle contrade. Esso è vivo per tenere sveglia la civiltà cristiana, per avvertirla che non è ancor tempo di convertire il ferro delle spade in vomeri e le caserme in ospizi (1). »

(1) Wagner, *Voyage en Russie*, 1848.

Quello che pare a noi confermi queste previsioni e questi presentimenti, è un duplice fatto che non può rivocarsi in dubbio: la reità delle nazioni occidentali e la loro impossibilità di opporre gagliarda resistenza alla Russia quando si tiri dietro un mondo di Tartari. A questo impetuoso torrente, solo un'alleanza delle nazioni meridionali potrebbe opporre un'immobile diga. In tal modo nel medio evo la lega delle nazioni cristiane potè respingere la barbarie musulmana.

Siffatta alleanza non può avere che un vincolo materiale o religioso. Dove troverete voi il vincolo religioso, la fede comune? Resta il vincolo materiale. Se questo sussiste per l'interesse, si allenterà ogni giorno più e poi si scioglierà. Non importa dimandarne esempi all'antichità; la storia moderna ce ne somministra più che a sufficienza.

Da qualunque lato la si consideri, la vecchia Europa, l'Europa rifatta pagana, è minacciata adunque di prossimo dissolvimento. Col mistero della morte troverà in questo dissolvimento un mistero di vita? l'avvenire ce lo farà vedere.

CAPITOLO XX.

Ov'è l'Europa?

L'Europa è minacciata non solo da'barbari settentrionali, ma anche dalla Rivoluzione. — Natura della Rivoluzione. — Sua origine. — Suo scopo: distruzione totale del cristianesimo. — Suoi mezzi. — Parole de'rivoluzionarii. — Parole del Concilio di Vienna. — Confessioni de'rivoluzionarii.

L'abbiam detto: due specie di barbarie minacciano di presente l'Europa: la barbarie set-

vaggia e la barbarie sapiente; la Russia e la Rivoluzione. La Russia co' suoi nuvoli di Tartari; la Rivoluzione colle sue bande repubblicane. Abbiam considerato la prima; prendiamo ad esaminar la seconda. Che è mai la Rivoluzione? qual'è la sua origine? quale il suo fine? quali i suoi mezzi? quale presentemente la sua potenza? può esser vinta? lo sarà?

Che è mai la Rivoluzione? Rivoluzione vuol dire rivolgimento, rovesciamento. Nelle lingue dell'Europa moderna, la Rivoluzione propriamente detta significa *rovesciamento universale*. La Rivoluzione è la distruzione del mondo soprannaturale mediante la negazione di Dio, di Gesù Cristo, della Chiesa, dell'anima, della sua immortalità, del cielo e dell'inferno.

Per conseguenza è lo sconvolgimento da capo a fondo dell'ordine religioso e sociale stabilito dal cristianesimo. È la prigionia del Papa, la persecuzione del clero e dei cattolici, la distruzione delle chiese, con gl'incendi, le rapine, le violenze, effetti necessari di questo sconvolgimento. La Rivoluzione è l'abolizione e il disprezzo di tutte le guarentigie della libertà, della proprietà, dell'ordine pubblico e domestico. La Rivoluzione, in una parola, è *Dio abbasso e l'uomo in alto;* l'uomo che fa di sè stesso un Dio e non conosce altra norma di vita che le sue cupidigie; è, nè più nè meno, lo sconvolgimento del mondo.

Non ostante quel suo vecchio motto: *libertà, eguaglianza, fratellanza,* triplice menzogna di cui servesi per accalappiare i semplici e farli sue

vittime, tale è la definizione confermata da' detti e da' fatti che di sè stessa dà la Rivoluzione in Francia, in Spagna, in Italia, dappertutto ove regna. (1)

Qual'è mai la sua origine? Se non vogliasi risalire fino al paradiso terrestre, la storia ci dice che la Rivoluzione nacque il giorno in cui le nazioni di Europa, come nazioni, volsero le spalle al Redentore. Le nazioni non sono più indipendenti degl'individui. Libere di scegliersi un padrone, non son libere di farne senza. Gesù Cristo o Belial, Cristocrazia o Demonocrazia; non v'ha via di mezzo.

Il cuore delle nazioni come il cuor degl'individui non resta mai vuoto. Se Dio se ne va dalla porta, Satana entra dalla finestra. In quest'alternativa è tutta la storia del genere umano. Figlio di Dio suo creatore, suo padre e suo legislatore, il primo uomo e in lui tutto il genere umano, spezzò il giogo dell'autorità legittima e si vendè al demonio, che divenne suo legislatore, suo tiranno e suo Dio. In questa vergognosa schiavitù visse più di duemila anni.

Dio ebbe pietà dell'opera sua. Nella pienezza de' tempi, il suo figlio discese dal cielo, assunse la nostra natura, spezzò le catene della schiavitù, cacciò il tiranno, e divenne il legislatore del mondo rigenerato. Lungo corso di secoli l'Europa, non ostante i difetti inerenti all'umana natura, visse felice ed ebbe il primato nell'ordine intellettuale e morale.

(1) Padrona di Parigi nel 1871, la Rivoluzione ha più che giustificato questa definizione scritta nel 1870.

Sopraggiunse però un tempo di dolorosa memoria, quando l'Europa affascinata prese a rimpiangere la sua antica schiavitù, come Israele sospirò l'Egitto e le sue cipolle. In quel tempo si videro i sofisti ispirar la rivolta nel cuor de'governi. A poco a poco il diritto cesariano o pagano, che è lo stesso, prese il posto del vero diritto cristiano; e progredendo giunse a tale da togliere di mezzo dal Codice delle leggi l'elemento cattolico.

Che si ottenne? Sbarazzandosi del sovrano legittimo, si ricadde sotto il giogo del tiranno. La Rivoluzione era in piedi; di bel nuovo Dio a terra e l'uomo in cielo. Tal'è in breve l'origine della Rivoluzione che minaccia oggidì l'Europa.

Qual è il fine della Rivoluzione? L'abbiamo accennato; il totale sconvolgimento dell'ordine religioso e sociale cristiano nel mondo, e lo stabilimento di un ordine di cose, fondato sulla volontà dell'uomo, schiavo di Satana; o in altre parole, il ritorno al paganesimo.

Atterriti da questo fine infernale, che se avesse effetto, sarebbe una nuova caduta pel genere umano, i vescovi di Germania riuniti, venti anni fa, nel Concilio di Vienna, proferivano queste gravissime parole: « Giorni calamitosi omai spuntarono, e i destini dell'avvenire si presentano ognora più oscuri e spaventevoli. Direbbesi un nuovo calice della collera di Dio vuotato sulla terra.

« Dovunque si volga lo sguardo, non iscorgonsi che sciagure e devastazione. Il sole

della verità e dell'intelligenza si è spento in un gran numero di uomini, e *gli spiriti delle tenebre* nell'orribil buio che glorificano come luce, esercitano su'figli dell'incredulità un potere finora inaudito.

« Il mistero d'iniquità che non è mai cessato fin dal suo principio, *non fu mai operoso come ai dì nostri.* Il grido di disprezzo degli spiriti sediziosi e dei profeti della menzogna non è più una semplice dimenticanza di Dio cagionata dall'indifferentismo, ma l'odio di Dio per sistema, una guerra dichiarata contro lui e il suo Cristo. I demoni credono in Dio e tremano innanzi a lui, perchè, a dispetto della loro rabbia, non possono sottrarsi al suo dominio che è universale; questi seduttori più perversi de'demoni, bestemmiano che la credenza in Dio è un forte ostacolo alla felicità dell'uomo.

« Udite l'ultimo loro manifesto, riferito da'giornali: « La religione che è mestieri sbandire dalla società, dee sparire dinanzi a tutti gli uomini. La Rivoluzione distrugge la Religione col renderla inutile; imperocchè promettendo libertà e felicità a tutti sulla terra, annulla le speranze di una felicità nel cielo. Noi non prendiamo parte alle lotte religiose se non perchè sotto il nome di *libertà religiosa* intendiamo *l'indipendenza da ogni religiosa credenza.* Noi non vogliamo libertà di fede, ma necessità di esser increduli. »

Che avrebber detto que'venerandi prelati, se avesser conosciuti gli ultimi manifesti della

Rivoluzione? Certo, notandola come han fatto, non la calunniano. Pur troppo è vero; le aspirazioni de' rivoluzionari che minacciano tutta quanta l'Europa, tendono allo sconvolgimento di ogni religione e di ogni società.

Quanto alla religione, ecco il loro *programma:* « Il cattolicismo è un avanzo del passato. Il cattolicismo si oppone allo svolgimento d'ogni idea, d'ogni dottrina, al progresso di ogni istituzione; tutti i liberali sel sanno. V'ha per gli uomini di progresso, comunque la pensino, un sol nemico, il *cattolicismo*. Vuol esso ad ogni costo vincere, e noi dobbiamo ad ogni costo *annientarlo*. Uomini del progresso intendetela: *sulle rovine del cattolicismo* dovrete edificare l'avvenire dell'umanità, dell'unione; congiungete insieme i vostri sforzi per ischiacciare questo nemico d'ogni progresso: *il Cattolicismo*. (1) »

« Fintantochè non avrete estirpato *l'intima schiavitù,* quella che il cattolicismo da più di mille anni ha impresso nell'anima delle nazioni moderne, *la schiavitù morale; fintantochè lo spirito non avrà cantato la sua marsigliese,* nulla potrà render liberi gli uomini. (2) »

« La discussione col cattolicismo è omai chiusa... I suoi dommi stantii non sono più che *il cadavere d'una religione;* e se la società non saprà disfarsene, diverrà essa pure un cadavere. (3) »

(1) *Congrès libéral,* luglio 1857.
(2) Meline et Cans. *Question relig.* p. 1.
(3) Quinet, *Lettre à Eugène Sue,* 5 dec. 1856.

« Noi non facciam che gridare ai *cristiani abbrutiti* che inalzano templi alla dea immacolata: Dio, quale può intenderlo l'età nostra, non è il vostro Dio.... (1) Dovrem dirlo? *Non v'ha un'idea nel cristianesimo che noi non impugniamo da veri negatori, da negatori ostinati; e ce ne facciamo una gloria.* (2) »

« *Bisogna che il cristianesimo cada.* Il dispotismo religioso non può esser schiantato dalle radici *senza uscire dai termini della legalità.* Cieco, vuol contro di sè la *forza cieca.* Nessuna tregua coll'ingiusto: *io non ne accetto veruna.* S'ha da affogare il cattolicismo nel fango. (3) »

Prima di continuare, facciamo una riflessione. Queste bestemmie infernali che si odono in tutti i paesi in cui la Rivoluzione conta seguaci (4), il mondo non le ha sentite che due volte. La prima sotto i Cesari, quando il paganesimo pauroso di perder l'impero, armava i suoi carnefici' accendeva i suoi roghi, scatenava le sue bestie feroci e gridava dovunque: i cristiani ai leoni:

(1) *Il Dio di Vittorio non è il Dio di Pio IX.* Così Petruccelli della Gattina nella Camera de' Deputati. — *Nota del Trad.*

(2) *National belge*, 21 novemb. 1856.

(3) Quinet, *Preface aux œuvres de Marnix.*

(4) Ecco alcune tra le migliaia di bestemmie vomitate da'rivoluzionarii italiani:

« La nostra rivoluzione tende a distruggere l'edifizio della Chiesa cattolica, deve distruggerlo, e non può non distruggerlo. » Nel giornale il *Diritto*, 11 agosto 1863.

« Il Cattolicismo, o signori, finirà; il cattolicismo non può trasformarsi; il cattolicismo ha fatto il suo tempo. » Il deput. Crispi alla Camera li 9 giugno 1869.

« Noi veggiamo che il Cattolicismo è un istrumento di dissidio e di sventura e dobbiamo distruggerlo. » Petruccelli della Gattina nella Camera de'deput. li 27 marzo 1861.

Christianos ad leonem! La seconda, oggidì che il paganesimo risuscitato dal Risorgimento fa l'ultimo sforzo per riafferrare il suo scettro spezzato dal cattolicismo.

Quali sono i mezzi che adopera la Rivoluzione per distruggere il cattolicismo? ve ne ha due; la forza e la diserzione. « Chi voglia, dice un rivoluzionario, sradicare una superstizione, deve, se ha nelle mani il potere, rendere prima di tutto *assolutamente e fisicamente impossibile* l'esercizio di questa superstizione. (1) » Intanto, finchè la Rivoluzione non ha nelle sue mani la forza, che s'ha da fare? abbandonare in massa il cattolicismo. « Uscite della vecchia Chiesa voi, voi donne, voi fanciulli, uscite da tutte le porte che vi son spalancate: uscite. (2) »

In qual modo abbandoneranno i popoli il cattolicismo? Coll'inosservanza di tutti i doveri che impone. « È necessario, per cominciare, che uomini *illuminati* e fermamente convinti de'mali gravissimi fatti dalla religione cattolica, e de'continui pericoli che essa minaccia all'umanità, impegnino la loro fede di restringersi, essi e le loro famiglie, alla sola osservanza della legge civile in ciò che concerne la nascita, il matrimonio, la morte, e necessariamente, *a rifiutare tutti i sacramenti religiosi.* (3) »

Queste bestemmie, degne di Satana, hanno trovato eco. V'è un'associazione che *prescrive prima di ogni altra cosa l'abolizione d'ogni*

(1) Quinet, *Préface aux œuvres de Marnix.*
(2) Id. et *Quest. relig.*, p. 29.
(3) Id. p. 70.

cerimonia cattolica per giungere poi all'abolizione di tutte le pratiche cattoliche. (1) Quest'associazione, la cui sede principale è a Bruxelles, ha i suoi statuti, le sue finanze, i suoi mezzi di diffusione, e conta omai migliaia d'iniziati. Moltissimi ve ne sono nel Belgio e in Olanda e anche in Francia. Qualche anno fa, Parigi ne contava circa un ventisette mila.

Un giorno furon viste trecento giovanette bianco vestite e con un mazzetto in mano, accompagnare al cimitero Montmartre una loro maestra morta da solidaria. Seguì poi il discorso del marito che fece il panegirico della sua donna pel coraggioso esempio che avea dato. Quanti scandali di questa specie non solo a Parigi, ma a Lione, a Tours e altrove da alcuni anni in qua!

Perchè sappiasi fin dove giunga la rabbia satanica di siffatta genìa, giova citare i due fatti seguenti. Il primo è un biglietto d'invito ad assistere ad una sepoltura, venutoci alle mani in quest'anno, che diceva così: « Siete pregato ad assistere alla sepoltura di Madamigella N..... morta in età di quattordici anni, vergine di tutti i pregiudizi religiosi. » Povera giovinetta vittima de' solidarii!

Il secondo fatto accade ora mentre sto scrivendo queste righe. I posteri peneranno a credere che in Parigi, oppressa sotto i colpi della giustizia di Dio, siensi trovati esseri tanto crudeli da proibire ai soldati feriti e moribondi

(1) Statuti dell'Associazione de' *Solidari*.

i conforti della religione! Eppure è così. Non contenti di fare in pezzi i crocifissi trovati nelle scuole, di proibire l'insegnamento del catechismo ai fanciulli e che fosser condotti alla Chiesa, non contenti di cacciar la religione dalle scuole, i rivoluzionari le vietano l'ingresso nelle ambulanze. Il primo pensiero che hanno avuto è stato di dichiarare che non lascerebbero avvicinare a' letti de' soldati nè *frati, nè suore, nè preti.* (1)

Nel cuor dell'Europa, dopo diciotto secoli di cristianesimo, un'*associazione pubblicamente ordinata* non da Tartari o da Chinesi ma da cristiani per *la distruzione del cristianesimo;* e questo sotto gli occhi de' governi che non vi trovan nulla a ridire, e che la guardan con indifferenza, come se si trattasse d'una società d'una strada ferrata o d'una mina di carbon fossile; ecco a qual termine è giunta la Rivoluzione nell'ordine religioso.

Non meno radicale è la negazione nell'ordine sociale. Lo vedremo nel capitolo che segue.

(1) Vedi l'*Univers*, 19 nov. 1870.

CAPITOLO XXI.

Ov'è l'Europa?

Distruzione dell'ordine sociale, secondo fine della Rivoluzione. — Parole e atti de' rivoluzionari. — Sentenza di morte contro il re di Napoli. — Distruzione della proprietà e della famiglia. — Parole de' rivoluzionarii. — Se i loro disegni sieno a temersi.

Non più re, non più proprietarii, non più matrimonii, non più famiglie. Ecco nell'ordine sociale la *parola d'ordine* della Rivoluzione, il grido delle società segrete, il ritornello de' suoi giornali, lo scopo di tutto questo esercito di barbari che chiamasi *Socialismo*. Per esso il regicidio è il primo e più santo tra i doveri, come ne fa fede, per esempio, la sentenza di morte proferita contro *il re di Napoli*. Per il bene degli addormentatori e degli addormentati, giova ricordare questa sentenza pronunziata dal *comitato mazziniano d'Italia*, e che stampata a migliaia di esemplari, fu diffusa in tutto il regno. Ecco il testo di questo documento:

« *Considerando che l'omicidio politico non è un delitto,* specialmente quando si tratta di disfarsi d'un nemico che ha in mano potentissimi mezzi e che può rendere in qualche maniera impossibile l'indipendenza d'un popolo grande e generoso;

« Considerando che Ferdinando di Napoli è il nemico più accanito dell'indipendenza italiana e della libertà del suo popolo;

« È approvata la seguente risoluzione che sarà pubblicata con ogni mezzo possibile nel regno di Napoli:

« Vien promessa una ricompensa di 100,000 ducati a colui o a coloro che libereranno l'Italia dal detto tiranno. E poichè non v'è nella cassa del comitato che 69,000 mila ducati disponibili per questo oggetto, gli altri 31,000 si otterranno mediante una sottoscrizione (1). »

Non solo la Rivoluzione approva i regicidi ma gli glorifica. (2) « È tempo oramai, essa diceva qualche giorno dopo l'attentato di Milano, che gli uomini, come Bruto, in nome dello stesso principio, compiano la stessa missione inesorabile, fatale. Già Pianori e Agesilao Milano sono a capo della schiera di questi eroi che sciogliendo la Rivoluzione dalle catene del dottrinarismo, la mettono sull' *unica via* che sia logica e che possa condurla a salvezza. Sono, è vero, caduti; ma la loro gloriosa impresa verrà collocata nel numero delle più *belle azioni* dell' istoria contemporanea (3). »

Per giungere alla distruzione de're, bisogna farsi da quella de'preti. La Rivoluzione dice:

(1) Vedi *Armonia* del 5 novembre 1856.

(2) Il regicida Milano ottenne in Piemonte l'apoteòsi dei giornali che lo celebrarono come un eroe. Il Municipio di Torino deliberò che si mutasse il nome di una via della città detta per lo innanzi *Via d'Italia* in quest'altro *Via di Milano*. — Vennero scritte biografie del Milano e sparse per le città e per le campagne, per insegnar l'arte del regicidio. In una Elegìa intitolata: *L'Esule sulle ceneri di Agesilao Milano*, di L. D. D'Avanzo, del regicida si canta: « Ei fu; ma il nome ai posteri — scende con pieni vanni: Ritto passeggia i spazii — dei secoli, degli anni — Scevola, Bruto, Curzio — della Romana età, — Tacete! nella gloria — Milano a tutti stà. » *Not. del Trad.*

(3) *Italia e popolo*, novemb. 1856.

« La Francia, come Danton, un giorno si vendè, cedendo all'ingordigia dell'interesse. Simile a donna lungo tempo di costumi irreprensibili, venne un giorno che sfacciatamente si prostituì. Ma la Francia saprà gloriosamente rimediare al passato.

« Come un infermo che pur finalmente sa di star male, ricorrerà *a' rimedi più violenti per estirpare il veleno cattolico,* questa malattia cronica che ci travaglia, ci rode, ci snerva, c'inebetisce, ci ammazza. Essa nel medio evo ci ha fatto prender l'abitudine di credere e di assoggettarsi ciecamente, senza esame, all'autorità de' *dogmi più stupidi e più atroci,* non che ad *ogni autorità politica,* sia, quanto si voglia, infame e mostruosa fin dalla sua origine. (1) »

Per conseguenza, seguitano a dire i rivoluzionari.

« Non ci resta omai che una soddisfazione; quella di *strangolare l'ultimo prete colla corda dell'ultimo ricco.....* La Gerusalemme grondante sangue del proletariato, s'avanza come l'angelo riparatore. Possa ella, finchè mi dura la vita, schiacciare tutti coloro che voglion padroneggiare l'umanità, e che si credono uomini di genio, d'autorità ecc. Vuol esser *livellare, livellare;* e un giorno la società vecchia, bastarda, decrepita, sarà tutta vergogna in vedersi dannata a morire da coloro che avea dispregiati: che bel giorno! (2). »

Se questi voti selvaggi rimanessero solo nè giornali e ne' libri, ci potrebber sembrare un

(1) Eugéne Sue, lettera al *National de' Bruxelles,* 1 marzo 1857.
(2) Kohlmayer a Iustus di Losanna.

vano spauracchio. La Rivoluzione l'ha intesa, e come ha stabilito due associazioni, l'una per la distruzione d'ogni religione, e l'altra per la distruzione di ogni autorità sulla terra, ne ha formata una terza per la distruzione della proprietà. Eccone alcuni statuti con la loro spiegazione compilata da Struve, capo della Rivoluzione badese.

« L'umanità ha *sei flagelli*: *i re*, i *nobili*, gli *ufficiali*, gli *aristocrati del danaro*, i *preti*, e gli *eserciti permanenti*. Questi sei flagelli costano quattordici miliardi. Perciò bisogna che lo *sterminio si estenda dal Tago all'Oceano, dall'Oceano al mar Nero*, e che annienti non solo questi flagelli, ma gli elementi stessi che li compongono. »

Seguono gli statuti dell'Associazione democratica. Ecco il secondo articolo:

« Articolo 2. — Il suolo di Europa è perfettamente libero e sarà sottoposto a una nuova divisione, di maniera che i beni dello Stato, de' comuni, della Chiesa e degli Ordini religiosi, come pure i beni appartenenti ai principi e tutto ciò che qualsiasi cittadino possegga oltre i dugento ari di terra, saran distribuiti ai cittadini che non posseggon nulla (1). »

Sappiamo ora ciò che la Rivoluzione pensa di fare della religione, dell'autorità e della proprietà: è da vedere quel che vuol fare della famiglia. « Non dire, scrive ad un suo amico un capo della Rivoluzione, non dire che il furto e

(1) *Alleanza de' popoli*, 1850.

la comunanza delle donne son cose lecite. Tu spaventeresti troppo quel sentimento che i ricchi e gli sciocchi chiaman il pudore. *Omai è convenuto fra noi;* non v'è bisogno di dirlo si spiattellatamente. Ciò che s'ha da predicare, è la necessità della vendetta contro l'ordine sociale, che per sì lungo tempo ha calpestato le nostre teste col viperino suo piede.

« Per accordar la tua lira, come si conviene, ci vorrebbero fiumi di sangue. *Un giorno ne faremo scorrere tanto da superar l'acqua di questo lago* (di Ginevra). Perchè fare del furto un compenso legale, quando noi diciamo che non vi sarà più nè il *tuo* nè il *mio*? Perchè parlare di comunanza di donne, quando la *promiscuità è un dovere*? Lascia dunque a' poveri di spirito questi mezzi volgari. Le cose nostre vanno dappertutto a maraviglia. Te lo dico con gioia: il vecchio mondo è ito in giù. Esso muore e noi nasciamo alla novella vita di Gerusalemme (1). »

Dunque odio a morte, e tavola rasa d'ogni ordine religioso e sociale che non è stato fatto dall'uomo o scontenta l'uomo; ecco com'ella confessa, la Rivoluzione, il suo ultimo fine.

Ma, si andrà dicendo, questi disegni da barbari son sogni di cervelli malati. Non v'ha pericolo: non se ne farà nulla. — Rispondiamo; il pericolo v'è addormentandosi sopra un siffatto ragionamento. L'esperienza lo prova. Nel 1789 gli addormentatori si burlarono di chi diceva: Voltaire e i suoi iniziati metton

(1) Stepp a Weitling, *Evangile du pauvre pécheur.*

fuori le dottrine più sovversive, e voi non ve ne date un pensiero al mondo. Badateci bene; chi semina vento, raccoglierà tempeste. Furon parole buttate al vento; e il mal seme giunto a maturità produsse quella orribile catastrofe del 93. Quel che si è visto, si può vedere un'altra volta. (1).

Non c'illudiamo; i corifei della Rivoluzione, di cui non curate i disegni, non sono, come andate dicendo, cervelli malati; son rigorosissimi logici. In due passi, dalla negazione di Dio da cui prendon le mosse, giungono alla negazione di tutto. Ma dato anche che i loro disegni non fosser che sogni, noi diremmo sempre; temete, ma temete dimolto sogni che lusingando tutti gl'istinti corrotti dell'uomo, hanno a loro servigio tutte le passioni ingorde e brutali che fermentano ne' cuori sí de' nobili sì del volgo abbrutito.

Per non disturbar la vostra pace, avreste voi forse dimenticato le grida di sangue uscite testè dalle conventicole di Parigi, e i frenetici applausi onde furono accolte le proposte più *anarchiche?* avreste voi forse dimenticato che i giovani studenti fan comunella col canagliume; che esso manda i suoi rappresentanti ai congressi atei del Belgio; che la scuola di medicina a Parigi ha pertinacemente rifiutato qualsiasi professore che non cominciasse le sue lezioni con una professione di materialismo, e che la scuola normale ha fatto

(1) Non avremmo mai creduto che la *Comune* ci facesse profeti sì presto.

le sue congratulazioni a Saint-Beuve per avere, in pieno senato, negato la divinità di Gesù Cristo?

Materialisti ed atei; ecco quei che un giorno dovranno curare i corpi e formare le anime! Sarebbe lo stesso che affidare una polveriera a una compagnìa di pazzi. Se avete tanto coraggio, state pur tranquilli e sicuri dell'avvenire, e ridetevi dei chimerici trionfi della Rivoluzione.

Ammesso anche che l'uomo sia meno malvagio de'suoi principii, sta sempre fermo che l'Europa presentemente è minacciata non solo da'barbari di fuori, ma ancora da'barbari di dentro. Questi ultimi danno più a temere degli altri. Da una parte, posson disporre nel giorno del loro trionfo di potenti e innumerevoli ausiliarii, perfino nella campagna. Dall'altra, vanno difilato e pubblicamente al termine prestabilito; la distruzione radicale di tutto ciò che esiste.

CAPITOLO XXII.

Ov'è l'Europa?

Mezzi della Rivoluzione. — La stampa. — Le osterie. — I teatri. — Le società segrete. — L'educazione. — Testimonianza d'Orsini. — Le scuole tecniche. — L'odio di Roma.

Quali sono i mezzi della Rivoluzione? Per ottenere il suo fine, la Rivoluzione servesi di tutti i mezzi di corruzione, e questi mezzi sono senza numero. Contentiamoci di accennarne alcuni.

La stampa. — Tutte le sere da tutte le capitali di Europa partono molti vagoni carichi di giornali, di fascicoli, di pezzi da teatro, di poesie, di romanzi, ne'quali la derisione, la menzogna, l'empietà e l'immoralità si danno la mano. Il giorno dopo, tutta questa gran farragine di corruzione inonda le città e le campagne, come le cavallette distruggitrici le pianure dell'Affrica.

Raccolto con avidità il veleno è tosto tracannato. Attossicati, gli europei perdono con la fede il rispetto ad ogni autorità religiosa, sociale e domestica; diventano ingovernabili, corrotti e corrompitori, rivoluzionari, prima in potenza e poi di fatto.

Le osterie. — Le osterie, i caffè son le chiese della Rivoluzione. Ivi si ufficia a vantaggio delle più sregolate passioni, si fa e si ascolta la predica contro la religione, la società, i buoni costumi; contro i ricchi, il governo familiare e il governo legittimo, i cui ordini si dipingono come ingiusti e tirannici. Ivi si perde il tempo, l'onore, la salute; vi si bevono i sudori, le lacrime, il sangue de' più cari, la moglie e i figli; di là si parte, nella età matura, colla miseria, nella vecchiaia, con un foglio per lo spedale. Colà il malcontento e la gelosia lavorano potentemente nel cuore dell'uomo, il quale non avendo nulla da perdere, anzichè temere gli sconvolgimenti sociali, gli sospira per far buon giuoco.

I teatri. — Chiese della Rivoluzione sono anche i teatri. Da dugent'anni, doloroso spet-

tacolo agli occhi della ragione e della fede offrono tutte le notti le città più o meno principali di Europa. Migliaia e migliaia di uomini e di donne si stemprano in lascivie: eppure da essi ripromettesi la società ogni suo bene!

Che i teatri moderni sien sentine di voluttà e di empietà, la è cosa troppo di per sè chiara. Le opere che vi si rappresentano non potrebbero essere più irreligiose ed oscene: basti citare ad esempio, la *Bellezza del Diavolo* e le *Figlie di marmo*, che sono state ripetute sui teatri *sessanta* e perfino *ottanta volte* di seguito. Che dirò io della *Tireuse de cartes,* che è un insulto continuo al Santo Padre, che fu rappresentata *centosei volte;* a cui la prima volta assistè l'imperatore omai caduto?

Leggete i cataloghi delle opere teatrali, e da' soli titoli vedrete che qualsiasi opera drammatica, commedia, tragedia, ecc. è la glorificazione, l'apoteosi delle passioni più vergognose e più ree.

Sappiasi ancora che in questo secolo in cui il danaro è l'unico giudice dell'abilità, una commediante è pagata quanto quattro vescovi, un commediante quanto sette arcivescovi, e i curati delle chiese succursali, come i portinai ed i bidelli, *ottocento franchi!* (1) Dappoichè adunque tutto ciò che allontana da Dio e dalle sue leggi coopera a pro del male, si può conchiudere senz'altro che i teatri, come le osterie, sono le chiese della Rivoluzione.

(1) Oggi lo stipendio de' primi è un poco aumentato; lo stesso dicasi di quello dei secondi.

Le società segrete. — In quella che tanti e tanti applaudiscono, in mezzo allo splendore di mille faci, agl'insegnamenti sovversivi e rivoluzionari, gli affigliati alle società segrete, chiusi ne' loro antri tenebrosi, congiurano contro la religione e la società. In questi nuovi templi della Rivoluzione, che in Europa sono senza numero, si prestano orribili giuramenti. Oggimai tutti sanno qual sia il fine ultimo delle società segrete. Un uomo che per somma sua disgrazia troppo le ebbe conosciute, Orsini, scrisse nelle sue Memorie: « I due focolari della Rivoluzione sono i collegi e le società segrete. (1) »

Ecco secondo gli statuti massonici il giuramento del *cavalier d'Asia.* Dopo avergli bendati gli occhi, legate le mani, posta una corda al collo, e indosso una veste bianca tinta di sangue, gli vien collocata la mano destra sopra un cadavere, la sinistra sopra gli statuti dell'ordine, e gli si fa prestare questo giuramento: « Giuro, per quanto vi ha di più sacro, di cooperare alla distruzione de' traditori e de' persecutori della frammassonerìa, di annientarli con tutti i mezzi che saranno in mio potere. Giuro, di riconoscere come un flagello degl' infelici e del mondo i *re* e i *fanatici religiosi,* e di averli sempre in orrore. Giuro di predicar dappertutto dove mi troverò i *diritti dell'uomo,* e di non seguir altra religione che quella che la natura ha impresso ne' nostri cuori. Giuro obbedienza *senza restrizione* al capo di questo consiglio o a chi lo rappresenterà. Che

(1) T. I, c. I.

tutte le spade appuntate contro di me s'immergano nel mio cuore, se avrò mai la disgrazia di mancare agli obblighi che ho assunto di mia piena e libera volontà. Così sia. »

Dopo che il nuovo cavaliere ha prestato questo giuramento, lo scrive col sangue cavato dalle sue vene nel gran libro dell'architetturà e della corrispondenza segreta. Poi gli vien domandato: *A qual epoca siam noi? — Alla rigenerazione del mondo.* Allora il gran maestro dice: Miei fratelli, ritiriamoci; andiamo ad illuminare gli uomini e *a sterminare i serpenti che reggono l'ignoranza umana.* L'amplesso si fa dicendo: *Salviamo il genere umano!*

Odio a morte a' re e a' preti, apostasìa dal cristianesimo, distruzione d'ogni autorità: ecco ciò che giurano migliaia e migliaia di uomini in Francia, in Italia e in tutte le contrade d'Europa. E questi uomini obbedendo ciecamente al comando del loro capo, non tremano in commetter qualsiasi delitto; e i re si son fatti frammassoni, e un de'loro ministri ha dichiarato ufficialmente che la frammassonerìa è da preferirsi alla Società di S. Vincenzio de' Paoli!

Indarno i romani Pontefici hanno fulminato l'anatema contro tutte queste società tenebrose. La Rivoluzione non ha perduto un solo soldato, e gode di vedersi pubblicamente riconosciuta e protetta, come la vipera si rallegra vedendo moltiplicarsi e crescere i suoi viperelli.

L'educazione. — La Rivoluzione francese non è stata che la rappresentazione sulle scene degli

studi di collegio. A dispetto degli avvertimenti più autorevoli, a dispetto della più perniciosa esperienza, si continua a educare irreligiosamente la gioventù, con qual danno della religione e della società lascio a chiunque considerare. Mi basti qui riferire un esempio da cui scorgesi la differenza che passa fra un'educazione veramente cristiana e un' educazione atea. Nella guerra presente abbiam veduto, in generale, i soldati figli di bassa gente, educati nei villaggi, dar prove sincere e spesso commoventi di loro fede; e abbiam veduto parecchi ufficiali dar prova di tutt' altro che di loro fede.

La Rivoluzione non è ancora paga.

Come dell'uomo, vuol esser pure padrona della donna; perciò con arte satanica facendo un gran chiasso e grandi spese, istituisce quelle che essa chiama *Scuole professionali* per le giovanette. Professionali bene, perchè anzi tutto vi si professa tutto ciò che esclude dall'insegnamento la religione. Di questa non si dice nè ben nè male; non vi se ne parla; stupidità ed empietà.

Non parlar di religione in un insegnamento qualsiasi, val quanto, secondo il detto del celebre Bacone, toglier l'aroma che vieta alla scienza di corrompersi. Toglierlo nell' educazione di una giovanetta, torna lo stesso che toglierlo dal cuor della madre, e per conseguenza dalla famiglia e dalla società. Aggiungeremo col rossore in sulla fronte e col terrore nell'anima che, almeno in Parigi, queste scuole sono frequentatissime. E

Parigi, lo sanno tutti, dà regola a tutta la Francia.

L'odio a Roma. — Quanto più la Rivoluzione va innanzi nelle sue conquiste, tanto più concentra le sue forze. Il suo odio è ora contro Roma e il Papa. Per via di cospirazioni, di tradimenti, di viltà, d'ogni maniera scelleratezze, essa ha finalmente ottenuto quello che sospirava. Il 20 settembre 1870 segna una delle più funestissime date nella storia de' popoli cristiani. La Rivoluzione è dunque signora di Roma: ed è tale perchè è signora dell'Europa. Se non fosse così, le nazioni che si chiamano cristiane, non si sarebber forse levate per cacciare l'usurpatore? Esse per contrario, indifferenti e mute, lasciano la Rivoluzione stabilirsi tranquillamente in Roma, l'abominazione della desolazione regnare nella città santa, e render prigioniero il Papa e minacciar la sua esistenza.

Quanto siete colpevoli, o nazioni moderne! quanto siete da compiangere! Aprite la storia, e nel passato leggete il vostro avvenire. (1) Finchè non avrete reso Roma al Papa, e ristabilito in tutti i suoi diritti il Vicegerente di Dio sulla terra, il difensore della coscienza umana, la mano dell' Onnipotente si aggraverà sopra di voi, e berrete sino alla feccia il calice della sua collera. Per quanto sien gravi, i flagelli che visibilmente oggi vi colpiscono non saranno che il principio de' vostri dolori: ciò che è scritto, è scritto.

(1) Gens absque consilio et sine prudentia: utinam saperent et intelligerent, ac novissima providerent. (*Deut.*, XXXII, 29, etc.)

Da ciò che abbiam detto si fa manifesto che la Rivoluzione non fu mai sì potente come oggidì. In tutta l'Europa, il suo spirito, i suoi ministri, i suoi costumi, i suoi principii regnano sovranamente.

CAPITOLO XXIII.

Ov'è il mondo?

Due opinioni sulla morte della Rivoluzione. — Ragioni di coloro che sperano: la Scrittura; parole d'Isaia, di David, di nostro Signore. — I fatti: il dogma dell'Immacolata Concezione: il dogma dell'infallibilità pontificia. — Il trionfo passeggiero della Rivoluzione. — Le nazioni sanabili. — Dieci giusti avrebbero salvato Sodoma. — La fede della gente volgare. — La gioventù. — Esame di questi diversi motivi di speranza.

Il regno della Rivoluzione dovrà egli durare? siam vicini a un luminoso trionfo del cristianesimo? quello che ora vediamo, è un tramonto? è un'aurora? è la morte? è la risurrezione?

A tutte queste domande, si danno due contrarie risposte. E nondimeno poichè trattasi della soluzione di un problema di somma importanza, dobbiam riferire le ragioni sulle quali fondansi queste contraddittorie risposte.

Giova premettere che noi *ragioniamo astraendo dall'ordine de'miracoli,* e che non addurremo per argomenti pro e contra, nessuna predizione moderna, più o meno autentica, su cui vorrebbe fondarsi l'una o l'altra opinione. Noi ci atterremo soltanto alle testimonianze della S. Scrittura a

cui si ricorre, ai fatti visibili e alle loro prossime induzioni.

Gli uomini che sperano, e sono autorevoli e molti, riguardano l'avvenire prossimo, come un'epoca bellissima per la Chiesa. Fra le altre prove, riportano le parole d'Isaia, colle quali annunzia che sotto il regno messianico, i popoli più feroci, mutati in agnelli, non formeranno più che un popolo di fratelli; e delle spade loro ne faran vomeri, e falci delle lor lance; e che la pace regnerà su tutta la terra (1).

Aggiungono quelle di Davidde: « Ed ei signoreggierà da un mare sino all'altro mare, e dal fiume sino all'estremità del mondo.... E lo adoreranno tutti i re della terra, e le genti tutte a lui saran serve (2). »

Finalmente, si fanno forti sulle parole di Gesù Cristo stesso: « E ho delle altre pecorelle, le quali non sono di questa greggia: anche queste fa d'uopo che io raguni e ascolteranno la mia voce, e sarà un solo gregge, un solo Pastore (3). »

A questi testi riferisconsi parecchi altri passi analoghi sì dell'antico, sì del nuovo Testamento.

(1) Habitabit lupus cum agno, et pardus cum hædo accubabit; vitulus et leo et ovis simul morabuntur, et puer parvulus minabit eos. Vitulus et ursus pascentur; simul requiescent catuli eorum; et leo quasi bos comedet paleas.... Iudicabit gentes et arguet populos multos: et conflabunt gladios suos in vomeres, et lanceas suas in falces: non levabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur ultra ad prælium. Cap. XI, 6 et seqq.; Cap. II, 4 et seqq.

(2) Et dominabitur a mare usque ad mare, et a flumine usque ad terminos orbis terrarum. Et adorabunt eum omnes reges terræ; omnes gentes servient ei. *Ps.* LXXI, 3, 11.

(3) Et alias oves habeo quæ non sunt ex hoc ovili; et illas oportet me adducere, et vocem meam audient; et fiet unum ovile et unus pastor. *Ioan.*, X, 16.

Costoro poi ragionan così: « Verrà un giorno in cui il Nostro Signore, vincitor de' suoi nemici, regnerà pacificamente su tutti i popoli della terra; di maniera che non vi avrà più nè guerra, nè scisma, nè eresìa, ma una sola Chiesa che raccoglierà nel suo seno materno tutti i discendenti del primo Adamo, ricomprati dal sangue dell'Adamo secondo. Ciò è da Dio predetto; e per conseguenza deve infallibilmente avvenire. Or questo impero universale, pacifico, splendido di Cristo, non è ancora apparso. Abbiam dunque ragione di aspettarlo, e l'aspettiamo. »

Due fatti providenziali confermano la loro espettazione; la definizione de' dogmi dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine e dell'infallibilità personale del sovrano Pontefice.

Continuano essi a ragionar così: « La Providenza non fa nulla fuori di tempo. Se mediante il dogma dell'Immacolata Concezione ha voluto che questo, e non già un altro secolo, avesse la gloria di aggiungere un nuovo fregio alla corona di Maria, è suo consiglio che la potente Regina del cielo prenda sotto la specialissima protezione il secolo decimonono.

« Da una patrona sì potente, sì amorosa, e in certo modo, sì obbligata, che non deve aspettarsi di presente la Chiesa? qual trionfo non abbiamo a sperare? Di questo trionfo senza esempio, non ne abbiamo già un doppio pegno nelle manifestazioni di gioia, onde il mondo cattolico accolse questa definizione e nelle furibonde bestemmie degli empi?

« Trattasi del dogma dell'infallibilità? esso proclama solennemente l'unità del Pastore e la sua autorità universale; il che annunzia chiaramente l'unità e la futura universalità dell'ovile cristiano. Fra questi due termini vi ha tale correlazione, che apparisce evidente e alla ragion del filosofo e alla fede del cristiano. »

La loro fiducia non è punto smossa nè dal presente trionfo della Rivoluzione, nè da ciò che ne conseguita; cioè le persecuzioni della Chiesa e del sovrano Pontefice, la condizione morale dell'Europa, lo sconvolgimento generale della società e l'appressarsi del mondo allo stato di sua decadenza.

A detta loro, il trionfo della Rivoluzione non può esser che di breve durata. La Chiesa ed i Papi usciron sempre vittoriosi dalle persecuzioni. I pagani oggidì padroni di Roma, ne saran presto cacciati, e l'eterna città non tarderà a ritornare sotto il potere del legittimo suo sovrano. Qualsivoglia ostacolo verrà superato; il male oggidì non è più grande che in altri tempi. Il nostro secolo può stare appetto ad ogni altro: tutti i secoli si somigliano.

Eppoi, suppongasi pure che il male sia più grande di quello che non è; Dio ha fatto sanabili tutte le nazioni della terra; dieci giusti avrebber salvato Sodoma. Ora non v'ha città cristiana che non abbia almeno dieci giusti. La fede non è ancor spenta ne'popoli; ne è prova chiarissima il movimento cattolico che manifestasi da più di quarant'anni. A suo tempo ve-

dremo miracoli. Alla fin fine il mondo anzichè esser vecchio, è tuttora sì giovane che ha fatto appena la sua prima comunione.

Tali sono i principali motivi su cui fondansi gli uomini della speranza.

Non meno autorevoli e numerosi sono gli uomini del timore. Essi pure nulla più bramano che di sperare, ma non voglion pascersi d'illusioni. Salvo un intervento divino, diretto e sovrano, non osano abbandonarsi a nessuna speranza. Esaminati ad uno ad uno i motivi surriferiti, non calmano le loro inquietudini.

Sta sempre loro dinanzi quella legge inesorabile: *Il secolo de' sofisti è seguito sempre dal secolo de' barbari.* A' loro occhi, non solo la Francia, non solo l'Europa, ma, fatte poche eccezioni, tutto il mondo è aggirato da'sofisti, ed è in conseguenza minacciato di un'orribil barbarie.

Venendo poi all'applicazione che si fa de'testi profetici, questa non sembra loro incontrastabile. Sono essi d'avviso, sottomessi sempre al giudizio della Chiesa, che Isaia ha descritto in stile figurato la conversione de'pagani e de'barbari, lupi feroci mutati in agnelli mediante il battesimo, e divenuti, insieme co'giudei chiamati alla fede, il regno del Messia stabilito sul gran fondamento della pace dell'uomo con Dio. Questo prodigiosissimo fatto sembra loro sufficiente a verificare la poetica descrizione del profeta.

Aspettare nella Chiesa *militante* un tempo in cui non vi sarà più nè scisma, nè guerra, nè

eresia, ma pace tranquilla dappertutto, è una supposizione (dicono essi) gratuita. Perchè si verificasse, bisognerebbe toglier di mezzo il peccato originale.

Quanto al regno universale del Messia, convengono che ha da sussistere; ma, a loro intendimento, nè la Scrittura nè i Padri provano che debba esser simultaneo e non successivo. Essi paragonano il regno del Sol di giustizia che ha da illuminare il mondo morale, al regno di questo nostro sole che ne è la figura, e che è stato creato per illuminare il mondo fisico. Ora, si può dir con tutta verità che il sole illumina tutta la terra, benchè non la illumini tutta ad un tempo, nè collo stesso splendore. Tale è la spiegazione del gran teologo Suarez, di cui citeremo più sotto le parole.

Come quelle d'Isaia, le parole adorabili del divino Maestro sembra loro riguardino la conversione de'gentili che, insieme cogli Israeliti ricondotti alla fede tanto dagli apostoli, nel principio della Chiesa, quanto da Enoch e da Elia alla fine de'tempi, (1) non debbono formare che un sol ovile sotto un solo pastore. Tale pure è la spiegazione di Suarez.

« Le parole di S. Giovanni, egli dice, non significano che verrà tempo in cui tutto il mondo e tutti gli uomini saranno nella Chiesa, talchè non vi sia più un solo infedele; e formino così un solo ovile sotto un solo pastore, Gesù Cristo e il suo Vicario. Imperocchè Gesù Cristo in quel

(1) *Malach.*, I, 5. *Apoc.*, XI, 3.

luogo non parlava di questo; ma solo predisse la futura conversione de' gentili, e la riunione de' gentili e de' giudei in un sol ovile e in una sola Chiesa che tutti gli comprenderebbe. Che poi a differenti tempi un numero più o meno grande di giudei e di gentili, debbano entrar per la fede in questa Chiesa, Gesù Cristo non ne ha detto nulla. (1) »

Venendo a' fatti allegati dicono: « Senza dubbio, la definizione del domma dell'Immacolato Concepimento di Maria è una grandissima gloria per la Santissima Vergine, ed è per la Chiesa un pegno sicuro di benedizioni. Ma per tutti coloro che l'hanno accolta a furia di bestemmie, è una speranza di salvezza? Se dal tempo della definizione la Chiesa ha progredito di bene in meglio, può dirsi lo stesso del mondo? Non si è mostrato sempre più empio e nemico alla Chiesa? (2) Non abbiam veduto forse scoppiare dappertutto la guerra, e la Rivoluzione avanzare ne' suoi trionfi fino all' invasione di Roma e alla prigionia del Santo Padre? »

Invece di rassicurarli, la definizione dell' infallibilità pontificia fa temer loro che la Chiesa,

(1) Illa enim verba Ioannis, X: *Erit unum ovile, et unus pastor,* non significant, fore aliquando ut universus orbis et omnes homines sint intra Ecclesiam, ita ut nullus sit infidelis, sicque constituant unum ovile, sub uno pastore Christo et Vicario ejus. Nam Christus ibi de hoc non disserebat, sed solum praedixit futuram gentium conversionem, et ex gentibus et judaeis constituendum unum ovile, atque unam Ecclesiam universalem et catholicam, quae omnes complectatur. Quod autem plures vel pauciores diversis temporibus, vel ex gentibus, vel ex judaeis, intra hanc Ecclesiam per fidem congregandi sint, de hoc Christus nihil affirmavit. Suarez, *post citandus.*

(2) Ma e non si dovrà sperare che o presto o tardi la definizione del domma dell'Immacolata Concezione debba produrre il suo frutto!

anzichè appressarsi ad un'era novella di pace universale, sia vicina a trovarsi in una delle più difficili condizioni di sua esistenza. (1) La Provvidenza non fa nulla a caso. Prevedendo l'impossibilità che si riunisca, per molti anni forse, un concilio, non ha voluto, come ne' procellosi tempi de' primi Cesari, quando il Papa isolato da' suoi fratelli governava la barca di Pietro, non ha voluto dare alla Chiesa, nella parola del suo Capo dichiarata infallibile, una bussola sicura e sempre visibile in mezzo alle tempeste?

« Il trionfo della Rivoluzione non può esser che di corta durata, » aggiungono gli uomini della speranza.

Rispondesi: « Il regno della Rivoluzione non può cessare che col trionfo del cristianesimo. » Affermare prossimo il trionfo del cristianesimo, è porre per principio ciò che è in questione. Quando gli emigrati francesi nel 1790 andavano in esilio, credevano che il trionfo della Rivoluzione durerebbe pochissimo, e molti portaron seco *biancherìa per sole sei settimane.* Ma ben diversamente la pensava il conte de Kaunitz, ministro dell'imperator d'Austria. Interrogato quanto sarebbe durata la Rivoluzione, rispondeva: « La Rivoluzione francese durerà molto; forse sempre. » Si sa ora chi avesse ragione.

che sarebbe il restauramento del principio dell'autorità sociale, de'principii sovrani delle scienze naturali e divine? Vedi *Civ. Catt.* Ser. II. Vol. 8. pag. 488 et segg. — *Not. del Trad.*

(1) Quando la definizione dell'infallibilità pontificia non avesse arrecato altro frutto che di abbattere il gallicanismo, e di porre innanzi agli occhi degli acattolici in più vivo lume la costituzione divina della Chiesa, certo non sarebbe poco. — *Not. del Trad.*

Che la Chiesa sia sempre uscita, e debba uscir sempre vittoriosa dalle persecuzioni, su questo non cade nessun dubbio. Vi sono quelle immortali parole: *Le porte d'inferno non prevarranno contro di lei.* Che Roma sia liberata presto da' pagani che la disonorano e resa al S. Padre, è questo il voto più ardente. Ma dar per sicuro che questo fatto debba compiersi fra poco, sembra agli uomini del timore, un dir troppo. La restituzione di Roma al S. Padre è subordinata al trionfo, se non completo, almeno parziale del cristianesimo sulla Rivoluzione. Ora, affermar prossimo questo trionfo, è, come si è detto, stabilire per principio ciò che è in questione.

CAPITOLO XXIV.

Ov' è il mondo?

Continua l'esame de'motivi di speranza. — Se il nostro secolo può stare appetto ad un altro. — Se tutti i secoli si rassomigliano. — Esame di queste parole: Le nazioni tutte sono sanabili. — Dieci giusti avrebbero salvato Sodoma. — Il movimento cattolico.

Gli uomini della speranza seguitano a dire che prossima è la liberazione di Roma e prossimo il trionfo della Chiesa. « Poichè il male non è più grande oggidì che in altri tempi, potrà esser vinto egualmente. Tutti i secoli si rassomigliano, e il nostro secolo non teme il confronto di qualsivoglia altro secolo. »

Noi non sapremmo che dire; ma nondimeno ci sia lecito domandare se nella storia tro-

visi un secolo che abbia apostatato, come il nostro, da' principii sociali del cristianesimo e della Chiesa; un secolo, al pari di questo, ingovernabile e rivoluzionario; un secolo in cui il disprezzo e l'odio ad ogni autorità sieno giunti a tal segno, che fra quanti monarchi e re conta l'Europa, non v'ha neppur uno alla cui vita non siasi attentato.

Qual secolo mai vide trionfare, come di presente, il materialismo, e l' uomo diventato carne? Quando mai tutti i mezzi di corruzione, il lusso, i libri, i giornali, i teatri, le osterie, le società segrete, il lavoro della domenica, si moltiplicarono tanto come ora? Se i secoli passati, in cui questi mezzi di corruzione tutti non esistevano, furono perversi quanto il nostro, bisogna pur dire che i nostri maggiori fossero scellerati e scellerati davvero.

Intanto i nostri avi rispondono: « È vero, noi fummo figli di Adamo, come voi; noi commettemmo delle colpe e anche gravissime; e voi non ne commettete? fra le iniquità che ci rimproverate, ve n' ha pure una di cui siate innocenti? Se fra noi vi furono famosi colpevoli, vi furono eziandio famosi penitenti. I vostri dove sono? Rei, facemmo penitenza; voi vi uccidete. Dopo aver visto la paglia nell'occhio de' vostri padri, vedete la trave che è nel vostro. Tra i secoli in cui vivemmo, citatene un solo che abbia veduto l'indifferentismo, la bestemmia, l'infanticidio e il suicidio in voga come oggidì.

« Ma ciò che essenzialmente ci distingue da

voi e dal vostro secolo, non è il male per sè stesso; ma la mancanza del rimorso, l'ostinazione nel male; la teorica e l'apologia del male, la negazione stessa dell'autorità che giudica fra il male e il bene. Qual altro secolo udì mai proclamare il *diritto nuovo* e predicare pubblicamente la *morale indipendente*? Ora, tra il figlio che disobbedisce al padre suo, riconoscendone però la paterna autorità, e il figlio che disobbedisce e la nega, vi passa davvero non poca differenza. »

Vedasi ora se il nostro secolo può stare appetto di qualsivoglia altro.

Quanto all'affermazione che tutti i secoli si rassomigliano, non si dimentichi però che essi hanno ciascuno una nota distintiva degna di essere osservata. Certo vi furon sempre de' vizi nel mondo; ma ciò che distingue il nostro secolo dagli altri, si è che gli assalti contro l'edifizio cattolico divengono ogni dì *sempre più* forti.

Aggiunge: « Posto ancora che il male sia più grande di quello che non è, Dio ha fatto sanabili le nazioni: *Sanabiles fecit nationes orbis terrarum.* Dieci giusti avrebbero salvato Sodoma. Ora non v'ha città cristiana che non abbia almeno almeno dieci giusti. »

Ma dal dire che tutte le nazioni sono sanabili, non si può inferire che tutte nel fatto risanino; altrimenti sarebbero immortali; ciò che non può ammettersi. Si verifica d'un popolo quello stesso che avviene d'un peccatore. Ogni peccatore ha la grazia *sufficiente* per conver-

tirsi; nondimeno non ogni peccatore si converte. Perchè una nazione risani, cioè si converta, si richiede che essa lo voglia. Dio non la convertirà contro sua voglia.

L'esperienza finora ci ha fatto vedere che una nazione la quale ha rigettato la fede dopo averla pubblicamente professata, come nazione è rimasta nell'infedeltà. Non parliamo delle nazioni orientali che, nonostante le terribili lezioni della Provvidenza, perdurano ostinate nello scisma e nell'eresia da sette od otto secoli; osserviamo quello che avviene in Occidente.

Alla voce di Lutero, una metà dell'Europa si distaccò dalla Chiesa. Lacrime, preghiere, ammonimenti della Chiesa, castighi spaventevoli del cielo, nulla valse a ritornare all'unità cattolica queste nazioni traviate. È vero che ciò che non si è ancora veduto, può vedersi quando che sia; e niuno più di noi lo desidera; chè certo non intendiamo assegnare un limite all'onnipotenza di Dio. Ma, salvo un miracolo di prim'ordine, non sappiamo come ciò possa accadere; e noi, l'abbiam detto, prescindiamo ora dall'ordine de' miracoli.

« Dieci giusti sarebbero stati bastanti a salvar Sodoma: or non v'ha città cristiana che non conti almeno dieci giusti. » — La salvezza di Sodoma legata a quel numero di giusti, è un fatto; non è una legge. Altrimenti bisognerebbe dire che ogni qual volta si trovino in una città dieci giusti, per quanto ella sia ostinata nel male, la sua salvezza è sicura.

Nel 1789 la Francia racchiudeva nel suo seno un gran numero d'anime religiose e ferventi. Quanti fedeli, preti, religiosi dell'uno e dell'altro sesso, non anteposero allo scisma l'esilio e la morte? Eppure poterono essi impedire la distruzione della Francia antica, la caduta della monarchia, gli orrori del 93?

S'insiste e si dice: « L'anticristianesimo che di presente corrode il corpo sociale, dovrà cedere al gran movimento cattolico che manifestasi da quarant'anni e va ognora crescendo. Aspettate, e vedrete miracoli. »

In prima noteremo che l'anticristianesimo regna ora nelle idee, nelle leggi, nella politica, nei costumi, nelle aspirazioni d'una gran parte della società; che da questa lebbra sono affetti tutti gli ordini di persone, perfino le classi operaie e i campagnuoli. Dipoi domanderemo: come risanare il corpo sociale da questa lebbra? Andate, mostratevi al sacerdote; *vade ostende te sacerdoti,* diceva il Figlio di Dio al lebbroso che l'avea addimandato di guarigione. Or bene; l'Europa tutta ricoperta di lebbra andrà e si mostrerà ai ministri di Dio; dimanderà loro umilmente, sinceramente la guarigione? Imperocchè questo è il primo e infallibil rimedio perchè succeda la sanità alla malattia che la divora. Questo rimedio sembra essa forse disposta a prenderlo? Ahimè! povera inferma!

E se non ricorre a questo rimedio, che dobbiamo aspettarci? questa lebbra penetrando fino all'ime viscere la corroderà per modo che un

giorno non vi sarà più nè malata nè malattìa. Avrà allora fine la vecchia Europa; e che rimarrà da creare un nuovo mondo? Si dice che il basso popolo sarà la salvaguardia dell'elemento cattolico; ma in qual proporzione si troverà egli ridotto? qual forza avrà? come giungerà al potere? chi lo condurrà in quest'opera di rigenerazione? Tutto questo suppone sempre più che mai il prossimo trionfo del cristianesimo: ciò che è sempre in questione.

Quanto al movimento cattolico in cui scorgesi un segno di uno splendido avvenire per la Chiesa e per la società, esso vuol essere esaminato ben bene. Questo movimento è interno ed esterno.

Interno: in tutti gli ordini un certo numero di persone è ritornato alla fede e all'uso de'sacramenti. Roma meglio conosciuta, pare sia più amata e più riverita nelle sue dottrine. Il rispetto umano sembra non eserciti più la stessa tirannia; a Parigi almeno, le chiese sembrano più frequentate. Le pie associazioni e congregazioni si son moltiplicate; il culto della SS. Vergine è divenuto più popolare; le opere di carità si sono volte al sollievo di tutti i bisogni; molte chiese sono state restaurate o edificate di sana pianta; la diffusione de' buoni libri si fa con gran zelo ed attività; nuove congregazioni religiose si sono istituite, e d'accordo col clero nulla hanno omesso per apprestare un qualche rimedio ai mali della società o per rimuoverli.

Esternamente il movimento cattolico si è fatto palese nel prodigioso aumento delle missioni

straniere, nelle grandi opere della Propagazion della fede e della Santa Infanzia; finalmente nell'apostolato della donna, divenuta l'intrepido collaboratore del missionario in tutte le parti del mondo. Tal è nelle sue principali manifestazioni il movimento cattolico sì interno, sì esterno.

Su questo fatto consolante mi sia lecito fare alcune osservazioni. Primieramente il movimento cattolico non è generale in Europa; non si vede che abbia fatto mostra di se in Ispagna, o nel Portogallo, o in Italia, (1) o nell'Austria, e molto meno, ne' paesi scismatici ed eretici. In secondo luogo questo movimento non ha cangiato per nulla lo spirito generale. Non ha ritornato nelle leggi, nella politica, nell'educazione ufficiale un sol principio cristiano. Non ha arrestato il corso della Rivoluzione che è giunta fino a invader Roma e a imprigionare Pio IX. Finalmente il movimento cattolico non ha ritardato nè fermato il doppio movimento secondato dall'Europa e che la getta, se non nel precipizio, almeno nelle braccia di ferro d'un dispotismo non mai più veduto. Questo duplice movimento è l'unificazione materiale e il dissolvimento morale, nota caratteristica del secolo decimonono.

Il movimento cattolico adunque, almeno per ora, non è un gran motivo di speranza.

(1) Ci perdoni il chiarissimo autore; ma il movimento cattolico in Italia c'è, ed è attivissimo, e acquista forza ogni giorno più. Ci è di gran male in Italia; non lo neghiamo; ma ci è anche molto bene. E non dovremo sperar nulla da questo movimento cattolico? In una corrispondenza del sig. Ravelet al *Monde*, riportata dall'*Osservatore Romano*, è detto che Pio IX ha dimostrato « più volte la sua fiducia *nella fede de' popoli cristiani*, e che facea gran conto di questo appoggio lasciatogli dalla Provvidenza. » — *Nota del Trad.*

Esternamente poi considerato, questo movimento cattolico più a temere che a sperar ci è cagione. È stato posto mente, che ogni qualvolta la Chiesa fa nuove conquiste tra le nazioni infedeli, fa qualche perdita tra' popoli cristiani. La storia di tutti i secoli conferma quest'osservazione. Dinanzi a Dio il numero degli eletti è contato; per ottenerlo, quando avvengono apostasie dei popoli, Ei trasporta la fiaccola della fede da un popolo a un altro; somigliante al sole che illumina successivamente i differenti punti dell'orizzonte, senza nulla perdere della sua luce.

La rapida propagazione del Vangelo a' tempi nostri, spiegasi ancora con un'altra ragione che verrà esposta in uno de' seguenti capitoli.

CAPITOLO XXV.

Ov'è il mondo?

Se debbasi aspettare una restaurazione cattolica della vecchia Europa. — La gioventù. — Una tradizione. — Il regno anticristiano. — Che se ne debba pensare.

« A dar retta a voi, rispondono agli uomini del timore, gli uomini della speranza, direbbesi che è impossibile qualsivoglia restaurazione cattolica; che noi ce ne andiamo di gran passo verso il regno anticristiano annunziato per la fine de'tempi. Noi non possiamo prender parte a'vostri tristi presentimenti. È sempre possibile una restaurazione cattolica; ci pare anche che Dio

debba consolare in tal modo i dolori della Chiesa. Eppoi il mondo, anzichè esser vecchio, è tanto giovane che ha fatto appena la sua prima comunione. Quanto al regno anticristiano, è tanto tempo che è stato predetto, e ancor non se ne vede alcun segno particolare. »

Siccome gli altri, questi nuovi motivi di speranza meritano speciale considerazione.

E in prima la restaurazione cattolica. — Di presente un triplice avvenire ci stà dinanzi: o il rinnovellamento del mondo mediante una restaurazione cattolica, o un'invasione di barbari, o il regno anticristiano e un rapido avanzamento inverso la fine de'tempi: di queste tre ipotesi, qual è quella che si verificherà? Esaminiamo con occhio imparziale ciascuna di queste tre ipotesi.

Ci si fa una giusta idea di quel che sarebbe una restaurazione cattolica nell'Europa del secolo decimonono? Sarebbe, nè più nè meno, l'Europa presente che abbrucia quel che ha adorato, e adora quello che ha abbruciato. Sarebbe un ritornare Dio nelle costituzioni, nelle leggi, nella politica, e cacciarne via l'uomo.

Sarebbe il ristabilimento del sovrano Pontefice sul suo trono, in tutti i suoi diritti, nel possesso de'suoi dominii, sarebbe il tributo di rispetto, di amore, di fiducia dovutogli da tutti.

Sarebbe la liberazione della Chiesa da' ceppi che le impediscono l'esercizio del suo ministero, l'obbedienza de'governanti e de'governati a lei come ad una cara madre in mezzo alla sua famiglia.

Sarebbe il cambiamento radicale dello spirito pubblico; una nuova direzione nell'educazione, nella letteratura, nelle scienze, nelle arti, e ne' costumi delle nazioni; sarebbe il ritorno alla fede e alla vita del battesimo. In una parola, sarebbe la distruzione della Rivoluzione; l'affermazione cattolica, vincitrice di tutte le negazioni rivoluzionarie.

Niuno può negarlo. Essendo il mondo di presente tutto ricoperto di lebbra da capo a piedi, una restaurazione cattolica ben intesa, sarebbe più che una conversione; sarebbe un rinnuovamento, o diciam così, una rifusione del genere umano. Lo so, Dio può operarla; ma questo, bisogna convenirne, sarebbe il più gran miracolo, un miracolo senza esempio. Or l'abbiam detto, e giova ripeterlo: noi parliamo fuor dell'ordine de' miracoli.

Ma ammessa anche l'ipotesi d'un miracolo, noi dimandiamo: dov'è la promessa di questo miracolo rigeneratore? D'altra parte, o questo miracolo sarà la rigenerazione del mondo pel cristianesimo; o sarà una nuova religione partita da un nuovo cenacolo; e quest'ultima è una bestemmia ed un'eresia. Il cristianesimo, quale l'abbiamo avuto, dee durare fino alla consumazione de' secoli. Passeranno i cieli e la terra, ma il cristianesimo non perderà neppur uno de' suoi dogmi e de' suoi precetti.

Umanamente parlando, v'ha un altro motivo di dubitare di una restaurazione cattolica. Per il mondo, ritornare alla fede vuol dire ringio-

vanire. Ora l'uomo che ne è il re, ha la sua infanzia, la sua adolescenza, la sua età matura, la sua vecchiaia, seguìta dalla decrepitezza che lo mena alla morte. Le nazioni non son altro che l'uomo preso collettivamente. Il mondo è il genere umano. Le stesse leggi di vita e di morte regolano l'uomo individuo, l'uomo collettivo, l'uomo universale.

Come nell'ordine naturale, i fiumi non risalgono alle loro sorgenti, così la giovinezza non ricomparisce colla sua venustà e colla sua forza sotto le rughe e la debolezza della vecchiaia. Come l'uomo individuo, così nessuna nazione ringiovanì mai. Dicasi tanto più lo stesso del mondo. Il diluvio non ringiovanì il mondo antidiluviano; lo annegò. L'invasione de'barbari non ringiovanì il mondo pagano; lo fece sparire di sopra la terra. Ecco risposto alla prima supposizione. Passiamo alla seconda.

Se, come credono profondi pensatori, la vecchia Europa ha da aspettarsi una nuova inondazione di barbari, può darsi che, ad imitazione de'nostri antenati, questi popoli nuovi pieghino la fronte sotto la mano della Chiesa, e formino, anche per poco tempo, una società cattolica.

Nella giovinezza della sua fede questa società consolerà la Chiesa a proporzione de'molti dolori che provò il cuor suo. Così avrà effetto il trionfo luminoso del cristianesimo. Sia pure; ma per la moderna Europa siffatta restaurazione cattolica, e pel mondo siffatto ringiovanire non saranno quello che fu per l'impero romano l'invasione de'barbari condotti da Attila e da Genserico.

« Siffatto modo di ragionare, si dice, suppone che il mondo sia vecchio. Tutt'altro; egli è sì giovane che ha fatto appena la sua prima comunione. »

La cronologìa che più ravvicina a noi l'origine del mondo, gli assegna circa seimil'anni. Una tradizione che fa capo a'tempi apostolici, dice che esso durerà seimil'anni.

Ecco la dottrina di S. Barnaba, del glorioso compagno di S. Paolo; di S. Barnaba di cui dicono gli *Atti* che era pieno di Spirito Santo, *plenus Spiritu Sancto*: « Ponete mente, o miei figli, a queste parole: *Egli compì tutte le sue opere in sei giorni.* Significano esse che la durata di questo mondo non dev'essere che di seimil'anni, e che questo è il termine che Dio ha assegnato a tutte le opere sue. Perchè dinanzi a lui mille anni sono come un giorno, come egli stesso ce ne assicura dicendo: *Il giorno d'oggi è come mille anni dinanzi a' miei sguardi.* Così, figli miei, la durata di tutte le cose sarà di sei giorni, cioè, di seimil'anni (1). »

Non meno grave è la testimonianza, che segue, di S. Ireneo. Questo gran dottore era discepolo di S. Policarpo, istruito egli alla sua volta da S. Giovanni Evangelista, il Profeta della Chiesa, eletto ad annunziare gli ultimi avvenimenti del mondo. Ora parlando S. Ireneo della fine del mondo, dice senza esitare e come

(1) Itaque, filii, in sex diebus, hoc est in sex annorum millibus consummabuntur universa. C. XV, 4, 5.

cosa certa: « Quanti furono i giorni della creazione del mondo, altrettante migliaia d'anni sarà la sua durata (1). »

« Questa sentenza, dice Cornelio a Lapide, è sì generale fra i cristiani, i giudei, i pagani, i greci e i latini, che sembra antica e comune tradizione. Non determinando nè il giorno nè l'anno, questa comune sentenza è al tempo stesso una congettura probabile (2) »

Il dotto commentatore non s'inganna affermando che questa sentenza sembra esser comune fra'cristiani. Di fatto, essa risale a'tempi apostolici, e la vediamo seguìta in Oriente e in Occidente, dopo S. Giustino e S. Ireneo, da'più illustri Padri della Chiesa, fra gli altri; da s. Ilario, s. Agostino, s. Girolamo, s. Giovanni Crisostomo, san Cirillo; e dopo loro, da'più dotti teologi, come: Bellarmino, Genebrardo, il cardinal Niccolò di Cusa e molti altri (3).

« Se fosse anche un errore, aggiunge l'erudito Riccardi, è un bell'errare con tali uomini (4). »

Nell'unanime consentimento di tanti chiarissimi testimoni sopra un fatto di tal rilievo, non

(1) Quotquot enim diebus hic factus est mundus, tot et millenis annis consummatur. Advers. hœres., lib. V. *sub fin.*

(2) Ita enim in hanc sententiam conspirant Christiani, Hebræi, Gentiles, Graeci et Latini, ut videatur esse vetus communisque traditio. Haec sententia, non definiendo certum diem et annum, uti communis, ita probabilis est conjectura. *In Apoc.*, Cap. XX, 5. — Per Bellarmino è più che una congettura: è una probabilità. « Dicimus probabile esse mundum non duraturum ultra sex millia annorum. » *De sum. Pontif.*, lib. III, c. III.

(3) Vedansi le loro testimonianze presso *Corn.*, *ibid.*

(4) *Il fine del mondo,* pag. 39.

scorgesi un grave indizio di verità? I nostri giurì non si terrebbero per i più fortunati, se in ogni causa sottoposta al loro esame, avessero prove di tal natura per formarsi una coscienza e proferire con fondamento il loro giudizio?

Non insistiamo per ora di più su questo punto: ciò che abbiam detto ci par sufficiente a rendere almeno dubbia la pretesa giovinezza del mondo. Vedremo tra poco se i fatti contemporanei sembrino confermar la tradizione.

Passiamo alla terza ipotesi: la formazione del regno anticristiano. « La formazione, si dice, di questo regno anticristiano, tante volte annunziato, non vedesi oggidì più di quello che si vedesse in altri tempi. »

Quanto al regno anticristiano, vi son due cose, delle quali una è divinamente predetta, l'altra è umanamente incontrastabile.

La prima è, che in sulla fine de'tempi sorgerà un impero che in potenza, in estensione, in crudeltà, in empietà, ne'suoi mezzi di seduzione, sarà il nemico più terribile che abbia mai avuto la Chiesa.

La seconda, che questo regno non apparirà tutto ad un tratto; egli avrà i suoi apparecchi, i quali in durata e in estensione staranno in proporzione colla grandezza di questo regno, di cui il mondo non avrà mai veduto l'eguale.

Ciò premesso, gli uomini del timore muovono agli uomini della speranza la seguente questione. Dicono: « Supponiamo, che a Dio non piaccia, che voi foste chiamati ad apparecchiare, in un

prossimo avvenire, lo stabilimento del regno anticristiano: potreste voi far più di quello che si fa oggidì?

« Distruggere il regno del cristianesimo sarebbe il vostro primo scopo: prima di fabbricare, bisogna render libero il terreno. Sapendo che l'educazione fa l'uomo e l'uomo la società, vi rifareste dalla gioventù che per la sua condizione sociale forma il popolo a sua immagine. Comprereste migliaia di professori perchè le insegnassero che il cristianesimo non ha che far nulla colla filosofia, colla politica, colle scienze umane; che non ha nulla di buono nè in letteratura, nè in poesia, e nemmeno nelle arti liberali; e le mettereste in mano autori materialisti e razionalisti.

« Con siffatto sistema le generazioni immerse nel naturalismo crescerebbero nell'ignoranza e anche nel disprezzo del cristianesimo, tenuto dalle medesime come la religione degli uomini mediocri. Digiune di verità, sarebbero senza consiglio e senza difesa contro le seduzioni dell'errore e delle passioni. In esse l'anticristianesimo troverebbe delle reclute pronte sempre ad arruolarsi sotto le sue bandiere.

« Così dopo aver minato il cristianesimo nelle anime, vi dareste a tutt'uomo a torgli ogni esterno appoggio. Nulla per voi sarebbe tralasciato per sedurre le nazioni e renderle ad esso nemiche in modo che a lungo andare non ne rimarrebbe cristiana una sola (1).

(1) Il solo atto nazionale veramente cattolico del secolo decimonono è il concordato austriaco. Siffatta è la forza presente dello

« Ottenuto questo primo successo, dirizzereste tutti i vostri assalti contro l'edifizio medesimo. Sarebbe scancellato da voi dal codice penale qualsivoglia delitto contro Dio: tutte le religioni sarebbero riguardate come eguali. In vostro aiuto verrebbero le società segrete e tutti i nemici del vero. Per ordine o consenso vostro, le une e gli altri, farebber man bassa di tutti i dommi cristiani, fondamento necessario dell'ordine sociale. Liberamente potrebbero ne' loro scritti e nelle loro conventicole negare Dio, la rivelazione, la divinità di Gesù Cristo, l'immortalità dell'anima, la distinzione stessa fra il bene ed il male. A loro balìa lascereste la stampa, che ogni giorno porterebbe le loro bestemmie a'quattro venti del mondo.

« In pace con tutte le sètte, assalireste implacabilmente la Chiesa romana. Per esterminarla, le strappereste perfino l'ultimo palmo di terra indipendente; la caccereste da' vostri consigli di Stato e dalle vostre assemblee legislative; la denunziereste come nemica del progresso e della libertà. Le sue pratiche da voi si avrebbero in derisione, le sue leggi in nessun conto: ogni giorno verreste fuori con nuove calunnie contro i suoi ministri. E non bastando tutto questo per ferirla al cuore, prendereste Roma e finireste col far prigioniero il suo augustissimo Capo.

« Sulle rovine della religione dello spirito, edifichereste la religione della materia. Coll'in-

spirito anticristiano, anche nell'impero *apostolico*, che questo concordato non potè mai esser posto in esecuzione, e finì con esser stracciato.

dustria, colle arti, col commercio, in una parola, con ogni mezzo possibile, trascinereste l'uomo al materialismo e al sensualismo. Per finir d'abbrutirlo e di farne uno schiavo pronto a piegare il capo sotto il giogo del dispotismo che gli prometterebbe piaceri e ricchezze, moltiplichereste i libri osceni, i teatri corrompitori, i postriboli, le osterie, e cento altri mezzi di corruzione.

« In politica, proclamereste il diritto nuovo, ossia il diritto della forza. Mercè di questo diritto, torreste di mezzo le une dopo le altre le nazioni piccole, e tutte le fareste assorbire da due o tre nazioni preponderanti. Così fece Roma pagana che finì con essere la capitale del primo grand'impero anticristiano.

« Per render agevole l'esercizio della sua potenza universale e mettere tutto il mondo nelle mani di un uomo solo, Roma antica aprì dappertutto superbe vie, e moltiplicò per mare e per terra i mezzi di comunicazione. Voi pure fareste lo stesso e con successo migliore.

« I bastimenti, i vapori, le strade ferrate e i telegrafi elettrici, il concentramento amministrativo e governativo con la sua *burocrazia* informata quasi a disciplina militare, l'organamento delle società segrete, strette fra loro dagli stessi giuramenti, obbedienti agli stessi comandi, e inviluppanti come in una rete i differenti popoli della terra; tutte queste cose vi aiuterebbero mirabilmente ad apparecchiare il dispotismo d'un sol uomo. Indi ne risulterebbe che colla falange de'suoi iniziati questo despota potrebbe

ad ogni momento, colla rapidità della folgore far eseguire i suoi voleri tirannici da un capo all'altro dell'immenso suo impero.

« Finalmente per somministrare a questo monarca terribile le innumerevoli milizie che gli assegna San Giovanni, fareste quello che mai non videro i popoli cristiani. Le nazioni che avreste ingrandite coll'annientamento di tutte le altre, le trasformereste in campi di battaglia. Tutti gli abitanti dovrebber esser soldati; e non più a migliaia, ma a milioni si conterebbero i combattenti. Affinchè il grande omicida ritornato re del mondo, potesse a suo bell'agio, secondo che è predetto, bagnarsi nel sangue, armereste le sue milizie d'istrumenti sì micidiali che simili mai non giunse ad inventare la manìa di distruzione.

« Ecco ciò che fareste. Fatto questo, potreste starvene colle mani al sen conserte. La mina sarebbe bell'e caricata, e l'esplosione non si farebbe poi tanto aspettare. »

All'uomo imparziale che ci leggerà, noi dimandiamo: Che ve ne pare? La descrizione che abbiam fatta è immaginaria, ovvero è un fatto? E che significa un tal fenomeno, se non che il regno anticristiano, o come parla san Paolo, il mistero d'iniquità che da tanti secoli va formandosi, si è svolto oggidì in modo sconosciuto affatto ne' tempi passati? Così, un altro poco che indugî a comparire il capo di quest'impero anticristiano, troverà pronti tutti gli elementi della terribile sua potenza. Per essere la

personificazione del male al più alto grado, gli basterà riunirli nelle sue mani, e il suo impero sarà bell'e fatto.

A eccezione d'un solo, la *fede delle persone volgari*, di cui parleremo in uno de'capitoli seguenti, tutti i motivi di speranza sono stati già esaminati. Supponendoli, quanto si vuole, stabili e sicuri, sembra a noi per l'esame fatto, che invece del rinnovellamento del mondo, abbiasi tutt'al più un rallentamento momentaneo di sua decadenza. Questa dilazione lascierà alla Chiesa il tempo di compier l'opera sua, e d'armare poderosamente i soldati delle ultime battaglie.

CAPITOLO XXVI.

Ov'è il mondo?

Se vi saranno de'segni che annunzino la decadenza del mondo e la sua prossima fine. — Se questi segni saranno riconosciuti, e da chi? — Due specie di segni: gli uni antecedenti, gli altri concomitanti. — Cinque segni antecedenti, predetti da Dio. — La caduta dell'impero di Roma o l'apostasia delle nazioni. — L'indebolimento della fede. — Il predominio della vita materiale. — La predicazione del Vangelo in tutto il mondo. — La conversione de'giudei. Esame del primo segno: la caduta dell'impero romano o l'apostasia delle nazioni. — In che essa consista. — Ostacolo che fino a' nostri tempi l'avea impedita di manifestarsi. — La conservazione dell'impero romano. — Testimonianze de'Padri.

Se la tradizione, l'esperienza, la logica e gli occhi stessi non c'ingannano, il mondo è vecchio;

esso non è per ringiovanire; il regno anticristiano formasi rapidamente e il mondo se ne va.

Se questi fatti non sono una favola, altri fatti debbono confermarli. Gli ultimi vogliono un'attenzione particolare; ed è tempo oramai di trattarne. Esposti con la fredda imparzialità della storia contemporanea, visibile, palpabile; noi li sottoponiamo al giudizio degli uomini saggi, dichiarando espressamente che noi non siamo e non vogliamo essere che semplici relatori.

E prima di tutto giova richiamare alla mente alcune verità fondamentali.

1° Il mondo non è eterno. Come ha avuto principio, avrà anche fine. Più volte l'ha detto Colui che l'ha creato dal nulla, e la sua parola si è scolpita nella memoria di tutti i popoli.

2° Per le Scritture e la tradizione è di fede che vi saranno de' segni precursori che annunzieranno la fine del mondo. Questi segni verranno dati alla Chiesa per la direzione di sè e de'suoi figli. Saran dunque riconoscibili e certamente riconosciuti dagli eletti, cui apparecchieranno agli avvenimenti. Così furono riconosciuti da' cristiani di Gerusalemme i segni precursori della ruina della città deicida, immagine della fine del mondo.

Quanto agli altri uomini, è verisimile che non ne rimarranno colpiti, o che non ne faranno verun caso, o scherniranno anche coloro che li prenderanno sul serio. La loro condotta è raffigurata da quella degl'increduli antidiluviani, che

beffavano Noè, quando annunziava quella grande catastrofe.

3° Quando per l'apparizione di questi segni Dio avrà giustificato la sua provvidenza in faccia a' buoni e a' cattivi, repentinamente agli uomini verrà addosso quella (ultima) giornata: imperocchè sarà quasi laccio, che cadrà sopra tutti coloro che abitano sulla superficie della terra (1).

4° Questi segni saranno di due specie: gli uni accompagneranno o precederanno immediatamente l'arrivo del Giudice sovrano. Tale sarà lo scommovimento del sistema planetario, l'oscurarsi del sole e della luna, il mare che soverchierà i suoi limiti, le generali pestilenze e i terribili terremoti (2). Gli altri appariranno più o meno innanzi il termine finale del mondo. Fra questi ve ne ha cinque prenunziati da Dio e facili a riconoscersi: *la caduta dell'impero romano o l'apostasìa delle nazioni; l'indebolimento della fede; il predominio della vita materiale; la predicazione del Vangelo in tutto il mondo; la conversione de' giudei.*

5° Questi segni si chiamano l'un l'altro, di maniera che la loro apparizione segue un ordine logico. Così il primo, la *Caduta dell'impero romano,* conferma la formazione dell'impero anticristiano che ne è conseguenza inevitabile, e conduce all' *indebolimento della fede ne'popoli.*

L'indebolimento della fede ne' popoli, conduce *al predominio della vita materiale.*

(1) Tanquam laqueus enim superveniet in omnes qui sedent super faciem omnis terræ. *Luc.*, XXI, 35.

(2) *Matth.*, XXIV, 29; *Luc.*, XXI, 25, etc.

Il predominio della vita materiale mena alla rapida *Predicazione del Vangelo* ai popoli idolatri, affinchè Dio abbia il suo numero d'eletti, e la Chiesa perduri sempre visibile e cattolica.

La predicazione del Vangelo in tutto il mondo conduce alla *Conversione de' giudei*, che non debbono entrar nell'ovile, se non dopo l'invito fatto a tutte le nazioni.

6° Chiaramente esposti, questi segni precursori della fine de' tempi sono altrettanti fatti. Come tali, vanno soggetti alle leggi di tutti gli avvenimenti storici. Ora in ciascun fatto distinguonsi tre periodi: il periodo di formazione, il periodo di sviluppo, il periodo di compimento. Ne'fatti di cui si tratta, la durata di ciascun periodo è incerta. Così sebbene l'avvicinamento degli ultimi giorni si possa perfettamente conoscere, niuno però può sapere precisamente il *giorno* e l'*ora* della fine del mondo: Dio solo lo sa. (1)

Rifacciamoci su questi cinque gran segni, senza pretendere di determinare il periodo in cui ciascuno si trova.

La caduta dell'impero romano, o l'apostasìa delle nazioni. — Scrivendo a' suoi cari discepoli di Tessalonica, San Paolo dice loro: « Or noi vi preghiamo, o fratelli, per la venuta del signor nostro Gesù Cristo ..... che non vi lasciate sì presto smuovere da' vostri sentimenti, nè atterrire o dallo spirito, o da ragionamento, o da lettera come scritta da noi, quasi imminente sia il dì

(1) De die autem illa et hora nemo scit, neque angeli cœlorum, nisi solus Pater. *Matth.*, XXIV, 36.

del Signore. Nissuno vi seduca in alcun modo: imperocchè (ciò non sarà) se prima non sia seguita la *ribellione*, e non sia manifestato l'uomo del peccato, il figliuolo di perdizione, il quale si oppone e si innalza sopra tutto quello che dicesi Dio, o si adora..... E ora voi sapete che sia quello che lo rattiene, affinchè sia manifestato a suo tempo. Imperocchè egli già lavora il mistero d'iniquità; solamente che chi or lo rattiene, lo rattenga, fino a che sia levato di mezzo. E allora sarà manifestato quell'iniquo, cui il Signore Gesù ucciderà col fiato della sua bocca (1). »

Due cose sono da osservarsi in questo tratto: 1° la parola *ribellione*; 2° l'ostacolo che, fintantochè durerà, impedirà questa ribellione.

Stando all'etimologìa, la parola *discessio* che abbiam nella Volgata, significa allontanamento, separazione e, nel senso religioso, apostasìa. Così l'Apostolo annunzia come segno precursore della fine de' tempi una grande apostasìa, una gran separazione, una gran ribellione, tale che non si sarà mai veduta.

Qual'è questa grande apostasìa, questa gran ribellione? A ben intenderla, si ha da interrogare la tradizione, verace interprete della Scrittura. Ora da' tempi apostolici fino a noi la tradizione afferma che questa grande apostasìa sarà la separazione de'popoli dall'impero romano; la loro ribellione pubblica e permanente contro quest'impero, che dee durare sino alla venuta dell'anti-

(1) II. *Thess.*, II, 2-8. — Versione del Martini. Dello stesso autore è la versione degli altri luoghi biblici. — *Nota del Trad.*

cristo, il quale sostituirà all'impero di Roma il suo impero anticristiano.

Sentiamo alcune testimonianze. Istruiti dagli apostoli, i primi cristiani pregavano con speciale fervore per la conservazione dell'impero romano, perchè risguardavan la sua caduta come preludio della fine del mondo. « Noi abbiamo, dice Tertulliano, una ragione particolare di pregare pe'Cesari e per la conservazione dell'impero. Noi sappiamo che il gran cataclisma che minaccia l'universo, la fine del mondo che dev'essere accompagnato da sì orribili sciagure, non vien ritardato che dall'esistenza dell'impero romano. (1) »

« Niuno dubita, aggiunge Lattanzio, che la fine de'regni e del mondo sarà vicinissima, quando cadrà l'impero romano. Roma, Roma ancora tutto conserva; ed ecco perchè dobbiamo colla fronte per terra pregare Dio, se pure l'esecuzione de'suoi decreti può esser differita, che più presto di quel che pensiamo, non sopraggiunga quell'abbominevole tiranno che commetta tanta scelleratezza (di abbattere l'impero romano) e sotterri quella luce, disparendo la quale, perirà il mondo istesso. (2) »

(1) Est et alia major necessitas nobis orandi pro imperatoribus, etiam pro omni statu imperii rebusque romanis, qui vim maximam orbi imminentem, ipsamque clausulam saeculi, acerbitates horrendas comminentem, romani imperii commeatu scimus retardari. *Apol.*, XXXII.

(2) Cum caput illud orbis occiderit.... quis dubitet venisse jam finem rebus humanis orbique terrarum? Illa, illa est civitas, quae adhuc sustentat omnia; precandusque nobis et adorandus est Deus coeli, si tamen statuta ejus et placita differri possunt, ne citius quam putemus, tyrannus ille abominabilis veniat, qui tantum facinus moliatur, ac lumen illud effodiat, cujus interitu mundus ipse lapsurus est. *Div. Instit.*, lib. VII; *De vit. beat.*, cap. XXV; *Id.*, c. XV.

Più chiaro ancora è il Crisostomo. Spiegando il testo di S. Paolo, l'eloquente patriarca così parla: « Potrebbesi domandare che cosa intenda l'Apostolo dicendo: *Voi sapete che sia quello che lo rattiene;* e poi si vorrà sapere perchè ne ha parlato sì oscuramente. Che è dunque che lo rattiene dal manifestarsi? alcuni dicono che è la grazia dello Spirito Santo; altri, l'impero romano; e io sto con quest'ultimi. Perchè? perchè se avesse voluto parlare dello Spirito Santo, si sarebbe spiegato chiaramente; e d'altra parte è tanto tempo che i doni gratuiti son cessati. Ma perchè intendeva parlare dell'impero romano, ne ha fatto parola in modo oscuro ed enimmatico, per non irritare inutilmente i Romani.

« Egli adunque dice soltanto: *Che chi or lo rattiene, lo rattenga fino a che sia levato di mezzo;* cioè, quando l'impero romano sarà tolto di mezzo, allora verrà l'anticristo. Quando quest'impero sarà caduto, l'anticristo verrà ad arrogarsi l'impero degli uomini e anche quello di Dio. Perchè, come gli altri imperi precedenti sono stati abbattuti, quello de'Medi da quello de'Persiani, quello dei Persiani da quello de'Macedoni, e quello de'Macedoni da quello de'Romani; così quello de'Romani verrà distrutto dall'anticristo, e l'anticristo sarà sterminato da Gesù Cristo. Tutto questo ci vien chiaramente mostrato da Daniele. (1) »

(1) Quemadmodum regna illa destructa sunt, quae ante romanum imperium fuerunt, utpote regnum Medorum a Babyloniis, Babiloniorum a Persis, Persarum a Macedonibus, Macedonum a Romanis, ita et regnum Romanorum ab antichristo, etc. *Homil.*, IV *in* II *Thess.*

« Il demonio, dice S. Cirillo gerosolimitano, susciterà un uomo famoso che usurperà lo scettro dell'impero romano. Questo anticristo verrà quando sarà compito il tempo dell'impero romano e s'avvicinerà la fine del mondo. (1) »

Potremmo citare in favore di questa sentenza, gli altri Padri più illustri d'Oriente e d'Occidente. Terminiamo con san Girolamo che spiega così le parole di S. Paolo: « Solamente che l'impero romano che tiene ora sotto il suo potere tutte le nazioni, si dilegui e sia tolto dal mondo, e allora verrà l'anticristo. (2) »

Il massimo dottore afferma che tale è l'opinione di tutti gli scrittori ecclesiastici. Donde conclude il Suarez che antichissima è questa tradizione e verisimilmente d'origine apostolica. (3)

Finalmente questa tradizione fa parte dell'insegnamento cattolico, non già come articolo di fede, ma come sentenza de'più illustri Padri e teologi. « Quali sono, dimanda un catechismo perfettamente ortodosso, i prossimi segni del giudizio? — Principalmente questi tre: il Vangelo predicato in tutto il mondo, l'impero romano atterrato da una generale ribellione, la venuta dell'anticristo. (4) »

(1) *Catech.*, XV.

(2) Tantum ut romanum imperium, quod universas gentes tenet, recedat et de medio fiat, et tunc antichristus veniet. *Epist. ad Algasium*, olim 151.

(3) Denique Hieronymus fatetur hanc esse sententiam omnium scriptorum ecclesiasticorum. Constat igitur hanc esse antiquissimam traditionem; unde verisimile est ab apostolis manasse. *Ubi supra*, quaest. LIX, art. 6, sect. 11. n. 3.

(4) *Catéch.* de Turlot, doct. en theol., p. 116. Lyon 1684, 15e édit.

Rimangono ora tre questioni. Qual è quest'impero romano? esiste ancora? perchè è d'ostacolo alla venuta dell'anticristo? La risposta nel seguente capitolo.

CAPITOLO XXVII.

Ov'è il mondo?

Qual è l'impero romano di cui si tratta. — Sussiste ancora nel senso temporale e nel senso spirituale? — Perchè è d'ostacolo alla venuta del regno anticristiano o dell'anticristo? — Da qual impero verrà surrogato?

Qual è quest'impero romano? Istruiti dagli stessi apostoli, i primi cristiani non poteano intendere unicamente per quest'impero, la cui esistenza ritardava la fine del mondo, l'impero di Roma pagana, acerrimo persecutore della Chiesa, la cui esistenza perpetuava il regno del demonio nella più gran parte del mondo. Se l'avessero inteso in questo senso, sarebbero caduti in errore manifesto.

Da una parte quest'impero pagano è caduto e la sua caduta non ha trascinato seco quella del mondo. Dall'altra, quest'impero dovea piuttosto affrettare che ritardare la fine de'tempi, perchè era il più grande ostacolo allo stabilimento dell'impero cristiano di Roma, che è la vita del mondo. Ma per gl'insegnamenti apostolici sapevano che quest'impero romano un giorno trasformerebbesi e, invece di esser il nemico della Chiesa, ne diverrebbe vassallo.

Per impero romano, qui si deve dunque intendere: 1° secondo la tradizione, quest'impero puramente temporale che riunito nella persona di Costantino fatto cristiano fu diviso in due parti sotto i successori di lui, affinchè si potesse perpetuare in Oriente negl'imperatori di Costantinopoli, e in Occidente, in Carlomagno e negl'imperatori di Germania.

Si può intendere: 2° con S. Tommaso, non solo l'impero materiale accennato, ma anche l'impero spirituale esercitato dal sovrano Pontefice sulle nazioni cristiane, come nazioni. (1)

Diciamo *come nazioni,* perchè l'impero del Pontefice romano durerà sugl'individui, in numero maggiore o minore, sotto il regno dell'anticristo, e sino alla fine del mondo.

Inteso nel doppio senso temporale e spirituale, ov'è oggi l'impero romano? Sussiste ancora?

E in prima l'impero temporale. In sul terminare del secolo decimoquarto e al principio del decimoquinto, comparve l'uomo più straordinario che il mondo abbia veduto dagli apostoli a noi: San Vincenzo Ferreri. Egli si diede per l'angelo dell'Apocalisse, mandato da Dio ad annunziare l'avvicinarsi del giudizio finale. Quarant'anni percorse l'Europa, predicando ogni giorno la stessa verità a innumerevoli popoli che lo seguivano da una città ad un'altra, e provò la sua missione con luminosi miracoli.

(1) Dicendum est quod discessio a romano imperio debet intelligi, non solum a temporali, sed a spirituali, scilicet a fide catholica romanæ Ecclesiæ. *Comment.*, in II. *Epist. ad Thess.*, II, lect. 1. Edit. Paris, 1654.

Ora, trent' anni dopo l'apparizione dell'angelo del giudizio comincia a manifestarsi il segno precursore di cui parliamo. Nel 1452, Maometto II s'impadronisce di Costantinopoli e tronca il ramo orientale dell'albero del grand'impero romano.

Rimaneva il ramo occidentale. Assalito internamente dal verme roditore del cesarismo pagano che il Risorgimento avea ricondotto in Europa, prolungava nondimeno la sua vita negl' imperatori di Germania. Ma in sul declinare del secolo decimosesto cominciò lento lento a languire, in modo che i dotti omai ne presagiron la morte. (1) Bene o male, egli ha protratta la sua esistenza fino a' nostri tempi.

Finalmente l' abbiam veduto venir meno al principio di questo secolo per la distruzione degli Elettorati e per la solenne rinunzia al titolo e alle prerogative di Re de'Romani, imposta nel 1806 da Napoleone a Francesco II che prese in quella vece il titolo modesto di Francesco I, imperator d'Austria.

Così da sessant'anni e più, l'impero romano. nel senso temporale, più non sussiste *nemmeno di nome.* Ciò non si era mai veduto ne' secoli precedenti. Donde segue che fra tutti i segni degli ultimi tempi, il più visibile oggidì è certamente la distruzione dell'impero temporale di Roma. Questo segno non è più nel periodo di formazione, come gli altri ; esso ha già ottenuto

(1) Hoc signum discessionis et eversionis romani imperii sensim impletur, cum sensim inclinatur et deficit romanum imperium. Corn. a Lapide, *in II. Thess.*, Malvenda, *De Antichristo;* Bibbia di Vence, t. XXIII.

il suo compimento e a tutti apparisce manifesto.

Quanto all'impero romano nel senso spirituale, cioè il poter sociale del sovrano Pontefice su' popoli, dov'è di presente? La parte protestante di Europa considera il Papa come l'anticristo, il padre dell'errore, l'apostolo della superstizione. (1) L'altra parte lo ha in conto di un sovrano *straniero*, contro cui è da star sempre in guardia. La secolarizzazione, ossia l'assoluta indipendenza dall'autorità di Roma è lo scopo a cui tendono i nostri governi che si dicon cattolici. Le massime politiche professate dappertutto, l'indifferenza, per non dir peggio, con cui sono accolte dagli uomini del potere le bolle, le allocuzioni e anche le scomuniche pontificie, provano come il Sommo Pontefice sia obbedito dalle nazioni, come nazioni.

Più eloquente e più doloroso ancora è lo spettacolo che abbiamo sotto gli occhi: la sedizione contro il Papa; la spogliazione totale de' suoi Stati in faccia all'Europa che se ne sta colla massima indifferenza; la prigionìa del Vicario di Gesù Cristo, senza che nessuna potenza abbia protestato. Qual prova più evidente che l'impero romano, nel senso spirituale è, pel momento, vicino ad esser distrutto?

Ecco quello che intorno a ciò scrive la *Civiltà Cattolica :* « Da buon tempo a questa parte questa grande unità cristiana, questo Impero ro-

(1) Si sa che il celebre Suarez dovette scrivere un'opera per provare il contrario.

mano evangelico, in cui si trasmutò l'Impero romano pagano, è cominciato a dissolversi. L'eresìa e lo scisma sottrassero pienamente de'regni interi all'obbedienza della Sede Romana; e gli stessi paesi che rimasero cattolici, andarono poscia gradatamente distruggendo la base cristiana delle loro costituzioni, sostituendovi il naturalismo politico, la libertà de'culti, l'eguaglianza civile e il godimento per tutti de'medesimi diritti, qualunque sia la religione che professino. Il principio scismatico e anticristiano della separazione dello Stato dalla Chiesa è oggimai invalso pressochè dappertutto; e ben può dirsi che la Chiesa di Cristo, quantunque indefettibile in sè stessa per la divina promessa, nondimeno, quanto alla sua influenza sociale, abbia cessato di essere regina e donna delle nazioni. Essa viene sospinta da'suoi nemici verso la medesima condizione, in che fu ne'primi tre secoli; quando fedeli e credenti si trovavano in tutto il mondo, ma come tali non formavano stato o politica società. L'ultima fase di questo spirito anticristiano sembra manifestamente spiegarsi nella guerra accanita che si fa al potere temporale del Papa, per cui si cerca che Roma cessi al tutto di essere capitale del mondo e legislatrice dei popoli in virtù del Principe che la possiede....

« Or chi mira lo stato presente della società, non può non accorgersi che questa discessione o apostasìa, si è svolta con un'ampiezza che *non ebbe mai per l'addietro*..... La società come

tale, può dirsi oggimai separata da Cristo, e di avere quanto a sè rinnegata l'incarnazione del Verbo, dissacrando ogni atto del civile consorzio e riducendolo al puro Stato di natura.

« Restano gl' individui; ma questi altresì col respirare del continuo un' aura sociale infetta della negazione di Cristo, e col razionalismo traforatosi in ogni condizione della vita umana, vanno ogni dì più non solo raffreddandosi nella carità, ma illanguidendosi nella fede. Il mistero adunque d'iniquità, che fin dai tempi apostolici cominciavasi a lavorare, se non è già compito, è almeno condotto a tal grado, che poco più gli resta per la sua ultima perfezione (1). »

Se non vogliasi negare il sole in pieno giorno, bisogna convenirne: abbiamo sotto gli occhi, nella caduta totale dell'impero romano nel senso temporale, e nell'imminente sua ruina nel senso spirituale, il primo segno dell'avvicinarsi degli ultimi giorni.

Rimane la terza questione. Perchè l'impero romano è d'ostacolo alla venuta dell'anticristo? Come Dio-Uomo, Gesù Cristo possiede la pienezza dell'impero. In cielo e in terra, nell'ordine sì temporale sì spirituale, è il Re de' re e il Signore de' dominanti; perchè esso è l'erede di tutte le cose: *Quem costituit hœredem universorum.* Vincitore dell'antico impero romano, lo ha fatto suo per diritto di conquista e lo ha donato al suo Vicario. Questi l'ha trasferito

(1) *Civiltà Cattolica.* Serie V. vol. 5. pag. 138 e segg. — (Dall'originale.) — *Not. del Trad.*

Carlomagno e a' successori di lui, co' titoli, i diritti e le obbligazioni che doveano perpetuarlo di secolo in secolo.

Per questo il grand'imperatore andò a ricevere a Roma dalle mani del Papa la corona imperiale; prese il nome di Cesare e si sottoscrivea: *Carlo servo* o *vassallo della Chiesa.* Per questo i successori di lui ne riceveano l'investitura dalle mani del Papa, sotto il nome di re de'Romani. Così perpetuato l'impero romano era il segno visibile della potenza temporale di Gesù Cristo e del suo Vicario sul mondo rigenerato. (1)

Quanto all'impero spirituale di Gesù Cristo nel mondo, esso è l'autorità sociale del romano Pontefice; non quell'autorità segreta che esercita sulle coscienze degl'individui mediante l'insegnamento del simbolo e del Decalogo, ma quella che esercita sulle nazioni stesse, come nazioni.

Così dopo aver fatto de' popoli tanti figli di Dio e suoi mediante il battesimo, il Pontefice romano decidendo in ultimo appello i casi di coscienza sociali; informando allo spirito cristiano le costituzioni, le carte e le leggi de' popoli; richiamando i re a' loro doveri; condannando la ribellione egualmente che la tirannìa, additando ai monarchi e a' sudditi le regole da seguirsi per avviare le società temporali alla formazione della società eterna degli eletti; facendo tutto questo il Papa ed essendo obbedito, si avea l'impero romano sotto il rispetto spirituale.

(1) Petra dedit Petro, Petrus diadema Rodulpho.

Questo doppio regno di Gesù Cristo sul mondo cristiano era un'antitesi del doppio regno di Satana sul mondo pagano, quando era egli il re e il dio de' gentili: *Deus hujus sæculi, princeps hujus mundi.* Or distrutto questo doppio regno di Gesù Cristo, è certo che debba esser surrogato dal doppio regno del demonio. (1) Se l'uomo è libero di scegliersi un padrone, non è libero di farne senza. Gesù Cristo o Belial, Cristocrazia o Demonocrazia; non c'è via di mezzo.

L'abbiam già veduto, in quest'alternativa si compendia tutta la storia del genere umano dal paradiso terrestre in poi. Che la distruzione del doppio impero romano, per l'apostasìa delle nazioni, sia seguìta dalla venuta dell'anticristo e dallo stabilimento del suo doppio regno, nulla è più conforme alla sana ragione. (2)

(1) Il 18 gennaio di quest' anno 1871, Guglielmo re di Prussia dichiara d'accettare la dignità imperiale abolita da sessantacinque anni, che gli offrivano i principi di Germania. Tutto questo è una contraffazione degli elettori cattolici d' un tempo, e la confisca, a prò dell'eresia, del santo impero romano. Considerato nelle sue attinenze collo stabilimento del regno anticristiano, questo fatto dice molto.

(2) Ex dictis deducitur certum esse romanum imperium esse ultimum et duraturum usque ad finem mundi; *tunc* vero in aliud imperium, antichristi scilicet, sed breve, commutabitur. Est communis Patrum traditio, et, ut videtur, apostolica. Corn. a Lap., *In* II. *ad Thess.*, II.

CAPITOLO XXVIII.

Ov' è il mondo?

Esame del secondo segno: l'indebolimento della fede. — La fede pubblica e la fede privata. — Ov' è oggidì la fede pubblica? — Ov'è la fede privata? — Due testimoni: i fatti e gli uomini.

L'indebolimento della fede. — (1) Abbiam veduto che conseguenza inevitabile della caduta dell' impero di Roma, cioè dell'impero cristiano, è la rapida formazione del regno dell'Anticristo. Di questo regno anticristiano, conseguenza egualmente inevitabile è l'infiacchimento generale della fede. Questo infiacchimento è il secondo segno degli ultimi tempi. « Quando verrà il Figliuolo dell'uomo credete voi che troverà fede sopra la terra? (2). »

Non v' ha luogo a nessun dubbio; avvicinandosi la seconda venuta di Gesù Cristo, la fede sarà sì rara sulla terra, che appena Ei potrà trovarne. La diminuzione spaventevole della fede fra' popoli che l'avranno ricevuta, è dunque un nuovo segno da Dio predetto, della fine dei tempi. Ma sino a qual punto giungerà questa diminuzione di fede? Dio solo lo sa.

(1) La questione della fine de'tempi è la più gran questione della età nostra. Molto si è scritto su quest'argomento, in Inghilterra, in Francia, in Italia e altrove. Ci basti citare Monsig. Manning, arcivescovo di Westminster, nel suo libro: *Il Dominio temporale del Vicario di Gesù Cristo:* M. Rougeyron, *de l'Antichrist.*

(2) Verumtamen Filius hominis veniens, putas inveniet fidem in terra? *Luc.*, XVIII, 8.

Quanto a noi, ecco ciò che sappiamo. Primieramente, questa diminuzione di fede non andrà fino all'estinzione totale della medesima. La Chiesa durerà quanto il mondo, sempre visibile e sempre cattolica. Vi saranno dunque sempre cristiani, e ve ne sarà dappertutto.

Non solo la fiaccola della fede destinata ad illuminare l'ultimo eletto non verrà mai a spengersi, ma brillerà anzi d'un più vivo splendore agli occhi de' veri fedeli. La sua potente luce sarà loro sempre più necessaria per sostener le terribili lotte del regno anticristiano. « In confronto de'santi degli ultimi tempi, che siam noi? diceva S. Agostino. Qual sarà l'eroismo di quei che combatteranno contro un nemico scatenato, cui noi possiamo vincere appena, ora che è incatenato? (1)

Sappiamo ancora per le parole di Nostro Signore che, appressandosi la sua seconda venuta, la fede nella più gran parte degli uomini sarà più debole che in altri tempi, e che il numero di quei che la conserveranno intatta sarà ristrettissimo (2). Trattasi ora di vedere, se tale presso a poco sia di presente lo stato della fede nel mondo. Parliamo dapprima della fede pubblica o nazionale; poi diremo della fede privata.

La fede pubblica o nazionale. Lasciamo da parte i paesi infedeli, che compongono la più

(1) In eorum sane, qui tunc futuri sunt, sanctorum atque fidelium comparatione quid sumus, quandoquidem ad illos probandos tantus solvetur inimicus, cum quo nos ligato tantis periculis dimicamus? *De civ. Dei,* lib. XX, c. VIII, n. 2.

(2) Quoniam abundavit iniquitas, refrigescet charitas multorum. *Matth.*. XXIV, 12.

gran parte del globo. Consideriamo solamente l'Europa, la parte privilegiata del mondo, che fino a' tempi nostri, è stata in possesso della fede. Ove trovasi oggidì la fede nazionale? Nelle nazioni forse, come nazioni? ma tutte sono eretiche, scismatiche, razionalistiche, materialistiche e più o meno avverse alla fede. — Ne' governi che le rappresentano? io dico che mostrerebbe una grande abilità chi potesse nominare in Europa un solo governo cattolico, come governo, un solo sovrano, come sovrano, un uomo di Stato, un ministro cattolico come ministro ed uomo di Stato.

Quando si pensa che il nome di Nostro Signor Gesù Cristo, il Re de' re, il Legislatore de' legislatori, da ottant' anni in poi non è stato proferito una sola volta in nessun discorso ufficiale, laddove trovasi ad ogni pagina in capo alle costituzioni degl' imperatori e ne' capitoli degli antichi re cristiani; che volete voi se ne pensi della fede nazionale de' nostri governi che si chiaman cattolici?

Nella politica? Ditemi, che fede pubblica è, quella, quando la religione è impunemente derisa, spogliata la Chiesa, il Papa prigioniero? La politica de' governi presenti non è piuttosto la negazione che l'infiacchimento della fede? — Nelle costituzioni e nelle leggi? La pubblica negazione della fede non trovasi nelle massime anticristiane di libertà di coscienza, di libertà di stampa, di eguaglianza de'culti e in tante altrettali?

Della fede nazionale dell'Europa, oggimai non bisogna parlarne, se non come d'un morto. M'inganno: la sua fede nazionale è la negazione stessa d'ogni fede religiosa nelle cose di governo. Essa può enunziarsi con queste parole confermate da'fatti: « Non c'illudiamo, a dispetto delle proteste delle sagrestie, l'autorità morale che dee regolare il progresso del genere umano, non è più ne'dogmi teologici; il progresso è laico, e il movimento della civiltà compiesi fuori del cattolicismo.

« Per conseguenza ogni autorità morale risiede ora in questo patrimonio di verità che le generazioni si trasmettono, aumentandolo sempre col continuo lavorìo dell'idea. *La legge teologica è dispotestata, e la legge civile è diventata domma alla sua volta.* Nelle costituzioni l'umanità trova il suo perfezionamento che risulta dall'osservanza de'più nobili doveri e della morale più santa. *Le costituzioni sono i codici religiosi de'tempi moderni.* (1) »

Se tale e tanta è oggidì la mancanza di fede nazionale in Europa, che sarà quando la Prussia abbia finito di vincer la Francia? Il trionfo della Prussia è il trionfo dell'eresìa e del razionalismo. Prigioniero il Papa, Roma in mano della Rivoluzione, rovinata la Francia, quanto alla fede nazionale, la predizione di Gesù Cristo non è perfettamente adempita?

(1) Versione del *National*, 15 Settembre 1848, delle parole di M. de Lamartine, che asseriscono la religione come elemento sociale, essere omai inutile.

Passiamo alla fede privata. Per conoscere lo stato presente della fede negl'individui, bisogna ascoltar due testimoni: i fatti e gli uomini.

I fatti. — Eccone alcuni: la profanazione della Domenica; le continue bestemmie a voce o in iscritto nelle campagne e nelle città; il disprezzo quasi generale delle leggi del digiuno e dell'astinenza; la lontananza da'sacramenti; la dimenticanza in moltissimi delle pratiche religiose; il numero straordinario de'teatri e delle osterie; il rapido diffondersi delle società segrete; la popolarità di pessimi libri e giornali, le morti senza i conforti di religione, l'aumento spaventevole de'suicidi in tutti gli ordini di persone.

Da'frutti si conosce la pianta. I fatti che abbiamo accennato, e molti altri indican forse che la fede si conserva o non piuttosto che vien meno negl'individui? Andiamo innanzi e non parliamo della vera fede, della fede cattolica, ma solo della fede nel *soprannaturale.*

Quanti, anche fra gli uomini cristiani cattolici, non vi credono! veri Chinesi, non credono che al loro ventre. Peggio ancora negli Stati del protestantesimo. Su venti milioni e più d'abitanti, si contano appena nella Gran Bretagna otto milioni di uomini che non credano al materialismo. Su trentasei milioni d'abitanti negli Stati Uniti, dieci milioni appena credono qualche cosa; gli altri ventisei milioni non credon nulla.

Gli uomini. — Testimoni competenti della fede de'popoli non sono i laici, i quali nelle cose

non guardano che all'apparenza. In vedere una chiesa stipata di gente in un giorno di solennità, o quando predichi un sommo oratore; in occasione d'una comunione generale più o meno numerosa in una città o in una parrocchia che conta parecchie migliaia di anime, escono tosto in queste parole: Guardate se c'è fede ancora! e senza stare a considerare chi va e chi non va, o chi va, ma non vorrebbe andare, sentenziano senz'altro che quanto a fede questo secolo non teme il confronto di nessun altro. Specialmente poi fanno le più grandi maraviglie al terminar d'una missione o d'una stazione di quaresima. Io non so, se in altri tempi si predicasse tanto quanto oggidì. Alla voce de' nuovi apostoli le chiese, almeno in certi luoghi, riempionsi di donne e di un certo numero d'uomini. Un movimento religioso risvegliasi, e del bene, non vo' negarlo, se ne fa. Se non altro questo movimento vale a tener viva in alcune anime la fiaccola della fede e a perpetuare i veri figli della Chiesa.

Ma oh! quanto pochi son quei che mantengono i buoni proponimenti. Questo fervore, questo sacro fuoco ben presto spengesi dallo spirito maligno che soffia per ogni dove; tutto si riduce finalmente a infrenare il male anzichè a fare un avanzamento nel bene. Ne sia prova che dopo tante missioni, tante stazioni, tanti ritiri, non vedesi ne'popoli nessun miglioramento.

Sapete voi chi può render vera testimonianza della fede degl'individui? i preti. Essi soli, per

ragion del loro ministero veggono ben addentro nelle cose. Ascoltiamo in primo luogo il Sacerdote de'sacerdoti, la sentinella d'Israele, che dal Vaticano veglia su tutto il gregge cattolico.

Indirizzandosi ai patriarchi, ai primati, agli arcivescovi, ai vescovi dell'orbe cattolico, il Vicario di Gesù Cristo dice loro: « *Con tutta verità possiamo dire che questa è l'ora della potestà delle tenebre* per vagliare, come grano, i figli di elezione. Veramente la terra è in lacrime e si consuma... infettata da'suoi abitatori; perchè han trasgredite le leggi, han cambiato il diritto, hanno sciolta l'alleanza sempiterna.

Diciam cose, Venerabili Fratelli, le quali avete voi pure di continuo sotto degli occhi e che perciò deploriamo con pianto comune. Superbo tripudia il vizio, insolente la scienza, disfrenata la licenza. Schernita è la santità delle cose sacre, e l'augusta maestà del culto divino... indegnamente da uomini malvagi si riprova, si contamina e oggetto rendesi di ludibrio... I vincoli dell'unità di giorno con giorno viepiù s'indeboliscono e si disciolgono. Si oppugna la divina autorità della Chiesa e, calpestati i suoi diritti, si vuole assoggettarla a ragioni terrene e con eccesso d'ingiustizia tentasi di renderla odiosa ai popoli, in quella che si riduce ad ignominioso servaggio... Possiam dire con verità essersi aperto il *pozzo di abisso,* dal quale vide Giovanni salire il fumo onde il sole si oscurò, uscendo (dal fumo del pozzo) locuste a devastare la terra. (1) »

(1) *Encycl.. Mirari vos* di Gregorio XVI, 15 Agosto 1832.

Qualche anno prima di Gregorio XVI, il venerabile Pio VII scriveva: « L'epoca deplorabile in cui viviamo sembra essere quegli *ultimi tempi* annunziati tante volte dagli apostoli. (1) » E l'angelico Pio IX considerando le tante e sì gravi ferite recate alle cose religiose e civili così nell'Europa come in Italia, non è egli pure costretto ad esclamare col Profeta: La terra è infettata da'suoi abitatori, perchè questi han trasgredito le leggi, hanno sciolta l'alleanza sempiterna? (2)

Interroghiamo ora i vescovi degli antichi paesi cattolici: la Francia, la Spagna, il Portogallo, l'Austria, l'Italia, e dimandiamo loro: Da quarant'anni in poi, la fede è aumentata o no nelle vostre diocesi? Essi ad una voce risponderanno: « Ahime! tutto il contrario. Anzichè aumentare, la fede diminuisce sensibilmente; invece di venire, ella se ne va. Il male miete largamente; noi spigoliamo. »

Scritta nelle loro pastorali, nelle lettere sinodali questa unanime risposta è un eco fedele delle parole apostoliche: « È questa l'ora della potestà delle tenebre; il pozzo di abisso si è aperto; l'epoca lacrimevole in cui viviamo sembra essere gli ultimi tempi annunziati dagli apostoli. »

Pensano alcuni che sotto questo strato, diciam così, d'indifferenza, di materialismo, e aggiungasi, di tante iniquità, la fede sia viva nel fondo delle anime. Ma è questa la fede a tutti gli articoli del Simbolo, tali quali gli propone la Chiesa? è

(1) Bolla *Ecclesiam a Jesu Christo*, 13 Settembre 1821.
(2) Allocuzione. — *Multis gravibusque* del 17 Dicembre 1860.

la fede semplice che ha vinto il mondo? *la fede che non opera è una fede viva?* Risponde l'Apostolo: la fede senza le opere è una fede morta. *Fides sine operibus mortua est.* Bisogna confessare almeno, che se essa è una fede viva, è debole, ma debole davvero.

Riepiloghiamo: fatti evidentissimi mostrano che la fede nazionale si è spenta nel mondo; affermazioni unanimi di testimoni competenti in sommo grado, dichiarano che la fede privata diminuisce in un modo veramente spaventevole e non mai finora veduto. Or l'indebolimento visibile e universale della fede è il secondo segno precursore della fine de'tempi.

CAPITOLO XXIX.

Ov'è il mondo?

Esame del terzo segno: il predominio della vita materiale. — Prospetto del materialismo e del sensualismo presente. — La politica. — Il commercio e l'industria. — Le arti. — L'egoismo. — Quattro sintomi del materialismo: la cecità dell'intelletto, l'avvilimento degli animi, il malcontento, il timore.

Il predominio della vita materiale. — Quando un piatto di una bilancia va in giù, l'altro va in sù. Il segno che precede chiama necessariamente quello che segue. Ciò che la vita dello spirito perde, lo guadagna la vita della carne. Quando il mondo soprannaturale non è più nulla per l'uomo, il mondo naturale per lui è tutto. Questa

preponderanza o predominio della vita materiale è un nuovo segno della fine del mondo.

Gesù Cristo dice: « Come fu a' tempi di Noè, così sarà ancora al venire del Figliuolo dell'uomo. Imperocchè siccome ne' giorni avanti al diluvio gli uomini se ne stavano mangiando e bevendo, sposando e dando a marito le donne sino a quel giorno che Noè entrò nell'arca: e non si detter pensiero, sintanto che venne il diluvio e uccise tutti; così sarà alla venuta del Figliuolo dell'uomo. Come pur successe a'tempi di Lot: mangiavano e bevevano: compravano e vendevano: piantavano e fabbricavano. Ma nel giorno che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo, e tutti mandò in perdizione. Così appunto sarà nel giorno, in cui verrà manifestamente il Figliuolo dell'uomo. (1) »

Su queste parole assai chiare son da farsi alcune osservazioni. Primieramente, Gesù Cristo ripete ciò che avea detto in altro luogo, che il giorno e l'ora precisa della fine del mondo non si sa che da Dio. Poi immediatamente dà un segno da cui si riconoscerà l'avvicinarsi della sua seconda venuta. Aggiunge che apparso questo

(1) Secundum hæc erit, qua die Filius hominis revelabitur. *Matth.*, XXIV, 36 — 39; *Luc.*, XVII, 26 — 30.

Queste righe sono scritte a Fuans (Doubs) li 26, 27 e 28 gennaio 1871, nel momento in cui passano, sotto le mie finestre, gli avanzi dell'esercito del generale Bourbaki, vinto a Herimoncourt, senza aver combattuto. Il freddo, le strade cattive, le privazioni, le malattie l'hanno decimato. È un freddo che gela; la terra è coperta da otto pollici di neve; questi disgraziati vanno a marcia forzata per sfuggire a' Prussiani. Chi ha i piedi gelati, chi ha le scarpe forate e gli abiti strappati; vanno senz'ordine, senza disciplina; fanno pietà! Ahime! ecco la Francia in miniatura! Signore, abbiate pietà della Francia!

segno, verrà inopinatamente la fine del mondo. Di fatto, ci avvisa che gli uomini non si daranno pensiero di questo segno del giudizio finale, più di quello che gli antidiluviani se ne dessero de' segni del diluvio: *et non cognoverunt donec venit diluvium, ita erit et adventus Filii hominis.* Ma la Provvidenza sarà giustificata; gli eletti saranno avvertiti e la Chiesa non rimarrà senza direzione.

Questo segno per sè oltremodo significativo, acquista gran valore congiunto agli altri. Che il predominio del materialismo sia stato anche in altri tempi, non cade qui la questione. Qui si tratta di sapere, primieramente; se questo predominio fosse in proporzioni sì grandi, come oggidì; in secondo luogo; se, ammesso anche questo, fosse accompagnato dagli altri segni della fine de' tempi; l'emancipazione de' giudei, la predicazione quasi universale del Vangelo, l'indebolimento della fede e l' apostasìa delle nazioni. Quanto alla seconda parte della questione, la risposta non può esser dubbia. Fermiamoci alla prima, e vediamo a qual punto è arrivato il predominio della vita materiale, e se sia pervenuto a un grado che basti a costituire il segno divinamente predetto.

Ora, la risposta che bramiamo è nelle parole stesse del Supremo Giudice. Verrà, egli stesso ci dice, quando gli uomini non penseranno che a mangiare e bere, a comprare e vendere, a piantare e fabbricare; quando diventati tutti materia, il mondo spirituale, Dio, Gesù Cristo, la Chiesa,

l'anima, l'eternità, le promesse e le minaccie divine, si avranno da alcuni in luogo di favole, e dagli altri per verità puramente speculative e che non abbiano nessuna attinenza colla pratica; quando non conosceranno, non ameranno, non cercheranno che le cose della terra, l'oro, l'argento e gli altri beni fallaci; quando si burleranno dei Noè, che annunzieranno loro vicino il diluvio; quando l'uomo sarà diventato carne. Allora lo spirito di Dio si ritirerà, l'uomo perderà la sua ragione d'essere; poi verrà la fine.

Proviamoci ora a misurar l'altezza a cui è salito oggidì il predominio della vita materiale. È detto che le acque del diluvio si alzarono quindici cubiti sopra i monti. Non possiamo noi dire senza tema di errare che nel secolo decimonono il materialismo ha di gran lunga sopravanzato le teste de'popoli che si vantano i più inciviliti?

Il Creatore dell'uomo e della società, il Sovrano Legislatore delle nazioni avea detto: « Cercate in primo luogo il regno di Dio e la sua giustizia, ed avrete di soprappiù tutte queste cose (1) » Il secolo decimonono ha invertito questa massima e ha detto: Cerchiamo in primo luogo i beni di terra, cerchiamoli di continuo e con tutti i mezzi possibili. Quanto ai beni spirituali, avremo sempre tempo a pensarci, se tanto ne vale la spesa.

Quest'assioma è divenuto la regola di sua condotta. Parigi che chiamano la città della ci-

(1) *Matth.*, VI. 33.

viltà, è stata la prima a darne l'esempio. Mercè della sua trasformazione, del numero, della bellezza e magnificenza de' suoi palazzi, de' suoi teatri, de' suoi luoghi di piacere, della sua vita di mollezza, di dissipazione e di traffici usurai, Parigi è diventata una Babilonia. Fatta la debita proporzione, le altre città di Francia hanno imitato Parigi e son diventate piccole Babilonie.

Varcate le frontiere della Francia la febbre contagiosa dell'interesse e del lusso in mille maniere si è impossessata di tutti i popoli. La politica si è ridotta all'arte di render materiali le nazioni, procurando loro, a scapito della vita soprannaturale, tutti i possibili godimenti animali. L'industria e il commercio hanno preso larghissimo campo, e hanno necessitato in certo modo l'uomo a un modo di vita che lo rende ognora più schiavo del suo corpo e materiale.

Di qui un lusso smodato e licenzioso, terrore e vergogna agli uomini di senno. (1) Nelle arti tu non vedi che sensualismo; alcune hanno corrotto gli uomini col canto, colla musica, le danze, gli spettacoli; altre col porre loro dinanzi agli occhi tutte le oscenità che delle città pagane fecero tante Sodome, e i cui abominevoli vestigi trovansi ancora sotto le rovine di Pompei. Così le arti hanno ingenerato ne' costumi de' popoli un cinismo tale che il medio evo non ebbe mai ad arrossirne.

(1) In un solo piccol villaggio, in fondo ad una provincia, (e non è de' peggiori) noi contammo *trentacinque* oggetti di lusso che non si conoscevano cinquant'anni fa.

Ecco in brevi tratti delineato il quadro del materialismo nel secolo decimonono. Or noi dimandiamo ad ogni uomo imparziale: Dacchè venne il cristianesimo a rivelarci le speranze sublimi di una vita avvenire, si videro mai gli uomini andar dietro alla vanità e gettarsi nel fango del materialismo e del sensualismo, come oggidì? Infelici! piegano la fronte, gli occhi, le mani, il cuore inverso la terra fatta lor cielo! Notte e giorno a sudare nelle officine, a correre i mari, a logorarsi sulle strade ferrate, notte e giorno sepolti nelle viscere della terra; mai un momento di riposo pel corpo, e molto meno per l'anima! Che vogliono? Eh! che volevano i romani ai tempi di Tiberio e di Caligola? pane e piaceri: *Panem et circenses.* Non parlate loro di onore, di annegazione, delle cose di Dio e della società; non v'intenderebbero. Se poi ve ne parlano essi, non credeto loro. Freddi egoisti hanno scritto sulla loro bandiera: *Ognun per se, ognuno a casa sua.*

Un tempo gli uomini vestirono la poderosa loro armatura e si levarono come giganti per conquistare un sepolcro. Fu grande quel giorno; perchè quel sepolcro era la culla dell'incivilimento del mondo. Oggi si tolga loro la fede, si oppressi la Chiesa loro madre; si schernisca, si spogli, s'imprigioni il Papa lor padre: non fiateranno, se pure non faccian plauso.

Ridotto l'uomo alla vita de'sensi, *animalis homo*, purchè abbia di che soddisfarla e solleticarla, è contento. Ma nò; non è, e non sarà mai

contento. Un invincibile istinto gli dice che prevalendo la materia sullo spirito, il corpo sull'uomo, tutto è in disordine; quest'istinto non l'inganna. Quanto più l'uomo pensa alla terra, più si allontana dal suo fine; più si avvilisce, si fa reo ed infelice.

Ecco quattro segni che ben ci mostrano in qual abisso precipitarono gli uomini schiavi del materialismo; la cecità dell'intelletto, l'avvilimento degli animi, lo scontento, il timore.

La cecità dell'intelletto. « L'uomo posto in nobile condizione, dice il Profeta, non ha avuto discernimento: è stato paragonato ai giumenti senza ragione, ed è divenuto simile ad essi (1). » Oggidì gli uomini, in generale, vivono come se non avesser anima. Il mondo soprannaturale, poco o nulla lo conoscono e stimano, amano i soli beni presenti, dimenticando gli eterni.

Fra la terra e il cielo si frappone come un coperchio di bronzo, che toglie alla vera luce di giungere fino all'uomo tutto materia. Cieco dell'intelletto, ei più non vede la mano che regola gli avvenimenti; riceve da Dio i beni, ma senza riconoscenza; i castighi, ma senza pentimento. S'io dica il ver, l'effetto nol nasconde.

In questi ultimi mesi piombarono sulla Francia tali e tante sciagure, che tutti i popoli ne rimasero spaventati e istupiditi. Parigi, spettacolo d'orrori mai visti, fa paura e pietà. Or non esitiamo a dirlo; di tutte le rovine accumulate su

(1) Homo cum in honore esset non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, et similis factus est illis. *Ps.*, XLVIII, 13.

Parigi e sulla Francia la più spaventevole è quella del senso morale, che è d'ostacolo perchè di tutte le altre se ne riconosca la causa.

Ov'è il duolo pubblico della patria? dove ascoltasi un sol grido di pentimento? dove le conversioni? dove, come ne'secoli di fede, le preghiere pubbliche ufficiali per disarmare la giusta ira di Dio? Dovrò dirlo? a mala pena si osa dire in pubblico che i flagelli che ci son piombati addosso, sono un castigo delle nostre scelleratezze. Almeno i pagani riconobbero sempre questa verità; ma ora chi non ci pensa neppur per sogno, o chi se ne ride. Ecco cecità dell'uomo tutto materia, che più non credendo alla Provvidenza che governa il mondo, ammette colla massima indifferenza, effetti senza causa.

L'avvilimento degli animi. — L'uomo che fa della creatura il suo Dio, e della terra il suo cielo, ò schiavo di tutto ciò che può rapirgli la sua felicità. Per non perderla, è pronto ad ogni bassezza. Quando poi è arrivato a tal punto, il mondo per esso è un emporio, un mercato ove tutto si vende perchè tutto si compra; l'onore, la coscienza, la libertà. Siffatto avvilimento è uno de' segni più funesti dell' età nostra. Citiamone solo un esempio.

In Francia, nel Belgio, in Inghilterra, in Italia, dovunque si è stabilito il così detto *suffragio universale,* la maggior parte va a votare come un branco di pecore. Non prende consiglio nè dalla coscienza, nè dal proprio decoro, nè dal bene comune; chi muove e regola tutto questo

bestiame è un meschino interesse materiale che gli si pone dinanzi per allettarlo; per esempio, la costruzione d'una strada, un *tronco* di via ferrata, un impiego, un guadagno; anche meno, un pranzo. E così per non disgustare un qualche pubblico amministratore, per non apparir singolare (1) il ben comune dee cedere al bene privato, e certi mestatori e accalappiatori delle bestie a due gambe hanno carta bianca per aggravare il debito pubblico, corrompere la società e trascinarla all'abisso.

Lo scontento. — Simile ad un infermo che non può trovar posa sul letto ove giace, ma con dar volta il suo dolore scherma; il mondo presente logorato da misteriosa malattia è scontento di tutto e perfin di sè stesso. Ne fan fede le rivoluzioni che si succedono l'una l'altra, e che lo tengono in continua perturbazione e sconvolgimento. Mi si dica d'un popolo, d'un popolo sòlo che negli ultimi ottant'anni non abbia avuto la sua rivoluzione o non ne sia minacciato dalle fazioni sempre pronte a venire alle mani.

Il timore. — E che dire del timore che opprime come un incubo il mondo presente? Quello che esso chiama il suo incivilimento, va ogni giorno progredendo; ed esso ha paura.

La natura sembra obbediente ad ogni suo comando, come una palla nelle mani di un fanciullo; ed esso ha paura.

Al suo volere le montagne aprono i loro fianchi

(1) Pochi anni sono un deputato belga ci diceva che la metà della Camera era stata eletta nelle *birrerie*.

di granito, le valli si appianano, i mari restringono i loro limiti; il vapore lo trasporta, rapido come un volatile, ai quattro venti, e in un batter d'occhio il telegrafo fa fare al suo pensiero il giro del mondo; ed esso ha paura.

Si veste di seta in luogo di ruvida lana; scorre l'oro in abbondanza nelle sue mani; la sua vita è un festino da Baldassarre; quattro milioni di baionette son pronte a difenderlo; ed esso ha paura.

I re han paura de' popoli; questi l'hanno de' re; le nazioni delle nazioni. Tutti hanno paura di qualcuno o di qualche cosa, e nulla può rassecurarli. Sentono che un diluvio di sciagure stà sospeso loro sul capo; ma il materialismo non permette loro di conoscerne la cagione.

Il predominio della vita materiale che tanto rende simigliante l'età nostra all'età antidiluviana; ecco il terzo segno divino della decadenza del mondo e il precursore della sua fine.

CAPITOLO XXX.

Ov' è il mondo?

Esame del quarto segno: la predicazione del Vangelo in tutto il mondo. — Come ella possa essere un segno della fine de' tempi. — Parole di Suarez. — Quattro fenomeni contemporanei: la scoperta di paesi incogniti, l'opera della Propagazione della fede, l'aumento de' missionari, l'apostolato della donna. — La propagazione della fede e la conversione de' giudei.

La predicazione del Vangelo in tutto il mondo. Vedendo morir l'uno dopo l'altro i suoi antichi

compagni d'arme il maresciallo Soult diceva: « Par che batta la ritirata lassù. » Noi possiam dire lo stesso, osservando con quanta rapidità Dio manda da alcuni anni i suoi ministri a segnar la fronte degli eletti sparsi sulla faccia della terra. Siffatto spettacolo c'istruisce, non ci reca stupore. Quanto più l'indebolimento della fede e il predominio della vita materiale accrescono il numero delle apostasìe ne' paesi cristiani, tanto più la Provvidenza che vuol avere il suo numero di eletti, si affretta a pareggiarlo chiamando alla fede nuovi popoli. La predicazione del Vangelo dappertutto è adunque natural conseguenza de'due segni precedenti.

« E sarà predicato questo Vangelo del Regno per tutta la terra, per testimonianza a tutte le nazioni; e allora verrà la fine (1). » Tale è la predizione di Colui che tutto sa, e tutto secondo i suoi voleri dispone: ma qual è il senso preciso di queste parole?

Interpretate dalla tradizione cattolica significano che la fiaccola della fede sarà portata a tutti i popoli. Servirà in prima di testimonianza per giustificare la Provvidenza che, volendo la salvezza di tutti gli uomini, avrà concesso a tutti il mezzo per conoscere la verità. « Servirà ancora di testimonianza a favore di coloro che avranno creduto e a danno di coloro che avranno chiusi gli occhi alla luce. E dopo che sarà av-

(1) Et prædicabitur hoc Evangelium regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus: et tunc veniet consummatio. *Matth.*, XXIV, 14.

venuto questo, il mondo non avrà più nessuna ragione d'essere, e finirà (1). »

Quanto tempo il sole di verità dovrà risplendere sopra ciascun popolo prima della fine del mondo? La Scrittura non lo dice. Si può solamente rispondere che risplenderà tanto tempo quanto sarà necessario per illuminare gli uomini retti e rendere inescusabili gl'increduli. « Per far questo, aggiungono gl'interpreti, non basta una predicazione di breve durata. Bisognerà che in tutti i paesi e nelle principali provincie sieno fondate delle chiese, e sia ricevuta e praticata la religione cristiana, ma non da tutti (2). »

Aggiungono ancora: « Affinchè la predicazione del Vangelo sia universale, non sembra necessario che avanti il giudizio finale tutto il mondo e nello stesso tempo professi la religione cattolica. La predizione di Gesù Cristo è bastantemente verificata, se a poco a poco e successivamente il Vangelo sia predicato in tutto il mondo, benchè forse, quando sarà ascoltato in una parte del mondo, un'altra che l'avrà già ascoltato e ricevuto, se ne priverà per l'eresìa, per l'idolatria o per l'apostasìa.

« Non è necessario, per affermare che la predicazione in tutto il mondo del Vangelo è un

(1) Evangelium ubique prædicatum erit in testimonium omnibus: in testimonium quidem præmii et mercedis iis qui credunt, in testimonium autem judicii et condemnationis iis qui non credunt. Suarez, *ubi supra*, p. 1062, n. 10.

(2) Ita esse Evangelium per universum orbem prædicandum, ut ubique, id est, in omnibus regionibus et præcipuis provinciis templa fundentur, et christiana religio recipiatur et exerceatur, et hoc modo Christus ubique agnoscatur et colatur... Dicendum est, licet ubique sit fundanda et propaganda Ecclesia, non tamen omnes in universum homines esse credituros. Hoc enim nec necessarium est, neque ullo testimonio probabili affirmari potest. Id., *ibid.*, n. 9 et 10.

segno del giudizio finale, che il Vangelo sia predicato di nuovo in tutta l'Asia o in tutta l'Affrica, e che tutti que' popoli debbano prima esser convertiti alla fede. Imperocchè essendo omai stato in quelle provincie predicato il Vangelo e fondata la Chiesa, e di quei popoli un gran numero avendo ottenuto la salvezza, da nessuna profezia o testimonianza della Scrittura si può inferire che il Vangelo vi debba esser predicato un'altra volta o che que' popoli debbano un'altra volta esser convertiti alla fede (1). »

Il gran teologo ha ragione. Il Vangelo fu annunziato in Affrica dagli apostoli stessi e da'loro immediati discepoli, e la religione si stabilì in una parte notabile di quelle regioni, non solo in Egitto, ma ancora nell' Etiopia. A'tempi di S. Agostino le Chiese d'Affrica erano numerose e fiorenti. La predicazione del Vangelo nell'Affrica quasi centrale fu continuata nel secolo decimosesto. Oggi ancora si scoprono in alcune tribù dell' Affrica meno conosciute le traccie d'un'antica civiltà cristiana.

Dicasi lo stesso della più gran parte dell'alto Oriente e della China in particolare. Arnobio scrittore del terzo secolo annovera i Seri o Chinesi fra i popoli che, a'suoi tempi, aveano rice-

(1) Quamobrem non videtur necessarium, ut propter hoc signum futuri judicii dicamus, antequam Christus ad judicandum veniat, in tota Asia vel Africa iterum esse praedicandum Evangelium, atque omnes illas gentes prius esse ad fidem convertendas. Cum enim jam in iis provinciis praedicatum sit Evangelium, fundataque Ecclesia, et ex illis gentibus multi fuerint salutem consecuti, ex nulla prophetia aut Scripturae testimonio colligi potest, iterum esse ibi praedicandum, aut illas gentes iterum ad fidem convertendas. Suarez, *ubi supra*, n. 12.

vuto la fede. Secondo l'antichissimo breviario caldèo, S. Tommaso sarebbe stato il loro primo apostolo. Vi si trova il cristianesimo nel settimo e nell'ottavo secolo.

Nel secolo decimoquarto vedonsi gli ambasciatori de'Turchi al concilio generale di Lione, e gl'imperatori della China in attinenze amichevoli co' romani Pontefici. In quell'epoca stessa troviamo un arcivescovo a Pechino, e vescovi fra'Tartari. Il beato Oderico, frate minore, parlando del Thibet che avea percorso nel secolo decimoquarto, dice: « I frati del nostro ordine vi cacciano i demoni e vi operano molte conversioni. » Questa testimonianza vien confermata da'nostri missionari che in quelle vaste contrade hanno trovato alcuni vestigi della religione cattolica.

Se dunque a'tempi di Suarez e anche prima di lui, non era necessario, per giustificare la Provvidenza, di evangelizzare un' altra volta tutta l'Affrica e tutta la China, che dovrà dirsi oggidì? Da tre o quattro secoli quanti missionari non han predicato a quei popoli la buona novella! Quante istituzioni cattoliche non vi si fondarono, quanto sangue non vi fu sparso in testimonianza della fede!

Finalmente gl'interpreti aggiungono: « Questa predicazione universale del Vangelo, segno precursore della fine del mondo, dee farsi prima della venuta dell'anticristo. Durante il suo regno sarà impossibile; dopo la sua morte egualmente; perchè fra la morte dell'anticristo e il giudizio

finale rimarrebbe poco tempo a compierla. Perciò siam convinti che questa predicazione debba esser terminata prima che accada nella Chiesa o nell'impero romano qualche gran cambiamento temporale o anche una qualche distruzione.

« Ed invero, perchè possa il Vangelo esser portato comodamente in tutto il mondo, è mestieri che la maestà della Chiesa romana rifulga in tutto il suo splendore, e che ella conservi la sua potenza non solo spirituale e divina ma anche temporale, o almeno che i re cattolici e i principi perseverino nella sua obbedienza, per aiutarla a propagar la fede. Laonde fra i segni del giudizio finale, questo sembraci tenga il primo posto e debba compiersi prima d'ogni altra cosa. (1) »

Questo primo segno precursore dell'ultimo giudizio è la caduta dell'impero romano temporale e spirituale; e noi vediamo che di presente mostrasi in tutto il suo splendore. È da vedere ora a qual punto sia pervenuta la predicazione del Vangelo.

Siamo spettatori di quattro avvenimenti provvidenziali: le recenti scoperte di paesi e di arcipelaghi finora sconosciuti; l'opera della Pro-

(1) Necesse est ergo ut ante ejus (antichristi) adventum perficiatur. Quin potius hac ratione convincimur, ut existimemus hanc prædicationem absolvendam esse, antequam in romana Ecclesia vel imperio fiat magna aliqua mutatio temporalis, aut eversio. Quia ut Evangelium in toto orbe tandem aliquando commode divulgari possit, necesse est ut dignitas romanæ Ecclesiæ suum splendorem, potestatemque non solum spiritualem, sed etiam temporalem retineat, vel saltem ut in ejus obedientia catholici reges, ac potentes principes perseverent, quorum auxilio et ope ad fidem propagandam uti possit. Quocirca inter signa propria futuri judicii, hoc videtur esse primum et ante omnia implendum. Suarez, *ubi supra*, p. 1064, n. 13.

pagazione della fede, la moltiplicazione de' missionari, l'apostolato della donna.

Le recenti scoperte. — Mercè de'viaggi degli europei in tutti i mari, si può dire che poche e piccole terre restino oramai da scoprirsi. Ai viaggi per mare si sono ora aggiunti i viaggi per terra; intrepidi esploratori internandosi nelle terre più deserte e selvagge, hanno aperto una via a' missionari che terranno lor dietro. Così dalla Mansciuria fino alle montagne Rocciose e al paese degli Eschimesi, tutti i continenti del mondo antico e moderno son omai conosciuti. Gli arcipelaghi dell'Oceania, della Malesia, dell'Australia, della Polinesia si trovano esattamente disegnati sulle carte geografiche. L'Affrica stessa, il cui misterioso centro sembrò finora chiuso agli Europei, è stata rapidamente percorsa in ogni sua parte e da'viaggiatori e da'quei che si danno alla tratta de'negri.

La propagazione della fede. — Il campo era aperto, ma per coltivarlo ci volevan de'mezzi. Dove trovarli? Se la Chiesa avesse le ricchezze, come in altri tempi, nulla di più facile; ma i governi l'hanno spogliata. Che fare? quando niuno sel pensava, ecco sorgere un'opera sconosciuta ne' tempi passati, la cui origine la manifesta per un'opera della Provvidenza.

Nata a Lione dalla carità d'un umil donzella, l'opera della Propagazione della fede diverrà il tesoro delle nazioni. Contro ogni umano sforzo Dio che l'ha ispirata saprà sostenerla; ella crescerà a proporzione de'bisogni a cui dee prov-

vedere, e 'l' uomo imparerà anche una volta che Dio sa fare senza di lui.

Quando nel 1830 il governo francese negava alle missioni i tenui sussidi onde l'aveano aiutate i re cristianissimi; quando per mancanza di mezzi e di candidati si pensava di chiudere il seminario delle Missioni straniere, ecco che l'opera della Propagazione della fede fin allora picciola e oscura incomincia a grandeggiare; le poche migliaia di franchi che raccoglieva ogni anno si convertono in milioni; i mezzi son pronti, il campo è aperto; ci vogliono i cultori; ci penserà la Provvidenza.

I missionarii. — La rivoluzione di luglio era giunta ad atterrare il trono di S. Luigi, riguardato da molti come necessario sostegno dell' altare. Or bene; il giorno dopo quella catastrofe, lo zelo dell' apostolato si rianima nella santa tribù con ardor senza esempio. Ecco in conferma le cifre che son più eloquenti delle parole.

Dal 1815 al 1830 il seminario delle missioni straniere a Parigi non avea inviato ne' paesi infedeli che *quarantasei* apostoli, laddove dal 1830 al 1839 ne inviò *settantasei*. Dal 6 di gennaio 1840 al 17 di agosto 1870 sono partiti da questo seminario *secento trentatre* apostoli, de' quali un buon numero inaffiarono del loro sangue le terre dell' estremo Oriente. Crescendo poi ognora il numero degli allievi, fu mestieri ampliare la casa delle missioni.

Laddove nell' ordine di S. Lazzaro dal 1815 al 1830 non si ebbero che *sette* partenze di

missionari, dal 1830 al 1835 se ne sóno avute più di *quaranta.* A simiglianza del seminario delle missioni, esso ha veduto crescere d'anno in anno i suoi candidati apostolici, talchè oggidì conta più centinaia di missionari. Nel 1863, il numero era salito a *dugento settantasei,* sparsi in tutte le parti del mondo.

Tutto questo che in sè è molto, è ben poco se si paragoni a ciò che si è fatto in altri luoghi. Diciotto novelle congregazioni destinate alle missioni straniere furono fondate in Francia, nel Belgio e in Italia. Gli antichi ordini missionarî hanno ravvivato lo zelo di lor giovinezza. Il dotto benedettino ha lasciato i suoi studi per andare a dirozzar le menti de'popoli del Nuovo-Mondo, come i suoi maggiori avean dirozzate quelle de' popoli d'Europa.

Cosa inaudita ne'fasti ecclesiastici! lo spirito dello apostolato è disceso sulla donna. Da un mezzo secolo vedonsi ogni anno e quasi ogni mese, vergini nel fiore degli anni, come caste colombe dal desio portate traversare i mari e posar piede in regioni solitarie e inospite per cooperare insieme co' missionari alla fondazione del regno evangelico.

Dappertutto si stabiliscono case di missioni; dappertutto si operano conversioni meravigliose; dappertutto si costruiscono Oratorii o Chiese, fondansi orfanotrofii, si aprono scuole. Gesù Cristo è conosciuto e il Vangelo è professato pubblicamente là dove finora regnava l'idolatria. Cercate sul globo una sola tribù di qualche importanza che

omai non sia stata illuminata dal sole evangelico, non abbia inteso parlare di religione cattolica.

La predicazione universale del Vangelo è il quarto segno divino degli ultimi tempi. Questo segno desta di sè maraviglia, poichè va di pari passo coll' ultimo di cui ora parleremo; la conversione de' giudei. L' uno e l'altro si danno la mano; ambidue tendono allo stesso fine, a riunire le due parti dell'ovile sotto un solo pastore.

CAPITOLO XXXI.

Ov' è il mondo?

Esame del quinto segno: la conversion de' giudei. — L'emancipazione de'giudei. — Il giudaismo distrutto come sistema religioso. — Tre categorie fra i giudei. — Conversioni. — Religiose di Nostra Signora di Sion. — Ricchezze de'giudei.

La conversione dei giudei. — Agli occhi di ogni uomo di senno, non dico cristiano, ma semplicemente filosofo, il fatto principale della storia contemporanea è l'emancipazione dei giudei. Dopo la rovina di Gerusalemme il popolo giudaico era rimasto come in istato di petrificazione, pertinacemente *incrostato* nelle sue tradizioni talmudiche. Benchè mischiato con tutti gli altri popoli, ne era però separato dalla diffidenza, dall'odio e dal disprezzo.

Nondimeno questo popolo dovea convertirsi e riconoscer per suo Messia Colui che i suoi padri crocifissero. Il Dio di Abramo l'avea promesso, e parola di Dio non si cancella. Solo in puni-

zione d'aver respinta la luce che a questo popolo fu offerta prima d'ogni altro, il Sole di verità non dovrà illuminarlo se non dopo che avrà irraggiato su tutti gli altri popoli. Così pure parla Dio. (1)

Perchè il popolo giudaico si convertisse era mestieri che fosse atterrato il muro di separazione e che si trovasse in convivenza sociale co' popoli cristiani. E questo è stato l'effetto della sua emancipazione. Chiamato a godere de'diritti di tutti gli altri cittadini, il giudeo ha visto aprirglisi innanzi non tanto le sale e le accademie, ma ancora qualsiasi carriera. Nella magistratura, nella milizia, nell'insegnamento, nella legislatura, in tutte le amministrazioni v'è posto pe'giudei, i quali non di rado ottengono cariche un tempo concesse solo ai cristiani (2).

Nè solo in sè stesso, ma anche nel modo onde si è compiuto, il fatto dell'emancipazione de'giudei è degno di osservazione. L'imperatore Augusto fu cieco istrumento nelle mani della Provvidenza per avverare gli oracoli de' profeti che annunziavano la nascita del Messia a Bethlèem. Per

(1) Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc, ut non sitis vobis ipsis sapientes, quia cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret: et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est: Veniet ex Sion qui eripiat et avertat impietatem a Iacob. Et hoc illis a me testamentum: cum abstulero peccata eorum. Secundum Evangelium quidem, inimici propter vos: secundum electionem autem, carissimi propter patres. Sine pœnitentia enim sunt dona et vocatio Dei. *Rom.*, XI, 25-29.

(2) Scrivevasi testè da Sassonia — Weimar: « Il giornale ufficiale pubblica la nuova legge sugli Israeliti. Questa legge agguaglia in tutto i giudei del gran-ducato ai cristiani. Essa autorizza l'esercizio pubblico del culto giudaico, e permette i matrimonii fra gl'Israeliti e i cristiani, che avranno d'ora innanzi lo stesso effetto che quei contratti fra i cristiani.

dare adempimento alla sua parola sopra Israele, Dio si è servito dell'odio anticristiano della Rivoluzione francese, il cui primo atto fu l'emancipazione de' giudei.

Avvenuta contro ogni umana previsione l'emancipazione de' giudei, è un fatto significantissimo. Esso conferma autorevolmente la realtà presente di tutti gli altri segni precursori degli ultimi tempi, e dice a tutti noi che è tempo di aprire gli occhi. Aspettato da diciassette secoli questo segno è finalmente apparso, e scorgesi nell'antico e nel nuovo mondo. Perchè si è manifestato in questo anzichè in un altro secolo? Perchè senza dubbio solo in questi tempi doveasi, secondo i consigli della Provvidenza, mostrarsi visibilmente il ritorno d'Israele al Dio de' padri suoi. Affinchè di ciò non rimanga alcun dubbio, ecco tre risultati della summentovata emancipazione.

Dinanzi alle idee cristiane, il giudaismo è andato in pezzi come un vaso di terra che urta in un vaso di metallo. Si può dire senza tema di errare che di presente il giudaismo, come sistema religioso, non è più. Ecco quel che scriveva, or fanno più di venti anni, un giudeo convertito: « Una parola sullo stato generale de' giudei in Francia sotto il rispetto intellettuale. Dal lato religioso, si può dir francamente che presso di loro non sussiste più nessuna traccia dell' antica fede, che anche durante l' esilio era la loro gloria più bella. L'emancipazione ha portato via tutto (1). »

(1) Lettera a Mons. Vescovo di Luçon, 1848. — Vedansi ancora i recenti lavori dei Lemann, giudei convertiti e del cav. des Mousseaux.

I giudei son divisi in tre categorie. *Gli ortodossi* che si conservano tuttora fedeli ad alcune tradizioni talmudiche; tali sono generalmente i più vecchi. *I razionalisti,* che non credono a nulla, fuorchè all'oro; essi sono di tutte le età; i *cristianeggianti* che stanchi del dubbio, vanno cercando la verità e inchinano al cristianesimo; la maggior parte di costoro appartiene alle ultime generazioni.

Allato al lavoro di distruzione, continua la lettera sopraccitata, scorgesi un lavoro di riorganamento. I buoni sono entrati nella grande e vera comunione de' fedeli discendenti di Abramo. Il santo abate Ratisbonne (1) ha aperto questa via gloriosa che ogni giorno, la Dio mercè, è battuta da nuovi pellegrini. »

In conferma di ciò, ecco la testimonianza d'un uomo che è molto addentro nelle cose giudaiche. « *Da qualche anno,* gl' Israeliti accorrono *in folla,* (e voi sapete che io non esagero) in *tutti* i paesi, alla santa fede cattolica, la vera religione de' nostri padri. Dappertutto, grazie a Dio, v'imbattete in buon numero di fratelli rigenerati dalle acque salutari del battesimo. Noi siamo d'ieri, noi israeliti cattolici, e già riempiamo le vostre città, i vostri ufficii, le vostre case, le vostre adunanze (2). »

Lo stesso autore cita un gran numero di giudei convertiti da poco tempo che si son fatti preti e missionari e una *moltitudine* di damigelle israe-

(1) E anche il sig. Drach.

(2) Drach, *Harmonie entre l'Eglise et la Synagogue,* t, 1. pag. 28. Paris, 1843.

lite che hanno professato la vita religiosa in Francia e in Italia. « Da dieci anni, diceva a noi quel dotto rabbino, si son convertiti più giudei che in due secoli. »

La conversione miracolosa di Alfonso Ratisbonne percosso come Saulo sulla via di Damasco, ha contribuito grandemente al ritorno dei giudei alla vera Religione. Oggidì siam testimoni d'un fatto che non fu veduto e non si sarebbe creduto giammai: vediamo genitori israeliti confidare i loro figli a preti cattolici con piena libertà di farne de' cristiani.

Il P. Teodoro Ratisbonne fratello di Alfonso, chiamato dalla Provvidenza all'apostalato de'suoi correligionari ha fondató l'opera delle *Dame di Sion* destinate all'educazione cattolica delle giovinette ebree. Nata ieri questa congregazione ha stabilito moltissime case in Occidente e in Oriente.

A Parigi le conversioni crescono ogni giorno più. In pochi anni il P. Teodoro ha battezzato di sua mano più di settecento giudei, di tutte le età e di tutte le condizioni; cotalchè oggi a fatica si conta una sola famiglia giudea, fra le più conosciute, in cui non sia entrato il cattolicismo.

In quella che le traviate pecorelle della casa d'Israele danno questo consolante spettacolo in Occidente, il P. Alfonso chiama all'ovile quelle che sono disperse in Oriente. In Gerusalemme, nel cuore stesso del guidaismo, ha stabilito la sua missione, la sua voce vi è ascoltata, e co-

piosissimi sono i frutti ch'ei ricoglie del suo paziente apostolato.

E a bene sperare è cagione questo fatto. Dopo mille difficoltà ha potuto comprare il terreno dell'*Ecce Homo*, con l'arco dall'alto del quale Pilato mostrò ai giudei il loro Messìa barbaramente piagato, e dinanzi al quale i giudei proruppero in quella esècranda deicida bestemmia: *Il sangue di lui sopra di noi, e sopra de'nostri figliuoli.* In questo stesso luogo sorge oggi una Chiesa che racchiude quell'arco degno di venerazione.

Là voi vedete ogni giorno *le figlie di Sion* compiere la parola del Messia quando saliva il Calvario, offrendo le loro preghiere e lacrime in espiazione del delitto de' loro padri, e affrettando il ritorno d'Israele al Dio di Abramo.

La caduta del giudaismo e le conversioni degl'israeliti, ecco i due primi frutti dell'emancipazione. Ve n'ha un terzo non meno ammirabile e che vuol essere ben esaminato; le stragrandi ricchezze de' giudei. Fu detto: *L'oro possiede il mondo e il giudeo possiede l'oro.* E pur troppo è così.

Or qual mai può esser la ragione di tal fenomeno? È questo un segreto di Dio. Sappiamo solo che la Provvidenza non fa nulla a caso. E perchè ora e non già in altri tempi tanta fortuna negli Ebrei? Ecco un altro mistero. E nondimeno senza pretendere d'investigare i consigli di Dio, non ci sarà permesso esporre intorno a questo fatto straordinario quel che ne pensiamo?

Il popolo ebreo è un popolo figurativo; il suo avvenire è scritto nel passato. Dopo quattro secoli di soggiorno e di schiavitù in Egitto, suonò finalmente l'ora della sua liberazione. Per farle servire al suo culto, Dio gli permise di portar seco tutte le ricchezze degli Egiziani che potè. Carico d'oro e d'argento, Israele si mise in cammino inverso la terra promessa a' padri suoi, e colle ricchezza d'Egitto costruì e adornò con magnificenza il tabernacolo e l'arca dell'alleanza.

Or s'egli è vero, come abbiam veduto, che è giunta l'ora della conversion dei giudei; sarebbe forse temerario il pensare che le prodigiose ricchezze sì rapidamente accumulate nelle loro mani, sien destinate ne'consigli della Provvidenza a un fine analogo a quello di cui abbiam fatto parola? (1)

(1) Che tale debba esser l'uso *immediato* che faranno i giudei delle loro ricchezze, v'è da dubitarne. Parrebbe, per contrario, che debban servire in prima per aiutare lo stabilimento del regno dell'anticristo; perchè è predetto che per punizione della loro incredulità lo riconosceranno per Messia. *Ego veni in nomine Patris mei, et non accipitis me; si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.* Ioan., V, 43. — Unde colligitur (antichristum) a Iudæis præcipue esse suscipiendum, quia in pœnam cœcitatis et incredulitatis eorum maxime venturus est, teste Paulo, II *ad Thesal.*, II. Suarez. *De judiciaria potest. Christi*, quæst. LIX, art. 6, n. 11, t. XIX, p. 1062, edit. noviss.

Ma rimarranno subito disingannati. Alla predicazione di Elia apriranno-gli occhi e ritorneranno al Dio de' loro padri, di cui propagheranno il regno con tutti i mezzi che saranno in loro potere: *Sicut pars judæorum per apostolos credidit, ita est creditura per Eliam.* S. Hilar., c. XXVI, *in Matth.*, Suarez, *Ibid.*

Nella sua dotta opera M. de Mousseaux prova che i giudei presenti in tutta l'Europa lavorano a tutta possa a *scristianare* il mondo. I sigg. Lemann non parlano di questo periodo intermedio fra il principio del ritorno de' giudei e la consumazione di questo fatto divinamente predetto.

Da una parte, molte profezie annunziano il ritorno, verso la fine de' tempi, dei giudei nella terra de'loro padri e la riedificazione di Gerusalemme che diverrà la città santa: (1) dall'altra, chi sa che per questo motivo, ad eccezione di tutte le grandi antiche città capitali, Gerusalemme, come Roma, non siasi sempre rialzata dalle sue rovine e sussista tuttora? Cadavere di città, diciamo così, come il popolo giudaico è un cadavere di popolo, Gerusalemme come il popolo giudaico non può nè vivere nè morire.

La sua conservazione miracolosa pare ci avverta che la sua missione, come quella del popolo israelitico, non è ancor terminata. Città santa, Gerusalemme, colpa del deicidio, ha perduto questa sua gloriosa prerogativa. Alla sua volta tornando Roma ad esser pagana, Gerusalemme ricupererà la sua gloria e nuovamente sarà la città santa (2).

Riepiloghiamo: la distruzione dell' impero di Roma o l'apostasìa delle nazioni, l'infiacchimento della fede, il predominio della vita materiale, la predicazione del Vangelo in tutto il mondo, la conversion de' giudei, ecco i grandi e luminosi

(1) Le si posson vedere raccolte in diverse opere; fra le altre nel libro che ha per titolo: *Régénération du monde par les douze tribus d'Israel,* in 8° Courtrai.

(2) Tale sembra essere il pensiero di alcuni Padri, fra' quali Lattanzio: ..... *Romanorum nomen quo nunc regitur orbis, tolletur de terra, et imperium in Asiam revertetur et rursus Oriens dominabitur, et Occidens serviet.* Lib. VII, 1, 15 et 16. — Date per quel valore che hanno, sottomettiamo queste congetture agli uomini avvezzi a riflettere sulla condotta misteriosa di Dio rispetto ai figli di Abramo. Solo si ricordino che le promesse di Dio sono infallibili e i suoi doni senza pentimento.

segni divinamente predetti della fine del mondo. Se ne abbiam parlato, si è perchè niuno oggimai dee abbandonar se, o lasciar abbandonare gli altri ad un sonno funesto.

CAPITOLO XXXII.

Che resta a fare? (1)

Riepilogo della condizione presente. — L'uomo non può salvare il mondo. — Quattro doveri degli individui; vegliare, pregare, operare, riformare.

Che s'ha da fare? Prima di rispondere a questa dimanda, rimettiamoci sotto gli occhi il quadro che andammo finora delineando.

La guerra generale e ostinata dell'Europa contro Dio; la negazione di tutte le verità che son fondamento della religione, della società, della famiglia e anche della ragione; il cristianesimo sbandito dalle leggi, dalle scienze, dai pubblici costumi; una metà de' paesi d'occidente, eretici o scismatici; l'altra metà, mezzo-cattolici; la Chiesa spogliata di tutti i suoi beni e della sua autorità sociale sulle nazioni; il Vicario di Gesù Cristo prigioniero; la coscienza umana senza salvaguardia lasciata in balia della forza brutale: dappertutto atterrato Dio e inalzato l'uomo; ecco in breve, la nota distintiva de'nostri tempi.

(1) È scritto li 3 febbraio 1871, giorno in cui giunge a Fuans il dispaccio ufficiale dell'armistizio tra la Francia e la Prussia e la capitolazione di Parigi. I terribili avvenimenti succeduti dopo quell'epoca, hanno dato luogo a parecchie aggiunte, che sarà facile di riconoscere.

Se attraverso le folte tenebre che avvolgon l'Europa i vostri occhi giungono a scorgere un poco di luce, scorgeranno pure salire in sull'orizzonte i segni precursori della fine d'un mondo che violando le leggi divine di sua vitalità, ha perduto la sua ragione di essere.

Quanto tempo quel poco che gli resta di verità cristiane, basterà a prolungare la sua esistenza? quanto tempo durerà la piena formazione de'segni precursori della sua caduta? quanto tempo rimarranno questi segni sull'orizzonte prima dell'arrivo del Giudice supremo? Niuno può dirlo.

Due cose solamente sappiamo. Giusta la tradizione universale fondata sull'insegnamento di S. Paolo, l'impero di Roma dev'esser distrutto dall'impero anticristiano. Or l'impero temporale è interamente distrutto, e la rovina del suo impero spirituale forse non è lontana. Noi siam dunque vicini alla pienezza dell'impero anticristiano; e, secondo le profezie di Daniele e di San Giovanni, quest'impero nella sua pienezza dev'essere di cortissima durata.

Sappiamo ancora per le parole stesse di Gesù Cristo, che quando il Vangelo sarà stato annunziato in tutta la terra allora, *tunc*, verrà la fine del mondo. Ora « tutte le parti della terra sono state finalmente esplorate, e non ci è angolo della medesima dove non siano penetrati i banditori della fede di Cristo. Noi possiamo oggimai ripetere, non *profeticamente* ma *istoricamente* e in senso non *figurato* ma *proprio*: *In omnem ter-*

ram exivit sonus eorum et in fines orbis terræ verba eorum. La condizione posta da Cristo, *prædicabitur hoc Evangelium regni in universo mundo,* può dirsi *avverata* o almeno *assai vicina ad avverarsi compiutamente*...; Stante l'universale diffusione già fatta dell'Evangelo, gli ultimi giorni del mondo non possono esser molto lontani. » Così parla la Rivista romana pubblicata sotto gli occhi del Papa. (1)

In questa espettazione che resta a fare? abbandonarci a tristezza e sgomento? Nò di certo; anzi dobbiamo starcene tranquilli e contenti.

Sappiamo che non cadrà neppure un capello dal nostro capo senza che il voglia il nostro Padre celeste, e che i giorni delle prove terribili saranno abbreviati in favor degli eletti. Dipoi, gli avvenimenti presenti predetti duemil'anni fa da Gesù Cristo ci annunziano con somma evidenza e consolazione nostra la sua divinità, fondamento inconcusso della nostra fede e pegno sicuro di nostre immortali speranze.

Dobbiamo esser lieti e contenti. La fine del mondo è il compimento di questa divina preghiera che facciam tutti i giorni: *adveniat regnum tuum.* Nulla è più da bramarsi. La fine del mondo è la fine dall'empietà, degli scandali, de' delitti, degli oltraggi fatti a Dio; la fine del trionfo de' malvagi e della persecuzione de'giusti; la fine delle sciagure e delle calamità che desolano la terra. La fine del mondo è il regno pacifico di Dio nella pienezza di sua giustizia su'suoi

(1) *Civiltà Cattolica* Ser. V. Vol. V. pag. 136 — (Dall'Originale.)

nemici, e nella pienezza dell'amor suo sopra i suoi amici. È la gloria e la maestà del Verbo redentore tanto oltraggiato, nel nome del quale ha da piegarsi ogni ginocchio in cielo, in terra e nell'inferno; è Dio in tutte le cose, il ristabilimento dell'ordine sconvolto dal peccato sull'eterno suo fondamento.

Nò, non dobbiamo avvilirci e starcene inoperosi; anzi ora è tempo di coraggio e di operare.

Mai fu più necessario d'ora il coraggio. Salvar l'anima propria è il primo dovere d'ognuno; e questo dovere vuole un coraggio instancabile. I tempi pericolosi predetti da S. Paolo si affrettano a gran passi. Pel cristiano tutto oggidì è in pericolo: la sua fede e i suoi costumi sono per egual modo minacciati. E questi pericoli, sebben sì numerosi e terribili, non sono che il principio di pericoli più formidabili. Non andrà molto che saran tali, che se Dio nella sua misericordia non ne accorciasse la durata, non rimarrebbe uomo salvo. (1)

Colla sua crudeltà, il capo dell'impero anticristiano giunto al colmo di sua potenza farà dimenticare Nerone, Diocleziano, Maometto e tutti i tiranni suoi precursori; (2) colla sua ipocrisia, Giuliano l'Apostata e tutti i falsarii della verità; con le sue bestemmie, tutti gli empî antichi e

(1) Nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro. *Matth.*, XXIV, 22.

(2) I *Comunisti* di Parigi hanno dato mostra al mondo del suo regno. Ciò ch'essi han fatto in una sola città, l'anticristo lo farà dappertutto.

moderni; colla sua potenza, tutti i grandi famosi per l'istoria; co'suoi prestigi, i maghi di Faraone. I mezzi di sedizione che adoprerà saran tali da fare che sian ingannnati (se è possibile) gli stessi eletti. (1)

Seduzione intellettuale. — Bisogna pur confessarlo; essa ha fatto rapidissimi progressi. Gli anticristi e i falsi profeti che non furon mai tanti come di presente, e che gridano in tutte le lingue: *Il Cristo è qui,* di quali e quanti errori non sono stati maestri in religione, in politica, in filosofia, in istoria, in ogni cosa, disseminandoli per le città e per le campagne e facendoli accettare come verità incontrastabili, come altrettanti assiomi!

Seduzione morale. — Quanti allettamenti non vengono tuttodì offerti nel mondo alla concupiscenza della carne e degli occhi! immagini, chi può, le vittime di sì potente affascinamento!

Seduzione materiale. — A confermare gli errori degli anticristi, a legittimare le inclinazione della natura corrotta verranno i prodigi e i gran segni, *signa magna et prodigia* operati dall'anticristo; le sue minaccie, le sue promesse, le sue abbominevoli crudeltà. Deh! a quanti pericoli saranno esposti i cristiani degli ultimi tempi; pericoli da cui siamo già in gran parte noi pur, circondati. Solo la fede de'martiri potrà vincere il mondo anticristiano, come ella il mondo pagano vinse una volta.

(1) Ita ut in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi. *Matth.*, XXIV, 53.

Ora è tempo più che mai di operare. Sia che la decadenza del mondo debba esser continua e anche accelerare il suo moto quanto più si appressa al suo termine, sia che debba essere per qualche poco di tempo sospesa, è sempre certo che questo vecchio mondo non ha da aver lunga vita. Dunque è giunta omai l'ora di pensare seriamente a quell'avvertimento del divino Maestro: « Camminate mentre avete lume, affinchè non vi sorprendan le tenebre; viene la notte, quando nissuno può operare; (1) » e quello del grande Apostolo: « Fino a che abbiam tempo, facciam del bene a tutti. (2) »

Per non divider le nostre forze, ma impiegarle tutte all'acquisto dell'unico necessario, abbiamo sempre dinanzi alla mente l'avvertimento di san Pietro, da cui abbiam cominciato: « Or dovendo queste cose tutte esser disciolte, quali convien egli, che siate voi nel santo vivere e nella pietà, aspettando e correndo incontro alla venuta del dì del Signore....? nuovi cieli e nuova terra secondo la promessa di lui aspettiamo, dove abita la giustizia. (3) »

Non potendo noi nulla senza Dio, e soccombendo se Ei ci abbandoni, avremo spesso sul labbro e sempre nel cuore la preghiera de' discepoli d'Emmaus al divin Compagno del nostro

(1) Ambulate dum lucem habetis. *Ioan.*, XII, 35. Venit nox quando nemo potest operari. *Id.*, IX, 4.

(2) Ergo dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes. *Galat.*, VI, 10.

(3) II *Petr.*, III, 11-13.

pellegrinaggio: « Restati con noi, perchè si fa sera, e il giorno declina. (1) »

Ora i doveri che imperiosamente c'impongono il presente e l'avvenire son questi quattro: *vegliare*, *pregare*, *operare*, *riformare*. Questi quattro doveri obbligano per egual modo e gli uomini privati, e gli uomini pubblici. Parliamo ora de' primi.

Vegliare. — Vicino a dipartirsi di questa terra, il Capo dell' eterno combattimento, il Verbo incarnato ci lasciò l' *ordine* che dobbiamo scrupolosamente eseguire, se vogliamo continuar con successo la lotta da lui vittoriosamente incominciata: « Vegliate ed orate, affinchè non entriate nella tentazione. (2) »

Se il cristiano vuol salvare il doppio tesoro della fede e della sana morale, dev'essere oggidì tutt'occhi e tutto orecchie. Intorno a lui notte e giorno va in volta come leone che rugge, il demonio cercando di divorarlo. La fede del cristiano, fanciullo, giovane, vecchio, ricco o povero, è divenuta bersaglio contro cui son diretti gl'infocati dardi del nemico.

Chiamo con questo nome le innumerevoli false massime, parole empie, orrende bestemmie, scritti perversi, discorsi osceni, che so io? scandali infiniti che di continuo assediano le due porte dell'anima, gli occhi e le orecchie. Gettarci

(1) Mane nobiscum, quoniam advesperascit, et inclinata est jam dies. *Luc.*, XXIV, 29.

(2) Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem, *Matth.*, XXVI, 41. Quod autem vobis dico, omnibus dico: Vigilate. *Marc.*, XIII, 37.

nelle braccia di Maria con divozione tenera e filiale, tenerci strettamente uniti alla cattedra di Pietro: ecco quello che esige da noi questo primo dovere.

Pregare. — Al soldato posto a custodia e difesa della porta di una fortezza assediata non basta lo star vigilante; bisogna che sia armato. L'arme necessaria al cristiano è la preghiera. Senza essa ei rimane sconfitto. Se d' ordinario il cristiano che non prega, che prega poco, che prega male, che riceve di rado il pane de'forti, è vittima del demonio; che dovrà dirsi oggidì? Senza il soccorso d'un braccio invincibile potrà egli trionfare in una lotta tale che non si è vista in nessun tempo? Come i suoi padri de'primi secoli, il cristiano dev'essere un uomo di preghiera e comunicarsi sovente. « Non può esser martire, dice San Cipriano, chi non porta seco mediante l'Eucaristia il Dio de'martiri. »

Operare. — Più si appressa la fine de'tempi, più il cristiano deve essere instancabilmente operoso. Operare, val quanto compiere con perfezione i propri doveri: doveri di padre di famiglia, doveri di giovane, doveri di vecchio, doveri di ricco e di povero.

Operare, torna lo stesso che distaccarsi ognora più da questa terra che deve essere bruciata con tutte le opere che sono in essa, cioè con tutte le infinite magnificenze, con tutte le invenzioni dell'arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini per abbellire e rendere più comodo questo loro soggiorno. Poichè soprabbondando

l'iniquità, raffredderassi la carità in molti, *refrigescet caritas multorum;* operare, vuol dire spandere i beni perituri nel seno de'poveri, ove si trasformano in eterne ricchezze, come il chicco di grano gettato nel sen della terra cambiasi in abbondevole messe. Operare, significa allontanare altrui e coll'esempio e col consiglio da tutto ciò che è vanità.

Riformare. — Il nemico che ci sta di fronte e che mette a gran pericolo il mondo, è la Rivoluzione. La Rivoluzione è l'inalzamento dell'uomo e l'atterramento di Dio. Ogni uomo che nel suo modo di vivere inalza l'uomo e atterra Dio, è un rivoluzionario. Dunque Dio in alto, e l'uomo in terra, ecco strettissimo dovere di ognuno: dovere privato e dovere sociale.

Dovere privato. Il gran cumulo d'iniquità diventato oggidì un vulcano che colla infocata sua lava minaccia universale esterminio, è formato, ci sia lecito dir così, dalle pietre che porta ciascun peccatore. Togliere queste pietre mediante una riforma radicale della propria vita, è un sacro dovere imposto ad ognuno.

Dovere sociale. Se i meriti de'giusti fanno discendere su'loro fratelli le benedizioni del cielo, le iniquità de'malvagi fanno piombare sul mondo i flagelli di Dio. Migliaia d'uomini periscono per la colpa del solo Achan, soldato infedele di Giosuè; un numero maggiore per il peccato di Davidde, e va dicendo. Tale è la legge inesorabile della solidarietà.

Diremo nel capo seguente de'doveri degli uomini pubblici.

CAPITOLO XXXIII.

Che resta a fare?

Quattro doveri degli uomini pubblici: vegliare, pregare; preghiera pubblica; sua necessità.

Nelle condizioni presenti gli uomini pubblici hanno gli stessi doveri degli uomini privati; sebbene più ampio e più grave ne sia l'esercizio. Vediamo.

Vegliare. — Chiamati alla difesa e alla restaurazione dell'ordine sociale sconvolto fin da'suoi fondamenti, gli uomini pubblici debbono prima di tutto farsi un'esatta idea della loro missione. Quali sono i nemici che combattono la società non solo in Francia, ma anche in tutta l'Europa? con quali mezzi difenderla e restaurarla? Ecco a che debbon pensare prima d'ogni altra cosa, se non vogliono tener falsa via e gettar della polvere al vento.

Or la potenza che minaccia oggidì di distruggere la società umana, è la Rivoluzione. Quindi questi due primi doveri, a cui dev'esser rivolta tutta la vigilanza e l'opera loro: il primo di non lasciar sussistere nelle costituzioni e nelle leggi nessun principio rivoluzionario. Ogni concessione, sembri pur minima, su questo punto è come una scintilla nascosta sotto la cenere, è come un lupo rinchiuso nell'ovile, una porta spalancata al nemico. Il secondo, non separar mai nella difesa dell'ordine sociale la religione dalla

società. Guai agli uomini del potere, guai alla Francia, guai all' Europa, se si continua a separare dalla religione la legislazione e la politica.

Impariamo dalla Rivoluzione stessa. Prima di assalire la società, essa va contro la religione. Nulla di più naturale. Quando si vuol distruggere un edifizio, il miglior mezzo è quello di scalzarne le fondamenta. Avviso ai difensori e restauratori dell'ordine sociale.

Aggiungo di passaggio: avviso a ogni uomo che va cercando la verità. La guerra furibonda che la rivoluzione parigina fa alla religione, è una riprova chiarissima delle verità rivelate e della necessità sociale del cattolicismo.

Perchè i *Comunisti* vandali accaniti, o dirò meglio, *ispirati* della società, della libertà, della famiglia, della proprietà, nella guerra di distruzione si rifanno dalla religione cattolica? perchè per le loro conventicole non prendono le chiese de' protestanti, nè le sinagoghe de' giudei, ma solo le chiese cattoliche? perchè non imprigionano e non fucilano nè i pastori evangelici nè i rabbini, ma solo i religiosi e i preti cattolici? Non ci vuol molto a rispondere.

I malvagi hanno, come i cani, un odorato che non gl'inganna giammai; essi danno sempre nel segno. Sanno essi che la Chiesa cattolica è il solo nemico che abbiano a temere. Perchè? perchè solo la Chiesa cattolica affermando divinamente ciò che essi negano, divinamente protegge tutto ciò che assalgono. È una gloria

per noi cattolici di essere l'affermazione invincibile della negazione rivoluzionaria.

Pregare. — Siccome la preghiera privata, così la preghiera pubblica o nazionale è legge di vita per la società. Ogni nazione che non prega, che prega poco, che prega male, è una nazione caduta o in sul punto di cadere. Per essa allora disseccasi la sorgente della vita; è come un bambino privo del latte materno. Mai questa legge della pubblica preghiera fu sì imperiosa come ai dì nostri.

Il mondo presente si dibatte tra le convulsioni dell'agonìa, perchè contro le immutabili leggi dell'ordine si è rovesciata la piramide; Dio atterrato, innalzato l'uomo. L'ordine non verrà ristabilito se non quando e l'uno e l'altro sia rimesso al suo posto; Dio ne' suoi diritti, l'uomo ne' suoi doveri.

Restaurare il regno di Dio, ecco dunque per l'Europa e per la Francia in particolare una questione di vita o di morte.

Per ben risolvere questa questione bisogna anzi tutto riconoscere e confessare che è cosa questa cui non bastano le sole forze dell' uomo. Se l'uomo da sè può perdersi, non può da se salvarsi. I nostri legislatori sien convinti che « se il Signore non edifica egli la casa, invano si affaticano quelli che la edificano: *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam.* Davvero che hanno perso il senno, se non giungono a capire l'eterna verità di quest'oracolo.

Non basta il sapere che si ha bisogno dell'aiuto di Dio; conviene implorarlo. Come implorarlo per ottenerlo? Pubblicamente e con pentimento sincero.

Con pentimento sincero. — Le nazioni colpevoli si specchino in Ninive. Senza pentimento nazionale non isperi salute nessuna nazione.

Pubblicamente. — Non può una nazione colpevole lasciar la cura di pregare agl'individui: un popolo colpevole, rimanendo colpevole, non può salvarsi *per mezzo di procuratore*. Se gli uomini che rappresentano ora la Francia, non intendono la necessità di questo dovere, o si vergognano di compierlo, tradiranno il loro ministero e ci forzeranno a disperar dell' avvenire.

Membri dell'Assemblea nazionale, in quale condizione nelle vostre mani commette le sue sorti la Francia, e chê aspetta da voi? Per muovervi a pietà, questa patria diletta non è dunque ancora abbastanza afflitta, battuta, lacerata, oppressa, rovinata abbastanza? Non ha ella forse bevuto sino all'ultima feccia il calice del dolore e delle umiliazioni?

Voi che dovete apprestarle un aiuto, dovete riconoscere ancora che i terribili inauditi flagelli che piombarono sopra la Francia sono un castigo di Dio. (1) Voi forse, voi vorrete essere i soli a non veder ciò che con sommo stupore vedono

(1) Ecce ego inducam mala super Ierusalem et Iudam, ut quicumque audierit tinniant ambae aures ejus. IV. *Reg*.. XXI, 12. — I più bravi soldati del re di Prussia sono i peccati della Francia. « Prima ancor di combattere, ci dicevano gli ufficiali prussiani, eravamo sicuri di vincere; si avea da fare con una nazione corrotta dal lusso e dall'empietà. » Sì, ma Assur non è miglior d'Israele.

tutte le nazioni del mondo, la mano di Dio aggravata sopra la Francia? e come spiegare diversamente la rapidità spaventevole onde la patria nostra precipitò in fondo all'abisso?

O terra di valorosi e di prodi, tu che in tutti i tempi fosti salutata la prima nazione militare del mondo; *nullum bellum sine milite gallo!* e perchè in un giorno, solo in un giorno hai perduto il genio di guerra, l'abilità, l'accorgimento, la forza, tutto ciò che ottien la vittoria? chi a te ritolse tutte le belliche doti per concederle ai tuoi nemici?

Per età, per potenza, ricchezze, gloriosi fatti, tu fra le tue sorelle il primo posto occupavi; e sei mesi bastarono adunque a gittare a terra te, la tua fortuna, i tuoi eserciti e le tue fortezze, e per colmo di sventura, ad espugnar la superba capitale, la regina delle città circondata da baluardi, protetta da innumerevoli micidiali strumenti, difesa da quattrocento mila soldati; e ad arrendersi alle condizioni più dure ed umilianti che mai subisse qualsiasi città dell'Europa? E che più or ti rimane, se non che di esser cancellata dal numero delle nazioni? (1)

(1) Se ancor ne dubiti, povera Francia, o se mai fossi per dimenticarlo, rileggi ciò che segue: Li 28 febbraio 1871, il sig. Thiers reca all'Assemblea costituente riunita a Bordeaux i preliminari della pace sottoscritti a Versailles li 26 febbraio.

« Art. 1º — L'Assemblea nazionale costretta a subire le necessità di cui non è responsabile, accetta i preliminari della pace sottoscritta a Versailles li 26 febbraio.

« Art. 2º — La Francia rinunzia, in favore dell'impero tedesco, a'suoi diritti sul territorio seguente: un quinto della Lorena, compresi Metz e Thionville, e tutta l'Alsazia, meno Belfort.

« Art. 3º — La Francia pagherà cinque miliardi di franchi, de'quali un miliardo nel 1871. Il resto nello spazio di tre anni.

E nondimeno, per quanto infelice tu sia, non ti avvilire. Quel Dio che ti ha colpita, Egli ti ama ancora. « Ascolta tu poverina ed ebbra, ma non di vino (ebbra di amarezza e di assenzio): io sono il tuo Dio e il tuo protettore. I tuoi nemici ti hanno umiliata, e hanno detto a te: prostrati, affinchè noi passiamo. E tu desti il tuo corpo come terra e come strada a que'che passavano. Ecco che io ho a te tolto di mano il calice sonnifero, la feccia del calice dell'ira mia; tu nol berrai mai più; io lo porrò in mano a quelli che ti hanno umiliato. (1) »

L'Assemblea rappresentativa della Francia rivolgasi adunque ai ministri della preghiera e si unisca pubblicamente con essi a porgere umili e fervorose suppliche a Dio. (2) Ad esempio del sommo Pontefice che non cessa di pregare e di

« Art. 4° — Lo sgombro comincierà dopo la ratifica de'trattati. Le milizie tedesche sgombrerano allora l'interno di Parigi e diversi dipartimenti compresi per lo più nella regione dell'Ovest. Lo sgombro de'dipartimenti dell'Est avrà luogo gradatamente dopo lo sborso del primo miliardo e a misura e proporzione dello sborso degli altri miliardi. Le somme che rimangono da pagarsi produrranno un interesse del 5 per cento a cominciare dalla ratifica de'trattati.

« Art. 5° — Le truppe tedesche si asterranno dal far requisizioni ne'dipartimenti occupati, ma saranno mantenute a spese della Francia ec. ec.

L'Assemblea nazionale abbassò il capo e accettò i preliminari con 546 voti contro 107. Dio è la giustizia stessa; non punisce oltre i demeriti. Se mai siffatto castigo fu inflitto alla Francia, segno è che la Francia mai fu sì colpevole come ai dì nostri.

(1) Audi paupercula et ebria non a vino etc. *Is.*, LI, 21 e segg.

(2) L'Assemblea di Versailles ha dimandato pubbliche preghiere. Questa dimanda non ci rassicura punto. Imperocchè 1° anche l'impero chiedeva pubbliche preghiere; 2° queste preghiere sono state votate contro il volere d'una buona parte di deputati, fra gli altri, di Thiers; 3° si son dimandate nello stesso tempo e cogli stessi termini le preghiere del cattolico che *crede*, del protestante che *nega*, e del giudeo che si *ride* del protestante e del cattolico. Che vuol dir questo mai, se non la negazione ufficiale d'ogni reli-

far pregare pubblicamente per la salvezza della Francia e del mondo, tutti i vescovi nelle loro diocesi, tutti i curati nelle loro parrocchie, tutti i religiosi e le religiose ne'loro conventi, tutti i padri di famiglia nelle lor case, adempiano il comando del profeta Gioele che pare scritto pe'nostri tempi: « Suonate la tromba in Sion,.. convocate l'adunanza; raunate il popolo, purificate tutta la gente, raunate i seniori, fate venire i fanciulli e i bambini di latte: esca lo sposo dal letto nuziale, e dal talamo suo la sposa. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti ministri del Signore e dicano: perdona, o Signore, perdona al tuo popolo (1). » E il Signore prenderà nelle sue mani la causa del suo popolo e lo ricolmerà di beni.

Pubbliche supplicazioni, manifestazione sincera del pentimento della nazione, ecco per la Francia, non cesseremo mai di ripeterlo, ecco il primo passo nella via della restaurazione sociale. Si stimino pure abili quanto vogliono gli uomini del potere che operano senza Dio, non saranno alla fin fine che tessitori di tele di ragno (2).

Aggiungasi che la conversione della Francia è d'interesse a tutta l'Europa. Se avessero pen-

gione positiva, e per conseguenza una professione pubblica d' ateismo?

Per coronar l'opera, l'Assemblea stabilisce la domenica 18 giugno per la rivista militare delle milizie che hanno liberato Parigi; cioè, mette centomila uomini nell'impossibilità di adempiere i loro doveri di cristiani.

E poi volete che Dio vi esaudisca?

(1) *Ioel.*, c. 11.

(2) Telas aranæ texuerunt. *Isai.*, LIX, 5. — Vani enim sunt omnes homines in quibus non est scientia Dei. *Sap.*, XIII, 1.

siero del loro avvenire, tutte le nazioni pregherebbero per ottenerla.

La conversione della Francia ove, nonostante tanto male, la fede mostrasi pur tuttavia si attiva e generosa in non pochi individui, ove nacquero e fioriscono più che in qualsiasi paese le grandi opere cattoliche della *Propagazion della fede, della Santa Infanzia, di San Vincenzo de'Paoli;* la conversione della Francia come nazione, è la sconfitta dei maestri dell' errore e dei rivoluzionari, la vera civiltà che torna a ristabilirsi nell'antico e nel nuovo mondo; l'Europa occidentale preservata dalla barbarie, il mondo intero rapidamente illuminato dalla luce del Vangelo; è la pace della società e un momento di sosta nella decadenza del mondo.

Che se, Dio non voglia, la Francia non tornasse cristiana come nazione, noi lo diremo con profonda convinzione e con sommo dolore, ciò ch'ella soffre non è per essa, come per l'Europa che il principio de'dolori: *Haec autem omnia initia sunt dolorum.* La Francia impenitente e ribelle sotto i colpi della giustizia di Dio, sarebbe una nazione di continuo pericolo per l'Europa, un orribile scandalo, una sentina di corruzione religiosa e sociale.

Ciò, solo a pensarlo, atterrisce. Che se poi dovesse accadere di fatto, chi può presagire quel che sarà della Francia, dell'Europa e del mondo? Trattandosi di anticristianesimo, di dispotismo e di barbarie, tutto è credibile, perchè tutto è

possibile; e tutto è possibile, perchè tutto ha da temersi.

Operare. — La preghiera mettendo gli uomini del potere in comunicazione con Dio, apre loro l'unica sorgente della luce e della forza (1). In questo modo diventano veri legislatori, e possono e debbono operare con frutto nell'ordine pubblico. Gli uomini del potere sono gli elettori e gli eletti. Agli uni e agli altri incombono gravi doveri.

Doveri degli elettori. Se i governi son pessimi, di chi n'è in gran parte la colpa, se non di quei che gli fanno? Oggidì, nella massima parte, quei che governano l'Europa sono al potere pel suffragio degli elettori. Ma questo suffragio vien dato spontaneamente oppure è comprato? Colpa e vergogna dell'età nostra che si vanta sì indipendente! i più vendono il loro voto, o lo danno alla cieca e senza coscienza.

Popoli d'Europa, e voi in particolare, elettori francesi, è tempo oramai che prendiate consiglio dalla vostra coscienza di cristiani, se volete mostrarvi davvero uomini e cittadini. Da ben cinquant'anni tutti i partiti son venuti a strapparvi di mano i vostri voti, e tutti gli avete assaggiati. Tutto ha dato loro la Francia; la sua obbedienza, il suo oro, il suo sangue quanto ne hanno voluto.

E che hanno fatto per la Francia? L'hanno tosata come una pecora; l'hanno aggravata

(1) Per me reges regnant et legum conditores justa decernunt. *Prov.*, VIII, 15.

di miliardi di debiti; l'hanno lasciata estenuata, rifinita in faccia a'suoi nemici, e finalmente l'han precipitata nell'abisso. Di tutti questi partiti ne siamo omai sazi; son essi indegni di voi, perchè a vostre spese provarono che non sono della stirpe di quegli uomini per mezzo de' quali è data salute ad Israele.

Per rinnovare la Francia ci vogliono uomini nuovi. Gli uomini sono come i *fogli di banca:* valgono solamente ciò che rappresentano. Quanto è maggiore la somma che rappresenta, tanto è migliore un foglio di banca. S' ha da tenere per migliore fra gli uomini quei che rappresenta la più gran somma di verità e di virtù. E quest'uomo è il cattolico, il solo cattolico; cattolico come uomo privato e cattolico come uomo pubblico.

Non solo egli offre le più sicure guarentigie di disinteresse e di zelo pel bene comune, ma possiede ancora più di qualsivoglia altro la scienza delle cose divine ed umane necessaria a chi voglia governare i popoli. Quindi quel detto di Donoso Cortès: Se il mondo non fosse condannato all'errore, sceglierebbe sempre de' santi per reggere i popoli. (1)

Dopo i doveri degli elettori vengon quei degli eletti. Il primo è di far la pace col nemico che stringe la Francia tra le sue braccia di ferro e le tiene il piè sulla gola. V' ha però un dovere,

(1) Se questi consigli giungono troppo tardi per l'elezioni del l' Assemblea costituente il giorno 8 febbraio, saranno utili per le future elezioni di Francia ed altrove. — Se fra' candidati non trovasi un numero bastante di veri cattolici, si eleggano almeno, per quanto è possibile, uomini che da' loro antecedenti più a lor si avvicinano. È questo un dover di coscienza.

e più importante: quello di riconciliare la Francia con Dio. Senza questa riconciliazione, la pace della Francia colla Prussia sarà *una* pace, ma non sarà *la* pace.

Riconciliare la Francia con Dio significa, come abbiam detto, rimetter Dio ne' suoi diritti e la Francia ne' suoi doveri. Citiamo alcune condizioni indispensabili a tale conciliazione.

Affinchè lo Stato ritorni ciò che dev' essere e ciò che è in virtù della sua costituzione, il ministro di Dio per il bene, *minister Dei in bonum*, è necessario:

1° — Cancellar per sempre dalla costituzione i così detti principii dell' 89. Questi principii, scimierìa rivoluzionaria de' principii sociali del cristianesimo e distruttori d'ogni gerarchìa, sconvolgono da capo a fondo la società;

2° — Sostituire in loro vece i principii cattolici, conservatori della gerarchia sociale e sorgente unica di libertà, di eguaglianza e di fratellanza verace;

3° Ristabilir legalmente i tre grandi Corpi di Stato, solido fondamento dell'antica monarchia francese, che rappresentino veramente le forze vive della nazione; e togliere così il suffragio universale che non è stato e non sarà mai che una menzogna a prò dell' intrigo.

4° — Cancellare dal codice l'ateismo che non fa nessuna differenza fra le religioni;

5° — Abolire il matrimonio civile;

6° — Far cessare la profanazione della domenica;

7° — Lasciare alla Chiesa la sua piena libertà d'azione e rispettare tutti i diritti di sua indipendenza;

8° — Tor di mezzo il concentramento governativo, trasportando fuori di Parigi la sede del potere;

9° — Togliere il concentramento amministrativo, con rendere alle antiche provincie le loro franchigie;

10° — Far lo stesso riguardo all'istruzione, con ristabilire le università che si ebbero un tempo;

11° — Ristabilire in tutta la sua pienezza l'autorità paterna, rendendole il pieno potere di testare, e dichiarando che i padri di famiglia per ordine di età formeranno soli e di diritto il consiglio municipale di ciascun Comune;

12° — Proscrivere le società segrete;

13° — Reprimere senza pietà la licenza della stampa.

In una parola, disfare interamente l'opera della Rivoluzione (1).

Ecco ciò che resta da fare. Eppure, scrivendolo abbiamo il triste presentimento *che non se ne farà nulla:* il che vuol dire, che il mondo *senza posa* si affretta inverso la sua fine. Incerto dell'avvenire, farò come colui che piange e dice, ricordando l'ultimo dovere più importante di tutti gli altri; la cui osservanza è l'ultima àncora di salvezza non solo per la Francia, ma anche per tutta l'Europa.

(1) Noi non esponiamo qui le ragioni di queste differenti *necessità:* chè sono evidenti di per sè stesse.

CAPITOLO XXXIV.

Che resta da fare?

Riformare. — L'educazione soprattutto della borghesìa. — Il male è nelle anime. — L'Internazionale. — Il male viene dall'educazione — Chi forma l'educazione del popolo? la borghesìa. — Come? — Giustizia di Dio.

Riformare. — Prima di tutto, che si dee riformare? L'educazione: *l'educazione della borghesìa da cui dipende quella del popolo.* Senza questa riforma, tutti gli altri mezzi da noi riferiti non basteranno a ritardare la decadenza del mondo. Chi riformerà l'educazione, lasciò scritto Leibnitz. riformerà il genere umano. Tre fatti irrefragabili provano la verità di quest'asserzione: 1° il male è nelle anime; 2° il male vien dall'educazione; 3° il male diventa incurabile negli uomini fatti.

1° Il male è nelle anime. — Tutto ciò che avviene sotto de'nostri occhi, ha un'occulta causa che noi non vediamo. La si chiami idea, principio, opinione, come si vuole, questa causa esiste necessariamente prima dei fatti.

Erasmo parlando del Risorgimento a cui attribuiva a ragione l'origine del Protestantesimo, diceva: « Io ho fatto l'uovo; Lutero l'ha cavato dal guscio: *Ego peperi ovum; Lutherus exclusit.* » Tutte le rivoluzioni esistono nelle teste, prima d'incarnarsi nei fatti; il 93 esisteva nel

89; il 1830 nel 1829, il 1848 nel 1847, e il 1871 nel 1870.

Il male che manifestasi oggidì atterrisce ogni uomo di senno. In Parigi si son viste tali e tante scelleratezze, che non se ne trova esempio nella storia del genere umano. Il male oggidì è divenuto universale. I selvaggi che hanno fatto di Parigi un teatro di orrori, hanno complici in tutta l'Europa e anche in America. Ve ne sono di tutti i paesi; Ungheresi, Vallacchi, Belgi, Pollacchi, Italiani, Olandesi, Inglesi, Spagnuoli, Portoghesi, Americani. Un computo ufficiale porta a 52,000 il numero di questi stranieri arrolati sotto la bandiera della Comune. Nel suo esercito si contano quarantasette capi tutti forestieri. Questi ufficiali non son poi che ignobili e semplici caporali dell'esercito infernale. Gli ufficiali maggiori, parecchi de'quali non son mai venuti a Parigi, sono a Berlino e a Londra. Colà si trovano i duci supremi e i pagatori del movimento rivoluzionario. (1)

(1) Si sa oggimai che ingenti somme di danaro venute da Londra furono distribuite agl'insorti durante il regno della Comune.

La lotta fra il comitato e la Comune ci salvò da ulteriori disastri. — Benchè vittorioso il Comitato, impacciato da Rossel e dopo da Delescluze, non potè eseguire gli ordini venuti da Londra e dalla Germania.

I veri capi del movimento erano Karl-Marx, Iacobi, Diebnek e il russo Tonatchin. Si attribuisce a quest'ultimo e a Iacobi l'idea d'incendiar Parigi.

Sappiamo che dai loro covi di Londra i gran lama dell'Internazionale inviano nuove liste di proscrizioni, e apparecchiano nuove orde. Sappiamo che prima di sei mesi Lione, Marsilia, Barcellona, Torino, Roma, Napoli, Vienna, Berlino, Mosca, l'Irlanda, la Spagna e le provincie danubiane debbono andare in fiamme. — Qualunque ne sia il pericolo, noi non cesseremo di farne avvisati i governi; tocca ad essi il pensarci,

Divenuti di pubblica ragione questi fatti confermano il detto di Donoso Cortes. Ritornando dalla sua ambasceria di Londra ci diceva: « In Germania vi sono i pontefici del Socialismo; in Francia gli apostoli, in Italia i ministri. » Così un esercito, con incredibile abilità diretto, di barbari, di selvaggi, di Pelli-Rosse minaccia oggidì al mondo incivilito un totale esterminio. I loro avvisi affissi ai muri di Parigi, i loro giornali pubblicati fuori di Francia, i discorsi de' loro capi annunziano che si dispongono a ricominciar la lotta e a prender la rivincita. « Ciò che è avvenuto in Parigi non è che un combattimento dell'avanguardia dicea, non è molto, a Berlino in pieno parlamento sulla faccia a Bismark, l'operaio sassone Bebel deputato socialista.

Non c'illudiamo; la liberazione di Parigi non è una disfatta per la Rivoluzione. La Rivoluzione è un principio, un'idea, una potenza; non si uccidono le idee colla polvere. L'idea non può esser dominata che dall'idea. Certo la Rivoluzione incarnasi in alcuni uomini; ma questi uomini non sono la Rivoluzione. Se l'interrogate, vi risponderà: Marat, Robespierre non eran me, Mazzini, Garibaldi, i Comunisti son miei figli, miei soldati, non son me. Essi muoiono ed io vivo; abitano in determinati luoghi e io son dappertutto. Tutte le lingue, io le parlo; ed ogni eco del mondo risponde alla mia voce. Io son lo *Spirito del male* che va soffiando oggidì nel mondo e l'arma contro Dio.

Lo *Spirito del male* non può esser vinto che

dallo *Spirito del bene.* Diciotto secoli sono, da chi mai l'abominevole tiranno dominatore del mondo fu cacciato dal suo impero? dallo Spirito del bene, dallo Spirito Santo, solamente da lui. Anche oggidì non può esser vinto da nessun' altra potenza. (1)

Strappando la capitale della Francia dalle mani de' suoi tiranni che avete voi fatto? Avete fucilato, imprigionato, mandato a Caienna qualche figlio della Rivoluzione, ma non la Rivoluzione stessa.

Tenete per certo che essa non è stata nè fucilata, nè imprigionata, nè convertita, nè rilegata in Caienna. Se non lo sapete, ve lo diranno i Comunisti francesi e stranieri. Le pene a cui gli avete condannati, gli muovono a riso. Sentite come parla un di costoro:

« Che ci fanno, o borghesi allibbiti, le vostre minaccie, le vostre ire, le vostre persecuzioni? Colpiteci, imprigionateci pure; trovate, se occorre, una nuova Caledonia per gli operai. Ma credete voi forse d'arrestare il corso della nostra potenza?

« Credete voi forse d'infrenare la Rivoluzione che cova di presente nel cuore del popolo? voi non potrete in nessun modo opprimere *l'idea* che è in noi. Quanto più sarete crudeli e barbari, tanto più promoverete la nostra causa; perchè la persecuzione ci ha fatto tali, come voi ci vedete.

« Oramai il socialismo ha preso tanta vigorìa che non gli resta più nulla a temere.

(1) Ecco perchè prevedendo ciò che ora avviene, pubblicammo pochi anni sono, il *Trattato dello Spirito Santo.*

Osservate l'avanzamento che ha fatto in soli dieci anni, e giudicate poi quello che vorrà esser ben presto.

« Ecco la ragione della nostra indifferenza. Ecco perchè niuno fra' nostri giornali, niuna fra le nostre riunioni ha pensato a protestare contro le vostre minaccie. Noi non ci sentiamo per nulla danneggiati, e vi sfidiamo ad esserci nocivi. »

Un altro comunista è anche più chiaro. Il giorno 11 giugno di quest'anno, la sezione italiana dell'*Internazionale* apre una sottoscrizione in favore de'*Comunisti* di Parigi, *eroi* e *martiri* a cui manda un saluto fraterno. Ecco il testo dell'indirizzo: « Il velo che copre il futuro si è in parte squarciato: un'era novella di civiltà ha principio; alla reazione poco più tempo rimane da trionfare; presto verrà l'ora del nostro trionfo. Dal sangue de'nostri fratelli sorgeranno mille e mille generosi a vendicarli. La Comune non è una cometa che perdesi negl'interminabili spazii; è il sole che oggi tramonta per sorger domani folgoreggiante di novello splendore. »

Tenete per fermo che i figli della Rivoluzione su'quali avete stesa la mano, sono un nulla per rispetto a quei che le rimangono.

Tenete finalmente siccome indubitato che il male è nelle anime. Quivi bisogna combatterlo. Finchè non darete della scure alla radice dell'albero, lotterete invano contro la Rivoluzione.

Come mai il male è nelle anime? Seconda dimanda alla quale dobbiam dar risposta.

2° Il male vien dall'educazione. — Intesa nel suo più largo senso l'educazione comprende la coltura della mente e del cuore dell'uomo durante e dopo la sua adolescenza. Or noi affermiamo che il male, come il bene, tutto viene dall'educazione.

L'uomo è un essere ammaestrato. Tanto nell'ordine morale quanto nel fisico, tutto ciò che l'uomo possiede, l'ha ricevuto. L'anima umana venendo al mondo è, dice il Dottore angelico, una tavola rasa, *tabula rasa,* disposta a ricevere tutte le forme che vi si stampino. È un campo nuovo affatto, ove germoglia senza ostacolo la buona o la cattiva semenza che vi si sparge.

Ora due diversi insegnamenti sono stati dati all'uomo; il divino e quello di Satana. Fino dalla primitiva caduta questi due insegnamenti, tenendo ciascuno suo proprio cammino, han diviso il mondo in due città. L'insegnamento divino fondò la città del bene; l'insegnamento satanico la città del male. Così, buoni o cattivi, gli uomini son figli della loro educazione. Questo è tanto vero che la prima parola uscita dalla bocca del Figlio di Dio, quando mandò i suoi apostoli a rigenerare il mondo, fu la parola d'insegnamento: *Euntes docete.* È l'antitesi del primo sofisma che nel paradiso terrestre fu cagione di tanto male al mondo: *Eritis sicut dii.*

Chi forma l'educazione della classe inferiore nella società? L'insegnamento discende, non sale.

L'operaio, il lavoratore, l'ignorante e il proletario non formano la vita intellettuale e morale del padrone, del ricco, del letterato e del borghese: e nondimeno la classe superiore o la borghesìa forma l'educazione del popolo. Noi non parliamo dell'educazione elementare della tenera età, ma dell'educazione dell'adolescenza e della gioventù, che perfeziona o distrugge l'educazione prima e domestica.

In qual modo la borghesìa forma l'educazione del popolo? Coi detti, cogli scritti e più coll'esempio. Diciamo, più coll'esempio; perchè la condotta de'superiori è il vangelo degl'inferiori. Qual'educazione la borghesìa di tutta l'Europa dà ella alle classi popolari? Di che natura sono i suoi discorsi, i suoi libri, i suoi giornali, i suoi esempii?

È pur doloroso a dirsi: non v'ha bestemmia che non siasi proferita, non scandalo che non siasi dato dalla borghesìa europea. Indifferente e nemica inverso la religione, con ridersi delle sue leggi, delle sue promesse e delle sue minaccie; con non riconoscere altro Dio che le ricchezze e i piaceri; ogni giorno col suo sfrenato lusso, co'teatri, co'giornali diffondendo a piene mani fra il popolo le dottrine più sovversive dell'ordine sociale, gli ha dato l'insegnamento che esso oggimai mette in pratica.

Se la borghesìa si è collegata per corrompere i proletarii; questi alla lor volta si son stretti in lega per sterminare la borghesia. Ritorcendo contro i loro maestri gl'insegnamenti che han

ricevuti, dicon loro: « Poichè tutto finisce col tempo, e fuori della vita presente non v'è nè paradiso da sperare, nè inferno da temere, l'inferno e il paradiso sono su questa terra. Il paradiso è la ricchezza e il riposo ne' piaceri; l'inferno è la povertà ed il lavoro. È un pezzo che voi siete in paradiso; tocca ora a noi d'entrarvi: *Esci di lì che ci vo' entrar io.* Voi ce ne chiudete le porte e noi le spézzeremo. Spoglieremo i vostri palazzi, gli daremo alle fiamme, e se fia d'uopo, vi uccideremo senza pietà. »

Queste parole in bocca ad un popolo a cui è stata rapita la fede e con la fede ogni speranza di una vita migliore, unico compenso a' suoi dolori, non ci recan punto stupore.

Certo son da condannarsi quegli sciagurati pe' quali sono scala alle ricchezze la rapina, l'incendio e l'assassinio. Essi pure se non abbiano perduto affatto il sentimento morale, ne convengono, e rispondono: « Siamo colpevoli, è vero; ma chi ci ha colpa? Non ci siam fatti così da noi: ci hanno che fare i nostri maestri, i borghesi, i ricchi, i filosofi. Nutriti delle loro dottrine e de' loro esempi, mettiamo in pratica quello che ci hanno insegnato. Esiliateci, condannateci, fucilateci, fate quello che volete; ma se siete giusti, dopo aver fatto il processo a noi, fatelo a coloro che ci hanno formato tali. (1) »

(1) Leggesi ne'giornali: « Giulio Simon ha trovato sui puntoni a Cherbourg un antico istitutore che era stato uno de'suoi agenti elettorali sotto l'impero. Si sa che Giulio Simon è stato nominato da'socialisti, dopo aver sacramentato che era socialista.

« Quest'uomo ha incominciato ad inveire contro Simon: « Siete voi, ha detto, che mi avete condotto qui; per cagion vostra sono

Diciamolo pur francamente a chi ha bisogno di saperlo. Nella guerra dei proletari contro i ricchi ha da riconoscersi la giustizia di Dio; come la riconosciamo nelle tempeste che disertano le campagne e sradicano le foreste; come si manifestò nell'invasioni degli antichi barbari e si è manifestata nelle misteriose vittorie della Prussia. (1)

Però, il violento disbrigliamento delle passioni divenute gl'istrumenti della giustizia di Dio, non basta esso solo a renderci ragione di ciò che compiesi sotto degli occhi nostri. Ci deve essere qualche altra causa, senza della quale non si spiegano gli orribili fatti di cui siam testimoni. Or questa causa è l'intervento diabolico. Ne parleremo nel seguente capitolo.

CAPITOLO XXXV.

Che resta da fare?

Programma dell'Internazionale. — Intervento di Satana. — I delitti *eroici*. — Lo spiritismo. — Tre elementi dell'Internazionale. — L'educazione della borghesia. — Chi la forma? — Gli uomini del paganesimo.

La città del male figlia dell'insegnamento satanico chiamasi Rivoluzione. Da qualche anno

stato licenziato sotto l'impero. Voi non mi avete dato nessun impiego; la disperazione mi ha reso complice della Comune. Fatemi uscir di qui, o che io mi vendicherò! »

« L'esasperazione del prigioniero era giunta a tal segno, dopo aver visto il suo antico professore di socialismo ora ministro e da tutti onorato, che si è dovuto metterlo a'ferri.... Ha percosso i suoi compagni... Giulio Simon avrà versato una lacrima sulla sorte infelice di quel discepolo della sua filosofia. »

(1) Ignis grando, nix, glacies, spiritus procellarum quae faciunt verbum ejus. *Ps.*, CXLVIII.

la Rivoluzione riunendo insieme tutte le sue forze sparse nell'antico e nel nuovo mondo, si è personificata in una vasta associazione detta l'*Internazionale*. È la Chiesa di Satana, la *Sintesi del male*. Se le dimandate chi ella sia, l'Internazionale risponde:

« Io son la repubblica democratica universale, questo grande impero che il cristiano aspetta verso gli ultimi tempi del mondo. Erede dell'antica Roma, esigo i miei diritti. Vinta, io prendo la mia rivincita. Tutti i popoli son miei; la Prussia e la Russia non saranno che provincie del mio impero. La mia ora s'appressa. Dappertutto l'uomo-popolo sta con me. Esso ha ora il numero; avrà poi anche la forza. Dio è il solo nemico ch'io temo e che possa trionfare di me. Ogni nazione che lo abbandona, a me si appartiene. Re, sacerdoti, magistrati, ufficiali, voi tutti puntelli della vecchia società cristiana che avete tradita, io vi disperderò come pula dinanzi al vento. Preti, io vi seppellirò sotto le rovine de'vostri templi. Ricchi, io vi annienterò insieme colle vostre ricchezze. La mia sferza vi flagellerà, o conquistatori d'un giorno; e per le teste troppo alte mi servirò del coltello del boia (la mannaia).

« Non fo misteri. Io son la guerra sociale; la guerra del *proletariato* contro i ricchi; del lavoro contro il capitale, di chi non ha contro chi ha, di chi non crede contro chi crede. Io sono la negazione universale, la negazione armata, e per conseguenza, lo sconvolgimento radicale di ogni società e d'ogni religione. »

Se questo programma non è ispirato da Satana, io non so più che dire.

« Io sono la negazione universale. Io nego tutto ciò che non è me, nè con me, nè per me. Perciò nego Dio, Gesù Cristo, la Chiesa Cattolica, l'ordine sociale, la famiglia, la proprietà, tutte le verità che il cristianesimo insegna, tutti i doveri che impone, tutti i diritti che dichiara sacri e inviolabili.

« Io non affermo che una cosa, il mio diritto; e il mio diritto è la forza.

« Io son la negazione armata. I miei soldati si contano a milioni. In tutti i paesi, in tutti gli ordini, tutto ciò che non è con Dio, nè con Gesù Cristo, è con me. Per assicurare il mio trionfo i miei soldati son pronti a tutto e capaci di tutto.

« Io son l'odio, la distruzione, ed essi son miei figli; il saccheggio, l'incendio, la strage, e se fia d'uopo, le ecatombe umana; ecco i lor mezzi.

« Il ferro, il fuoco, il petrolio, tutti i micidiali strumenti trovati dalla scienza moderna; ecco le loro armi. E non le deporranno finchè rimarrà pietra sopra pietra dell'edifizio sociale che io detesto. Io lo detesto perchè non è opera mia, e opponesi allo stabilimento del mio regno. »

Ecco il programma della Rivoluzione. E perchè non si abbia a credere ch'io esageri, leggasi la seguente circolare indirizzata li 13 luglio

1871 dal comitato centrale di Londra a tutti i comitati dell'Internazionale del mondo:

« Considerando che si sono scannati senza pietà e sentenziati a morte senza far grazia gl'illustri capi del movimento socialista francese, che per buona sorte sono stati surrogati da altri che coraggiosamente sapranno morire, se il richieda la causa del proletariato, ordiniamo a tutti i nostri membri di tutti i paesi di attizzare il fuoco dell'odio e della vendetta che abbiamo acceso contro la religione, l'autorità, i ricchi e i borghesi.

« Cogliamo la presente occasione per dirvi che non v'ha tregua ne'nostri cuori e nell'animo nostro, e che ogni giorno più i nostri disegni vengono estimati dai proletari di tutto il mondo. Presto farem ricorso a mezzi violenti e terribili pe'quali avrà esecuzione il sistema sociale, cioè distruggeremo colla scure e col fucile tutto ciò che oggi è in piedi nell'ordine civile e religioso. »

Siffatta dichiarazione di guerra non ammette nè transazione, nè conciliazione, nè grazia. O noi uccidiamo la Rivoluzione o la Rivoluzione ucciderà noi.

Tale è la rivincita che apparecchia la Rivoluzione. Chi deve stare all'erta, ci pensi: non v'è tempo da perdere. Oggi le son parole; domani tutto può andare in fiamme.

Non ce ne scordiamo; que'sciagurati che hanno inorridito il mondo colle orribili scelleratezze commesse a Parigi, voi li chiamate mo-

stri in umano sembiante, bestie feroci, Vandali, Pelli-Rosse: avete ragione. Son tutto questo; ma sono anche qualche cosa di più orribile; sono *logici.*

Logici rigorosissimi della Rivoluzione, hanno tirato le ultime conseguenze da'loro principî. Chiunque nega Dio dee giungere a questo termine, se richiedelo il suo interesse e ne ha il potere. Fra tutte le ruine accumulate sul suolo francese e specialmente su Parigi, *la più spaventevole è la rovina del senso morale che toglie di conoscer la causa di tutte le altre.*

L'ispirazione di Satana manifestasi non solo nel programma, ma anche negli atti della Rivoluzione. Vi hanno, parlandosi di virtù, atti *eroici* che l'uomo non potrebbe compiere col soccorso della grazia ordinaria; è necessaria per essi un'azione straordinaria dello Spirito Santo. Vi hanno parimente delitti che si possono chiamare *eroici*, i quali l'uomo da sè solo non può commetterli. Essi richiedono che la umana malizia sia aiutata e diretta dalla malizia del demonio. Tali sono i peccati contro lo Spirito Santo: l'odio a Dio, al Salvatore del mondo, alla SS. Vergine, alla verità conosciuta, e la più gran parte delle scelleratezze che sono state commesse a Parigi.

Quest'azione visibile del demonio nel mondo presente non ci dee in nessun modo recar stupore. L'uomo non può servire due padroni; necessariamente deve servire Cristo o Belial: non c'è via di mezzo. Da gran tempo più co'fatti

che colle parole il mondo presente non cessa di dire: « Il cristianesimo mi pesa; Gesù Cristo ha fatto il suo tempo; io non voglio che regni sopra di me: » *Nolumus hunc regnare super nos.* A Cristo e alla sua Chiesa si è intimata la guerra da tutte le nazioni. Il trono del Re divino non è rimasto vuoto; è stato occupato subito da un altro re che si è stretto in grand'amicizia col mondo presente.

Scaltro come è, il demonio non ha voluto dapprima farsi conoscere, e si è servito degli *spiriti* per istruire gli uomini de'misteri dell'altra vita, per consolarli e guarirli. Di qui le tavole parlanti e altre pratiche di spiritismo. Interrogare il demonio è divenuto ora un divertimento, una febbre universale. La prima a cadere ne'lacci di Satana fu l'America protestante nel 1852; egli così s'impossessò della borghesia.

La potenza di questo nuovo re non tardò molto a farsi sentire. Satana non muta, non invecchia; è sempre il grande omicida. Inestinguibile è la sua sete di sangue umano; dovunque regna, ha bisogno di vittime. La follia e il suicidio gliene offrirono in grande abbondanza; ma ei non era sazio. Principe della guerra, come Gesù Cristo è il principe della pace, soffiò la discordia negli animi degli Americani, e quasi per un nulla scoppiò la più sanguinosa guerra che abbia desolato il Nuovo Mondo.

Passato in Europa, colla stessa arte degli spiriti Satana fece buona prova; chè per molti anni divertimento favorito delle sale e delle uffi-

cine fu il trattenersi e trastullarsi con lui. Parigi sola ha avuto più di cinquantamila spiritisti; Lione ventimila, e in proporzione le altre città. Fra essi si trovan non solo i proletarii, ma i borghesi in gran numero, uomini e donne ed anche uomini pubblici.

A questa presa di possesso succedettero riunioni in determinati tempi, società anche legittimamente costituite per stringersi in più intimo commercio con lo *Spirito*, per udirne gli oracoli e lasciarsi regolare da'suoi consigli. Il cristianesimo è un grande errore, l'inferno è una favola; tali furono i primi dogmi che esso insegnò. Moltissimi giornali e d'ogni maniera scritti propagaron la nuova dottrina, l'ateismo in principio, e il socialismo in pratica.

In Francia come in America si ebbero gli stessi risultati. Dapprima suicidî e casi di follìa senza numero; poi la guerra straniera col sacrifizio di tanto sangue; finalmente la guerra civile accompagnata da tali orrori che l'uomo solo non può commettere.

Lo sbrigliamento delle passioni, la giustizia di Dio, l'opera di Satana, ecco i tre elementi della Rivoluzione che spaventano il mondo e gli minacciano nuove catastrofi. Se ella trionfa, come può temersi, toccherà presto il sommo di sua potenza, e avremo allora il regno anticristiano degli ultimi tempi.

Torniamo alla borghesìa. Essa forma l'educazione della plebe; e abbiam già veduto che ha uno strettissimo conto da rendere dinanzi al

tribunale della divina giustizia. Ora come il proletario, il borghese è figlio della sua educazione.

A' rimproveri che vengon lor fatti, i borghesi, i letterati, tutti coloro che sanno tenere la penna in mano e che veston nobilmente rispondono come il popolo: « Egli è vero; noi siamo colpevoli. La massima parte indifferentisti, volterriani e sensualisti abbiam pervertito il popolo. Siam noi che abbiamo inondato l' Europa e continuiamo ad inondarla con libri e giornali cattivi, con oscene stampe e produzioni teatrali. Dalle nostre file escono tutti i sofisti che negano Dio, la religione, la famiglia e la società; tutti gli oratori delle inique conventicole, tutti i capi delle società segrete, tutti i fautori della ribellione, delle spogliazioni e degl' incendii. Siam noi che abbiam predicato al popolo la religion naturale, la morale indipendente e il disprezzo dell'inferno. In una parola, siam noi che e con empie dottrine e con orribili scandali gli abbiamo rubato la sua fede e la sua morale; due delitti di cui oggidì col petrolio da una mano e col *revolver* dall'altra, ei chiede conto alla società, quale è stata fatta da noi.

« Siam colpevoli; ma non ci siam fatti da noi; noi siam quello che altri ci ha fatto. Fino a dieci anni fummo cristiani; poi fummo vittime d'un'educazione che distrusse affatto la prima, la paterna; per più anni ci fu forza vivere in mezzo a' pagani di Roma e di Atene. (1) In

(1) Quello che noi pensiamo dell'uso degli autori pagani nell'educazione, l'abbiamo accennato nella nostra nota a pag. 28. — *Nota del Traduttore.*

luogo del vital nutrimento della verità, ci fu somministrato un cibo malsano; crescemmo nell'ammirazione de' falsi eroi, delle false dottrine sociali e filosofiche, e nel disprezzo de' veri eroi, delle vere virtù, de' veri principii religiosi, filosofici e sociali. Formati da siffatta educazione *che non insegna nulla, non serve a nulla, non somministra le armi contro nulla,* (1) siam diventati esseri ibridi, deboli a fare il bene, forti a commettere il male. »

Chi ha corrotto gli uomini appartenenti alla borghesìa? Ce lo dicono essi stessi: « Uomini che furon proposti alla nostra ammirazione, quando eravamo giovanetti; uomini che non abbiamo potuto non imitare, pervenuti a età matura..... I razionalisti, i sensualisti, i repubblicani e i despoti dell'antichità greco-romana; storici, retori, poeti, filosofi. *Dimmi con chi tu vai, e ti dirò chi sei.* Essi hanno trasfuso in noi il loro spirito, e hanno fatto di noi ciò che siamo, veri pagani (2).

« E da pagani abbiamo operato. I nostri insegnamenti e le opere nostre avverse allo spirito del Vangelo hanno apparecchiato le rivoluzioni

(1) Parole di Alfonso Karr, che traduce questo verso di Seneca, parlando de' poeti pagani e d'Omero in particolar modo:

Quis ex eis metum demit, cupiditatem eximit, libidinem fra enat?

(2) « Assicurata alla fanciullezza ed alla prima gioventù una piena istruzione ed una soda educazione cristiana, che preceda e vada di costa all'istruzione scientifica e letteraria, l'imparare che i fanciulli fanno nelle scuole le lingue dotte e il bello stile negli autori profani, sequestrando da questi tutto ciò che possa offenderne il costume, e premunendoli all'uopo contro tutto ciò che potesse anche lontanamente lederne le credenze; lo studiare a questo modo i classici antichi, diciamo che non acchiude alcun inconveniente. » *Civ. Catt., Serie* IV, vol. 4, pag. 184.

che il popolo ha mandato ad effetto. Come questo popolo da noi pervertito, dobbiamo dire: puniteci, noi borghesi volterriani, scrittori empii e licenziosi, artisti osceni, impugnatori dell'ordine religioso e sociale, apostoli dello scandalo e adoratori della materia; esiliateci, fucilateci, come fucilate le nostre vittime. Potete farlo; ma se siete giusti, dopo aver fatto il processo a noi, fatelo a quei che ci hanno educato.

« Bandite dunque dalle nostre scuole quei che hanno intisichito la nostra adolescenza privandola del suo nutrimento verace; che l'hanno avvelenata, alimentandola del cibo de' demonii: *Cibus est dæmoniorum secularis philosophia, carmina poetarum, rethoricorum pompa verborum* (1).

« Almeno non li lasciate entrar nelle scuole se non quando la gioventù sufficientemente nutrita delle verità cattoliche non avrà più nulla a temere conversando con essi.

« Tal'è la condanna troppo meritata che dimandiamo dalla vostra giustizia. »

CAPITOLO XXXVI.

Il P. Grou. — Il P. Possevino. — Il male incurabile negli uomini fatti: in qual senso. — Conclusione: riforma cristiana nell'educazione.

L'educazione letteraria, quest'educazione che consuma e avvelena, è la causa prima del male nell'Europa moderna.

(1) S. Hyeron., epist. *De duobus filiis*. — Ma lo stesso Santo nella citata lettera ha: « Et nunc etiam sacerdotes, omissis Evangeliis e t

Non ci dimentichiamo che l'educazione formando l'uomo, e l'uomo la società, l'Europa presente divorata dal naturalismo pagano è la fotografia della sua educazione. Non ci dimentichiamo che la più terribile catastrofe dell'istoria moderna, dopo quella di cui siamo spettatori, la Rivoluzione francese del 93 negli atti suoi goffi ed atroci ad un tempo non fu che una rappresentazione sulle scene degli studi di collegio.

Le stesse cause producono i medesimi effetti. Se continuerete a seminar zizzania, raccoglierete zizzania. Se seminate del paganesimo, fate pur quel che volete, raccoglierete del paganesimo.

Nel 1783 il P. Grou gesuita diceva: « La nostra educazione è tutta pagana. Non si fanno leggere ai giovanetti ne'collegi e nelle case che poeti, oratori e storici pagani. Io non so che miscuglio confuso si formi nelle loro teste delle verità del cristianesimo e delle assurdità delle favole; de' veri miracoli della nostra religione, e delle ridicole maraviglie raccontate da' poeti; soprattutto poi della morale del Vangelo e della morale umana e tutta animalesca de' pagani.

« Io non dubito che la lettura degli antichi, sieno poeti, sieno filosofi, non abbia contribuito a formar questo gran numero d'increduli che

Prophetis, videmus tenere Virgilium et *quod in pueris necessitas* est crimen facere voluptatis. » Or le parole: *quod in pueris necessitas est*, mostrano, 1° che da'fanciulli studiavansi gli autori pagani; e perciò lo studio di tali classici è antichissimo; 2° mostrano che un tale studio si giudicava a quei tempi necessario. — I Padri nello studio de'classici pagani ripresero il soverchio, che è riprensibile specialmente ne' sacerdoti che, abbandonato il Vangelo e i Profeti, consumano tutto il tempo a leggere i classici. — *Nota del Trad.*

sono venuti su dopo il risorgimento delle lettere. Questo gusto pel paganesimo contratto nell'educazione pubblica o privata, diffondesi poi nella società. Noi non siamo idolatri, egli è vero; ma non siamo cristiani che all'apparenza (se pure son anche tali i più fra' letterati de'nostri tempi); *nel fondo siam veri pagani*, di spirito, di cuore e di vita. »

In veder Parigi devastata da un' orda di selvaggi, Monsignor Dupanloup pochi giorni fa gridava: « Chi ha incendiato Parigi è il socialismo. » Benissimo. Ma chi ha seminato il socialismo nelle nazioni cristiane? Ce lo dice subito un gesuita, il P. Possevino. « Perchè vediamo noi, egli dice, precipitare gli uomini nell'abisso del sensualismo, dell' ingiustizia, della bestemmia, della empietà, dell'*ateismo*? Eccone la ragione: perchè insino dalla loro infanzia ricevettero qualsiasi insegnamento, fuorichè il religioso.

3° — Il male è incurabile nelle generazioni formate. (Or ora spiegherò ciò che può sembrare esagerato in questa proposizione.)

Il mondo dividesi in due grandi classi: quella delle *generazioni formate* ossia degli uomini fatti, e quella delle generazioni che vanno formandosi. Le generazioni formate compongonsi di tutti gli uomini da' venti anni in su; e le chiamiamo così, perchè tanto nel morale quanto nel fisico uno quando ha venti anni è uomo fatto. Gli anni che seguono si possono dire più uno sviluppo che una formazione della vita. Quindi quella profonda sentenza della Scrittura: « Egli è pro-

verbio: il giovinetto presa che ha la sua strada non se ne allontanerà nemmen quando sarà invecchiato » (1).

È da notare che lo Spirito Santo dice *adolescens*, e non *puer* o *parvulus*, per ammaestrarci che gli anni decisivi della vita son quei dell'adolescenza. È dell'uomo come d'un'albero; l'albero quando è giovane si può piegare come si vuole; da vecchio si può spezzare, raddrizzar nò.

Dicendo che il male è incurabile nelle generazioni formate, non pretendo negare la possibilità e tanto meno il fatto di conversioni più o meno numerose. Affermo solamente che, salvo un miracolo, esse non cambieranno di costume; chè fortificandosi in esse la prava consuetudine, si son ridotte ad essere incorreggibili.

Credesi, per esempio, che il gastigo dato ai *Comunisti* di Parigi abbia disarmato i loro fratelli dell'Internazionale, abbia spento l'odio e la sete della vendetta ne'loro cuori, e gli abbia mutati in uomini onesti e obbedienti alle leggi?

Credesi che i terribili flagelli onde è stata percossa la Francia, da'più si riguardino come mandati da Dio in pena de'nostri peccati?

Credesi che i rivoluzionari di qualsiasi grado rinnegheranno le loro assurde dottrine, e tanto col loro modo di pensare quanto di vivere rimetteranno Dio in alto e l'uomo in basso?

Credesi che diventeranno cristiani i giornali finora indifferenti o nemici verso la Religione;

(1) Proverbium est: adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. *Prov.*, XXII, 6.

scuola di sana morale i teatri; meno audace il materialismo; più sincero e più pratico l'amore alla Chiesa e al Clero; le società segrete meno operose?

In una parola, credesi che gli uomini fatti vogliano quasi d'unanime accordo bruciare quel che hanno adorato e adorare quello che hanno bruciato? Sarebbe come credere che un'annosa quercia sia per raddirizzarsi o un fiume per risalire inverso la sua sorgente.

Ci vuol dunque senz'altro il rimedio del fuoco; bisogna e per via di riforme e di leggi e anche della forza impedendo alle generazioni formate di nuocere e, se sia possibile, salvandone una parte, ripeter col profeta: « Chi alla morte, alla morte; chi alla spada, alla spada. Abbiam medicata Babilonia, e non è guarita, abbandoniamola (1). »

Rimanendo le generazioni formate quello che sono, che resta da fare? salvare le generazioni che vengon su. Studiate pure la questione del presente e dell'avvenire, osservatela sotto ogni rispetto e riosservatela poi, noi sfidiamo chiunque abbia senso comune a trovare un altro mezzo se non per salvare il mondo, almeno per rattenerlo qualche po'di tempo sulla via di sua decadenza.

Come salvare le generazioni che vengon su? Con una riforma cristiana dell'educazione. Senza questa riforma non è a sperar nulla di durevole

(1) Qui ad mortem, ad mortem, et qui ad gladium, ad gladium. *Ier.*, XV, 2. Curavimus Babylonem, et non est sanata: derelinquamus eam. *Id.*, LI, 9.

nelle leggi, nelle costituzioni, nella monarchia e in qualsivoglia altra forma di governo.

Il male è nelle anime, ed ivi bisogna portare il rimedio. Or questo non vi si può portare che cacciando lo spirito del male che domina il mondo; e lo spirito del male non può esser cacciato che dallo spirito del bene, da una buona educazione. Oggi più che in altri tempi dall'educazione dipende la vita o la morte: *To by, or not to by*, direbbero gl'Inglesi.

Egli è vero: l'educazione è un rimedio tardo e lento; ma noi non ne conosciamo verun altro. Applichiamolo dunque, ma subito e tutti d'un modo, e faremo ciò che umanamente è possibile chè andrem liberi da ogni responsabilità in faccia a Dio e agli uomini, e lasceremo dopo di noi o nobili vincitori o nobili vittime.

Ecco, carissimo mio Signore, il *resoconto* delle condizioni dell'Europa, sia che diasi uno sguardo al passato e al presente, sia che si rivolga al futuro. Voi vi siete degnato di chiedermelo, ed io ve lo mando. Valga esso come di bussola a me e a'miei fratelli nel tempestoso mare in cui navighiamo; non ho avuto altro fine nel compilarlo.

Non voglio esser tenuto per profeta, e molto meno per profeta di cattivo augurio; ma non vo'nè dormire nè addormentare gli altri. Ho fatto da semplice storico; mi son studiato di esporre brevemente fatti generali, visibili, palpabili. Da questi fatti ho tirato le prime conse-

guenze; solo le prime per non cadere in errore. Se ho ragionato a rigor di logica, a voi ne lascio il giudizio.

Del resto, questo scritto, parto della mia vecchiaia, io sottometto come i precedenti, senza riserva, al giudizio della santa Chiesa romana, maestra infallibile di verità; dichiarandomi con tutto il cuore pronto a condannare, a ritrattare, a modificare ciò ch'ella potesse trovarvi d'inesatto.

E Voi, sebbene imperfetto, vogliate, vi prego, riceverlo come una testimonianza novella della rispettosa affezione di chi offrendovelo terminerà colle parole di uno scrittore divinamente ispirato: *In his faciam finem sermonis. Et siquidem bene, et ut historiae competit, hoc et ipse velim: sin autem minus digne, concedendum mihi est* (1).

(1) II. *Machab.*, XV, 38, 39.

G. GAUME

Prot. apost., Vicario generale d'Aquila.

Fuans (Doubs), 8 febbraio 1871.

INDICE

—o—

ERRATA					CORRIGE
Pag.	23	linea	21.	sospetto	soggetto
»	26	»	5.	di più numerosi	di rei più numerosi
»	38	»	1-2.	aocanto	quanto
»	58	»	3.	*pagana*	*italiana*
»	117	»	15.	sociale	morale
»	151	»	25.	saran distribuiti	sarà distribuito
»	171	»	21.	Aggiunge	Si aggiunge
»	192	»	12.	accompagnato	accompagnata
»	217	»	3.	uomo	anima

Pubblicato li **9** gennaio 1872.

IMPRIMATUR

Prato, li 5 gennaio 1872.

Can. Luigi Corsani Vic. Gen.

PROTESTA DEL TRADUTTORE

Quanto alla fede che merita qualche rivelazione riferita in questo libro, il Traduttore intende assoggettarsi interamente ai Decreti del Som. Pont. Urbano VIII.

CATALOGO DI LIBRI VENDIBILI

DAI FRATELLI GAUME E J. DUPREY, EDITORI

3. *Via de l'Abbaye*, *a Parigi.*

Teologia — Filosofia

Storia — Letteratura

ALZOG Dott. Manuale di Patrologia. 1 vol. in 8. 5. 50

ANDRYANE (A.) Memorie d'un prigioniero di Stato. 2 volumi in 12. 8. —

AUBINEAU (L.) Notizie letterarie sul secolo XVII. 1 volume in 8. 6. —

AUGUSTINI (S.) Opera omnia, *testo latino*. 22 grossi volumi in 8. 240. —

BASILII (S.) Opera omnia, *testo greco e latino* 6 volumi grandi in 8. 80. —

BEAUCÉ (R. P.) Concordanza degli oratori sacri, antichi e moderni. 1. vol. grande in 8. 12. —

BERGIER (Ab.) Dizionario di teologia. 6 vol. in 8. 18. —

BERNARDI (S.) Opera omnia, *testo latino*. 4 vol. gr. in 8. 84. —

BIANCHI. Del potere ecclesiastico. 2 vol. in 8. 14. —

BIZOUARD. Delle Relazioni dell' Uomo col Demonio. 6 volumi in 8. 36. —

BLANC DE ST-BONNET. L'infallibilità. 1. vol. in 8. 6. —

BLIN (Ab.) Discorsi. 4. vol. in 12. 12. —

BOURDALOUE. Opere complete. 6. vol. in 8. 16. —

BUSSON (Ab.) Preghiere della fede. 1 vol. in 8. 2. —
— Regole della vita cristiana. 2. vol. in 12. 5. 50
CARRIERES (R. P.) Bibbia. 7 vol. p. in 8. 28. —
CHANTREL (I.) Annali ecclesiastici, dal 1846 al 1866. 1. vol. gr. in 8. 10. —
— dal 1867 al 1868. 2. vol. gr. in 8. 10. —
— dal 1860 al 1866. 1 vol. in 8. 5. —
— Vittorie della Chiesa. 1. vol. in 8. 6. —
CHAUGY (R. M. Maddalena Francesca di). Vite di otto venerabili vedove, religiose della Visitazione. 1. vol. in 12. 3. 50
CHEVASSU, Meditazioni ecclesiastiche. 3 vol. in 8. 8. —
CHRYSOSTHOMI (S.) Opera omnia, *testo greco e latino*. 26 gr. vol. in 8. 400. —
CLÈMENT (F.) I Poeti cristiani. 1 vol. in 8. 6. —
DARAS (Ab.) I Santi e i Beati del sec. XVIII. 2 vol. in 12. 6. —
DOLLINGER. La Riforma. 3. vol. in 8. 18. —
DOMENECH (Ab.) Giornale d'un missionario nel Texas e nel Messico. 1 vol. in 8. 6 —
DONEY (Monsig.) Lettere pastorali. 1 vol. in 8. 5. 50
FELLER (de). Biografia universale. 9. vol. gr. in 8. 36. —
FENELON. Opere complete. 10 vol. in 8. 80. —
GABOURD. Storia di Francia, 20 vol. in 8. 100. —
— Storia di Parigi. 5 vol. in 8. 28. —
GAUME (Monsig.) Catechismo di perseveranza. 8 vol. in 8. 32. —
— Catechismo di perseveranza. (Compendio). 1. 80
— Catecismo de perseverancia. 4. vol. in 8. 25. —
— Storia delle Catacombe di Roma. 1 vol. in 8. 6. —
— La Rivoluzione. 12 vol. in 8. 42. —
— Le tre Rome, 4 vol. in 12. 16. —
— Il Verme Roditore. 1 vol. in 8. 5. —
— Manuale de' Confessori. 1 vol. in 8. 5. 50
— Trattato dello Spirito Santo. 2. vol. in 8. 12. —
GAUME (Can.) Epistole e Vangeli. 1 vol. in 18. — 60
— Manuale del Cristiano. 1 vol. in 32. 3. 30

— Testamento Nuovo. 2 vol. in 12. 7. —
— Idem. 1 vol. in 32. 2. 50
— Salmi. 1 vol. in 32. 1. 50
GAUTIER (L.) Le epopee francesi. 3 vol. gr. in 8. 36. —
— Ritratti letterarii. 1 vol. in 12. 3. 50
GENOUDE. Bibbia. 1 vol. in 18. 6. —
GERBERT (Monsig.) Del Papato. Opuscolo in 8. 1. —
GODEFROY (Fr.) Storia della Letteratura francese dal sec. XVI fino a' tempi presenti, che comprende i: *Prosatori francesi* dei secoli XVI, XVII, e XVIII. 3. vol. in 8. 20. —
— Idem. del sec. XIX (di prossima pubblicazione)
— *Poeti francesi* de' secoli XVI, e XVII. 1 vol. in 8, 7. —
— Idem. de'secoli XVIII e XIX (sotto il torchio)
— Prosatori francesi de'secoli XVII e XVIII. 1 vol. in 12. 3. 50
— Idem del sec. XIX. 1 vol. in 12. 3. 50
— Poeti francesi de'secoli XVII, XVIII e XIX. 1 vol in 12. 3. 50
GOSCHLER. Dizionario enciclopedico della Teologia cattolica 26 vol. in 8. 150. —
HENRION. Storia delle missioni. 4. vol. gr. in 8. 40. —
HUC (Ab.) Il Cristianesimo nel Thibet, in Tartaria e in China. 7. vol. in 8. 24. —
— L'impero chinese. 2 vol gr. in 8. 12. —
— Idem. 2 vol. in 12. 7. —
— Memorie d'un viaggio nella Tartaria. 2 vol. in 8. 12. —
— Idem. 2 vol. in 12. 7. —
HUGUENIN. Expositio methodica Iuris Canonici. *Edizione approvata a Roma.* 2 vol. in 12. 6. —
KETTELER (Monsig.) La Germania dopo la guerra del 1866. 1 vol. in 8. 2. —
— Il Concilio ecumenico. 1 vol. in 12. 2. —
KLEUTGEN (R. P.) La filosofia scolastica. 4 vol. in 8. 24. —
— Dell'Ontologismo. Opuscolo in 8. 1. 50
LA TOUR (de). Scene della vita ungherese. 1 vol. in 12. 3. —
LIEBERMANN. Instituzioni teologiche. 5 vol. in 8. 20. —

MASSILLON. Opere complete. 2 vol. in 8. 12. —
MAUDUIT. Analisi de' Vangeli. 4 vol. in 8. 12. —
MILEY. Storia degli Stati del Papa. 1 vol. in 8. 6. —
MOEHLER. Storia della Chiesa. 3 vol. in 8. 18. —
MOREAU. Considerazioni sulla vera dottrina. 1 vol. in 12. 3. —
— Il Destino dell'uomo. 1 vol. in 12. 3. 50
— Le Confessioni di S. Agostino. 1 vol. in 8. 7. —
— Idem 1 vol. in 12. 4. —
— L'Imitazione di G. C. 1 vol. in 12. 3. 50
MURCIER (A.) Musaico. 1 vol. in 12. 3. 50
NIEDERMEYER. Accompagnamento per organo. 2 volumi in 4. 28 —
PERRONE. Praelectiones theologicae. 4 vol. in 8. 20 —
— Praelectionum theologicarum Compendium. 2 vol. in 8. 8 —
PUCHESSE (de). Prove del Cattolicismo. 2 vol. in 12. 5 —
RAPIN (il P.) Storia del Giansenismo. 1 vol. in 8. 6 —
— Memorie. 3 vol. in 8. 20 —
RATTIER. Manuale elementare di filosofia. 1 vol. in 12. 3. 50
REUSCH (Dott.) La Bibbia e la Natura. 1 vol. in 8. 6 —
ROHRBACHER. Storia universale della Chiesa. 16 grandi vol. in 8 con atlante. 152 —
— Vite de' Santi. 6 vol. in 8. 32 —
SCHELLENS (Ab.) Discorsi. 5 vol. in 12. 12 —
SEGRETAIN. Sisto V ed Enrico IV. 1 vol. in 8. 6 —
SORIGNET. Cosmogonia della Bibbia. 1 vol. in 8. 6 —
VENTURA (R. P.) Saggio sul potere pubblico. 1 vol. in 8. 7 —
— Glorie del cattolicismo. 1 vol. in 8. 6 —
— La Filosofia cristiana. 3 vol. in 8. 15 —
— La Ragione filosofica e la Ragione cattolica. 8 vol in 8. 18 —
VEUILLOT (E.) La Cocincina e il Tonchino. 1 vol. in 8. 5 —
— Il Piemonte negli Stati della Chiesa. 1 vol. in 12. 4 —
— Questioni di storia contemporanea. 1 vol. in 8. 6 —
VEUILLOT (Luigi). Quà e là. 2 vol. in 12. 8 —
— D'alcuni errori sul papato. 1 vol. in 18. 2. 25

— Studio sopra S. Vincenzo de'Paoli. Opuscolo in 18.	— 80
— Lo Schiavo Vendicatore. 1 vol. in 18.	1. 25
— Miscellanea religiosa. 2ª *serie*. 6 vol. in 8.	36 —
— Satire. 1 vol. in 12.	3. 50
— Waterloo. Opuscolo in 8.	1 —

Il presente catalogo è stato tradotto *in italiano* per espresso volere dei Fratelli Gaume e I. Duprey, editori.

ALTRE OPERETTE
DELLO STESSO AUTORE

—o—

Storia del Buon Ladrone dedicata al Secolo XIX. Versione del marchese Luigi Dragonetti Senatore del Regno . . . . L. 2. 00

Il Segno della Croce al Secolo XIX. Versione di Monsig. Luigi Filippi vescovo d'Aquila . . . . » 1. 30

L'Acquasanta nel Secolo XIX. Versione di un Sacerdote pugliese . . . . » 1. 30

La Vita non è Vita, ossia il grande errore del Secolo XIX. Versione del Sac. Silvio Villoresi . . . . . . » 1. 20

Prezzo del presente: L. 2. 00